Psallite!

MUSICA & LITURGIA

Rivista di musica liturgica ***on line***

Celebrare Maria

www.psallite.net

A cura di don Antonio Parisi, Carlo Paniccià
e gli amici musicisti del Coperlim sparsi in Italia.

Numero 13 **Gennaio 2021**

Psallite!
MUSICA & LITURGIA

Numero 13
Gennaio 2021

INDICE

editoriale

Celebrare Maria (Don Antonio Parisi-Carlo Paniccià)

per formarsi

Maria nell'anno liturgico (Don Mario Castellano)
Il culto a Maria: celebrazioni liturgiche e pii esercizi. Aspetti pastorali (Don Peppino Cito)
I giovani e il culto a Maria (Mons. Tonino Ladisa)

per riflettere

Liturgia e pietà popolare (Mons. Mariano Magrassi)

per conoscere

I canti mariani nel Repertorio nazionale di canti per la liturgia (Agostino Maria Greco)
Il Comune della Beata Vergine Maria nell'app LH CEI (Suor Maria Alessia Pantaleo)

proposta liturgica

La Vergine delle beatitudini e la conversione del cuore (redazione)

per organo

Organo e meditazione mariana (Gian Vito Tannoia)

tecnologie

Electroacustic Salve Regina (Carella Rocco)

testi da musicare

Pellegrina nel tempo (Don Luigi D'Amato)

asterischi**

Musica e canto «della» comunità (p.Eugenio Costa)

la sfida

Dalla Parola al Canto (Don Antonio Parisi)

Psallite!
MUSICA & LITURGIA

Numero 13
Gennaio 2021

INDICE

gregoriano

Le antifone mariane: Salve Regina (Giacomo Baroffio)

dossier

Segno sonoro e pertinenza celebrativa (Mons. Massimo Palombella)

canto proposta

Lode a te Maria (Pierluigi Castellaneta)
Canto a Maria (Giuseppe Verardo)
Ave Maria di Lourdes (Mons. Massimo Palombella)
Madre dell'attesa (Mariano Fornasari)
Ave, Regina dei cieli (Pasquale Impagliatelli)

canto per cori

Ave Maria (Isaia Ravelli)
Ave, maris stella (Nicola Vinci)
Stabat Mater (Gianmartino Maria Durighello)
Stella caeli (Mauro Zuccante)
Requiem (Valerio Casarin)
Et incarnatus est (Marco De Gori)

canto per assemblea

Vergine del Silenzio (Machetta, elab. Giuseppe Verardo)
Tutta splendore,Vergine Maria (Donato Falco)
Maria, fulgida stella (Don Antonio Parisi)
Misteri del Rosario (Suor Maria Alessia Pantaleo)
Vergine lauretana (fra' Domenico Morello, arm. Carlo Paniccià)
Ai sette dolori di Maria Santissima (Suor Maria Alessia Pantaleo)
Coroncina alla Divina Misericordia (Suor Maria Alessia Pantaleo)

in libreria

Proposta editoriale (redazione)

curricula

I Collaboratori del numero 13 di Psallite! (redazione)

Celebrare Maria

Don Antonio Parisi-Carlo Paniccià

Gennaio 2021

Celebrare Maria, è il tema che abbiamo scelto per questo primo numero di Psallite (gennaio 2021), in modo da offrire ai nostri lettori materiale utile per il prossimo mese di maggio. La nostra è una rivista on line quadrimestrale, perciò dobbiamo inviare per tempo i nostri contributi.

Apriamo la riflessione con un intervento del direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Cei sulle varie feste di Maria lungo tutto l'anno liturgico.
Molto utile la riflessione di don Peppino Cito, parroco della Cattedrale di Monopoli; una panoramica delle varie situazioni della pietà popolare verso la figura di Maria. Ci invita ad una seria riflessione dei nostri comportamenti a volte troppo clericali.
Abbiamo ripreso dai numeri passati de *"Il Cantiere"*, ormai una rivista storica, due considerazione del vescovo mons. Mariano Magrassi e di mons. Tonino Ladisa che affrontano il rapporto fra liturgia e pietà popolare e i giovani e il culto a Maria.

Stiamo portando avanti riflessioni, consigli, confronti sul problema serio dei testi da musicare. Ancora, in Italia non riusciamo ad avere poeti all'altezza della situazione. Vogliamo essere uno stimolo per ricercare nuovi autori per il canto liturgico, oggi. Alcuni li abbiamo scoperti e lanciati pubblicando loro proposte sulla Rivista.

Presentiamo anche i canti mariani presenti nel repertorio nazionale della CEI; è un modo per risvegliare l'attenzione su questo importante sussidio, ormai dimenticato da molti.
Dal sussidio *"In preghiera con Maria la madre di Gesù"* realizzato dall'Ufficio Liturgico Nazionale per l'Anno Mariano del 1987 abbiamo scelto una bella proposta di celebrazione penitenziale su tema mariano.
Anche l'organo e il canto gregoriano sono sempre presenti nel nostro palinsesto: organo e meditazione mariana dell'esperto musicista Gian Vito Tannoia per offrire un modo di riflettere *su* Maria e meditare musicalmente *come* Maria, e una presentazione dell'antifona gregoriana nel *tono simplex* della *Salve Regina* affidata al grande esperto Giacomo Baroffio.
Siamo convinti di non aver affrontato tutte le questioni sulle celebrazioni mariane, ma il nostro è un piccolo tassello per incominciare a mettere ordine in questo settore della devozione mariana vissuta attraverso la liturgia e la pietà popolare.

Per la rubrica *asterischi* *** abbiamo pubblicato un breve passo di padre Eugenio Costa - gesuita, liturgista e caro amico - che recentemente ci ha lasciati per il Regno eterno di Dio: è un primo passo per ricordarlo e far conoscere tutta la sua opera a servizio della riforma conciliare.

In questo numero di *Psallite!* una nuova rubrica che abbiamo voluto chiamare *tecnologia,* dove poter dialogare e presentare il lavoro di ricerca del mondo della musica elettronica. Il maestro compositore di musica elettronica Rocco Carella, con esperienza anche nel settore dell'animazione liturgico-musicale, ha elaborato la *Salve Regina* con suoni elettronici campionati. Il gesuita musicista e liturgista padre Joseph Gelineau affermava che la musica elettronica può dare un valido contributo alla scoperta di suoni inediti e di situazioni originali.
Dopo il primo dossier pubblicato nel numero precedente su *Il segno sonoro nella liturgia. Questioni epistemologiche*, proponiamo un altro bell'intervento di mons. Massimo Palombella sul *segno sonoro e la pertinenza celebrativa*: dossier molto ricco di esempi esplicativi con partiture e ascolti. Sono riflessioni e approfondimenti che ci aiutano a spaziare oltre le nostre normali esigenze celebrative.

Sempre più ricca la parte dedicata alle musiche: composizioni originali di canti liturgici e rielaborazioni. Ribadiamo la necessità di allacciare rapporti con tutti i settori della musica per la liturgia e nutrire il dialogo con tutte le esperienze musicali. In questo tempo straordinario e drammatico che ci costringe a cambiamenti epocali delle nostre abitudini, abbiamo voluto dare attenzione anche ad espressioni musicali che rivelano il dolore causato da questa pandemia che sta provando le nostre comunità, ma anche l'invocazione in musica che si alza verso il Padre attraverso Maria: tre brani originali - *Stabat Mater, Requiem, Stella caeli* – che raccontano col canto la sofferenza e la speranza che termini quanto prima questo periodo di patimenti a causa dell'infezione virale da SARS-COV-2 che si sta protraendo e che sta fiaccando tutta l'umanità.
Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato affinché questo numero possa trasmettere uno sguardo fiducioso e bello sulle nostre comunità ecclesiali: (in ordine alfabetico) Giacomo Baroffio, Rocco Carella, Valerio Casarin, Pierluigi Castellaneta, don Mario Castellano, don Peppino Cito, don Luigi D'Amato, Marco De Gori, Gianmartino Maria Durighello, Donato Falco, Mariano Fornasari, Agostino Maria Greco, Pasquale Impagliatelli, Sabino Manzo, Vincenzo Martiradonna, fra' Domenico Morello, mons. Massimo Palombella, suor Maria Alessia Pantaleo (AJC), Isaia Ravelli, don Cosimo Schena, Gian Vito Tannoia, Giuseppe Verardo, Nicola Vinci, Mauro Zuccante. Come sempre un grazie particolare a Ilaria Pasqua che ha disegnato l'immagine per questo numero della rivista.
Ringraziamo coloro che hanno collaborato per le registrazioni audio (sempre disponibili e fruibili al link https://psallite.bandcamp.com/) delle partiture proposte tra cui la *Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata*, il *Coro giovanile Imelda Cowdrey* dell'Associazione Nova Artistudium, l'Ensemble *Armonie dissonanti*, l'Ensemble della *Cappella musicale del Santo di Padova*, l'ensemble *Florilegium Vocis*, l'Ensemble vocale *QueenTetto*, il coro *Vox Phoenicis*.
Il grazie sempre dovuto e sottolineato ai bravi ingegneri della **Composing Studio** che ci assicurano sempre il buon funzionamento della rivista on line **Psallite!**: senza il loro ingegno non potremmo offrire una rivista che nasce esclusivamente per il web mediante un prodotto costruito appositamente per **Psallite!**.
Vi diamo appuntamento al prossimo numero di maggio 2021 in cui cercheremo di illustrare, nelle nostre possibilità, la situazione dell'arte della musica liturgica negli altri paesi europei.

(illustrazione di Ilaria Pasqua, gennaio 2021)

Maria nell'anno liturgico

Don Mario Castellano

Gennaio 2021

Le motivazioni teologiche del culto liturgico alla Vergine Maria

«La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. [...] Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore la beata Maria, Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo: in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza» (*Sacrosanctum Concilium* 102-103).

Con queste parole la costituzione dogmatica sulla liturgia del Concilio Vaticano II indica la rilevanza di Maria nello scorrere dell'anno liturgico. L'aspetto principale che viene richiamato è il mistero di Cristo. All'opera salvifica dello sposo divino la Chiesa sposa associa e orienta il culto alla Vergine Maria e dal mistero pasquale del Figlio illumina e dà significato alle feste della Madre santissima e dei santi. L'anno liturgico celebra Cristo, è l'estensione nel tempo del suo mistero e della sua opera. Allo sposo è legata amorevolmente la sposa. Al capo appartiene in modo vitale il corpo e tra le membra di questo corpo che è la Chiesa ci siamo noi battezzati, ci sono in particolare i santi e prima di tutti Maria. Sono illuminanti a riguardo gli insegnamenti dei Padri come Agostino e Leone Magno.
Il numero 103 di *SC* evidenzia ben quattro motivazioni teologiche che fondano il culto liturgico alla Vergine Maria. È affermata innanzitutto la sua maternità divina: è la Madre di Dio. Poi è scritto che Ella è «congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo».

Quindi si afferma che la Chiesa «in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione» e che «in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza».

La Maternità divina è sicuramente il motivo più alto e significativo per il quale da sempre le Chiese di Oriente e di Occidente hanno riservato a Maria una speciale venerazione. Con questo titolo i fedeli la ricordano ogni giorno nella Preghiera eucaristica. A Roma la più antica liturgia mariana (550-595) è fissata nell'ottava di Natale, ora anche primo giorno del nuovo anno. Il titolo a lei attribuito di Madre di Dio, la *Theotókos*, non solo risale ai primi secoli della cristianità e ai primi Concili come ad Efeso (431), ma è a fondamento di ogni altro titolo e attributo della Vergine: è Madre di un figlio che è Dio, il Verbo fatto carne, e per questo è Madre di Dio. La relazione profondissima con Dio rende unico il rapporto tra la creatura Maria e il suo Creatore. Di lei Dante scrive, nel canto XXXIII del Paradiso: *«tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura».*

Maria è «congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo». Tutta la sua vita può essere compresa solo in funzione di Cristo suo Figlio (cfr. LG 61). Sempre Dante sottolinea tale legame unico invocandola ancora: *«Vergine Madre, figlia del tuo figlio».*
La liturgia non propone un ciclo mariano proprio, né lega semplicemente la venerazione a Maria al ciclo dei santi ma l'associa principalmente al ritmo annuale della celebrazione del mistero di Cristo, ai tempi dell'anno liturgico. Tutte le feste mariane hanno un riferimento a Cristo e alla sua opera di salvezza, come la solennità dell'Annunciazione che si innesta nel ciclo della manifestazione del Signore e della sua incarnazione. Il principio cristologico del culto mariano si estende e si dilata nel principio ecclesiologico, altrettanto importante per una corretta comprensione della venerazione di Maria, Madre di Dio e della Chiesa. Come si è già notato, il Concilio dice che in Maria la Chiesa «contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza». Il prefazio III della beata Vergine Maria nel Messale Romano la definisce «immagine e modello della Chiesa».

Scriveva mons. Mariano Magrassi, benedettino e arcivescovo di Bari-Bitonto, in una delle sue meditazioni mariane: «Guardando Maria, la Chiesa avverte di essere con lei una cosa sola; vede come in uno specchio la sua immagine ideale; vede il suo "dover essere" da cui la realtà è ancora lontana, e si sente spinta ad accelerare il passo nel cammino verso Cristo».
E in questo cammino Maria porta con sé non solo la Chiesa ma anche tutto Israele, della cui storia Ella segna il culmine.
«È figlia di Adamo per la nascita colei che nella sua innocenza riparò la colpa di Eva; è discendente di Abramo per la fede colei che credendo divenne madre; è pianta della radice di Iesse la Vergine dal cui grembo è germogliato il fiore Cristo Gesù salvatore del mondo» (*Messe della beata Vergine Maria. Raccolta di formulari secondo l'anno liturgico, I, Maria vergine figlia eletta della stirpe d'Israele, Prefazio*). Alla sacra Scrittura e alla preghiera liturgica della Chiesa si deve attingere costantemente, sulla scia degli insegnamenti conciliari, per guardare correttamente alla figura di Maria, rivolgerle un culto genuino nella liturgia cristiana e attingere un'autentica spiritualità.

Il culto a Maria nel Calendario liturgico romano
Uno dei testi del magistero che meglio aiuta a comprendere il posto di Maria nell'anno liturgico è l'esortazione apostolica di san Paolo VI, *Marialis cultus*. È del 1974 (2 febbraio) ma resta un punto di riferimento imprescindibile nell'interpretazione della riforma della liturgia romana e dell'accurato restauro del suo Calendario Generale.

«Esso, - scriveva il papa - ordinato a disporre con il dovuto rilievo, in determinati giorni, la celebrazione dell'opera della salvezza distribuendo lungo il corso dell'anno l'intero mistero del Cristo, dall'Incarnazione fino all'attesa del suo glorioso ritorno, ha permesso di inserire in modo più organico e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio» (MC 2).

Un tempo liturgico nel quale il mistero di Maria risplende in modo particolare è sicuramente il tempo di Avvento. In questo tempo la liturgia, oltre che in occasione della solennità della Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre), «ricorda frequentemente la beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e, segnatamente, nella domenica che precede il Natale, nella quale fa risuonare antiche voci profetiche sulla Vergine Maria e sul Messia e legge episodi evangelici relativi alla nascita imminente del Cristo e del suo Precursore.

In tal modo i fedeli, che vivono con la liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode» (MC 3-4). Il tempo dell'Avvento, congiungendo strettamente il culto della Vergine al suo necessario punto di riferimento, che è Cristo, deve essere considerato un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore. Tale orientamento era confermato da Paolo VI che si auspicava di vederlo dappertutto accolto e seguito.

Anche nella solennità e in tutto il tempo del Natale del Signore, «la Chiesa, mentre adora il Salvatore, ne venera la Madre gloriosa; nella Epifania del Signore, mentre celebra la vocazione universale alla salvezza, contempla la Vergine come vera Sede della Sapienza e vera Madre del Re, la quale presenta all'adorazione dei Magi il Redentore di tutte le genti (cfr Mt 2,11); e nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (domenica fra l'ottava di Natale) riguarda con profonda riverenza la santa vita che conducono nella casa di Nazaret Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Maria, sua Madre, e Giuseppe, uomo giusto (cfr Mt 1,19)» (MC 5).

Il Calendario liturgico considera solennità le celebrazioni della Immacolata Concezione (8 dicembre), di Maria santissima Madre di Dio (1 gennaio) e dell'Assunzione della beata Vergine Maria (15 agosto).

Queste tre celebrazioni evidenziano i tre dogmi della Chiesa cattolica in riferimento a Maria, facendo dipendere il concepimento immacolato della Vergine e l'assunzione in cielo dalla sua divina maternità. A queste vanno unite due festività che nel calendario precedente alla riforma erano considerate mariane: la Purificazione della beata Vergine Maria (2 febbraio) e l'Annunciazione di Maria (25 marzo), oggi rispettivamente denominate festa della Presentazione del Signore e solennità dell'Annunciazione del Signore, per recuperare la loro valenza prevalentemente cristologica, pur non escludendo la partecipazione di Maria a questi misteri, richiamata dai testi eucologici.

«Per la solennità dell'Incarnazione del Verbo, nel Calendario Romano, con motivata risoluzione, è stata ripristinata l'antica denominazione di Annunciazione del Signore, ma la celebrazione era ed è festa congiunta di Cristo e della Vergine: del Verbo che si fa figlio di Maria (Mc 6,3), e della Vergine che diviene Madre di Dio» (MC 6).

«Dopo queste solennità - scriveva papa Paolo VI - si devono considerare, soprattutto, quelle celebrazioni che commemorano eventi salvifici, in cui la Vergine fu strettamente associata al Figlio, quali le feste della Natività di Maria (8 settembre), speranza e aurora di salvezza al mondo intero; della Visitazione (31 maggio), in cui la Liturgia ricorda la beata Vergine Maria che porta in grembo il Figlio e che si reca da Elisabetta per porgerle l'aiuto della sua carità e proclamare la misericordia di Dio Salvatore; oppure la memoria della Vergine Addolorata (15 settembre), occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre associata alla passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce» (MC 7).

Subito dopo vengono considerate le memorie facoltative che fanno riferimento ad alcuni titoli e devozioni più importanti che la storia ci ha consegnato, «legate a ragioni di culto locale e che hanno acquistato un più vasto ambito e un interesse più vivo (11 febbraio: beata Vergine Maria di Lourdes; 5 agosto: Dedicazione della basilica di santa Maria Maggiore); altre, celebrate originariamente da particolari famiglie religiose, ma che oggi, per la diffusione raggiunta, possono dirsi veramente ecclesiali (16 luglio: beata Vergine Maria del Monte Carmelo; 7 ottobre: beata Vergine Maria del Rosario); altre ancora che, al di là del dato apocrifo, propongono contenuti di alto valore esemplare e continuano venerabili tradizioni, radicate soprattutto in Oriente (21 novembre: Presentazione della beata Vergine Maria), o esprimono orientamenti emersi nella pietà contemporanea (sabato dopo la solennità del Sacro Cuore di Gesù: Cuore immacolato della beata Vergine Maria)» (MC 8), e poi la memoria della beata Vergine Maria di Fatima (13 maggio), della beata Vergine Maria Regina (22 agosto), del santissimo Nome di Maria (12 settembre), della beata Vergine Maria di Loreto (10 dicembre) e di Guadalupe (12 dicembre).

Maria, specchio esemplare del culto gradito a Dio

Dal 2018 papa Francesco ha istituito la memoria obbligatoria della beata Vergine Maria Madre della Chiesa, fissandola al lunedì dopo Pentecoste e invitando a vedere in Lei la premurosa guida della Chiesa nascente, che iniziò la propria missione materna già nel cenacolo, pregando con gli Apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo (cf. At 1,14). Celebrando la memoria di Maria nel corso dell'anno liturgico, davvero possiamo rendere grazie al Padre e, con le parole di un prefazio, dirgli: «nella tua bontà senza limiti hai offerto alla tua Chiesa in Maria di Nazaret uno specchio esemplare del culto a te gradito. È lei la Vergine in ascolto, che accoglie lieta le tue parole e le medita incessantemente nel suo cuore. È la Vergine orante, che esalta nel cantico di lode la tua misericordia, intercede sollecita in favore degli sposi, e si unisce con gli Apostoli in preghiera unanime. È la Vergine feconda, che per la potenza dello Spirito genera il Figlio, e presso la croce è proclamata Madre del popolo della nuova alleanza. È la Vergine offerente, che presenta nel tempio il Primogenito e presso l'albero della vita si associa al suo sacrificio. È la Vergine vigilante, che attende senza esitare la vittoria del Cristo sulla morte e aspetta nella fede l'effusione dello Spirito».

La *Raccolta delle Messe della Beata Vergine Maria*, dalla quale è tratto il prefazio appena citato, preparata dalla Congregazione per il Culto divino nel 1986 e pubblicata nella lingua italiana dalla Conferenza Episcopale italiana nell'anno mariano 1987 è, insieme al Lezionario corrispondente, un ulteriore strumento prezioso, accanto al Messale Romano e alla Liturgia delle Ore, per le celebrazioni mariane. La raccolta di ben 46 formulari, distribuiti secondo l'anno liturgico, è pensata in primo luogo per i santuari mariani «perché in essi sia incrementata la vera pietà verso la Madre del Signore e il culto a lei reso sia alimentato da genuino spirito liturgico».
A questi criteri e a questi strumenti dovremmo tornare tutti, presbiteri e responsabili di comunità parrocchiali e religiose, animatori della liturgia e operatori pastorali, consacrati e fedeli laici, per attingere la linea biblico-liturgica come fonte della vera devozione alla Madonna, la centralità cristologica del culto a Maria e celebrare le feste in suo onore inserendole sapientemente nello scorrere dell'anno liturgico. Un criterio sempre valido per i ministri ordinati e per i fedeli è di ricordare che la genuina pietà verso la beata Vergine non richiede che siano moltiplicate le Messe nella sua memoria ma che, quando si celebra, tutto: orazioni, letture, canti, omelia, preghiera universale o dei fedeli, uso delle immagini, si svolga con cura, favorendo la partecipazione piena e fruttuosa di ognuno. Anche nell'ambito della pietà popolare, che soprattutto in alcune parti del nostro Paese raccoglie ancora tanti fedeli in preghiera, celebrare bene è la via più sicura per una rinnovata evangelizzazione che trasfiguri la vita.

Maria, segno di consolazione e di sicura speranza

La *Raccolta delle Messe della beata Vergine Maria* è destinata anche alle comunità ecclesiali che nei sabati del tempo Ordinario in cui non ricorre una memoria obbligatoria, celebrano spesso la memoria di santa Maria e possono così disporre di un più ampio repertorio di formulari. La consuetudine di dedicare il sabato a Maria è antica nella storia della Chiesa. In molte comunità è celebrata come introduzione alla domenica, attendendo il giorno del Signore si contempla la Madre che «nel grande sabato» attese vigile la risurrezione del Signore. Mi piace concludere questo rapido itinerario mariano nell'anno liturgico con le parole che mons. Mariano Magrassi ripeteva, parlando proprio della memoria di santa Maria in sabato, indicando Maria costantemente presente e operante nella vita della Chiesa. «Tra le celebrazioni mariane ce n'è una che mi incanta più di ogni altra: quella di santa Maria in sabato. Con il suo costante riaffacciarsi ritma le settimane del tempo ordinario. Mi dice che la presenza di Maria non è solo per i grandi momenti, le feste, per le occasioni di emergenza. È una presenza normale, inserita nel tessuto delle settimane, di cui si compone la vita. Maria è la dolce e discreta compagna nel viaggio quotidiano verso la casa del Padre. Ma mi dice anche qualcos'altro. Il sabato sta tra il venerdì e la domenica, tra la memoria della passione e quella della risurrezione. Maria lo riempie perché in quel giorno, il sabato santo, tutta la fede della Chiesa si è raccolta in lei. Nel suo grande cuore di Madre si raccoglieva tutta la vita del Corpo mistico, di cui sotto la Croce era stata chiamata a diventare la Madre spirituale. Mentre la fede si oscurava in tutti, lei, la prima anima fedele, è rimasta sola a tenere viva la fiamma, immobile nell'oscurità della fede. La Chiesa ancora una volta si identifica con lei. [...] Abbiamo talora l'impressione di vivere un nuovo venerdì santo: defezioni e crisi sembrano moltiplicarsi, accanto a tanti segni di speranza. Ma adesso la Vergine non è sola: la Chiesa è con lei. Tante anime credenti accettano di stare con lei ai piedi della Croce. La Chiesa vive nel mondo la sua passione, prolungando quella di Cristo, ma non cessa mai di credere e di sperare e non allenta il suo quotidiano, sofferto cammino incontro al Signore. E allora il venerdì si trasforma nel sabato, il sabato di Maria: lievitato dall'attesa della Risurrezione. Con lei si ritrova la gioia di vivere e il coraggio di sperare». Sia davvero così!

Bibliografia essenziale:

Anàmnesis: 6: L'anno liturgico: storia, teologia e celebrazione, a cura di M. Augé, A. J. Chupungo, A. Nocent, M. Rooney, I. Scicolone, A. M. Triacca, Marietti, Genova 1988.

Bergamini A., *Cristo festa della Chiesa. L'anno liturgico*, Edizioni Paoline, Cinisello B. 1985.

Ferrari M., *Fedeltà nel tempo. La spiritualità dell'anno liturgico,* EDB, Bologna, 2010.

Magrassi M., *Maria stella sul nostro cammino,* Edizioni La Scala, Noci (Ba), 1991.

Il culto a Maria: celebrazioni liturgiche e pii esercizi

Don Peppino Cito

Gennaio 2021

***Aneddotica come premessa**: la vita delle nostre comunità è stracolma di fatti, di prassi, abitudini, tradizioni, errori, ritardi o eccessi che dicono da una parte della perdurante vivacità delle comunità cristiane anche nel cosiddetto tempo del post-cristianesimo, dall'altra invocano capacità di sano discernimento e di coraggiosa conversione pastorale.*

- Approdo o messa solenne? Nelle manifestazioni di agosto e di dicembre si rinnova a Monopoli (Ba) il rito dell'approdo dell'icona della Madonna della Madia (Odegitria del XII secolo), ormai da più di novecento anni. Folle di devoti si assembrano sul porto della cittadina, a migliaia per accogliere una copia dell'icona originale che arriva su di una barca. Quest'anno, a causa del *lockdown*, non volendo richiamare folle di fedeli, invece dell'approdo è stata programmata una solenne messa del Vescovo sul porto, con posti assegnati per almeno mille persone, con adeguato servizio d'ordine. Con grande disappunto del comitato organizzatore di posti ne furono occupati poco più della metà. Al disappunto seguirono le domande di chi sugli eventi e i comportamenti riflette e studia: dalle considerazioni più scontate sulla differenza percentuale a quelle di natura socio-teologica sulla valenza o l'ambivalenza dei riti nella vita di una popolazione.

La provocazione, ghiotta per chi intende polemizzare, al pastore attento potrebbe invece dire che un rito, tanto più se rivestito di paludamenti religiosi, fa presa sulle folle molto più di una messa ancorché solenne. Ma stiamo dietro alle folle o ai fedeli praticanti? Sarebbe saggio scegliere fra tutti e due? *Prima domanda e pista per la riflessione.*

-**Il rosario per chi è?** L'ora del rosario era passata e Anna non dava avvio alla recita. Dopo un quarto d'ora le chiedo: «Anna, perché stasera non dici il rosario?» e lei mi fa: «E con chi lo dico, con i banchi?» Io stavo seduto nel banco a fianco e con la corona in mano. «Ed io chi sono? Nessuno?». Evidentemente nelle sue rappresentazioni religiose il parroco non fa parte della schiera dei devoti della Madonna; è piuttosto il presidente delle liturgie ufficiali! Abbiamo insegnato noi a distinguere troppo devozione e liturgia o i laici si sono sentiti autorizzati a ritagliarsi spazi liturgici 'privati'?

Seconda domanda.

- **Il rosario con l'abito liturgico:** Le candele dell'altare accese, microfono acceso (anche con la chiesa vuota!), luci accese, animatore del rosario col camice: come se il rosario fosse la premessa necessaria alla Messa che sarebbe seguita subito dopo, senza soluzione di continuità. E' ormai prassi generalizzata: messa e rosario sono diventati indissolubili. E quando, per motivi di organizzazione, abbiamo chiesto alle pie donne di posticipare il rosario alla messa è sembrato di chiedere una rivoluzione copernicana. *Domanda:* da chi hanno appreso i fedeli a tarare i pii esercizi sulle celebrazioni liturgiche? Tante volte si è esposto il SS.mo Sacramento per solennizzare la supplica alla Madonna di Pompei. Eccesso di devozione eucaristica o eccesso di devozione mariana?

Altra domanda.

- **Canti mariani e celebrazione eucaristica**. Festa dell'Immacolata: prima della messa solenne, presieduta questa volta dal Vescovo, arriva all'ultimo minuto l'organista di turno: 'Don, oggi possiamo fare un canto alla Madonna come canto d'ingresso?' Le ho risposto che le norme liturgiche non si cambiano per concessione del parroco. Certo: meglio all'inizio che alla comunione!

Eppure ricordo bene quella messa solenne, con la presidenza di un cardinale per l'anniversario di fondazione della parrocchia: canto di comunione 'Dell'aurora tu sorgi più bella' a quattro voci! Per non parlare dei canti d'offertorio nelle feste mariane: o Ave Maria o Salve Regina o Tota pulchra! Domanda: siamo di fronte ad una ignoranza liturgica oppure si tratta solo di continuare (o incominciare?) la formazione liturgica? Di chi? Dei fedeli o del clero?

Quarta domanda.

- **Il santuario della Madonna e l'altare del Santissimo.** Nella nostra cattedrale per accedere alla grande scala che porta sul santuario della Madonna bisogna passare davanti alla monumentale cappella del SS.mo Sacramento. Viene spesso una nonnina, spinta sulla carrozzella da suo figlio, e si ferma davanti all'altare del SS.mo per l'adorazione. Un giorno, su tutte le furie, mi ha fatto chiamare perché scrivessi un grande cartellone per ricordare ai passanti di inginocchiarsi perché stanno passando davanti al Santissimo Sacramento! In effetti sono molti i fedeli che, per andare sul santuario a venerare la Madonna, passano indifferenti davanti alla cappella del Santissimo senza fare né inchino né genuflessione. Fra questi ci sono le badanti ortodosse che, regolarmente, ogni giovedì, vanno a pregare sul santuario della Madonna e non hanno per nulla cognizione del significato di un tabernacolo, pur credendo anche loro alla presenza eucaristica. Questione di fede o non fede?

O di ignoranza liturgica? O semplicemente di rispetto per i diversi cammini di fede all'interno della stessa chiesa?

Ultima domanda.

Riflessione teologica: *senza voler esaurire gli aspetti molteplici della problematica, passeremo in rassegna quelli più rilevanti, con l'aiuto di alcuni verbi che, ce lo auguriamo, potrebbero favorire un approccio attento al complesso oggetto di nostro interesse.*

Indagare le cause: se il rapporto fra pietà popolare e liturgia ufficiale, nella realtà, si presenta così ambiguo e problematico, saggezza vuole che la riflessione prenda avvio dall'indagine diagnostica. Il *direttorio su pietà popolare e liturgia (2002)* individua in tre le cause principali del rapporto critico fra i due soggetti: affievolimento della coscienza della *centralità della Pasqua,* l'affievolimento della *coscienza del sacerdozio comune*, la poca familiarità col *linguaggio liturgico* (n.48). Se sono questi i nodi da sciogliere, tutta l'azione di 'recupero' potrebbe passare, secondo noi, attraverso i seguenti verbi:

- **Distinguere:** che non è selezionare acriticamente ciò che è fede da ciò che non lo è. Questo, oltre ad essere operazione complicata e difficile potrebbe finire per essere giudizio su ciò che a nessuno è permesso giudicare, cioè l'interiore adesione di fede. Si tratta piuttosto di sospendere un giudizio verso tutto quanto non sia atto di culto officiato dal clero. Non appartenere al campo della liturgia ufficiale non è scadere in una fede di 'serie B'. Qui la distinzione necessaria: l'atto di culto, il rito, il pio esercizio, dalla fede. La fede ha la capacità di manifestarsi in tante forme che non è dato a noi catalogare come più o meno accette alla divinità. Gesù, nel vangelo, spesso ci insegna come individuare accenni di fede in tanti atteggiamenti diversi; dovremmo imparare da Lui lo stupore di fronte alla fede degli altri anziché tentare di passarla al vaglio delle nostre categorie più o meno teologiche. E insegna il rispetto dell'altro anche quando abbiamo il sospetto che stia cercando il Signore per 'interesse'. Come alcune pratiche di pietà devozionali innescano il sospetto di 'magia' e di strumentalizzazione del sacro, allo stesso modo tante liturgie ufficiali, quando eccessivamente centrate sul protagonismo 'estetico' di questo o quest'altro prete, oscurano talmente l'orizzonte che difficilmente conducono ad un approdo di fede autentica. Presumere la presenza della fede solo perché si tratta di liturgia ufficiale e negarla solo quando si tratta di devozione personale o popolare è operazione scorretta da più punti di vista.

- **Accompagnare** il lento processo di purificazione tanto degli esercizi di devozione dal rischio di magia o paganesimo, quanto la liturgia ufficiale dal rischio di celebrazioni asettiche, lontane dalla vita dei fedeli e orientate unicamente a rendere culto a Dio: sembra questa la strada giusta. Abilitarsi ad accompagnare dei processi di purificazione invece di ergersi ad arbitri insindacabili della fede dei fedeli. Con la inevitabile lentezza. Lentezza non dovuta necessariamente a incuria quanto al rispetto per i tempi di apprendimento e di interiorizzazione da parte dei fedeli. Accompagnare è servizio di umiltà verso esperienze di religiosità popolari che, pure quando debordano in qualche eccesso, partono pur sempre da un bisogno, indotto da sofferenze e drammi che nella liturgia ufficiale difficilmente trovano ospitalità. Accompagnare è pazientare con la riforma liturgica conciliare, mai compiuta e in alcuni casi purtroppo mai iniziata. Pazientare pure con i tanti errori compiuti dal clero nel tentativo di innovare, semplicemente sopprimendo il vecchio e inventando il nuovo senza la dovuta competenza.

- **Promuovere** la ricerca del nuovo nella fedeltà alla tradizione e nello stesso tempo tener conto della sensibilità delle nuove generazioni: questa è passione autentica. Passione del bello più che del nuovo. E' tempo di smettere di considerare il bagaglio della devozione popolare come la zavorra della liturgia e prendere in considerazione la possibilità di rendere fruibile per le famiglie alcune pratiche di pietà mariana adattandole ai ritmi e ai tempi delle famiglie di oggi. Più Papi hanno incoraggiato a valutare il Rosario come pratica 'familiare'. Le modalità sono tutte da inventare e...promuovere. Non si tratta di rilanciare sul web qualunque cosa del passato col solo intento di contrastare il modernismo imperante e ripopolare le piazze dei nostri paesi con processioni, altarini e statue della Madonna più o meno belle. Ma nulla vieta che si imposti un mese di maggio (mariano per antica tradizione), covid permettendo, nelle viuzze del centro storico, dove ad ogni angolo è conservata una edicola mariana, eredità di tempi andati .

- **Convertire.** Molte tensioni fra liturgia e pietà popolare sarebbero allentate se imboccassimo con più determinazione la strada della *conversione pastorale in chiave missionaria.*In un tempo di rilancio del 'primo annuncio' dobbiamo sognare insieme a papa Francesco *una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione.* (Evangelii gaudium, 27). Alla luce di tanto, non dovremmo attardarci a lungo, tanto che siamo liturgisti che pastoralisti, su questioni formali e vagliare rituali e formulari in ragione della cogente spinta missionaria. Saper scorgere, anche dietro richieste di riti religiosi, domande di senso su di una vita così spesso misteriosa e amara, porta a rispettare le persone che fanno certe richieste e, dialogando, individuare la strada più giusta per annunciare 'Gesù'. Indirettamente molte persone che chiedono la benedizione della macchina o della collanina o della casa (o anche del proprio cagnolino!) stanno cercando il Signore. Dobbiamo saper intercettare e decodificare la domanda. Questo è il mestiere pastorale che ci aspetta oggi. Questa è l'ora del 'primo annuncio', a partire dalla vita: tutte le sue soglie (o passaggi) possono diventare soglie di fede. E le devozioni popolari sono sempre delle feritoie che permettono di capire il bisogno e di indovinare la fede.

Conversione pastorale possibile: *dopo la parte dedicata alla criteriologia, vorremmo in questa terza parte del nostro contributo individuare alcune piste di conversione possibile perché il processo chiarificatore del rapporto fecondo fra liturgia e pietà popolare nel culto a Maria possa continuare con impegno reciproco degli animatori e dei responsabili nell'uno e nell'altro campo.*

- **De-clericalizzare:** lavorando progressivamente su due fronti. *Sul fronte della pietà popolare:* si può evitare di sostituire il ministro ordinato alle figure laicali nel presiedere o animare pii esercizi di pietà. Questa operazione impropria ha prodotto come risultato la demotivazione dei laici e inutili contese di competenze. Nel contempo ha caricato i preti di ulteriori uffici e ha ingenerato l'idea che solo dove sta il prete la preghiera è veramente autentica. *Sul fronte della liturgia:* la de-clericalizzazione potrebbe favorire una ministerialità più ricca e articolata (cf Sacrosantum Concilium 26-32). In tal modo i laici forse eviteranno di crearsi spazi altri per vivere il proprio legittimo protagonismo sacerdotale. Avere più spazio nella liturgia ufficiale potrebbe funzionare da richiamo per quei fedeli che non si riconoscono nelle celebrazioni liturgiche quando sono occupate esageratamente da figure di presbiteri.

- **Valorizzare i testi liturgici nei pii esercizi e viceversa:** da qualche parte è usanza 'farcire' le varie novene o tridui delle feste mariane e/o patronali con la presentazione di qualche ultimo documento del magistero (encicliche o altro) non sapendo come farlo arrivare diversamente ai fedeli e pure per non stazionare ogni anno sugli stessi testi biblici. Sarebbe certamente più opportuno esaurire prima la ricchezza di tanta eucologia propria delle 'Messe della Madonna', soprattutto i prefazi: che, se da una parte consentono di non discostarsi dal percorso propriamente liturgico, dall'altra, facendo riferimento unicamente a Dio Padre, consentono ai fedeli di ricentrare l'atto di culto e mettere meglio a fuoco il ruolo di Maria nella storia della salvezza, a fianco del Redentore. Nelle feste mariane capita di ascoltare ancora, nella preghiera universale, intenzioni di preghiera rivolte direttamente alla Madonna: non è escluso però che, pur orientando le intenzioni a Dio Padre, come è obbligatorio fare, si possano utilizzare per il resto espressioni ricavate dai formulari della devozione popolare. Del messale romano si è giunti ad una terza edizione con una progressiva opera di adeguamento alla sensibilità dei fedeli. Non si potrebbe analogamente procedere alla purificazione di tanti formulari della devozione popolare non più consoni né teologicamente né lessicalmente ai tempi che viviamo?

- **Tornare a sdoppiare**: si è presa l'abitudine, o per dare maggiore solennità alla serata o per evitare ai fedeli troppe convocazioni non più consentite dalla frenetica vita attuale, di abbinare una Messa ad ogni appuntamento di devozione mariana, si tratti di un triduo o di una novena. Sarebbe più opportuno tornare a distinguere i due appuntamenti in modo che ai pii esercizi venga restituita la 'gestione' laicale e al clero solo la presidenza eucaristica. Sdoppiare non è opporre. Si potrebbe tornare alle novene senza la Messa. Che non significa senza Parola di Dio, tantomeno senza dignità liturgica. Il rosario cosiddetto 'meditato' potrebbe assurgere ad una autentica esperienza di meditazione biblica, con uno spazio anche più ampio per la Parola di Dio rispetto allo spazio che le riserva la liturgia della Parola nella Messa.

Mantenere adeguata distinzione fra la celebrazione dell'Eucaristia e la venerazione alla Madonna: anticipare o posticipare adeguatamente la venerazione ad una immagine della Madonna (o di santi) senza inserirla nel rito della celebrazione eucaristica: si può fare. Riservare il presbiterio alla mensa eucaristica e all'ambone e collocare le statue della Madonna fuori del perimetro prettamente presbiterale: ecco un altro tentativo di distinzione di ambiti e di educazione al rispetto delle priorità. Non recitare il Rosario durante la processione in onore e con la statua di S. Oronzo o di S. Rocco può essere rispettoso nei riguardi della Madonna e nei riguardi del Santo. Perché non utilizzare le litanie dei Santi alternate a brani biblici inerenti le virtù testimoniate dal santo Patrono o a citazioni di eventuali scritti del Santo o della Santa? Anche i Salmi, da soli, o alternati a citazioni bibliche, possono occupare uno spazio dignitoso in una devozione popolare quando non comporti la venerazione della Madonna.

***Icona della Beata Vergine Maria della Madia** è venerata come patrona della città di Monopoli e della diocesi di Conversano - Monopoli.*

La riza in argento e oro che riveste l'icona della Madia, ignoto argentiere, prima metà del XVII secolo.

I giovani e il culto a Maria

Mons. Tonino Ladisa (*)

Gennaio 2021

Premessa

Perché inserire una riflessione sui giovani e la Madonna in questo numero tutto dedicato alla pietà popolare? Non e inchiostro sprecato? O serve solo a riempire qualche pagina che altrimenti resterebbe bianca?

È possibile ipotizzare un qualche contatto tra pietà popolare e mondo giovanile, visto che danno l'impressione di essere due pianeti distanti tra loro migliaia di anni luce?

Se la pietà popolare è paragonabile al magma infuocato che, espulso dal vulcano, a contatto con l'atmosfera e col trascorrere del tempo si trasforma in pietra porosa, immobile e fredda, la cultura giovanile, al contrario, è simile al fiume ancora incandescente che, al di sotto di questa crosta, continua imperterrito la sua corsa cercando qualche "bocca effimera" da cui venire fuori.

Eppure a ben pensarci ambedue hanno la stessa origine ed è grazie alla protezione della crosta indurita che il magma può continuare ad avere quell'energia e quella vitalità che lo contraddistinguono.

E allora, come conciliare la fedeltà al passato tipica della pietà popolare, con la mancanza di "memoria" dei giovani che li spinge a divorare l' attimo fuggente nei "fast-food" delle molteplici esperienze religiose?

Come fare incontrare la costante ricerca da parte dei giovani delle "ultime novità" sul mercato religioso (nuovi canti, nuove preghiere, nuovi segni. . .) con la monotona ripetitività della pietà popolare?

Come evitare il fatale scontro tra una pietà popolare ricca di cuore e sentimento con una realtà giovanile cresciuta davanti alle tastiere dei computers e nutrita di documentari di Quark?

Il discorso non si semplifica se focalizziamo la nostra attenzione sul posto che Maria occupa nella vita degli uomini d'oggi e in modo particolare dei giovani.
Per la maggior parte dei giovani d'oggi "l'Ave Maria" ricorda ancora il mistero dell'Incarnazione o non piuttosto la canzone che Renato Zero ha presentato a Sanremo?
E per loro il nome "Madonna" rievoca la Madre di Gesù o una rockstar?
Come un pendolo la figura della Madonna oscilla tra due estremi opposti. Da una parte vi sono coloro che la esaltano a tal punto da presentarla come "irragiungibile", alimentando in questo modo la ricerca affannosa di "segni particolari", di eventi straordinari, di apparizioni luminose.
Vi sono altri, al contrario, che la considerano come ostacolo nel loro cammino verso Dio e cercano di aggirarla o ignorarla. Anche nel mondo giovanile Maria oscilla tra un fanatismo rassicurante e un rifiuto più o meno globale.

Come fermare questo "moto perpetuo" di Maria e fissarla come "stella del mare" sull'orizzonte della vita dei giovani?
In questi ultimi anni il Magistero ci ha donato tre perle meravigliose che da sole potrebbero squarciare ogni oscurità e illuminare un cammino di autentica spiritualità mariana. Mi riferisco al capitolo VIII della *Lumen Gentium*, alla *"Marialis Cultus"* di Paolo VI e alla *"Redemptoris Mater"* di Giovanni Paolo Il.
Chi vuol riflettere su Maria, chi vuole parlare di Maria, non può più prescindere da questi tre documenti. Il filo rosso che lega tra loro queste tre perle è l'intento di collocare la devozione a "Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa".

Per riscoprire il ruolo che Maria ha nell'educazione dei giovani alla fede non è sufficiente parlare di lei in alcune circostanze e superficialmente, ma è necessario pensare dei veri e propri itinerari, i soli che possono sostenere i giovani nel loro cammino verso una fede sempre più matura.

Il concilio prima e Giovanni Paolo II poi nella *Redemptoris Mater*, non hanno parlato di lei come *"Colei che avanzò nel pellegrinaggio della fede conservandosi fedele al Signore, fino ai piedi della croce"*?

Non è forse questa anche la pedagogia usata dalla Chiesa che ha illuminato l'anno liturgico (il più antico e sempre attuale itinerario di fede per tutti i cristiani) con la presenza della Vergine Maria? In Avvento l'Immacolata, a Natale la Maternità, in Quaresima l'Annunciazione, nel Tempo Ordinario l'Assunzione, e poi, distribuite nel tempo, la Visitazione, la Natività, l'Addolorata...
Quali sono gli itinerari educativi che, a partire dai bisogni espressi o inespressi che i giovani si portano dentro, possono essere pensati per loro, ricavandoli dalla rilettura della presenza della Vergine nei Vangeli e nella Tradizione, che la pietà popolare ha arricchito di ulteriori elementi? Si possono ipotizzare diversi itinerari; solo per fare qualche esempio, si potrebbe rileggere la vita della Madonna come itinerario di una vocazione riuscita; ci si potrebbe soffermare sulla costante tensione che ha portato la Madonna dall'incontro con Dio al servizio dei fratelli... Trattandosi di una rivista di animazione liturgica la scelta era d'obbligo: Maria modello della preghiera dei giovani.

Primo Itinerario: con Maria i giovani vivono l 'Anno Liturgico come itinerario di fede.
Punto obbligato di partenza è la presenza della Vergine Maria nell'itinerario dell'Anno Liturgico per riscoprire alcuni valori presenti in lei e indispensabili per la formazione dei giovani alla fede.
Tentiamo di evincere alcuni di questi valori lasciando agli educatori l'impegno di approfondirli.

* Per quei giovani che si sentono sempre più orfani, bisognosi di qualcuno che parli loro del bene e del male, affamati d'amore e alla continua ricerca di un senso da dare alla loro vita, l'Immacolata:
- è l' inizio del progetto di Dio per salvare l'uomo amato da sempre;
- è l'inizio anche di una lotta a fondo contro il maligno.

* Per i giovani continuamente bombardati da suoni e parole, l'Annunciata a Nazaret:
- è l'amore che vigila, attende e cerca;
- è l'ascolto attento della Parola di Dio.

* Per i giovani che svendono il loro corpo alla continua ricerca del piacere che nuove esperienze sessuali possono loro dare, la Madre a Betlemme:
- è la Verginità donata e la maternità feconda messa a servizio del Figlio.

* Per i giovani che fanno della trasgressione ad ogni norma il loro stile di vita, la Offerente a Gerusalemme:
- è l'osservanza della legge per amore.

* Per i giovani sposi che si arrendono davanti alle prime difficoltà e pensano di non essere capaci di camminare sulla via della fedeltà, l'Ausiliatrice a Cana:
- è la premura per i giovani sposi piena di attenzione preventiva.

* Per i giovani tentati di togliersi la vita a causa di una sconfitta o di un forte dolore, l'Addolorata sul Calvario:
- è l'ora della croce, cioè il mistero del dolore da affrontare con coraggio.

* Per i giovani che non accettano i limiti della comunità e credono di poter vivere la loro fede chiudendosi in un ermetico individualismo, la Piena di Spirito Santo nel Cenacolo:
- è stare coi fratelli impauriti e smarriti;
- è chiedere e desiderare lo Spirito e riceverlo nella Chiesa.

* Per i giovani che hanno smarrito il senso della loro vita, l'Assunta:
- è il cammino che porta a Dio.

Secondo Itinerario: con Maria i giovani riscoprono l'Eucarestia.
"*Questa sua maternità è particolarmente avvertita e vissuta dal popolo cristiano nel sacro Convito – celebrazione liturgica del mistero della redenzione –, nel quale si fa presente Cristo, il suo vero corpo nato da Maria Vergine. Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha ravvisato un profondo legame tra la devozione alla Vergine santa e il culto dell'Eucarestia... Maria guida i fedeli all'Eucaristia*" (RMa, 44).

Maria ci guida all'Eucarestia non solo perché ci dona Cristo presente nel sacramento dell'altare, ma anche perché ci suggerisce con la sua vita il modo migliore per vivere la celebrazione eucaristica.

* Maria, unita agli apostoli in preghiera nel Cenacolo, potrebbe aiutarci a riscoprire le nostre assemblee non come un semplice radunarsi di persone che restano chiuse nell'anonimato o dagli steccati delle simpatie o dall'appartenenza a gruppi diversi, ma a proclamare la nostra consapevolezza che la Chiesa trae la sua origine dall'Alto, dal mistero della Trinità e ha l'impegno di presentarsi al mondo come un "*popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*" (LG, 4).

* Maria, "che conserva meditando nel suo cuore tutto ciò che accadeva", ci spinge a non lasciarci sommergere dal chiasso, ma a riservare degli spazi di silenzio perché la Parola possa incarnarsi nella nostra vita.

* Maria, che a Cana di Galilea intercede per una giovane coppia, ci ricorda che è facile pregare solo per sé o i propri cari, mentre siamo chiamati a dare un respiro universale alle nostre preghiere.

* Maria, che sul Calvario ha stretto tra le sue braccia il corpo di Gesù e ha accolto nella sua casa il discepolo che Egli amava, ci esorta a non disgiungere mai la comunione con Cristo da quella con i fratelli più bisognosi.

Terzo Itinerario: con Maria i giovani riscoprono le diverse tonalità della preghiera

A me sembra che i giovani vivano una sorta di contraddizione: dicono di annoiarsi nelle celebrazioni liturgiche e per questo pretendono che si rincorrano continuamente le novità, ma nella preghiera personale confessano di "non saper che cosa dire" o si accontentano di dire sempre le stesse cose. A ben guardare e una contraddizione solo apparente, perché chi ha una preghiera personale anemica, facilmente andrà alla ricerca di forme di preghiera nuove, ritenendo che la novità esteriore possa sostituire una povertà interiore, trascurando quelle ricchezze di espressioni che l'autentica preghiera porta con sé. Credo che tutti, soprattutto i giovani, abbiamo qualcosa da imparare dalla Vergine Maria fissando la nostra attenzione sulle diverse espressioni della sua preghiera. Alla sua scuola i giovani imparerebbero a scrivere sul pentagramma della preghiera nuove melodie, utilizzando note antiche. Contemplandola avvolta dal silenzio impareremmo che la preghiera più che un moltiplicare le nostre parole è accogliere la Parola che ci viene offerta.

Sentendola magnificare ciò che Dio ha compiuto in lei, scopriremmo la gioia di non rinchiuderci nelle preghiere del nostro piccolo mondo, ma di aprirci alla scoperta degli innumerevoli doni che discendono dall'Alto.

Guardandola adorare con tenerezza quel bambino che stringe fra le sue braccia, ricorderemmo che nella preghiera ci poniamo dinanzi a Dio e che solo nell'atteggiamento adorante esprimiamo lo stupore di una povera creatura che accoglie nelle sue mani il suo Creatore.

Accompagnandola a Gerusalemme per presentare Gesù nel tempio, ricorderemmo che la preghiera è autentica quando abbiamo la nostra disponibilità all'azione di Dio.

Quarto Itinerario: con Maria i giovani riscoprono la corporeità nella preghiera.

I giovani che vengono nelle nostre chiese sono gli stessi che durante la giornata ascoltano canzoni che affermano che "ci vuole un fisico bestiale"; sono i medesimi che durante la settimana affollano le palestre. Ma quando sono in chiesa sembrano "surgelati": incapaci di cantare, impacciati nel muoversi. Ritengono che l'importante è "esserci".

Contemplando la Vergine Maria, i giovani potrebbero essere aiutati a riscoprire una preghiera "corporea", partendo da azioni che sembrano insignificanti, solo perché compiute molte volte durante la giornata.

Dalla Vergine in cammino i giovani, che amano viaggiare continuamente, imparerebbero che il camminare non è soltanto uno spostarsi da un luogo ad un altro, ma può esprimere la gioia di portare Cristo sulle strade del mondo, la fatica di progredire nella fede, la costante ricerca di Cristo...

Dalla Vergine in silenzio i giovani, amanti del *"walkmann"*, scoprirebbero che le parole umane e la Parola di Dio può germogliare solo in un animo capace di zittire.

Dalla Vergine esultante nella lode i giovani, colpiti dalla "febbre del sabato sera", imparerebbero ad esprimere col canto, la danza, i gesti la loro gratitudine al Dio della vita.

Dalla Vergine in piedi sotto la Croce, i giovani che amano sfidare la morte ma hanno paura della sofferenza, apprenderebbero ad esprimere il coraggio e la fermezza della fede anche nei momenti più difficili.

Per concludere

Se ai giovani la Vergine Maria non dice più nulla, non è forse perche noi per primi siamo diventati sordi ai suoi insegnamenti?

Se ai giovani, il culto alla Vergine sembra qualcosa d'altri tempi, non è forse perché la nostra religiosità il più delle volte rischia di essere disincarnata?

Cercando di sintonizzare i giovani sulla stessa lunghezza d' onda della Vergine Maria anche la nostra devozione eviterà i disturbi di "frequenza"; aiutandoli a rispondere alle obiezioni che si portano dentro, anche la nostra pietà popolare eviterà di congelarsi o di pietrificarsi, rimanendo sempre un fiume incandescente capace di infuocare i giovani di ogni tempo perché alimentato continuamente dalla Scrittura, dalla Liturgia e dalla Tradizione.

La pietà mariana potrebbe così ritornare ad essere luogo di incontro, di dialogo e di crescita tra le diverse generazioni.

(*) Mons. Tonino Ladisa (Bari, 10 novembre 1951 - 30 marzo 2009) è stato Rettore nella sede di Molfetta del Pontificio Seminario regionale pugliese "Pio XI".

Liturgia e pietà popolare

Mons. Mariano Andrea Magrassi (*)

Gennaio 2021

Che si possa parlare di queste due realtà come distinte tra loro (la *e* che le dovrebbe coniugare in realtà le separa) è già un fatto che fa problema. Non dice la liturgia rinnovata che l'atto liturgico è *"azione di Cristo e del Popolo di Dio"* (OGMR, 1)? Se il popolo è *"il soggetto"* della Liturgia perché ha cercato altrove le forme e le fonti della sua "pietà", termine che rievoca tutto il rapporto con Dio-Padre?

Cenni storici

Una risposta alla domanda si può dare solo con uno sguardo rapido alla storia. Finché la Liturgia è stata celebrata nella lingua viva del popolo, che allora era il latino, intorno all'altare c'erano assemblee coinvolte attivamente.

Poi nella vita lentamente il latino ha ceduto il passo al "volgare". Non così nella Liturgia che è diventata sempre più incomprensibile. Di conseguenza si è sempre più "clericalizzata" nelle forme, diventando un "affare dei preti". Credo che il nodo sia in quella frase del dialetto veneto: *"fàso tùto mi"*. Il prete assomma in se tutte le funzioni. Il popolo "assiste". Anziché "partecipanti" i fedeli diventano "estranei e muti spettatori". Si va a Messa come si andrebbe a teatro: sul palco ci sono gli attori e nella platea gli "spettatori".

Certo si continua ad andare a Messa. E si continua anche a pregare, per fortuna. Ma più che pregare la Messa, si prega durante la Messa, facendo altro.

Un episodio storico, illuminante al riguardo. Il biografo di S. Francesco di Sales dice che negli esercizi di preparazione all'ordinazione episcopale ha fatto questo proposito: *"Durante la Messa solenne reciterò il Santo Rosario"*. E il biografo aggiunge che fu fedele per tutta la vita a quel proposito. Notare che si tratta di un Santo! E tutti sanno quanto fosse illuminato. Ma proprio questo fatto è indicativo della mentalità del tempo. Il Rosario è certo una bella preghiera. Appartiene alla religiosità popolare. Ma non è la Messa il momento per dirlo!

Non riuscendo più a partecipare attivamente alla Liturgia, il popolo ha cercato altre forme con cui esprimere la sua pietà. L'elenco di queste forme si farebbe molto lungo. Basterà accennare a quelle giunte fino a noi: le "sacre rappresentazioni" legate al ciclo natalizio e pasquale; si pensi ai presepi o alla "processione dei Misteri"; la Via Crucis, il Rosario che passa in rassegna tutti i Misteri, le "quarantore" per il culto Eucaristico, le processioni con le statue dei Santi, gli ex voto dei santuari, i molti pellegrinaggi, ecc.
La Chiesa ha accolto queste forme e le ha valorizzate: basta pensare all'eco che ha nel mondo la Via Crucis del Papa al Colosseo, trasmessa in mondovisione. Non si trasmette invece l' "azione sacra" del Venerdì Santo, che è Liturgia, e si svolge all'interno del tempio.
Di fronte a tutto ciò dovremo accettare la tesi del filone culturale marxista che ha visto la liturgia come l'appannaggio delle classi più elevate, mentre la religiosità popolare sarebbe l' espressione delle masse proletarie? Certamente no, perché il clero che gestisce la liturgia, guida anche le forme popolari.

La svolta conciliare
Del resto il Concilio Vaticano II che ha rinnovato la Liturgia, l'ha restituita al popolo e alla sua lingua, e l'ha definita "culmine e fonte" di ogni realtà ecclesiale, afferma chiaramente che essa *"non esaurisce la vita della Chiesa"*. E insieme dà piena legittimità ai "pii esercizi", termine con cui indica tutte le forme popolari di pietà.
Questi due filoni sono dunque pienamente legittimi ed hanno entrambi diritto di cittadinanza nella Chiesa. Mi chiedo però: allo stesso titolo? Con uguale importanza? Su *un piede di totale parità*?
La risposta non può che essere negativa. Se la Liturgia è *"culmine e fonte"*, ogni altra forma di pietà da essa dipende, ad essa deve condurre, e ad essa si deve ispirare.
Certo, la Liturgia ha forme più tassative, mentre la pietà popolare, pure sedimentata in calchi letterari ormai collaudati, è aperta ad ogni adattamento, e si immette più profondamente nella cultura di un popolo. Tale adattamento si esprime oggi con due termini complementari: "*acculturazione*" e "*inculturazione*".

Il primato della liturgia
Pongo una ulteriore domanda: c'è *una ragione oggettiva e permanente* per affermare questo primato della Liturgia sulla pietà popolare? Certamente ed è esattamente questa: *il nucleo portante della Liturgia sono i sacramenti*. Essi hanno origine dal Signore stesso che li ha istituiti. Sono canali di grazia indispensabili per tutti. Si pensi al battesimo, "sacramento fontale", che segna per ogni credente "l'atto di nascita": alla vita divina e alla appartenenza ecclesiale. Almeno per alcuni di essi la stessa "forma" del sacramento è stata fissata dal Signore Gesù: così il battesimo ha già nel Vangelo la forma del "lavacro" e l'Eucarestia quella del "banchetto".

Non è così per la pietà popolare le cui forme sono nate spontaneamente dal popolo ed hanno assunto forme diverse nelle varie culture. Non solo, ma possono subire variazioni radicali. Un esempio al riguardo. La Via Crucis da due anni ha visto cambiare alcune sue "stazioni". Non c'è più quella della Veronica, né quelle delle tre cadute. In compenso ne sono state introdotte altre. Perché questo cambiamento, che ha sconcertato alcuni? Perché le "stazioni" eliminate non avevano fondamento nel vangelo. Quelle ora introdotte sono invece espressamente riferite nei "racconti della passione" dei Vangeli. E il cambiamento questa volta è venuto dall'alto, dal Papa.

Presenza e interiorizzazione dei misteri
Ultima domanda: ma in definitiva qual è l 'elemento che distingue un "atto liturgico" da un atto di "pietà popolare"? Questo è il cuore del problema e una risposta chiara ed univoca non è ancora venuta.

In un recente passato tutto era chiaro, perché posto in termini quasi giuridici. Due erano gli elementi essenziali dell'atto liturgico:
1. Un *testo approvato* ufficialmente dalla Chiesa
2. Una *persona "deputata"* a compiere questo atto dalla Chiesa.

Un caso concreto: se a pregare il "breviario" era una comunità di suore o di laici, non era atto liturgico Se a pregarlo era un prete o una comunità di monaci, allora era atto liturgico.
Esattamente perché questi ultimi erano "deputati" a quella preghiera, mentre le suore o i laici no.
Ora le cose sono viste in altra ottica. La Chiesa che prega siamo noi "in quanto battezzati". Salta così la "deputazione". Difatti la "Liturgia delle ore" (come si dice oggi) è affidata a tutti, ed è atto liturgico, chiunque la preghi con fede.

Dove cercare allora esattamente il punto discriminante? Personalmente non ho esitazione ad indicarlo: la liturgia "attualizza", sotto l'umile velo dei segni, il Mistero che celebra. Così ogni Messa è la Cena di Gesù ed è il Calvario reso presente, perché io possa entrare nel Mistero ed essere salvato. Così analogamente per gli altri sacramenti.
Negli atti invece della Pietà popolare il Mistero *è contemplato e rivissuto interiormente*. Così nella Via Crucis e nel Rosario. Il Mistero è presente a me soggettivamente, e si imprime nel mio cuore. Ma non è presente in se stesso, oggettivamente e sacramentalmente, come nella Liturgia.

Conclusione
Ho dovuto contentarmi di rapidi cenni, col rischio di mancare di chiarezza. Ne chiedo scusa ai lettori. Avrò in ogni caso raggiunto lo scopo se li ho spinti a porsi il problema, e a cercare una risposta esauriente presso i *"probati Auctores"*, cioè gli specialisti in materia. E a te che mi leggi auguro una buona ricerca.

(*) Mons. Andrea Mariano Magrassi (Mombisaggio, 4 settembre 1930 – Noci, 15 aprile 2004) è stato per 22 anni arcivescovo metropolita della Arcidiocesi di Bari-Bitonto

I canti mariani nel Repertorio nazionale di canti per la liturgia

Agostino Maria Greco

Gennaio 2021

Nel *Repertorio Nazione dei canti per la liturgia* sono presenti 20 canti - dal n. 207 al n. 226 - per le celebrazioni liturgiche nelle feste e solennità mariane. La maggior parte sono canti "nuovi", direttamente composti in funzione degli orientamenti della riforma liturgica conciliare, di generi e forme diverse, in funzione delle molteplici esigenze rituali delle varie celebrazioni [1]. I testi letterari sono di qualità, con dei contenuti di valore. Dove un tempo si eccedeva nel devozionismo e si mirava più al coinvolgimento emotivo, ora abbiamo testi più densi e costruttivi e in cui la stessa sensibilità musicale orienta maggiormente alla riflessione [2].

Nel *Repertorio* troviamo anche i canti che riceviamo dalla tradizione; tra di essi ci sono alcune composizioni gregoriane che fanno parte dell'anima cristiana e che hanno contenuti testuali e musicali di grande valore. Hanno testo latino, con traduzione conoscitiva, su musica di tradizione gregoriana.
Troviamo innanzitutto quelle che anticamente venivano chiamate "*antifone maggiori*" e cioè:
- **Alma Redemptoris Mater** (n. 42)
- **Ave Regina cælorum** (n. 214)
- **Regina cæli** (n. 218)
- **Salve Regina** (n. 219)

Anticamente, queste venivano cantate in maniera alternata nel corso dell'anno, a secondo del periodo liturgico, a conclusione della preghiera di *Compieta* (o delle altre celebrazioni). Il *Breviarium Romanum* (1568) assegnava una precisa destinazione a queste quattro antifone. L'attuale *Liturgia delle Ore* dà indicazione di concludere *Compieta* con un'antifona della beata Vergine Maria a scelta, fatta eccezione per il *Regina cæli* indicata per il Tempo pasquale. Ne deriva che, ad esclusione del tempo pasquale, ognuna delle quattro antifone può essere utilizzata in qualsiasi tempo dell'anno [3]. Oltre che a *Compieta*, le antifone mariane possono essere utilizzate al termine della celebrazione nelle solennità e feste mariane [4].

A queste antifone "maggiori" si aggiungono:
- **Ave Maria** (n. 209)
- **Sub tuum præsidium** [5] (n. 221)
- **Tota pulchra** [6] (n. 222)

Al numero 213 è presente invece **Ave, maris Stella**, l'inno dei Vespri assegnato alle celebrazioni mariane. Altri due inni presenti, tratti rispettivamente dal repertorio del monastero di Vitorchiano e dal Laudario di Cortona sono **Acqua di fonte cristallina** (n. 207) e **Altissima luce** (n.208): possono essere degli ottimi inni che aprono la celebrazione della Liturgia delle Ore in una solennità o festa mariana.

Altri canti mariani su testo italiano si trovano nel *Repertorio*, tutti con testo e musica validi.

Oltre l'**Ave Maria** in gregoriano troviamo altre tre versioni della più famosa preghiera mariana, rispettivamente nella versione di L. Migliavacca (n. 210), G.M. Rossi (n. 211) , M. Scapin (n. 212). Nell'*Ordo Cantus Missæ* (editio typica altera, 1988), il testo dell'Ave Maria è stato utilizzato negli *Offertoria* della IV Domenica di Avvento e della solennità dell'Immacolata Concezione della B.V.M. Pertanto, in queste celebrazioni - ma in generale nelle solennità e feste mariane - l'*Ave Maria* può essere pertinentemente utilizzata come canto per la presentazione dei doni.

Gioisci, piena di grazia (n. 215) è un canto mutuato dalla tradizione ambrosiana - testo del messale ambrosiano e musica di L. Migliavacca - e costruito sul modello del responsorio. Nelle festività mariane, la processione introitale può essere ben esaltata da questo responsorio gioioso ed essenziale, non ridondante.

Grandi cose (n. 216) invece presenta un ritornello che si ripete tra le strofe del cantico del *Magnificat*. Se il luogo proprio dell'*Ave Maria* è l'Offertorio, il luogo tipico del *Magnificat* è la Comunione (come canto di comunione o di ringraziamento). Il ritornello di *Grandi cose*, infatti riprende il testo dell'antifona di comunione della solennità dell'Immacolata. Pertanto può essere utilizzato come canto di comunione in tutte le solennità e feste mariane.

Maria, madre della Chiesa (n. 217) presenta il testo del Salmo 126 (127) con un ritornello di lode che invita il popolo ad esultare per la venuta del Verbo, nato dalla Vergine. È un canto particolarmente adatto per quelle celebrazioni mariane durante il tempo di Avvento e di Natale.

Salve, Regina, dolce madre (n. 217) ha come testo una parafrasi della *Salve Regina* del XVI secolo. Può essere quindi utilizzato durante le celebrazioni mariane o i pii esercizi (al termine del Rosario, ad esempio, al posto della *Salve Regina*).

Un segno grandioso (n. 223) e **Va', arca del Signore** (n. 224) sono due canti particolarmente adatti per la solennità dell'Assunzione al cielo della B.V.M. Il primo è un tropario il cui testo riprende l'antifona d'ingresso della Messa del giorno: trova qui quindi, il suo utilizzo naturale. Il secondo può essere utilizzato durante la Messa vespertina della vigilia dove i testi biblici - in particolare la prima lettura - presentano la tipologia tra l'arca dell'alleanza che Davide trasferisce a Gerusalemme e Maria.

Vergine dell'annuncio (n. 225) è un inno responsoriale che ripercorre l'opera di salvezza del Cristo, dove in ognuna delle strofe è percorsa la storia della madre di Dio in stretto rapporto al mistero custodito. È indicato un pò per tutte le solennità e feste mariane per la presenza dei diversi temi presenti nel testo.

Vergine Madonna (n. 226) è un canto che ha la forma musicale della canzone (strofa/ritornello) e che presenta un testo semplice e concreto che è una supplica comunitaria rivolta a Maria, avente il suo apice nell'ultimo verso del ritornello ("ridona al mondo la tua voce"). È un canto da usare nelle feste mariane, anche come canto dopo la comunione o di congedo.

Troviamo altri due canti mariani nella sezione del *Repertorio Nazionale* che raccoglie i canti per il tempo di Avvento. Essi sono **Rallegrati, o Vergine Maria** (n. 55) e **Vergine del Silenzio** (n. 61). La loro collocazione ne suggerisce l'utilizzo durante l'Avvento, "tempo mariano" per eccellenza [7], «il tempo in cui Maria ha fatto spazio nel proprio grembo al Redentore del mondo, in cui portò in sé l'attesa e la speranza dell'umanità. Celebrare l'Avvento significa diventare mariani, unirsi al sì di Maria che è continuamente lo spazio della nascita di Dio, della pienezza del tempo» [8].

La Chiesa continua a cantare alla Vergine Maria, unendosi così a tutte le generazioni che l'hanno detta e ancora la diranno beata. E con l'angelo Gabriele, la cugina Elisabetta, e con lo stesso suo Figlio Gesù, non cessa di tessere la lode di colei che per prima ha saputo inneggiare al Padre, per il Figlio, nello Spirito: *Magnificat anima mea Dominum.*

NOTE

[1] Cfr. D. Sabaino, *Animazione e regia musicale delle celebrazioni. Note di metodo e di merito*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2008, 75-79.

[2] Cfr. M. Canova - F. Rampazzo, *Cantare la Liturgia. L'anno liturgico e la celebrazione dei sacramenti*, vol. 2, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2003, 67- 70.

[3] Forse la collocazione nel *Repertorio* di *Alma Redemptoris Mater* tra i canti di Avvento e non tra i canti mariani suggerisce un utilizzo maggiormente pertinente durante questo tempo.

[4] Sappiamo benissimo come nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* non sia previsto alcun "canto finale congedo" e come esso risulta essere un elemento di discussa collocazione e di dubbia consistenza. Tuttavia molte comunità cristiane continuano ad eseguire un canto finale mentre l'assemblea si scioglie.

[5] Si ritiene essere la più antica preghiera a Maria, risalente al III-IV secolo.

[6] Questa antifona, proveniente da un'antica tradizione francescana, è una composizione che nasce dall'unione di alcune antifone dei Primi Vespri della solennità dell'Immacolata Concezione, tratte dal Cantico dei cantici e dal libro di Giuditta. L'antifona trova quindi sua naturale collocazione nella solennità dell'Immacolata.

[7] Paolo VI, *Marialis Cultus*, n. 3-4.

[8] Cfr. J. Ratzinger - H.U. Von Balthasar, *Maria: il sì di Dio all'uomo*, Queriniana, Brescia 2005

Il Comune della Beata Vergine Maria nell'app LH CEI

Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC)

Gennaio 2021

La Chiesa riconosce in Maria il modello più sublime del culto da rendere a Dio. Potremmo dire che in lei identifica l'icona più perfetta della creatura umana fatta "preghiera".
Maria, infatti, viene presentata dai Vangeli, dalla Tradizione viva della Chiesa e dal Magistero come la Vergine in ascolto, colei che accoglie e custodisce la Parola, che si pone costantemente nel suo essere e nel suo operare in atteggiamento orante, persino nei gesti semplici ma colmi di tenerezza di una madre che si prende cura del suo bambino: «nel racconto lucano tutto si riduce a pochi gesti compiuti come in una liturgia silenziosa: diede alla luce, avvolse in fasce, depose in una mangiatoia» (R. Cantalamessa, *Silenzio alla presenza del Signore Dio*, in "Vita Consacrata", 24).

Non vi è pericolo di cadere in un devozionismo sterile e fuorviante, se guardiamo alla Madre di Cristo come la guarda la Chiesa: la «funzione materna di Maria verso gli uomini – spiega la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* - in nessun modo oscura o diminuisce [...] l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Infatti ogni salutare influsso della beata Vergine [...] sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia» (LG 60).

Pertanto, la riforma liturgica compiuta dal Concilio Vaticano II ha saggiamente ritenuto opportuno inserire in modo più organico le memorie e le festività delle Beata Vergine Maria nel ciclo annuale dei misteri di Cristo (cfr.: Paolo VI, Esortazione Apostolica "Marialis Cultus", n. 2) in armonia con le espressioni più alte della venerazione a lei resa nel corso dei secoli, sia in Oriente che in Occidente.

In piena sintonia con i PNLO (cfr. 271) e nel rispetto di quella "solennizzazione graduale" auspicata già dalla *Sacrosanctum Concilium* (cfr. SC 99), l'app LH Cei ha voluto dare particolare risalto alle quattro principali solennità mariane che la Chiesa celebra nel corso dell'anno liturgico: Maria SS. Madre di Dio (1 gennaio), l'Annunciazione del Signore (25 marzo), l'Assunzione della B. V. Maria (15 agosto) e l'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre). In queste ricorrenze, infatti, vengono proposti in versione cantata non solo gli Inni e i Cantici del Benedictus e del Magnificat (come avviene normalmente per le feste e le memorie mariane), ma anche le introduzioni, tutti i salmi, i cantici e i responsori delle ore maggiori, comprese le antifone al Benedictus e al Magnificat e, a conclusione della preghiera di Compieta (come per tutte le principali solennità celebrate nel corso dell'anno liturgico), sono state utilizzate le splendide antifone mariane di Giovanni Giacomo Gastoldi (1555-1609) eseguite magistralmente dall'*Ars Cantica Choir* diretta dal Maestro Marco Berrini.

Nella celebrazione della Liturgia delle Ore il canto non è mai un ornamento che si aggiunge alla preghiera quasi dall'esterno, ma conferisce alla celebrazione un carattere di particolare solennità (cfr. PNLO 268.270) soprattutto se i testi destinati al canto vengono musicati nel rispetto dello spirito dell'azione liturgica, della natura delle singole parti e allo scopo di favorire la partecipazione attiva del popolo (cfr. PNLO 274).

A questo proposito, potrebbe risultare utile consultare il catalogo delle composizioni realizzate appositamente per queste particolari solennità mariane. Alcune partiture solo già disponibili sul sito dell'ULN cliccando sul link ivi associato e possono rappresentare non solo un materiale repertoriale prezioso da utilizzare a vari livelli nel contesto di particolari celebrazioni mariane comunitarie, ma costituire anche un modello testualmente, musicalmente e pastoralmente valido al quale ispirarsi nella scelta di canti mariani liturgicamente pertinenti.

Inni eseguiti nelle principali solennità mariane:

- ***Accogli nel tuo grembo*** (M.Berrini) – Primi Vespri dell'Annunciazione del Signore
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-del-tempo-di-avvento/ pag. 31

- ***Ave o Stella del mare*** (M.Da Rold) – Secondi Vespri del Comune della Beata Vergine Maria
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-del-tempo-di-avvento/ pag. 32

- ***Ave speranza nostra*** (M.Berrini) – Primi Vespri del Comune della Beata Vergine Maria
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-del-tempo-di-avvento/ pag. 48

- ***Dal sorgere del sole*** (M.Berrini) – Lodi della Solennità di Maria SS. Madre di Dio e dell'Annunciazione del Signore
https://liturgico.chiesacattolica.it/partiture-liturgia-delle-ore-tempo-di-natale/ pag. 35

- ***Fiorì il germoglio di Iesse*** (A.Parisi) – Ufficio Solennità di Maria SS. Madre di Dio
https://liturgico.chiesacattolica.it/partiture-liturgia-delle-ore-tempo-di-natale/ pag. 36

- ***O Gesù Salvatore*** (M.Berrini) – Primi e secondi Vespri della Solennità di Maria SS. Madre di Dio
https://liturgico.chiesacattolica.it/partiture-liturgia-delle-ore-tempo-di-natale/ pag. 38

- ***O Donna Gloriosa*** (M.Da Rold) - Lodi del Comune della Beata Vergine Maria
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-del-tempo-di-avvento/ pag. 37

- ***Stabat Mater*** (gregoriano/Kodaly) – Memoria della Beata Vergine Maria Addolorata *(partitura non disponibile)*

- ***Vergine Madre*** (E.Guidi) – Ufficio del Comune della Beata Vergine Maria *(partitura non disponibile)*

Responsori:
- ***Il Verbo di Dio si è fatto carne*** (M.A.Pantaleo) – Primi/Secondi Vespri Solennità di Maria SS. Madre di Dio
https://liturgico.chiesacattolica.it/partiture-liturgia-delle-ore-tempo-di-natale/ pag. 114

- ***Il Signore manifestò la sua salvezza*** (M.A.Pantaleo) - Lodi Solennità di Maria SS. Madre di Dio
https://liturgico.chiesacattolica.it/partiture-liturgia-delle-ore-tempo-di-natale/ pag. 113

- ***Ave Maria piena di grazia*** (M.A.Pantaleo) – Lodi Annunciazione del Signore
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-responsori-brevi-quaresima/ pag. 25

- ***Il Verbo di Dio fatto uomo*** (M.A.Pantaleo) – Secondi Vespri Annunciazione del Signore
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-responsori-brevi-quaresima/ pag. 26

- ***Oggi la Vergine Maria è accolta nei cieli*** (A. Parisi) – Lodi Assunzione della B. V. Maria *(partitura non disponibile)*

- ***Maria è innalzata nel regno*** (A.Parisi) – Secondi Vespri Assunzione della B. V. Maria *(partitura non disponibile)*

- ***È festa per gli angeli in cielo*** (A.Parisi) – Primi Vespri Assunzione della B. V. Maria *(partitura non disponibile)*

- ***Ti esalto Signore*** (A.Parisi) – Primi Vespri Immacolata Concezione
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-del-tempo-di-avvento/ pag. 103

- ***Dio l'Altissimo*** (A.Parisi) – Lodi Immacolata Concezione
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-del-tempo-di-avvento/ pag. 103

- ***Un germoglio spunterà da Iesse*** (M.A.Pantaleo) – Primi Vespri Annunciazione del Signore
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-responsori-brevi-quaresima/ pag. 24

Antifone al Benedictus e al Magnificat:

- ***Per il grande amore*** (S. Biancofiore) – Primi Vespri Solennità di Maria SS. Madre di Dio
https://liturgico.chiesacattolica.it/partiture-liturgia-delle-ore-tempo-di-natale/ pag. 67

- ***Meraviglioso mistero*** (A. Pantaleo) - Lodi Solennità di Maria SS. Madre di Dio
https://liturgico.chiesacattolica.it/partiture-liturgia-delle-ore-tempo-di-natale/ pag. 63

- ***Beato il grembo*** (G. Durighello) – Secondi Vespri Solennità di Maria SS. Madre di Dio
https://liturgico.chiesacattolica.it/partiture-liturgia-delle-ore-tempo-di-natale/ pag. 59

- ***Nel suo immenso amore per noi*** (S. Biancofiore) – Lodi Annunciazione del Signore *(partitura non disponibile)*

- ***Tutti i secoli mi diranno beata*** (A. Parisi) – Primi Vespri Assunzione della B. V. Maria e Immacolata Concezione di Maria
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-del-tempo-di-avvento/ pag. 66

- ***Tutta splendore sei*** (A. Parisi) – Lodi Assunzione della B. V. Maria *(partitura non disponibile)*

- ***Oggi Maria è salita nei cieli*** (A. Parisi) – Secondi Vespri Assunzione della B. V. Maria *(partitura non disponibile)*

- ***Disse il Signore al serpente*** (M. Berrini) – Lodi Immacolata Concezione della B. V. Maria
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-del-tempo-di-avvento/ pag. 62

- ***Ave Maria, piena di grazia*** (G. Durighello) – Secondi Vespri Immacolata Concezione della B. V. Maria
https://liturgico.chiesacattolica.it/liturgia-delle-ore-del-tempo-di-avvento/ pag. 61

Moduli Benedictus:
- https://liturgico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/8/2019/04/15/LHapp-21Avvento-organo-COMPLETO-2.pdf pagg. 91-102.

Moduli Magnificat:
- https://liturgico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/8/2019/04/15/LHapp-21Avvento-organo-COMPLETO-2.pdf pagg. 75-90.

La Vergine delle beatitudini e la conversione del cuore

Redazione

Gennaio 2021

Presentiamo questa Celebrazione penitenziale tratta dal testo "In preghiera con Maria la madre di Gesù" realizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana in occasione dell'Anno Mariano (1987). Un testo molto ricco, troppo presto dimenticato e accantonato sugli scaffali che invitiamo a ritrovare e riscoprire. Composto da tre parti, la seconda presenta vari pii esercizi, già largamente sperimentati da alcune comunità, perché i fedeli possano accostarsi più fruttuosamente ai tesori della spiritualità cristiana. Il sussidio li propone ordinati secondo l'anno liturgico, ispirandosi al dettato della «Sacrosanctum Concilium», perché siano in piena sintonia con la liturgia, traggano da essa ispirazione, significato e vitalità e ad essa conducano. Poiché si tratta di proposte, sarà compito di tutti coloro che sono interessati alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della Chiesa, tenute presenti la sensibilita dei fedeli e le consuetudini locali, scegliere i pii esercizi piu idonei e adattarli alle singole assemblee.

I frequenti riferimenti alla liturgia orientale saranno una provvida occasione per conoscere la profondità e l'intensità della preghiera liturgica di quei nostri fratelli di fede e sintonizzarci con loro nella lode comune al Signore in unione alla Santa Madre di Dio, come ricorda il Santo Padre Giovanni Paolo II nell'enciclica «Redemptoris Mater»: «tanta ricchezza di lodi, accumulata dalle diverse forme della grande tradizione della Chiesa, potrebbero aiutarci a far sì che questa torni a respirare pienamente con i suoi due polmoni: l'Oriente e l'Occidente».

La Vergine delle beatitudini e la conversione del cuore
Celebrazione penitenziale

I. RITI INIZIALI
1. Canto d'inizio
Tutti sono in piedi.
Si esegue il canto seguente o un altro canto adatto.

Ant. Io so in chi ho messo la mia speranza:
Io sono certo del suo amore.
Egli mi custodirà fino al suo ritorno.

Signore, sempre tu mi dai il pane del domani.
Anche se oggi son povero, io spero in te. *Ant.*

Signore, sempre tu mi dai la pace del domani.
Anche se oggi son nel dolor, io spero in te. *Ant.*

Signore, sempre tu mi dai la forza del domani.
Anche se oggi son debole, io spero in te. *Ant.*

Signore, sempre tu mi dai la gioia del domani.
Anche se oggi son triste, io spero in te. *Ant.*

Signore, tu vicino sei nell'ora della prova.
E se lontano tu stai, io spero in te. *Ant.*

Signore, tu sei la mia via, la vita per l'eternità.
E fino alla morte, Signor, lo spero in te. *Ant.*

2. Saluto
C. Grazia e pace a voi
da Dio nostro Padre
e dal Signore nostro Gesù Cristo,
che è nato dalla Vergine Maria,
ha dato la vita per noi,
ci ha lavato dai peccati nel suo sangue,
ci ha rinnovati con il dono del suo Spirito.
T. **Benedetto nei secoli il Signore.**

3. Monizione
Il celebrante o un commentatore presenta la celebrazione nel suo significato.

4. Orazione
C. Manda su di noi, il Signore, il tuo Santo Spirito,
che ha santificato la Vergine Madre,
perché purifichi con la penitenza i nostri cuori
e ci trasformi in sacrificio a te gradito:
nella gioia di una vita nuova
loderemo sempre il tuo nome
santo e misericordioso.
Per Cristo nostro Signore.
T. **Amen.**

Tutti si siedono.

II. LITURGIA DELLA PAROLA
5. Prima Lettura
Dal libro del profeta Isaia *(55, 6-11)*

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

6. Salmo responsoriale (Salmo 18)
Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.

Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

7. Seconda Lettura
Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini *(4,23-32)*

Fratelli, dovete a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e *dite ciascuno la verità al suo prossimo,* perché siamo membra gli uni degli altri. *Adiratevi, ma non peccate*; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

8.Canto al Vangelo (Cfr Lc 11,27)
Tutti si alzano in piedi.

R. Lode e onore a te. Signore Gesù.
Beato chi ascolta la parola del Signore e la mette in pratica.
Beata la Vergine Maria che aderì in tutto alla volontà di Dio.
R. Lode e onore a te. Signore Gesù.

9. Vangelo
Dal Vangelo secondo Giovanni *(2,1-12)*

In quel tempo vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino".
E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".
Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".
Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.
Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

10. Omelia
Tutti si siedono.

Segue l'omelia o una pausa di silenzio, per un confronto personale con la Parola proclamata.

III. LITURGIA PENITENZIALE
11. Invocazione alla Vergine
Tutti si alzano in piedi.

C. Per essere fatti degni di ricevere in sovrabbondanza la divina misericordia, rivolgiamoci alla Madre della misericordia, perché interceda per noi.
T. **Di tua pietà la porta a noi dischiudi,**
Madre di Dio fra tutti benedetta!
Sperando in te la via non smarriremo;
per te vivremo liberi dai mali,
salvezza indubitata dei cristiani!

12. Invito alla conversione e preghiere di pentimento
C. Ora, fissando lo sguardo su Gesù, che ci ha lasciato l'esempio, perché seguiamo le sue orme, rivolgiamo a lui la nostra preghiera con umiltà e fiducia, perché ci liberi dal male e ci rinnovi nello spirito del suo Vangelo.
T. **Kyrie, eléison.**

C. Signore Gesù Cristo, tu hai detto:
«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»,
ma noi ci siamo troppo affannati per le ricchezze e abbiamo sacrificato i valori dello spirito.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
T. **Kyrie, eléison.**

C. Signore Gesù Cristo, tu hai detto:
«Beati i miti, perché erediteranno la terra»,
ma noi viviamo in discordia gli uni con gli altri e il mondo è pieno di violenza e di guerra.
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
T. **Kyrie, eléison.**

C. Signore Gesù Cristo, tu hai detto:
«Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati»,
ma noi troppo poco abbiamo desiderio di te, fonte di ogni santità, e ci disinteressiamo della giustizia individuale e sociale.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
T. **Kyrie, eléison.**

C. Signore Gesù Cristo, tu hai detto:
«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»,
ma noi giudichiamo duramente il nostro prossimo e non sappiamo perdonare i nostri fratelli.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
T. **Kyrie, eléison.**

C. Signore Gesù Cristo, tu hai detto:
«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»,
ma noi distogliamo da te il nostro sguardo e ci lasciamo travolgere dalle passioni e dalle suggestioni del male.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
T. **Kyrie, eléison.**

C. Signore Gesù Cristo, tu hai detto:
«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»,
ma noi non ci siamo impegnati a costruire la pace in noi stessi, nelle nostre famiglie e nella società.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
T. **Kyrie, eléison.**

C. Signore Gesù Cristo, tu hai detto:
«Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli»,
ma noi spesso siamo stati ingiusti e, anziché soffrire per la causa della giustizia, ci siamo resi corresponsabili di oppressioni e discriminazioni verso i fratelli.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
T. **Kyrie, eléison.**

C. Con le parole di Cristo nostro Signore, rivolgiamoci a Dio nostro Padre, perché rimetta i nostri peccati e ci liberi da ogni male.

T. **Padre nostro.**

C. Guarda con bontà, o Signore, i tuoi figli,
che si riconoscano peccatori
e fa' che liberati da ogni colpa
per il ministero della Chiesa,
rendano grazie al tuo amore misericordioso;
Per Cristo nostro Signore.
T. **Amen.**

13. Confessione generale
A questo momento, tutta l'assemblea si pone in ginocchio, come «segno» di penitenza e chiede perdono a Dio e ai fratelli, con la formula consueta: «Confesso a Dio onnipotente...››
Quindi il sacerdote invoca sull'assemblea la misericordia di Dio come nella Messa.

14. Segno della pace
Tutti si alzano in piedi.
Il sacerdote invita a scambiarsi il «segno» della pace, espressione della riconciliazione fraterna.

*C.*La pace del Signore sia sempre con voi
T. **E con il tuo spirito.**
C. Scambiatevi un segno di riconciliazione e di pace.

15. Canto di ringraziamento: Magnificat (Lc 1,46-55)
C. Poiché Dio ha guardato con paterna misericordia la nostra miseria, e ci ha rinnovati con la sua grazia, diciamo a lui, nostro redentore, il nostro canto di riconoscenza e di esultanza.

Esultanza dell'anima nel Signore
L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore.

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

16. Preghiera di ringraziamento
C. Preghiamo.
O Dio, che nella grandezza della tua misericordia
da peccatori ci trasformi in giusti
e dalla tristezza del peccato
ci fai passare alla gioia della vita nuova,
assistici con la potenza del tuo Spirito,
perché accogliendo il dono
della giustificazione mediante la fede
perseveriamo fino al giorno di Cristo Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
***T.* Amen.**

IV. RITI CONCLUSIVI
17. Benedizione
C. Ci benedica il Padre,
che ci ha generati alla vita eterna.
***T.* Amen.**

C. Ci aiuti Cristo, Figlio della Vergine Maria,
che ci ha accolti come suoi fratelli.
***T.* Amen.**

C. Ci guidi lo Spirito Santo,
che dimora nel tempio dei nostri cuori.
***T.* Amen.**

18. Congedo
C. Il Signore ci ha rinnovati con il suo perdono.
Per portare ai fratelli l'annuncio della riconciliazione
andiamo in pace.
***T.* Rendiamo grazie a Dio.**

19. Canto finale
Si può cantare la «Salve Regina» o un altro canto adatto

Organo e meditazione mariana

Gian Vito Tannoia Gennaio 2021

"*Maria, da parte sua, serbava queste cose meditandole*" (Lc 2,19)
È per noi organisti, questa, l'icona biblica che meglio esprime il senso del nostro servizio musicale, liturgico e concertistico-spirituale. La via da preferire è proprio quella che ci insegna Maria di Nazareth, preferendo la "meditazione" del Mistero che si celebra e accettando di comprenderlo gradatamente. E poi aiutare l'assemblea o la comunità ecclesiale intera a realizzarlo. Meditare significa infatti "tenere insieme" (sym-ballousa), utilizzando un linguaggio inclusivo, simbolico, proprio della "via pulchritudinis", e rinunciando alla subdola tentazione della superficialità, del narcisismo, perché possa esprimersi la *poetica* (stupore, ammirazione) del gesto artistico. Il linguaggio simbolico, infatti, è proprio di chi ama, in quanto rappresenta più del detto, andando "oltre".

Meditare e rappresentare attraverso elementi simbolici ha antiche radici. Sin dall'inizio del V secolo la stessa *ars musicae* era inserita nelle "artes" (liberali) e quindi nel "Quadrivium", ovvero nelle discipline che si basavano sui numeri, quindi aventi origine in Dio stesso (l'armonia umana come simbolo dell'armonia celeste, e tramite il movimento ritmico dei corpi celesti svolgente servizio di lode divina: "I cieli narrano la gloria di Dio", Salmo 18-19).

Anche l'organo è simbolo in sé stesso (G. Stefani, *Musica barocca 2. Angeli e sirene*, 1987), grazie alla sua complessità costruttiva, nella quale tutto concorda all'unico scopo che è l'emissione del suono. Il registro più caratterizzante, il ripieno, viene generato dalla sovrapposizione contemporanea e proporzionata di suoni sempre più acuti, immagine sonora terrena di quella *Harmonia mundi* causata dalle velocità proporzionate dei cieli.

La stessa collocazione preferenziale (in alto) dell'organo, conferma tale concezione speculativa della simbolica cristiana: il suo suono non può che venire "dall'alto" (M. Ruggeri, *Laudate Dominum in chordis et Organo. L'organo tra Liturgia e arte*). Ecco perché sin dalle fonti rinascimentali è attestata la consuetudine di introdurre la celebrazione liturgica con la "toccata in ripieno avanti la messa".

Possiamo capire che Maria, creatura *'tota pulchra'*, *speculum sine macula*, costituisca sicuro punto di riferimento per gli artisti, la "donna vestita di sole" (Ap 12,1) nella quale la *bellezza* umana diventa accessibile alla bellezza soprannaturale [Paolo VI, *Discorso per la chiusura del VII Congresso mariologico e l'inizio del XIV Congresso mariano*, Roma 16.5.1975].

"*Erano assidui e concordi nella preghiera ... con Maria" (At 1,12-14)*
Le parole bibliche "di" Maria (B. Maggioni) incoraggiano noi animatori musicali a impostare con giusto atteggiamento il nostro compito:
1. La gioia della vita, espressa attraverso il suono dell'organo, viene prima dell'affanno derivante dal servizio ("Rallegrati", "Piena di grazia": Kecharitoméne" - Lc 1,28);
2. La consapevolezza di essere "dono per la comunità e per l'assemblea liturgica" ("Serva");
3. Il trasformare nel "noi", l'io iniziale (dalla prima alla seconda parte del Magnificat – Lc 1,46-55).

Sia in contesto liturgico che in quello concertistico-spirituale si tratta di compiere, in analogia, il viaggio pastorale di Maria, la quale, recandosi da Elisabetta per "fare il bene" (servizio) finisce per "portare Cristo" (evangelizzazione).

In vista di una migliore comprensione è sempre utile ricordare per sommi capi il profilo storico dell'attenzione a Maria nella storia della musica organistica. Il più antico trattato, quattrocentesco, (*Fondamentum organisandi* di Conrad Paumann) contiene due *Magnificat* (VI e VII tono) a due voci, così la raccolta di Paumann, *Buxheimer-Orgelbuch,* e le opere didattiche di Schlick (sorta di *Arte della Fuga* bachiana "ante litteram") sul canto tedesco *Maria zart* e i versetti sull'antica sequenza *Gaude Dei Genitrix*.

Dal XVI secolo in Italia il bolognese Cavazzoni trascriveva due mottetti dedicati alla Madonna: *O stella maris* e *Salve Virgo*, e suo figlio Girolamo poi su l'*Ave Maris Stella*.

Opere mariane verranno composte anche da Padovano, Gabrieli, Merulo e soprattutto da Girolamo Frescobaldi, organista a Roma in San Pietro e uomo di fede profonda e discreta: con i suoi versetti per l'ordinario della messa gregoriana "Cum Jubilo" (l'intero ciclo reca il titolo famoso di "Fiori musicali") ci lascia una testimonianza di stile "mariano" assolutamente trasparente, limpida, espresso musicalmente dal contrappunto rigoroso e sciolto (non a caso costituirà punto di riferimento per il grande Bach). In Spagna anche i vari De Cabezon, De Arauxo, ecc., scriveranno abbondanti versetti sul Magnificat e altri Inni mariani.

Nello stesso tempo, in Francia, dopo un breve periodo di compositori "anonimi", sempre attingendo a temi mariani gregoriani, si finì per preferire la forma di *ricercare*: su *Ave maris stella, Salve Regina, Regina coeli* (un nome di rilievo per tutti: Jean Titelouze).

In questo periodo le composizioni su Inni gregoriani mariani saranno soggette a rinnovamento e trasformazione musicale, grazie alla nuova scuola organistica che, abbandonava il rigido contrappunto e inaugurava una modalità più espressiva: si ascoltino le composizioni di Nivers, De Grigny. Di essi è importante considerare almeno un *Plain-chant en taille.*

Ma la Francia donerà alla musica "relativamente moderna" organisti-compositori come Charles Tournemire (*Orgue Mystique: n. 2 Immaculata C.B.M.V., n. 11 Purification B.M.V., n. 35 In Assumptione B.M.V., n. 42 Nativitas B.M.V.*), Jean Langlais, Marcel Dupré (*15 Versets sur les Vêpres du commun des fêtes de la Sainte Vierge*, Op. 18*)*, Maurice Duruflé, Jehan Alain, Gaston Litaize e il grandissimo Olivier Messiaen. Di essi è importante considerare almeno un *Plain-chant en taille.*

In Italia la fiorente suola dei grandi Esposito, Santucci, Bossi, Giovanni Maria Rossi, ecc. brillerà per la capacità di esprimere uno stile tipicamente italiano anche alla luce del Motu Proprio (Tra le sollecitudini) di Pio X, 1903.

La meditazione di Olivier Messiaen

Senza pretese di completezza, per ovvi motivi di spazio redazionale, terminiamo il nostro articolo condividendo l'esemplare meditazione organistica di Olivier Messiaen (*Nativité du Seigneur*, 1939), che nasce in seguito alla lettura spirituale del benedettino Dom Columba Marmion, *Le Christ dans ses mystères*. Messiaen inquadra il profilo di Maria nel contesto cristologico (come ci insegna la teologia), esaltando il significato teologico del ciclo di *nove* pezzi, omaggio alla maternità. Il primo movimento, *La vierge et l'enfant,* è gioioso e spensierato, quasi a modo di inclusione con l'ultimo brano, *Dieu parmi nous*, in cui la voce di Dio si mischia con quella celeste, degli angeli, della Vergine, di tutta la Chiesa, in un fantastico *magnificat* in stile toccatistico.

Electroacoustic Salve Regina

Rocco Carella

Gennaio 2021

Il brano **Electroacoustic Salve Regina** è strutturato sul canto gregoriano del ***Salve Regina*** (*tonus simplex*). Per comporlo ho utilizzato materiale derivante da una registrazione del canto e suoni elettronici da me generati. Ho estrapolato dal canto una singola vocale inserendola in un campionatore per costruire un pedale di tonica e dominante che subisce al suo interno delle microvariazioni di frequenza che imprimono dinamicità.

Ho costruito il brano secondo un principio di mutazione lenta tra una sezione e l'altra, di composizione minimale alla Terry Riley, padre del minimalismo, dal riconoscibile al non riconoscibile e viceversa.

Per realizzare questo ho utilizzato un algoritmo di sintesi granulare del mio Maestro, Professore Francesco Scagliola del Conservatorio "Niccolò Piccini" di Bari, e algoritmi da me composti in linguaggio di programmazione *Mathematica*. Inoltre ho introdotto un elemento ritmico continuo, una pulsazione, che "trattiene" l'ascoltatore all'interno dello svolgimento del brano favorendo uno stato meditativo.

La finalità del lavoro consiste nell'avvicinare il mondo della musica sacra antica alle sonorità della musica elettroacustica più familiari all'ascoltatore contemporaneo considerando la capacità trasformativa, evocativa, simbolica della musica elettroacustica.

L'audio è disponibile al link ***https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021***

Pellegrina nel tempo

Don Luigi D'Amato

Gennaio 2021

Madre in cammino
sei, con noi, Maria.
Donna beata,
canta il mondo in te!

1. Ave, fanciulla di Dio,
splendida agli occhi del Padre.
L'angelo annuncia il mistero,
doni alla terra il tuo "sì"!

2. Salve, Regina del cielo,
sei mediatrice d'amore.
Vita, dolcezza, speranza,
mostraci il Figlio, Gesù!

3. Tu, pellegrina nel tempo,
segno risplendi per via.
Piena di Spirito Santo,
veglia la Chiesa con te!

Musica e canto «della» comunità

Padre Eugenio Costa (s.j.) Gennaio 2021

Il 17 gennaio scorso il nostro caro amico ***Padre Eugenio Costa****, gesuita, ci ha lasciati per andare a cantare le lodi all'Altissimo. In attesa di ricordarlo compiutamente con uno speciale di* **Psallite!** *vogliamo proporre alla lettura una sua riflessione su musica e canto «della» comunità contenuta nel suo libro "Celebrare cantando. Manuale pratico per l'animatore musicale nella liturgia".*

All'interno di una comunità riunita in assemblea e nel quadro del rito che si sta celebrando, un dato canto viene a rafforzare la parola, a dar vita a un momento poetico, a significare una festività. Gli strumenti, a loro volta, entrano come accompagnatori, o per formare un tessuto connettivo (pre-, inter-, post-ludio); oppure si inseriscono, per dir così, nel paesaggio rituale per accogliere, rilassare, concentrare, aiutare la festa a nascere.
Tutto questo è il rovescio della musica «pura», ossia destinata all'ascolto esplicito, diretto, «protetto», ossia al concerto. La musica nella liturgia viene gestita diversamente: questa è la prima delle convinzioni che un animatore deve acquisire. Nel rito, la musica è tutta in riferimento alle persone e all'azione che si sta compiendo. La musica nel rito non è autonoma: è dipendente. È una musica per, con, dell'assemblea che sta celebrando.

Un canto, una musica *per*: non una musica per nessuno e per niente, per un pubblico astratto e per una celebrazione che non esiste. Ma un canto che la gente possa fare proprio agevolmente e praticare con gusto, che vada cantato da tutti o che sia d'ascolto o musica di fondo. Un canto che dia voce al gesto rituale dell'assemblea in quel momento della sua esistenza.

Un canto, una musica *con*: tra la gente e il prodotto musicale da chiesa non dovrebbe esserci distanza, indifferenza, quasi esso fosse un corpo estraneo. Dovrebbe invece essere un buon compagno di viaggio, qualcosa che tu porti con te nel lungo cammino della vita, dove ti sforzi di operare nella fede e poi di celebrare nella liturgia.

Un canto, una musica *dell'*assemblea: ossia che essa sente come suoi, come propri segni di riconoscimento, come propria via verso un'esperienza più profonda del vivere cristiano. Il repertorio che un'assemblea canta più abitualmente dovrebbe esprimerne il volto caratteristico, significativo anche per l'ambiente o la società, comunque caro ai membri della comunità perché a lungo e utilmente associato ai momenti migliori della sua storia.

Questa linea non comporta il precipitare nei particolarismi, nella chiusura di ogni singola comunità su se stessa. Dire «sì» alla diversità non equivale ad accettare e promuovere il caos. L'unità va tenuta salda negli articoli di fede e nelle strutture fondamentali della liturgia. La pluralità nasce nelle interpretazioni, se legittime, e nel linguaggio, sempre necessariamente locale.
Quando un modo proprio di celebrare - dunque di cantare e suonare - prende radici nella singola assemblea, l'unità della Chiesa intera si rafforza e si fa reale. A questo non contribuiscono invece un linguaggio uniforme, uno stile unico, un repertorio omologato e obbligatorio. Spetta ai singoli animatori lavorare senza stancarsi perché la loro assemblea sia l'immagine viva, anche nel canto, della Chiesa locale, poiché «in esse e da esse è costituita l'una e l'unica Chiesa cattolica» (*Lumen gentium*, n. 23).

(E.Costa, Celebrare cantando. *Manuale pratico per l'animatore musicale nella liturgia*, Edizioni San Paolo srl, 1994, pagg.23-25)

Dalla Parola al Canto

Don Antonio Parisi Gennaio 2021

Qualche precisazione

Il culto cristiano è culto della PAROLA. Dio nella rivelazione si e fatto Parola, prima che carne. Gesù è la Parola del Padre.
Con la riforma liturgica, la Chiesa ha dato importanza anche alla liturgia della Parola; ha evidenziato le due mense: quella della Parola e quella del Pane.
Oggi la liturgia della Parola e della preghiera deve ancora approfondire l'*«ars dicendi»*, per trovare le forme umane più adatte a significare, esprimere e veicolare il messaggio.
Va anche detto che il gesto del canto non sempre è la forma più adatta per solennizzare i riti della Parola, specialmente nella lingua italiana. Perciò va ancora continuata la ricerca, per differenziare meglio la proclamazione dalla lode, la preghiera dall'inno, la semplice lettura che conduce fino alla musica: arte dei suoni.

Lettura o canto?

Come va realizzata una lettura biblica?
La risposta e semplice: come qualsiasi lettura, cioè con le tecniche ordinarie della lettura. Ma, per solennizzare la proclamazione di una lettura, durante una festa importante, è bene ed opportuno ricorrere al canto (alla cantillazione, per intenderci)?
Cantare e parlare sono due cose diverse.
Nella lettura pubblica, il messaggio parte da una persona (emittente), ed arriva ad altre persone (ricevente). Tale rapporto è fondamentale per la comprensione del messaggio.

Il canto invece, non è primariamente comunicazione rivolta ad altri; si può benissimo cantare da soli, ma chi parla da solo, suscita qualche apprensione. Se senti uno cantare da solo, dici: *«come è felice e contento»*; al contrario se vedi uno che parla da solo, sorridi con tristezza e dici: *«è matto»*.

Davanti ad uno che parla o legge ad alta voce, si sta attenti a quello che dice, nel canto al contrario si è presi dalla totalità dell'avvenimento: la melodia, la voce, i gesti, il modo di cantare, sono gli aspetti più evidenti, le parole, spesso, passano in secondo piano.

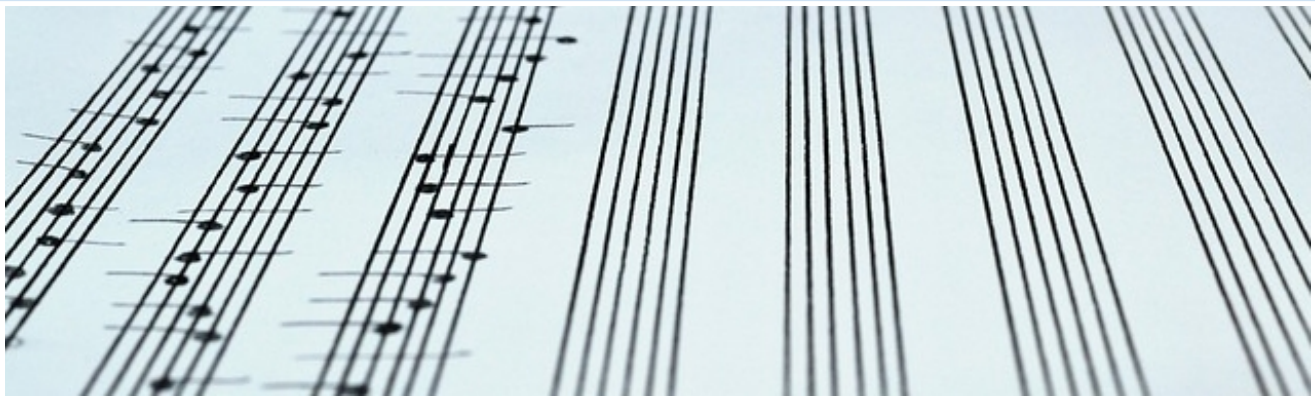
Ora, se la lettura viene eseguita e percepita come canto, non è più lettura; nella nostra cultura un insegnamento non viene appreso sotto forma di canto. Se dunque il lettore canta, il fedele non pensa più al messaggio, ma pensa che sta cantando per conto suo qualcosa.
Anche il canto, che non esprime tutte le sue potenzialità, ma è costretto in un ruolo non suo, non è più canto.

Non si solennizza, cantando tutto, dall'inizio alla fine, come si faceva nella messa cantata in latino, ma la vera solennità è data dalla differenziazione delle varie forme: acclamazione, lode, invocazione, preghiera.

Se quando si vuol parlare si canta, cosa faremo quando invece vorremo veramente cantare?

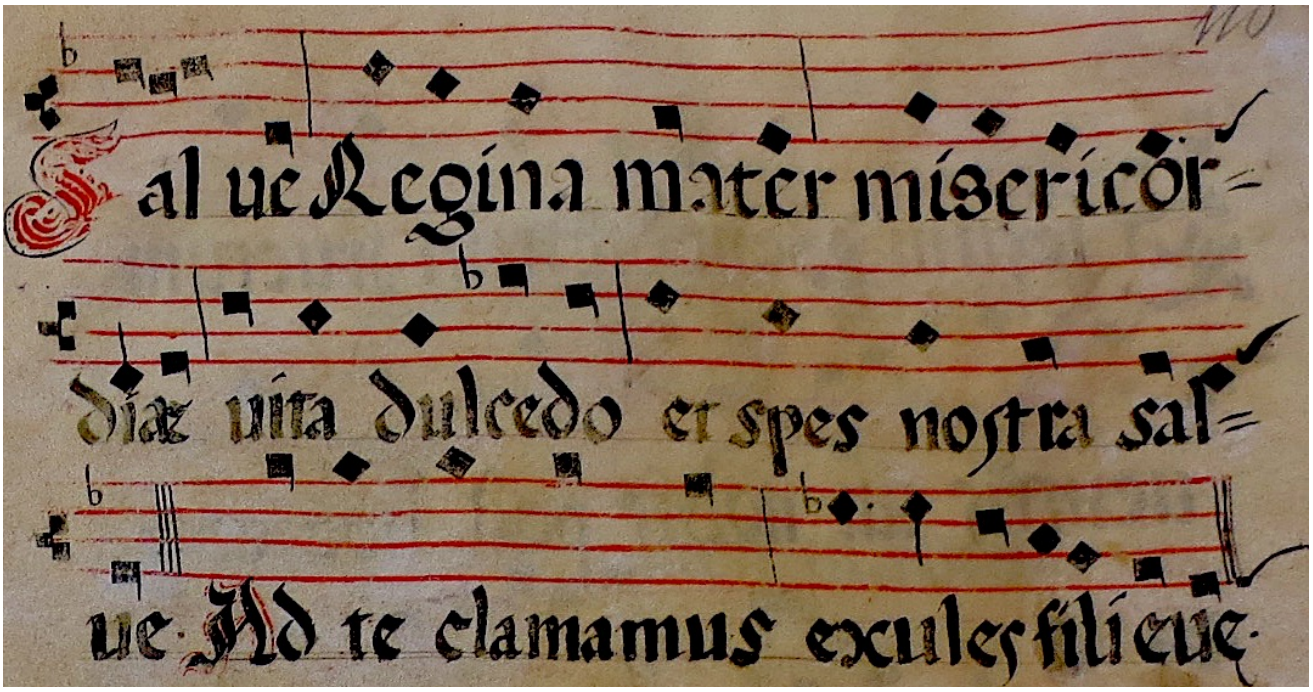
Allora come è possibile solennizzare una lettura?
Con una proclamazione, eseguita in modo perfettamente intellegibile; questa si ottiene con una buona acustica, con una buona dizione, con un tono e un colore della voce appropriata. Al posto del canto si possono evidenziare altri segni di solennità: abbellendo, per esempio, il luogo della proclamazione, con i fiori e con luci speciali. Facendo diventare la processione con l'Evangelario verso l'ambone, un vero gesto liturgico; mostrando un Evangelario bello e artistico, tale da suscitare ammirazione.

Una parola conclusiva
- Rispettare la verità del gesto che compiamo;
- che la lettura sia una vera lettura liturgica;
- povertà e semplicità evangelica, sono i modi più adatti per esprimere il mistero mai inteso da orecchie umane;
- una lettura personale e interiore è la premessa per una buona proclamazione della Parola di Dio.



Le antifone mariane: Salve regina

Giacomo Baroffio Gennaio 2021



La riflessione orante degli ultimi secoli ha portato alla luce alcuni muri maestri che sorreggono l'edificio ecclesiale. Tra i punti fermi e di riferimento spiccano le tante memorie liturgiche mariane che si trovano sparse nell'anno liturgico a cominciare dall'avvento. La madre di D-i-o è riconosciuta anche madre della Chiesa tutta e di tutti i battezzati con una particolare responsabilità di corredentrice. La coscienza dell'intimo legame tra la BVM e ciascuno di noi emerge da un antico uso saldamente radicato nella tradizione: cantare l'ultima preghiera della giornata rivolgendosi a Maria. Ormai da secoli, prima del riposo notturno, dopo aver concluso l'ora della Compieta, si eleva alla Vergine un canto.
La tradizione ha scelto alcuni pezzi destinati a ravvivare la nostra fede con particolari sottolineature a seconda del periodo dell'anno. In avvento e nel tempo natalizio fino al 2 febbraio si canta *Alma redemptoris mater*; nel tempo successivo fino al giovedì santo *Ave regina cælorum*; dal sabato santo a Pentecoste *Regina cæli lætare alleluia*. Nel periodo del tempo ordinario dopo Pentecoste *Salve regina*. Questa tradizione non esclude che si scelgano talora altri canti, ad esempio, *Sub tuum prædidium / misericordiam*, in una delle traduzioni latine dell'originale testo greco della più antica preghiera mariana che si conosca.

Il canto più familiare – una preghiera innalzata anche in tante altre circostanze dal popolo cristiano – è la *Salve regina*. Attestata in Francia con testo letterario e musicale nel XII secolo, nonostante varie attribuzioni il canto rimane ancora senza autore. Nel corso del tempo il testo ha subito lievi modifiche – ad esempio, è stato aggiunto all'inizio '***mater*** misericordiæ'.

La melodia fiorita[1] – nota come 'solenne' – è stata oggetto di semplificazioni.[2] Maggiore fortuna ha incontrato un'altra recensione semplice divenuta universale, autonoma rispetto al canto fiorito originale.[3]

Rispetto a quest'ultimo, una novità si è diffusa alla fine del Medioevo con la diffusione di un tropo costituito da vari elementi, di solito tre. Riallacciandosi alle tre invocazioni finali, sono stati composti testi e musiche che cercano di attualizzare il canto dell'antifona. Queste aggiunte – note come *tropi* – possono variare da una località all'altra; nella sezione finale dell'esempio 1, si potrà fare la conoscenza con la tropatura più diffusa in Italia.[4]

Più di tante parole, è la musica stessa che rivela la propria fisionomia attraverso le trascrizioni strutturali (esempi 1 e 4). Le singole frasi musicali hanno un senso compiuto e sono coordinate da continui richiami di piccole formule intorno alle note che fanno da perno nell'architettura del brano. Ciò si vede in entrambe le recensioni, sia la semplice sia la solenne. In quest'ultima la periodica ripetizione del nucleo melodico conclusivo in molti segmenti (*DE **FEDC D***), richiama un'arcaica tecnica compositiva che troverà una ripresa attraverso le *caudæ* tropistiche.

Sigillo impresso alla conclusione della giornata cristiana, la *Salve regina* nel rivolgersi a Maria esprime una profonda confessione di fede nella misericordia di D-i-o. Ad essa si accede grazie alla mediazione della Vergine. Si tratta di una dimensione fondamentale della comunione dei santi. Attraverso la melodia, il testo cantato in una devota e attenta ruminazione abbandona la sfera emotiva della musica per divenire preghiera che riverbera in tutta la persona, sia del cantore sia di chi ascolta in silenzio. La musica sollecita le vibrazioni nel profondo del cuore: ogni parola dischiude una realtà che ci facilita il passaggio verso lo scenario della Terra Promessa, il luogo dove possiamo scoprire la Signorìa di Cristo lasciandoci guidare da Colei che più di ogni altro l'ha potuto conoscere. Da questa valle di lacrime e di incertezze, con il canto della *Salve regina* possiamo avviarci alla nuova condizione di vita donata ai figli di D-i-o. Un'esperienza che con Maria possiamo condividere divenendo, a nostra volta, testimoni e donatori di clemenza, pietà, dolcezza.

Due osservazioni in vista dell'esecuzione della *Salve regina* semplice:

1] è evidenziato il monosillabo 'gemente ***et*** flentes'. Ho preferito seguire l'esecuzione 'spontanea' propria del canto italico (*si*), abbandonando il (*do*) caratterizzante il dialetto germanico e stampato in tutte le edizioni più o meno ufficiali.

2] da evitare assolutamente una precipitazione (*rubato*) su '*misericordes oculos*' che purtroppo si sente in tante esecuzioni in cui si ha l'impressione che il 'folklorismo' prevalga sulla '*pietas*'.

NOTE

[1] Esempio 1: Bergamo, Archivio della Curia, Innario di Santa Grata, sec. XVI 1/4)

[2] Esempi 2 e 3: L'Aquila, Biblioteca Provinciale, Cor. 23 (tradizione francescana) e Venezia, Abbazia S. Giorgio Maggiore, Cor. N (sec. XVI tradizione benedettina)

[3] Esempio 4: *Antiphonale Monasticum* 1934.

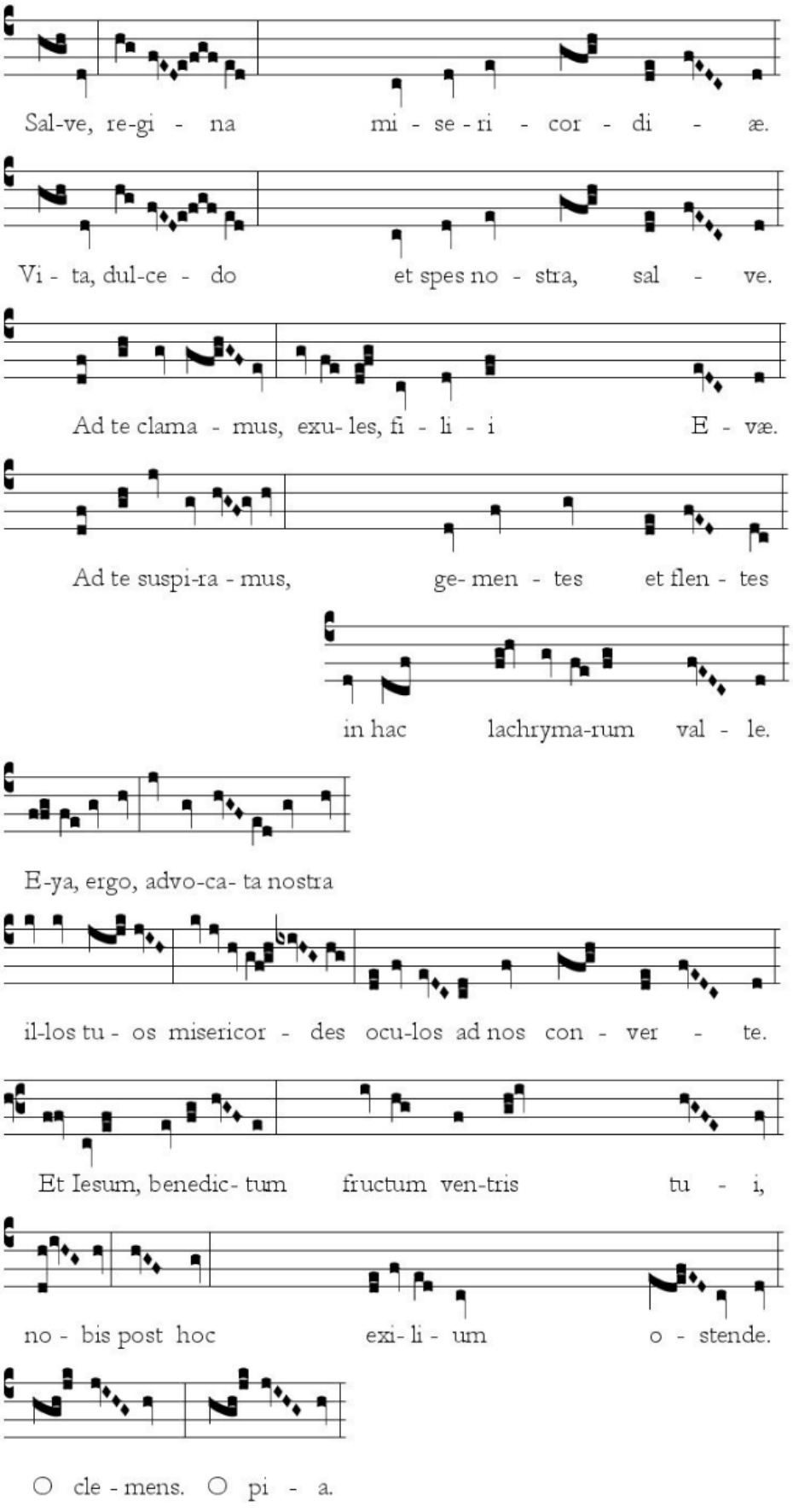
[4] Per ulteriori dettagli *cf* Eun Ju Kim, *La* Salve regina *solenne nelle tradizioni medievali*, "Rivista internazionale di musica sacra" 28/2, 2008, 59-94.

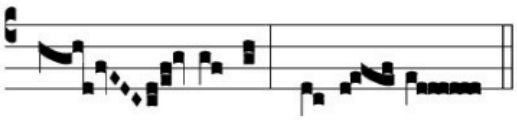
ESECUZIONI ESEMPLIFICATIVE

Salve, Regina
Kantores96, direttore: Giacomo Baroffio
https://youtu.be/7g34w4z9E0o

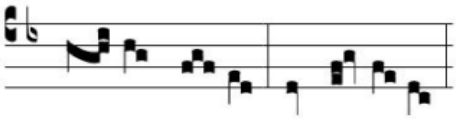
Salve, Regina
https://youtu.be/VGlz7GVpRQQ

Esempio 1 Bergamo, Archivio della Curia, Innario di Santa Grata, sec. XVI 1/4)

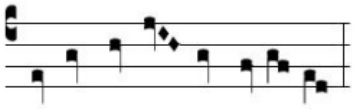




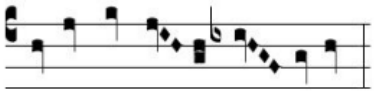
O dul-cis Ma-ri - a.



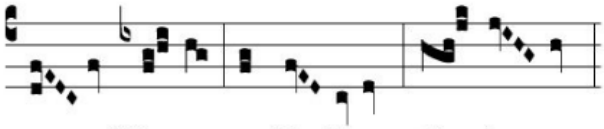
§1. Vir - go, ma - ter eccle- si - æ,



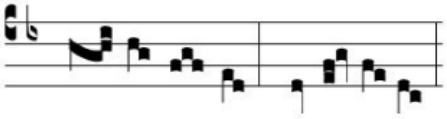
æ-terna por- ta glori - æ,



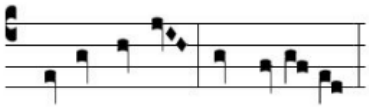
esto no-bis re- fu - gi- um



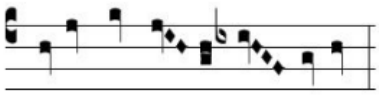
a - pud Pa-trem et Fi - li- um. O cle- mens.



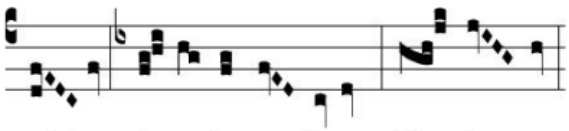
§2. Vir - go cle-mens, virgo pi - a,



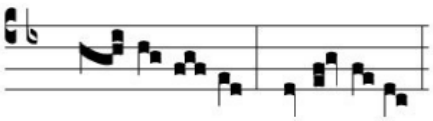
virgo dulcis, o Mari - a,



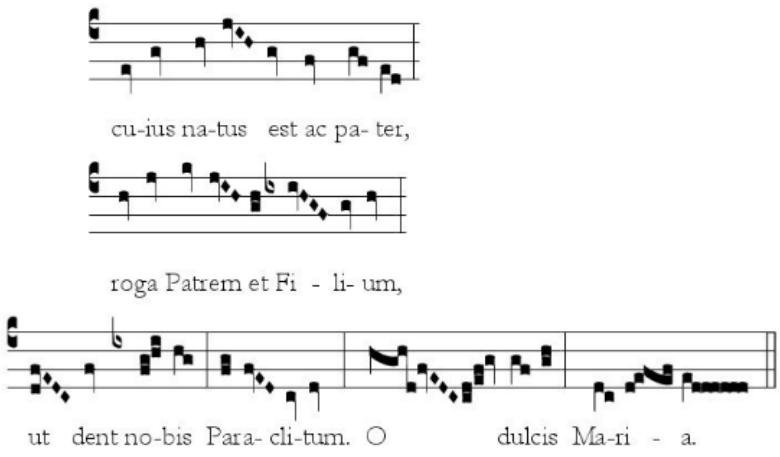
exaudi pre- ces om-ni- um



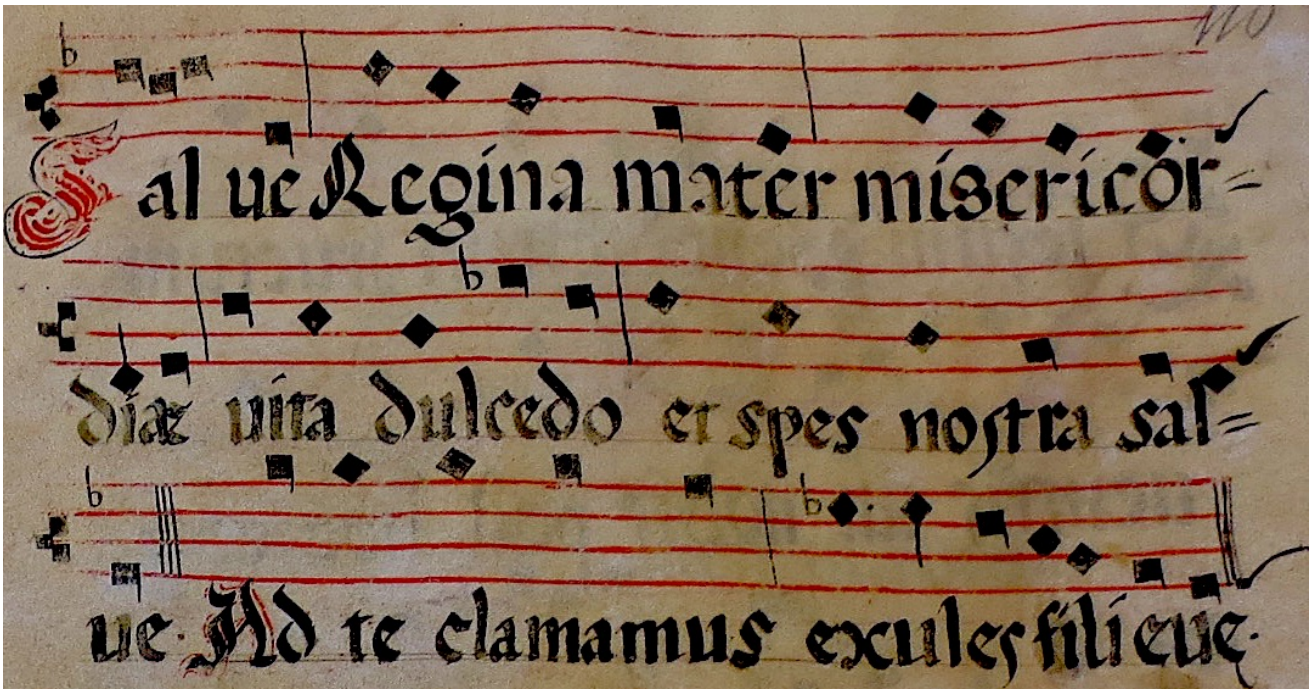
ad te pi - e claman- ti- um. O pi - a.



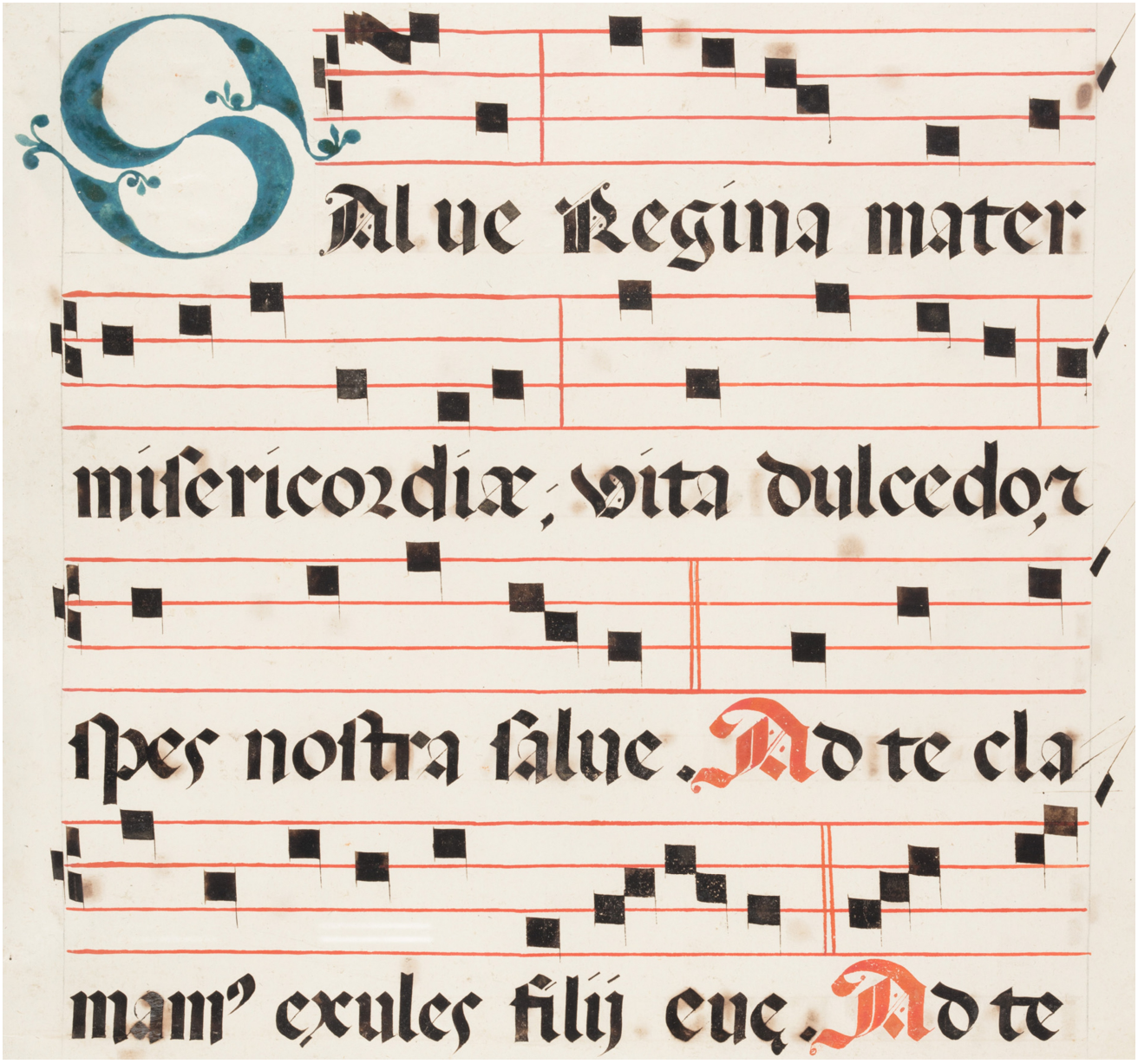
§3. Glo - ri - o- sa De- i ma-ter,



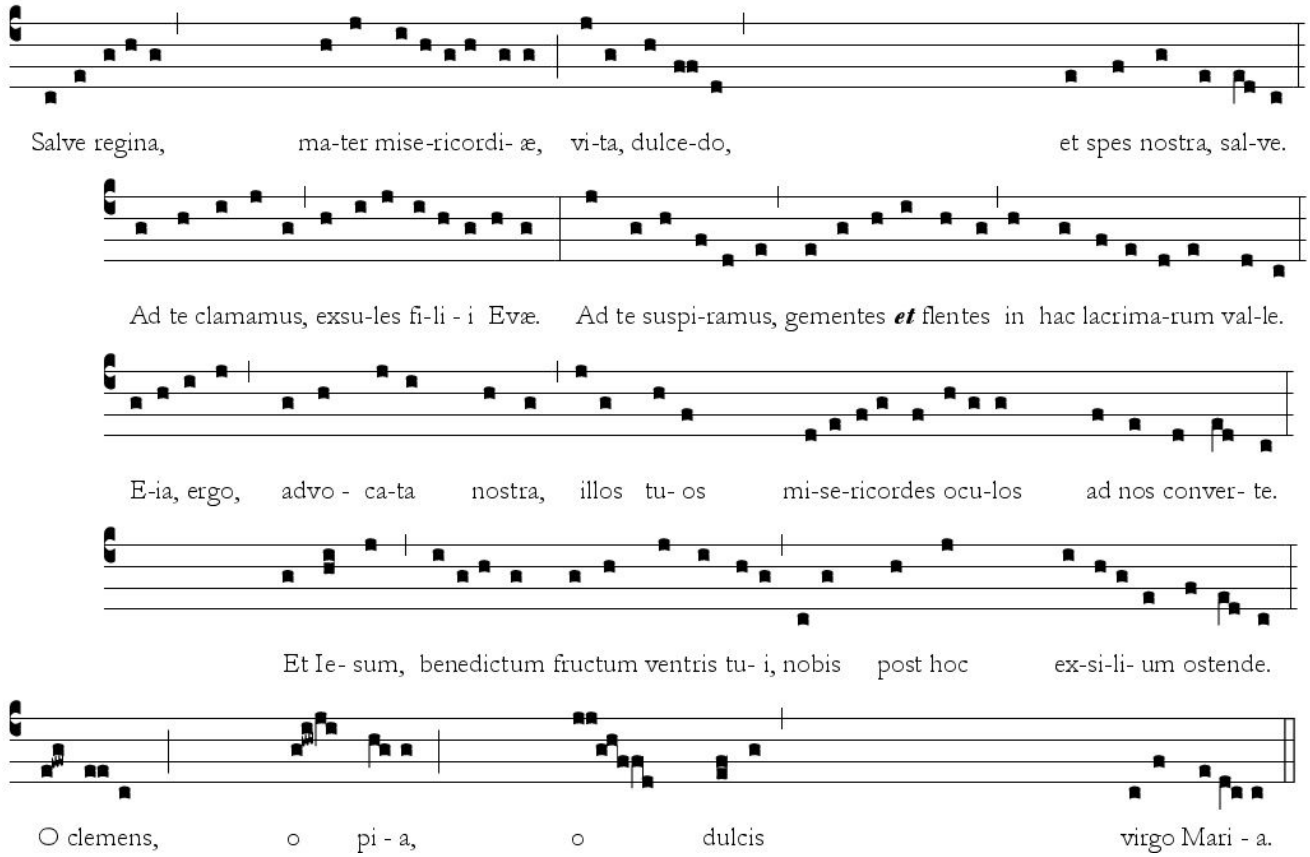
***Esempio* 2** L'Aquila, Biblioteca Provinciale, Cor. 23 (tradizione francescana)



Esempio 3 Venezia, Abbazia S. Giorgio Maggiore, Cor. N (sec. XVI tradizione benedettina)



Esempio 4 Antiphonale Monasticum 1934



Segno sonoro e “pertinenza celebrativa”

Mons. Massimo Palombella

Gennaio 2021

La “pertinenza celebrativa” - quella caratteristica del segno sonoro congeniale a quel preciso rito, che non lo usa per affermare se stessa ma contribuisce alla piena espressione del rito stesso – è il cuore ci ciò che la Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II chiede alla musica nella Liturgia.

Per una comprensione senza ideologia della “pertinenza celebrativa” occorre riflettere circa il rapporto musica-liturgia in un confronto tra il “Rito Tridentino” e la Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II. In sostanza la domanda nevralgica potrebbe essere: “Cosa è davvero cambiato nella comprensione del segno musica nella Liturgia dopo la Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II ?”.

Superficialmente potremmo rispondere che non è cambiato nulla, o che è cambiato radicalmente tutto al punto da dover dimenticare per sempre il passato. E nelle diverse sensibilità possiamo trovare anche convincenti motivazioni che avallano le opposte posizioni.

Se osserviamo con profondità, possiamo affermare che, effettivamente, un cambio vi è stato. Infatti, con la Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II, la musica non si pone più come un elemento “ornamentale” del rito, ma è costitutiva della stessa Azione Liturgica. I testi che noi cantiamo sono, quindi, parte stessa del celebrare e non vanno “recitati” mentre il coro canta, così come avveniva nella precedente modalità celebrativa [1]. In sostanza ciò che canto è la celebrazione stessa, attraverso il canto, “celebro”.

Questo semplice dato liturgico che ci consegna il Concilio Vaticano II è di estrema importanza in quanto recupera una comprensione unitaria della realtà. Nell'intento del *"pristina sanctorum Patrum norma"* che ha mosso il Concilio Vaticano II nel suo cammino, si è riusciti ad approdare e recuperare quelle fonti della Liturgia esenti da tutte le diatribe - tipicamente occidentali – che caratterizzarono la vicenda Luterana, e più profondamente il rapporto tra aristotelismo, platonismo e nominalismo [2]. Da queste vicende la cultura occidentale ne uscì con l'implicita perdita della comprensione unitaria della realtà, e cioè con lo smarrimento della considerazione integrale delle proprietà trascendentali dell'essere (*unum*, *verum*, *bonum*, *res*, *aliquid*) [3], proprietà che furono la grande conquista della Scolastica medioevale.

La comprensione della Liturgia che si ebbe dalla Riforma Liturgica Tridentina risentì, in qualche modo, di questa perdita, non tanto nella dignità e splendore della Liturgia stessa, quanto nell'intrinseca unitarietà dei segni che la costituiscono. In sostanza, l'idea di fondo è che la realtà può esistere senza sue intrinseche particolarità e successivamente può essere "ornata", e cioè resa bella, armonica, unitaria, solenne... Ecco perché la Liturgia Tridentina può esistere anche senza musica (è il caso della "Messa letta" [4]) e se la musica c'è, questa semplicemente "orna", aggiunge solennità. Ma è un qualcosa in più che potrebbe anche non esserci, infatti ciò che era "valido" al fine celebrativo, per il diritto liturgico del tempo, non era ciò che si cantava, ma solo ciò che si "recitava".

Il Concilio Vaticano II, nel recupero delle sorgenti della Liturgia, riposiziona il segno musica come parte stessa del celebrare, superando in radice la comprensione della funzione "ancillare" della musica rispetto alla Liturgia. La musica è la stessa Liturgia, nel senso che il Mistero Rivelato non si può esaurire con il solo parlare.

Sulla base di quanto affermato, sembra allora corretto domandarsi in che senso e come ogni Riforma Liturgica è inclusiva delle precedenti, e più profondamente: "Come si colloca un repertorio musicale pensato per la liturgia precedente al Concilio Vaticano II nell'attuale Liturgia, e come deve essere il gesto compositivo per la Liturgia oggi?".

La centralità dell'Azione Liturgica posta dal Concilio Vaticano II (con la conseguente istanza partecipativa, non riducibile però – come spesso accade - alla sola partecipazione esterna [5]) ci interpella in un serio discernimento circa la "pertinenza celebrativa" di un repertorio ed insieme orienta decisamente verso modalità compositive adeguate ed intrinseche al rito e non ad esso estrinseche o "ornamentali". In sostanza, il discernimento circa la presenza di un repertorio musicale del passato nell'attuale Liturgia non dovrebbe essere in relazione a soli criteri "estetici", ma soprattutto in forza di una sua "pertinenza celebrativa" [6].

Affermare ciò non significa dire che il repertorio musicale del passato deve essere confinato esclusivamente nell'attività concertistica e che assolutamente non trova più posto nell'attuale Liturgia. Le affermazioni fatte sono il tentativo di una riflessione critica circa l'attuazione concreta della Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II in relazione al segno musica – e quindi al gesto compositivo – e alla sua "pertinenza celebrativa", esattamente come la Riforma Liturgica Tridentina chiese alla musica – e dunque ad ogni compositore del tempo - l'intelligibilità, la comprensione del testo liturgico.

Allo scopo di fornire qualche esempio pratico di "pertinenza celebrativa", affronterò tre momenti della Celebrazione Eucaristica: l'Introito e il canto d'ingresso "processionale"; il Salmo Responsoriale e la sua possibile connessione con il Graduale e il canto di Offertorio, necessariamente congiunto con l'Antifona.

1. Introito e Canto processionale
L'introito in Canto Gregoriano non dovrebbe essere considerato il "canto processionale" di una Celebrazione Eucaristica. Esso però rimane un segmento nobile della tradizione ecclesiale, la prima esegesi, interpretazione che la Chiesa ci comunica in relazione alla Celebrazione alla quale stiamo partecipando. Occorrerebbe, dove si ha la possibilità, "incastonare" l'Introito come naturale punto di arrivo del canto processionale, e precisamente cantarlo quando il celebrante "accede all'altare" così come indicato al numero I *De Ritibus sevandis in cantu Missae* (1961) [7]

Quando dirigevo la rivista Armonia di Voci, dedicai un fascicolo completo alla relazione tra l'Introito e il Canto Processionale (*Armonia di Voci* 3 [2004]) attraverso la forma evoluta del "tropo" [8]. Questo fascicolo è possibile scaricarlo in formato PDF [link] .

Nelle Celebrazioni Papali, con Papa Francesco, non cantando più il *"Tu es Petrus"* all'ingresso del Pontefice nella Basilica di San Pietro o in Piazza, la Cappella Sistina iniziò la felice tradizione di un canto processionale con la partecipazione assembleare, al quale seguiva il canto dell'Introito. Spesso il canto processionale era evinto dal Repertorio Nazionale con un'opportuna elaborazione. In alcune solennità scrissi una sorta di "tropo" che conduceva naturalmente all'Introito del giorno. A titolo esemplificativo, è possibile scaricare quanto scritto per la Celebrazione Eucaristica dell'1 gennaio, Maria Madre di Dio **[link]**, e quanto scritto per la Messa del Giorno di Pasqua **[link]**.

2. Salmo Responsoriale
La Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II ci ha riconsegnato la forma musicale della "responsorialità" come risposta dell'assemblea alla Parola di Dio appena ascoltata.

Mi sembra interessante notare che l'Ordinamento Generale del Messale Romano prevede, al numero 61, che al posto del Salmo assegnato nel Lezionario si possa cantare il Graduale tratto dal *Graduale Romanum* [9]. Credo che questa indicazione possa essere compresa in modo inclusivo, nel senso che può essere considerata come un'implicita indicazione nel ricercare una connessione tra il Salmo Responsoriale e il Graduale del giorno.

In questo contesto è avvincente osservare il contenuto teologico che ci proviene dai graduali collocati durante l'Anno Liturgico. Infatti, i graduali di II modo (una ventina in tutto) non solo accompagnano l'intero Anno Liturgico - dato, questo, già molto significativo - ma sono collocati in modo specifico in prossimità di tempi liturgici con particolare significato cristologico. Questa melodia-tipo è stata definita una sorta di "parentesi nella vita liturgica della Chiesa che include il mistero della messianicità di Cristo, della sua esistenza presso il Padre, del suo farsi uomo, fino alla sua morte e resurrezione" [10]. Possiamo infatti notare che il Graduale della Messa dei defunti ("*Requiem aeternam…*") è in II modo, lo stesso modo del Graduale della Messa della Notte di Natale ("*Tecum principium…*") e lo stesso modo del Graduale della Messa del Giorno di Pasqua ("*Haec dies…*"), come ad indicare che l'evento della morte è la normale conclusione di un itinerario cristologico, conclusione avvolta di luce e non di tenebre [11]

Sulla base di quanto affermato, con una doverosa preoccupazione "architettonica" dell'Anno Liturgico - preoccupazione che sottende un preciso pensiero teologico - la composizione del ritornello del Salmo Responsoriale potrebbe attingere, nelle maggiori solennità, alla melodia del Graduale [12].

Nelle Celebrazioni Papali, nel cambio di Pontificato tra Benedetto XVI e Francesco, si arrivò ad un interessante punto di equilibrio. L'unica Celebrazione nella quale non si cantava il Salmo Responsoriale era il Venerdì Santo, per sottolineare un momento prevalentemente di ascolto. La Cappella Sistina e il solista cantavano, infatti, il Tratto *"Domine exaudi orationem meam"* (il solista cantava solo la prima strofa). Per tutte le altre celebrazioni vi era il Salmo Responsoriale con una particolare attenzione, nelle solennità, alla connessione con il Graduale.

A titolo esemplificativo, è possibile scaricare il Salmo Responsoriale scritto per la Messa della Notte di Natale **[link]**, e quello per la Messa del Giorno di Pasqua **[link]**.

3. Offertorio

La Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II ci ha consegnato un Messale che non è più un libro "plenario" - nel senso che contiene tutte le parti della Messa -, ma comprende le parti riservate al celebrante. Ciò significa che il solo Messale non è sufficiente per la Celebrazione Eucaristica, e dev'essere necessariamente integrato dal Lezionario per le letture, e dal Graduale per i canti specifici. Sostanzialmente, l'attuale Messale contiene solo i testi che competono la presidenza liturgica.

La versione del 1970 dei Principi e norme per l'uso del Messale Romano recitava al numero 50 che "l'antifona di offertorio, se non si canta, viene tralasciata". Questa indicazione - scomparsa nella terza edizione del Messale - avendo definito in modo esclusivo la forma sonora come l'unica modalità dell'antifona di offertorio, portò conseguentemente al non inserimento di tale antifona nel Messale. Essa rimane però nel Graduale, libro che occorrerebbe avere come punto di riferimento per la scelta, oggi, del canto di offertorio [13].

L'antifona di offertorio nel Canto Gregoriano si presenta in stile prevalentemente "ornato" [14]. Giovanni Pierluigi da Palestrina compose tutti gli offertori dell'anno liturgico [15] che si pongono in stretta continuità formale con quelli gregoriani nel senso che, rispetto al classico "mottetto", si caratterizzano per la vivacità dello stile, per la libera invenzione dei loro temi e per le varie proporzioni ritmiche impiegate.

La *traditio canendi* circa il "canto di Offertorio" ci fa ragionevolmente pensare che, a causa della sua struttura formale, esso richieda lo specifico intervento della *Schola cantorum* e quindi si ponga, nell'attuale Celebrazione Eucaristica, come un interessante momento di partecipazione assembleare attraverso l'ascolto.

Sempre durante il periodo di direzione della rivista *Armonia di Voci*, dedicai un fascicolo completo al canto di offertorio (*Armonia di Voci* 3 [2006]) dove, in analogia con quanto fatto con l'Introito, attraverso la forma evoluta del "tropo", il canto del Coro, dei solisti e dell'assemblea conduceva naturalmente all'antifona di offertorio o ad un mottetto in stile palestriniano, istanze riservate esclusivamente al Coro. Questo fascicolo è possibile scaricarlo in formato PDF **[link]**.

Nelle Celebrazioni Papali, con Papa Benedetto – da ottobre 2010 - e Papa Francesco – fino a giugno 2019 -, ad eccezione di rarissimi casi [16], la Cappella Sistina cantò l'offertorio di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

Se recepiamo nel dettaglio quanto indicato dall'Ordinamento Generale del Messale Romano, dobbiamo riconoscere che, del repertorio musicale scritto prima della Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II (per quanto compete l'Ordinario, e cioè *Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus* e *Agnus Dei*), solo il *Gloria* trova effettivamente posto con "pertinenza celebrativa" nell'attuale Liturgia [17].

Questa affermazione potrebbe essere immediatamente motivo di scandalo, soprattutto se fatta da chi, per anni, ha dovuto essere in qualche modo "custode della tradizione" come Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia "Sistina". Occorre però ricordare che ogni riforma della Chiesa è sempre inclusiva delle precedenti, e che le norme indicate da una puntuale Riforma (come nel caso di quella che compete l'attuale Liturgia) si pongono sostanzialmente come "vettori di forza", sfide che necessitano di essere recepite, attualizzate, e che richiedono un non facile cambio di mentalità. Fu così per la Riforma Liturgica del Concilio di Trento. Essa sollecitava un nuovo modo di pensare il segno sonoro nella Liturgia, e, curiosamente, fu proprio la Cappella Musicale Pontificia che si fece interprete di questa nuova strada, tracciando, attraverso una necessaria sperimentazione, un interessante cammino [18].

Il sano principio ecclesiale dell'inclusività, ci conduce ad assumere posizioni lontane da atteggiamenti che potrebbero avere un retrogusto "ideologico". Infatti, la scelta di un repertorio musicale per una Celebrazione dovrebbe tener conto del tipo di assemblea, del contesto storico-culturale...

Talvolta ci capita di avere la fortuna di trascorre del tempo in un contesto culturale diverso da quello dove ordinariamente viviamo. In questa situazione immediatamente notiamo ciò che differisce dalle nostre abitudini: modalità relazionali, prassi, accentuazioni di alcuni aspetti della realtà... Per chi ha poi un interesse per il fatto religioso emergono subito le modalità con cui questo viene vissuto: le forme popolari, l'esistenza o non esistenza di un reale pluralismo religioso, il modo di pensare e vivere - in ambito cristiano - la Liturgia e le contaminazioni con la cultura locale. Capita spesso di trovare - in ambito liturgico - modalità, forme, prassi molto lontane da quelle che ordinariamente viviamo - o cerchiamo di vivere - nelle nostre comunità, forme che, forse, appartenevano ad un nostro passato che ora non esiste più, o prassi senza apparente senso per la cultura dalla quale proveniamo. In tutto ciò credo che, con molta facilità, tutti esprimiamo giudizi. Ad esempio, affermiamo che il Concilio Vaticano II non è ancora arrivato, o che certe prassi sono troppo "avanzate", che la modernità e la globalizzazione faranno finire necessariamente queste pratiche desuete, che certe "stramberie" non tengono contro delle tradizione della Chiesa o della Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II...

Osservando in profondità, sembra interessante notare come ognuno di noi porta con sè una "certa idea" del Concilio Vaticano II e di come questo si dovrebbe applicare, soprattutto in ambito liturgico. Se poi, restringendo il campo, arriviamo a parlare della musica nella Liturgia, le opinioni, le polemiche, le prese di posizione, i criteri...Tutto si moltiplica all'infinito e spesso con una certa unilateralità tra tutte le parti che si confrontano.

Credo che un punto di forza del Concilio Vaticano II stia proprio nel fatto che non esiste più una sola "formula magica", pronunciando la quale ho la sicurezza di aver realizzato quanto lo stesso Concilio mi chiede.

Il Concilio Vaticano II mi invita invece ad ascoltare, capire, dialogare con quella precisa cultura conoscendone i suoi stilemi, le sue tradizioni, le sue "metacomunicazioni" e, solo all'interno di questa realtà culturale, avviare processi che realizzino le istanze chieste dal Concilio. Paradossalmente, non è tanto importante ciò che si canta (Canto Gregoriano, Palestrina, Mozart, Perosi, Repertorio Nazionale...) ma se ciò che si canta è il frutto di - o tenta di realizzare in quella precisa assemblea, in quel preciso contesto storico-culturale - un'ecclesiologia di partecipazione. Esiste quindi una pluralità di forme attraverso le quali la Chiesa può attuare l'essenzialità del Concilio Vaticano II. Non posso allora affermare che è normativo in senso stretto ciò che si fa nella Basilica di San Pietro durante le Celebrazioni Papali, come ciò che si fa nel Duomo di Milano, nella Cattedrale di Torino, nella Cattedrale di Westminster a Londra, nella Cattedrale di Colonia in Germania, nella Cattedrale di New York negli Stati Uniti o nel nuovo santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo... Sono forme - o si spera che siano - attraverso le quali quel preciso contesto storico-culturale tenta di camminare verso un modello di Chiesa realmente partecipativo [19].
La grossa sfida che ci consegna allora il Concilio Vaticano II sembra essere quella del coniugare una reale pluralità - alla quale, onestamente, non possiamo rinunciare - con l'intrinseca esigenza di cogliere la nostra identità in un'unità altrettanto reale. Tutto ciò appare davvero più difficile ed impegnativo di quanto una volta era richiesto. Non basta, infatti, solo più conoscere le fonti - che occorre, però, davvero conoscere e studiare intelligentemente -, ma è necessario conoscere e dialogare con questo preciso momento storico che si rivela sempre più plurale ed insieme globalizzato. In questa sfida non esistono allora "formule", repertori di canti "sicuri", prassi musicali "vincenti"... Esistono buoni esempi, intelligenti orientamenti, interessanti prassi musicali che vanno bene, funzionano in un preciso contesto.

I buoni esempi, le interessanti prassi musicali... tutto ciò necessita allora di essere "inculturato", calato cioè in una precisa cultura che occorre conoscere profondamente per non violentare, ed insieme condurre verso un modello di Chiesa umanizzante, capace cioè di far respirare a tutti, a tutte le generazioni, la "vita in abbondanza" [20].

NOTE

[1] Durante la Messa Solenne, il sacerdote celebrante intona la frase iniziale, mentre il diacono e il suddiacono si trovano dietro di lui, dopodiché lo raggiungono all'altare e pronunciano a bassa voce il resto dell'inno. Terminata la recita del *Gloria* si siedono e attendono che il coro termini di cantare, ma alle parole a cui è necessario inchinarsi, il sacerdote si scopre il capo, mentre diacono e suddiacono sorgono in piedi, fanno un piccolo inchino al sacerdote e quindi si inchinano profondamente verso l'altare (cf. *Ritus servandus in celebratione Missae*, IV, 7 [pagina LVI dell'edizione del 1962]).

[2] Per un approfondimento cf. Gilson É., *La filosofia nel medioevo. Dalle origini patristiche alla fine del XIV secolo* (Firenze, 1988), 707-912; Vilanova E., *Storia della teologia cristiana* 1 (Roma, 1991), 603-627; Crombie A.C., *Da S. Agostino a Galileo. Storia della scienza dal V al XVII secolo* (Milano, 1970), 210-313; Conti A., *Giovanni Duns Scoto e la sua scuola*, in Occhipinti G. (ed.), *Storia della teologia 2. Da Pietro Abelardo a Roberto Bellarmino* (Bologna, 1996), 221-225; Bof G., *Teologia cattolica. Duemila anni di Storia di idee e di personaggi* (Cinisello Balsamo, 1995), 133-137; Bogliolo L., *La Filosofia Cristiana. Il problema, la storia, la struttura* = Studi Tomistici 28 (Città del Vaticano, 31995), 92-104; Bihlmeyer K. - Tuechle H., *Storia della Chiesa 3. L'epoca delle riforme* (Brescia, 1958), 84-99; Camporeale S.I., *Umanesimo e teologia tra '400 e '500,* in Aa.Vv., *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII* (Napoli, 1979), 137-164.

[3] Per un approfondimento si veda Alessi A., *Sui sentieri dell'essere. Introduzione alla metafisica* = Biblioteca di Scienze Religiose 145 (Las, Roma, 1998), 107-138.

[4] Cf. *Rubricae Generales Missalis Romani* I, 271 (pagina XXI dell'edizione del 1962]).

[5] Per un approfondimento cf. Palombella M., *Actuosa participatio. Indagine circa la sua comprensione ecclesiale. Apporto al chiarimento dell'interazione tra* lex credendi, lex orandi *e* lex vivendi *nei secoli XVI-XVII* = Biblioteca di Scienze Religiose 179 (Las, Roma 2002).

[6] E' interessante osservare il caso del *Sanctus* che nella precedente Liturgia si eseguiva – quando non era in canto gregoriano – separando il Benedictus che era cantato dopo la consacrazione ("Finita Praefatione chorus prosequitur *Sanctus*, etc.; *Sanctus* et *Benedictus*, si modulis gregorianis decantentur, continue canendi sunt, secus vero *Benedictus* post Consecrationem ponatur. Dum Consecratio peragitur, omnis cantus cessare debet, et, ubi consuetudo viget, etiam sonus organi et cuiusvis musici instrumenti. Consecratione peracta, nisi *Benedictus* adhuc sit canendus, sacrum suadetur silentium usque ad *Pater noster*" [*De Ritibus sevandis in cantu Missae* (1961), VII]). In questo caso è difficile riscontrare una "pertinenza celebrativa" in relazione all'attuale Celebrazione Eucaristica nelle composizioni pensate per la precedente Liturgia.

[7] *"Accedente sacerdote ad altare, incipiunt cantores antiphona ad Introitum".*

[8] Nel Canto Gregoriano, tra le costruzioni formali consegnateci dalla tradizione, spiccano per importanza e per vitalità espressiva le cosiddette "forme tropate". Esse testimoniano soprattutto la strada intrapresa dalla naturale evoluzione del repertorio liturgico-musicale già a partire dal X secolo, ossia quasi simultaneamente alla comparsa dei primi codici musicali contenenti l'intero e consolidato repertorio gregoriano. Il senso della tradizione, assicurato dall'omogeneità e dall'immutabilità dei testi, quasi esclusivamente biblici, restò l'inamovibile punto di riferimento attorno al quale si creò un ricchissimo florilegio di *forme complementari* destinate ad un'unica esperienza liturgica. Il testo biblico dei vari canti appare così via via animato da testi di nuova composizione, frutto dell'interpretazione appassionata delle nuove generazioni di poeti e musicisti. Essi creano un linguaggio che non sostituisce i testi tramandati dal passato e accolti sempre con estremo rispetto e venerazione, ma li integra in un'attualizzazione in grado di esprimere la cultura spirituale del tempo. Così nascono i tropi dove confluisce tutta la vitalità di un popolo in preghiera, ricco di fantasia e di audacia espressiva.

Il "tropo" è allora un'aggiunta, uno sviluppo dei canti della Messa e dell'Ufficio in qualità di glosse, commenti e amplificazioni. Esso determina l'ampliamento di un brano liturgico già dato attraverso un arricchimento che può interessare solo l'aspetto *melodico* (un vocalizzo aggiunto a melodie tradizionali), l'aspetto *testuale* (un nuovo testo su una melodia preesistente), oppure sia l'aspetto *melodico che testuale* (nuovo testo con una nuova melodia). In ragione della loro collocazione all'interno del brano, possiamo trovare *tropi di introduzione* (cantati come premessa al brano liturgico "proprio"), *tropi di interpolazione* (segmenti che "farciscono" le varie frasi del brano), *tropi di conclusione* (una sorta di "coda" che funge da nuovo finale di un brano). Le antiche forme tropate hanno goduto di enorme successo, verificabile anche solo dal fatto che tutti i canti della Messa e i grandi Responsori dell'Ufficio sono stati tropati. Accanto a tale repertorio è possibile proporre un nuovo "florilegio" costituito da *forme tropate di nuova composizione*. Tale novità si radica e sostanzia in una precisa e ben definita *struttura formale*, pensata sull'esempio delle antiche testimonianze e resa attuale nel linguaggio testuale e musicale. Il tutto risulta essere una proposta esplicitamente definita nella forma e nello stile compositivo con molteplici soggetti (il solista, la *schola* e l'Assemblea) coinvolti nell'esecuzione delle diverse sezioni della forma tropata. Novità e tradizione così convergono e si integrano illuminandosi a vicenda, sempre riconoscendo come ultimo punto di riferimento il testo liturgico spiegato dalla tradizione esegetica ecclesiale attraverso il canto gregoriano. Cambiano i florilegi, ma lo sguardo è sempre rivolto al medesimo oggetto, attorno al quale - e non senza il quale - si forma e si sviluppa con libertà la nostra fantasia e la nostra sensibilità liturgico-musicale (cf. Palombella M. – F. Rampi, *Nova et vetera*, in *Armonia di Voci* 3 (2004), 93-94).

[9] "Al posto del salmo assegnato nel Lezionario si può cantare o il responsorio graduale tratto dal *Graduale romanum*, oppure un salmo responsoriale o alleluiatico dal *Graduale simplex*, così come sono indicati nei rispettivi libri".

[10] Agustoni L. - J. B. Goschl, *Introduzione all'interpretazione del canto gregoriano II: Estetica* (Torre d'Orfeo, Roma 2009), 34. Per un approfondimento cf. Rampi F. – A. De Lillo, *Nella mente del notatore. Semiologia gregoriana a ritroso* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019), 50-54.

[11] cf. Palombella M., *Musica, tradizione e Riforma Liturgica*, in Sodi M. [ed.], *Ubi Petrus ibi Ecclesia. Sui sentieri del Concilio Vaticano II. Miscellanea offerta a S.S. Benedetto XVI in occasione del suo ottantesimo genetliaco* [LAS, Roma 2007] 84-100).

[12] Si veda, a titolo esemplificativo, quanto segue **[link]**:

[13] Cf. Savaglia S., *Il canto di Offertorio*, in *Bollettino Ceciliano* 2/112 (2017), 40-43. La disposizione circa l'antifona d'offertorio d'ometterla se non cantata, diversa dalla disposizione che regola l'antifona d'ingresso: "almeno sia letta dal sacerdote" e dalla disposizione parallela che regola l'antifona di comunione (IGMR 26,56i) ha determinato che nel Messale siano riportate quelle due antifone (senza il rispettivo salmo) ma non quella di offertorio (il Messale attuale non è, infatti, un messale "plenario"). Tale omissione ha indotto taluni a ritenere che il canto di offertorio sia stato abolito con l'attuale Messale. Infatti, è prassi comune integrare il Messale con il Lezionario, ma non con il Graduale (cf. Valenziano C, *L'anello della Sposa. Mistagogia Eucaristica* 1 [CLV, Roma 2015], 170-171).

[14] Per un approfondimento cf. Turco A., *Iniziazione al Canto Gregoriano* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016), 47; Rampi F. – A. De Lillo, *Nella mente del notatore. Semiologia gregoriana a ritroso* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019), 38.

[15] Ioan. Petro Aloysio Praenestino, *Offertoria totius anni* (Romae, Apud Franciscum Coattinum, 1593). L'ultima edizione moderna degli offertori palestriniani si trova nell'Opera omnia curata da Casimiri: Giovanni Pierluigi da Palestrina, *Offertori di tutto l'anno a 5 voci = Le Opere Complete di Giovanni Pierluigi da Palestrina* 17 (Edizioni Fratelli Scalera, Roma 1952). Dovrebbe essere in stampa il volume degli offertori nell'Opera omnia curata da Francesco Luisi, volume a cura di Rodobaldo Tibaldi (*Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina* [Editalia, Roma 2002 -]).

[16] I pochi casi nei quali la Cappella Sistina – dall'ottobre 2010 al giugno 2019 - non eseguì l'offertorio palestriniano furono in Celebrazioni esclusivamente in lingua italiana dove il Maestro delle Celebrazioni chiese espressamente un canto offertoriale proveniente dal Repertorio Nazionale. In altre rare volte, in assenza dell'offertorio palestriniano, la Cappella Sistina cantò un mottetto di un altro autore (Orlando di Lasso, Claudio Monteverdi, Alessandro Scarlatti, Francesco Foggia... musica generalmente proveniente dal Fondo "Cappella Sistina" conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana) cercando, per quanto possibile, di essere fedele al testo dell'antifona di offertorio.

[17] In relazione al *Gloria* è interessante notare che nel patrimonio storico culturale della Chiesa esistono le "Messe Mantovane" di Palestrina, Messe che prevedono la forma dell'alternanza tra *Schola* e assemblea. La prima pubblicazione integrale di queste Messe si trova nell'Opera omnia di Palestrina curata da Casimiri, precisamente nei volumi 18 e 19 curati da Knud Jeppesen. Uno degli studi più recenti su queste Messe sembra essere la tesi dottorale di Stefano Patuzzi, *Le 'messe mantovane' di Giovanni Pierluigi da Palestrina*, all'Università degli Studi di Bologna, nel 2007. La Cappella Sistina nella Messa della Notte di Natale del 2017 e nella Solennità dell'Epifania del 2018 eseguì, dalle Messe Mantovane di Palestina, il *Gloria* tratto dalla *Missa Beata Mariae Virginis II* (con una opportuna nuova edizione critica dai manoscritti di Santa Barbara del 1587). E' possibile scaricare l'edizione critica e il manoscritto di Santa Barbara insieme all'audio tratto dalla Celebrazione Papale dell'Epifania 2018 **[link]**. Potrebbe essere interessante un confronto stilistico sulla stessa forma dell'alternanza tra *Schola* e assemblea dello stesso *Gloria*. E' possibile scaricare la musica e l'audio del *Gloria* eseguito dalla Cappella Sistina alla Celebrazione Papale dell'Epifania del 2017 **[link]**.

[18] Nella sua lunga storia ha seguito e attuato concretamente tutte le riforme delle Liturgie Papali. A questo proposito è interessante notare che fu proprio la Cappella Papale ad essere il "motore propulsore" della Riforma Liturgica del Concilio di Trento – e il fondo "Cappella Sistina" conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana testimonia questo processo - come pure, attraverso Lorenzo Perosi, del *motu proprio* di Pio X "Tra le sollecitudini". Solo con il Maestro Giuseppe Liberto la Cappella Sistina entrò finalmente nell'orizzonte della Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II. Le lingue vive divennero anche patrimonio della Cappella Sistina, si iniziò a considerare effettivamente l'esistenza di un'assemblea, si introdusse l'uso degli ottoni (per l'apertura del Grande Giubileo del 2000)... In sostanza si entrò – non senza fatica - in una logica di sana "ministerialità" dove Celebrante, assemblea, coro, strumenti musicali interagiscono come "soggetti celebranti".

[19] Esistono contesti ecclesiali con particolarità storico-culturali che li costituiscono a livello identitario, contesti ecclesiali con una loro specifica *traditio canendi*, istanza che deve essere rispettata e "collocata" sulla base dell'ecclesiologia sottostante la Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II. A titolo esemplificativo, le Celebrazioni Papali hanno una loro particolarità che sopravvive ad ogni riforma liturgica. Una Celebrazione Papale non è, infatti, riducibile ad una Celebrazione di una Cattedrale, e tanto meno ad una Celebrazione parrocchiale. Ma oggi, anche in una Celebrazione Papale, occorrerebbe chiedersi che tipo di assemblea è presente, se esiste una lingua comune, se esiste un repertorio canoro conosciuto da quella precisa assemblea... e collocare tutto ciò all'interno della specificità di una Celebrazione Pontificia. Altre soluzioni, che fluttuano dal considerare una Celebrazione Pontificia una sorta di "bolla atemporale", al ridurla – nell'illusione di far partecipare l'assemblea - ad una Celebrazione parrocchiale, non fanno giustizia sia alla particolarità propria della Celebrazione in questione, come alla Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II, Riforma considerata non tanto nelle sue applicazioni puntuali, quanto nella sua intenzione, nel suo orientamento che sottende una precisa ecclesiologia.

[20] Cf. Gv 10,10.

Lode a te, o Maria

Pierluigi Castellaneta Gennaio 2021

La conversione è sempre conversione dello sguardo, come insegna Ugo di San Vittore: *ubi amor, ibi oculus*. Così Maria, quale *Odighitria*, è colei che ci indica, ci mostra quell'amore capace di cambiare il nostro modo di guardare il reale e di incidervi con la testimonianza, portandoci «alle fonti della vita».

ll prologo del Vangelo di Giovanni ci rammenta come Gesù Cristo sia la luce per antonomasia, il sole di giustizia, sorto sopra tutte le tenebre della storia. «Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata» [1]. In questo senso va colta la prassi artistica degli iconografi di raffigurare sempre la Vergine che tiene in braccio il bambino Gesù (*Brefocratousa*), segno di una comunione intima tra l'ipostasi divina e l'umana natura di Maria.

Se nel mistero dell'Annunciazione la beata Vergine Maria, preservata da ogni macchia di peccato originale, è chiamata ad essere, colmata di grazia, la degna Madre del Figlio di Dio, oltre che a segnare l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza (MR, Prefazio dell'Immacolata); nell'Assunzione«si esprime la fede della Chiesa, secondo la quale Maria è «unita da uno stretto e indissolubile vincolo» a Cristo, perché, se madre-vergine era a lui singolarmente unita nella sua prima venuta, per la sua continuata cooperazione con lui lo sarà anche in attesa della seconda» [2] .

È celebre un aforisma di Giovanni Damasceno: «Per mezzo dei miei occhi carnali che guardano l'icona, la mia vita spirituale s'immerge nel mistero dell'Incarnazione». Di qui, come Maria si mostra congiunta con Gesù non solo nella storia della sua esperienza di vita terrena ma "sempre", così anche noi siamo chiamati ad una rinnovata profondità rispetto all'aderenza alla Parola con la testimonianza della vita cristiana, così come ci ricorda Paolo: *«non vivo più io, ma Cristo vive in me»* (Gal 2,20). Pertanto, «benedetta sei tu, Vergine Maria, dal Signore Dio, l'Altissimo, più di tutte le donne della terra; Egli ha tanto esaltato il tuo nome, che sulla bocca di tutti sarà sempre la tua lode». (MBVM, Ant. d'ingresso, 19)

Il testo

Il testo delle strofe riprende immagini tratte dagli *Inni sulla natività di Cristo* in cui Efrem il Siro manifesta con tono ispirato la sua meraviglia davanti alla Vergine, Madre di Dio (Θεοτόκος), il cui dogma risale al 22 giugno 431 d.C. nell'ambito del Concilio di Efeso.

«Il Signore venne in lei per farsi servo», così l'incipit dell'inno di Efrem che riprende il capitolo secondo della Lettera ai Filippesi: «egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini». Ed ecco che la Parola, ovvero il *Logos*, che gli antichi greci ritenevano il principio supremo della realtà, si fece muta, prese le sembianze di un silenzio, sicché il mio pensiero è subito corso a quei franosi ma fondamentali versi di Margherita Guidacci: *«Poiché non mi veniva nessuna parola ti ho dato il mio silenzio ed ho ascoltato il tuo, e non è stato un vuoto, ma condivisa pienezza e ancora gioia, mentre accettavamo, come la terra, un nostro tempo di neve, bianco grembo d'attesa delle future estati»*. Allo stesso tempo, la centralità dell'avvenimento cristiano nella storia sta nella novità del Mistero del Natale, in cui Dio assume la nostra dimensione umana attraverso l'*Eccomi* di Maria, sicché il Mistero divenisse volto (Sl 27,8), il Pastore (Sl 23) mansueto Agnello (Gv 1, 29) condotto al macello (Is 53,7), il Germoglio di Iesse (Is 11, 10) si ponesse quale Segno per i popoli, lo Splendore si vestisse di panni umili per farsi Fonte, il Creatore divenisse Figlio, la Sorgente conoscesse la sete, la Bellezza divenisse porta (Gv 10,1), la Promessa fosse eterna, la Giustizia baciasse la Pace (Sal 85,11).

La musica

Un canto per Assemblea e *Schola* (o solista) dove la *Schola* può intervenire *ad libitum* nel ritornello – eseguibile anche all'unisono – conferendogli quella giusta dose di solennità tipica di un canto processionale come questo. La conduzione armonica della strofa si presta ad essere eseguita nella proposta della *Schola* (o solista) senza che vi sia un accompagnamento organistico, che invece si paleserebbe nella risposta all'unisono di *Schola* ed Assemblea nel "benedetto è il suo nome". Tanto la risposta all'unisono, che caratterizza le strofe, tanto il ritornello stesso si caratterizzano per un'affidabile immediatezza della melodia che assicura la viva partecipazione assembleare. In questo senso, il canto si rivela quale ottimo esempio di come Assemblea e *Schola* (e/o solisti) possano interagire in maniera efficace.

Indicazioni liturgiche

«Nonostante la logica chiarezza dei principi, tuttavia, la pratica delle celebrazioni mariane e santorali sembra talvolta soffrire ancora di una certa qual approssimazione animativa, pregna di abitudini e cascami del passato direttamente proporzionali (il più delle volte) al radicamento territoriale e "tradizionale" di questa o quella festa, di questo o di quel santo: e ciò soprattutto a riguardo di quelle parti della celebrazione che la dinamica liturgica non colloca, per la natura delle stesse, nel *corpus* fissato e immutabile dei testi e delle formule» [3]. In un contesto di animazione musicale sì eterogeneo e spesso gangrenoso, questo canto intende proporsi quale alternativa affidabile e praticabile da qualsiasi assemblea celebrante comunque composita, facendo leva sulla immediatezza del ritornello e sulla costruzione simil-litanica delle strofe. In quest'ottica appare evidente che qualsiasi alibi cade e che l'attingere ad un repertorio mariano popolar-tradizionale gode di una ulteriore proposta alternativa, credibile, oltre che per il fondamento biblico, teologico e simbolico del testo, anche per ragioni di squisita pertinenza rituale e musicologia liturgica. Pertanto, questo brano si offre quale canto d'ingresso di una qualsivoglia celebrazione mariana, in cui si sottolinei la divina maternità di Maria. Infine, si valuti l'opportunità di riferire questa proposta a criteri di solennizzazione progressiva, ovvero caricandone l'esecuzione di uno spessore polifonico solo laddove ci si ritrovi ad animare una celebrazione di indubbia solennità.

NOTE

[1] BENEDETTO XVI, *Spe Salvi* n.49

[2] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater* n. 41

[3] SABAINO D. *Animazione e regia musicale delle celebrazioni. Note di metodo e di merito* pag. 75

L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

Testo.

Rit. **Lode a te, o Maria.**
Madre dell'Altissimo,
portaci alle fonti della vita!

1. Il Signore venne in te per farsi servo:
benedetto è il suo nome!
La Parola venne in te per farsi muta:
benedetto è il suo nome!

2. Il Mistero venne in te per farsi volto:
benedetto è il suo nome!
Il Pastore venne in te per farsi Agnello:
benedetto è il suo nome!

3. Il Germoglio venne in te per farsi segno:
benedetto è il suo nome!
Lo Splendore venne in te per farsi fonte:
benedetto è il suo nome!

4. Il Creatore venne in te per farsi figlio:
benedetto è il suo nome!
La Sorgente venne in te per farsi sete:
benedetto è il suo nome!

5. La Bellezza venne in te per farsi porta:
benedetto è il suo nome!
La Promessa venne in te per farsi eterna:
benedetto è il suo nome!

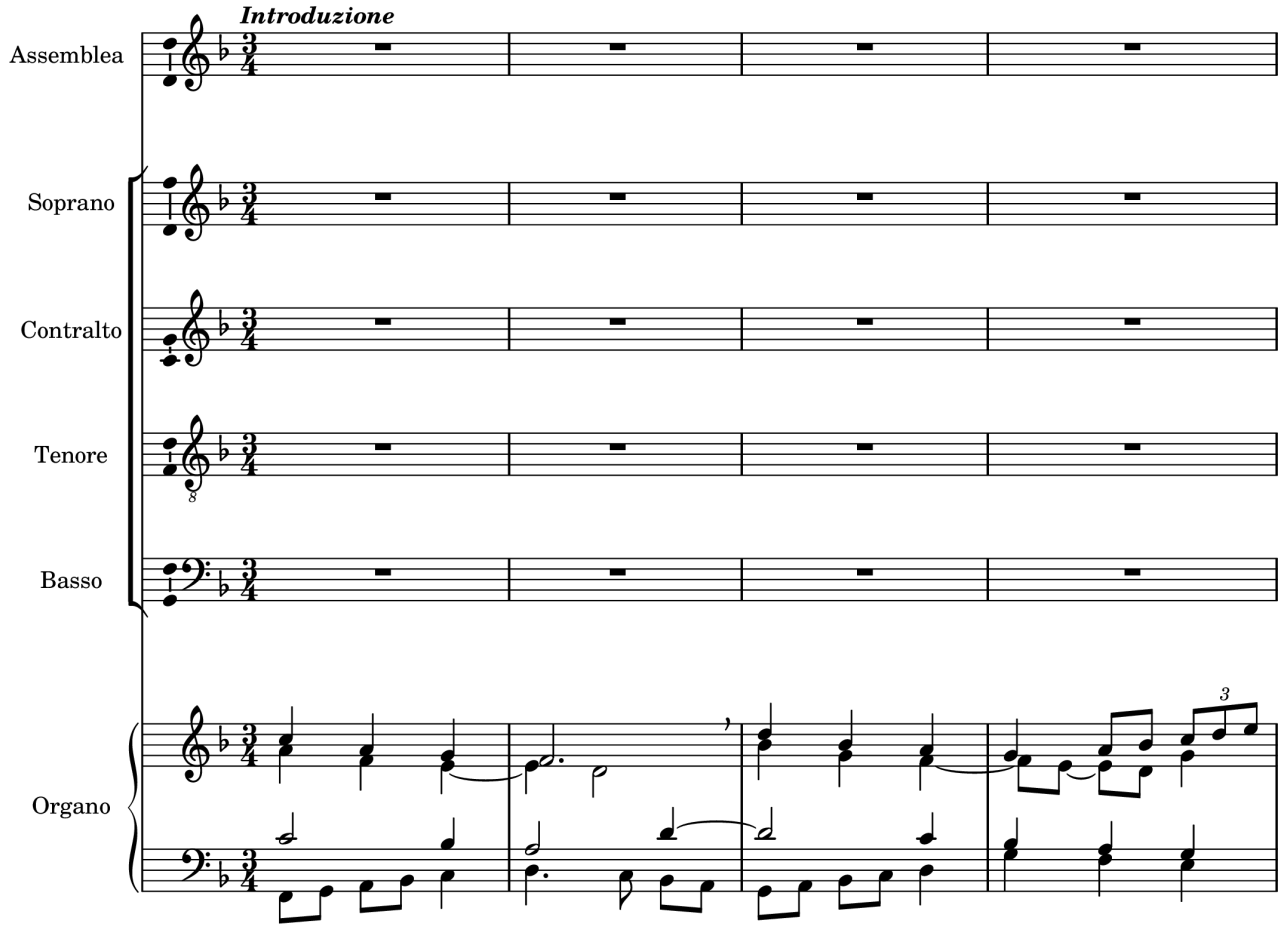
6. La Sapienza venne in te per farsi altare:
benedetto è il suo nome!
La Giustizia venne in te per farsi pace:
benedetto è il suo nome!

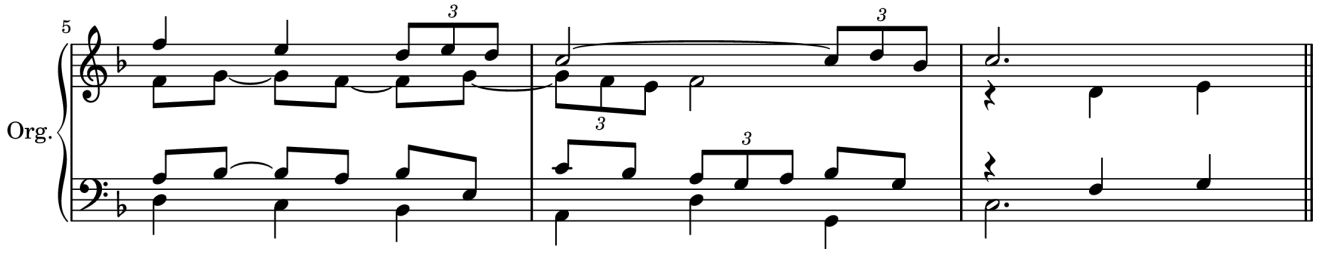
Lode a te, o Maria

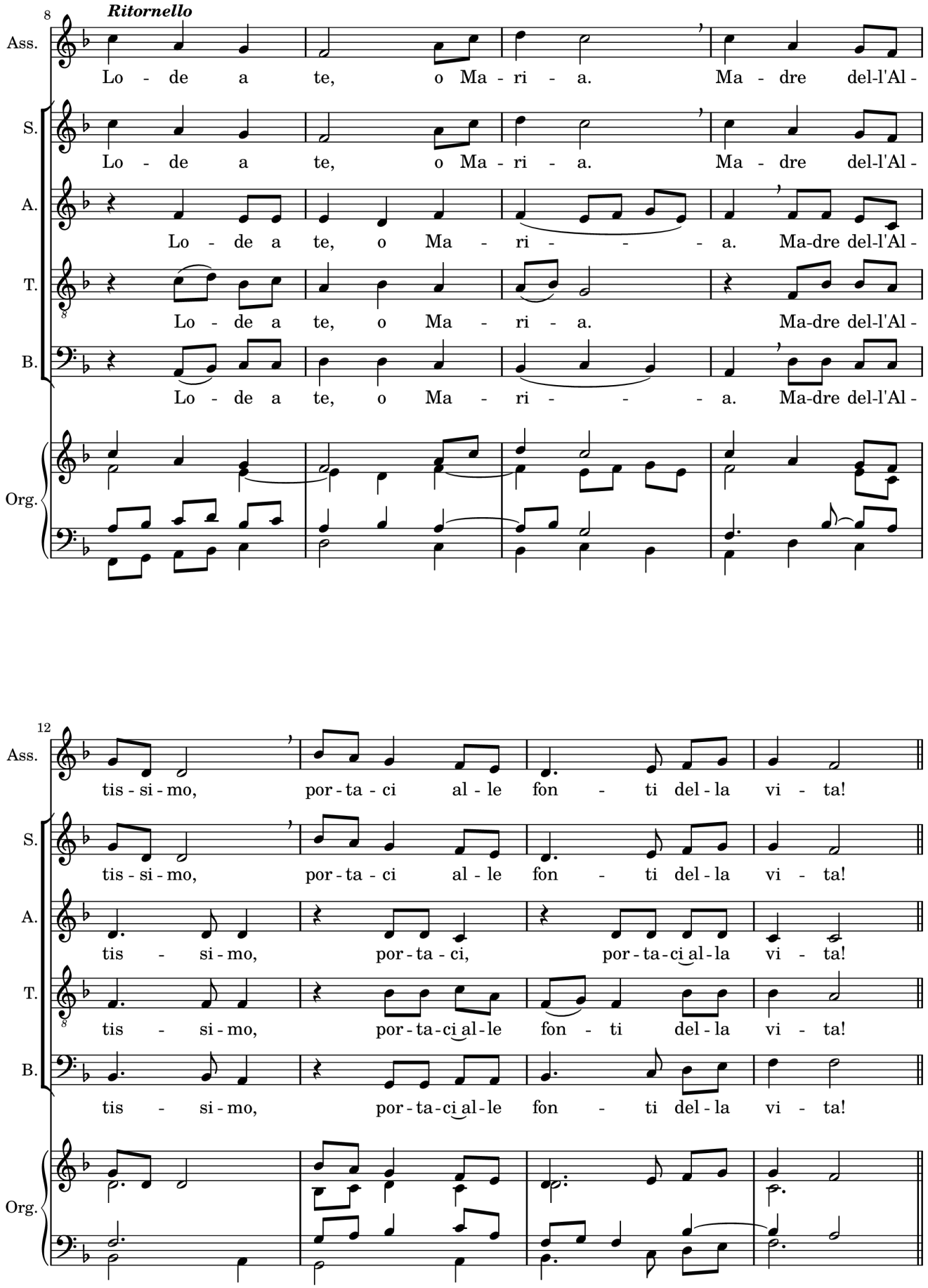
canto di ingresso

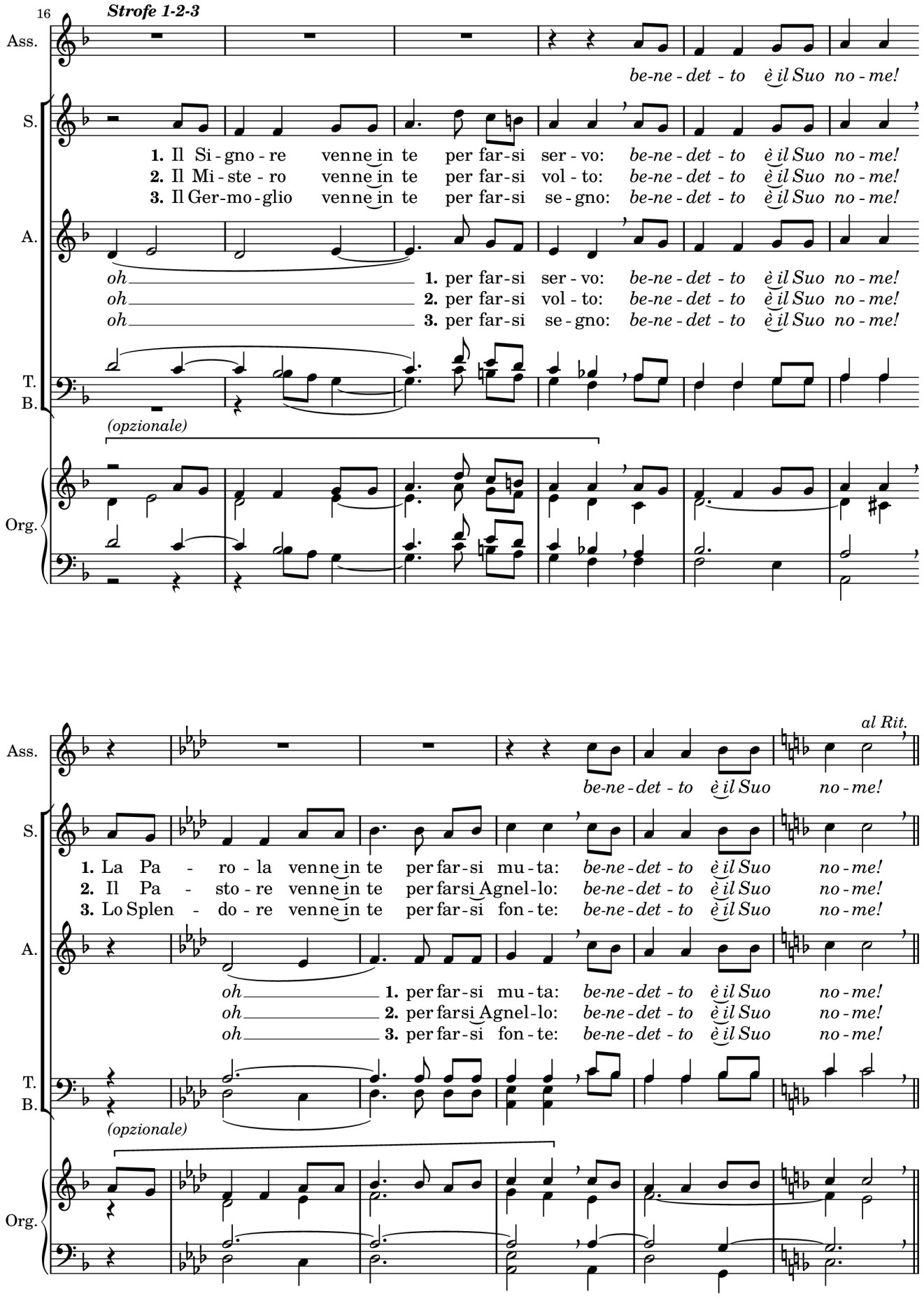
testo: Pierluigi Castellaneta

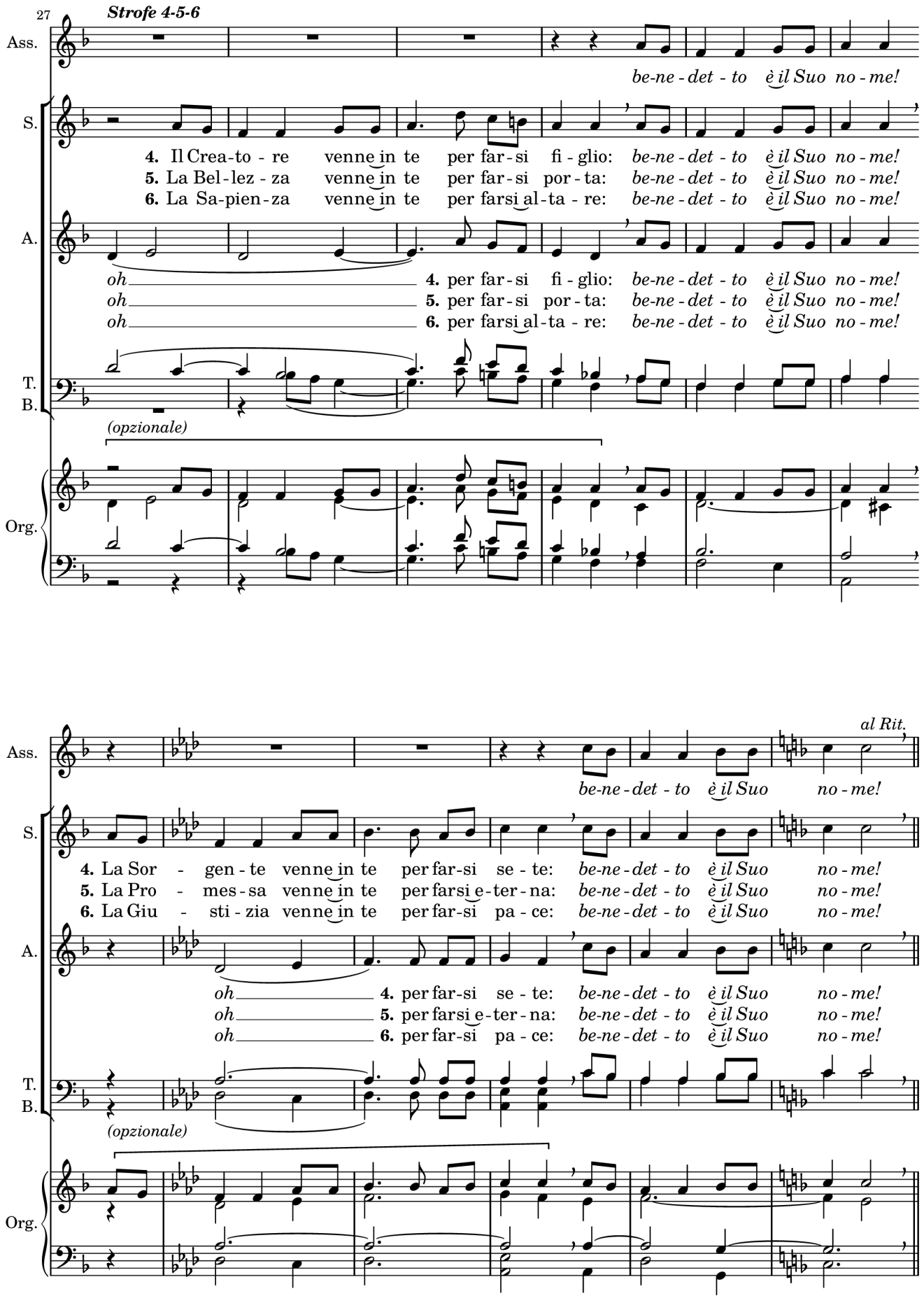
musica: Pierluigi Castellaneta

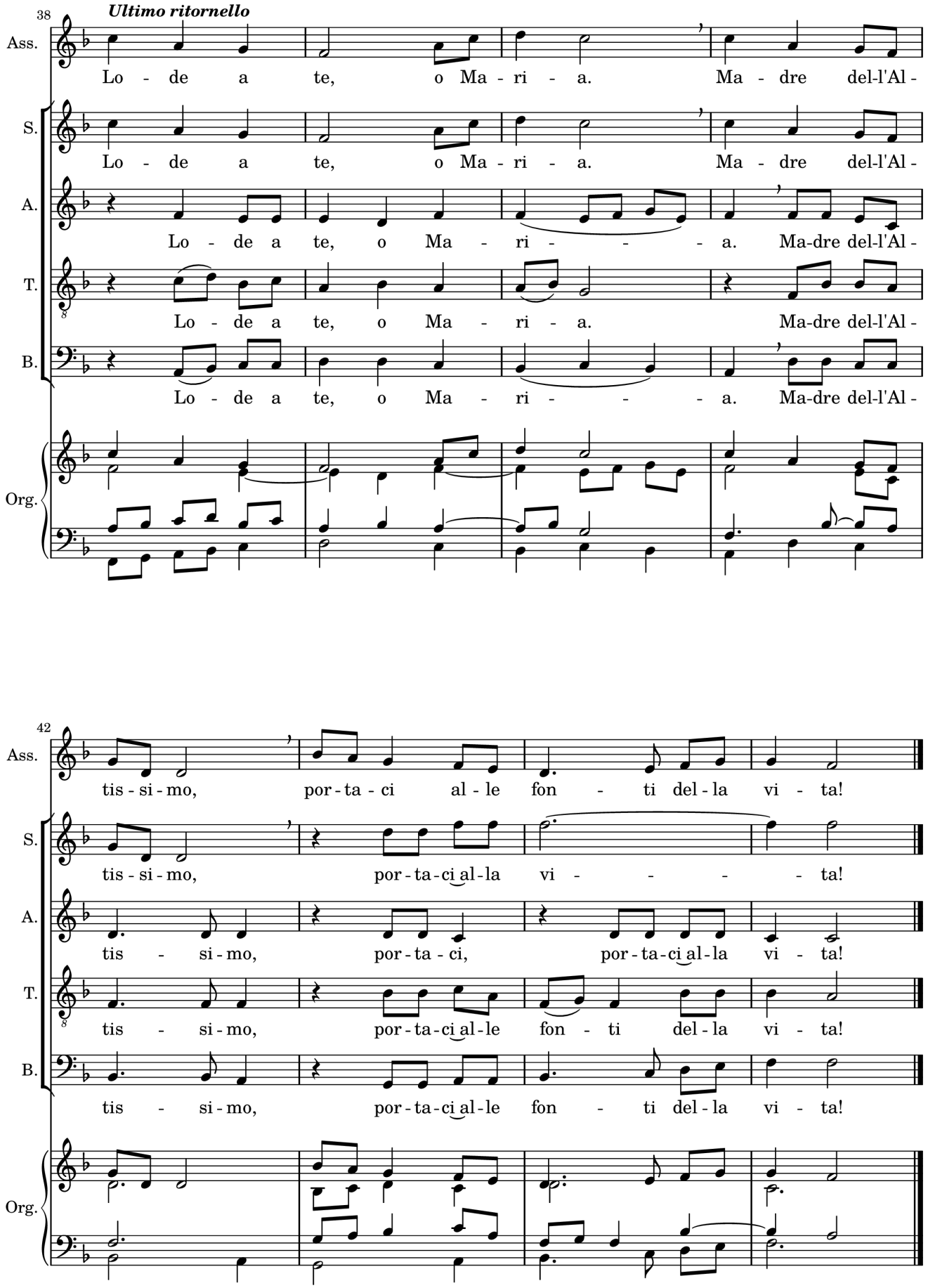





8
Ritornello
Ass.
Lo - de a te, o Ma - ri - a. Ma - dre del-l'Al -
S.
Lo - de a te, o Ma - ri - a. Ma - dre del-l'Al -
A.
Lo - de a te, o Ma - ri - - - a. Ma-dre del-l'Al -
T.
Lo - de a te, o Ma - ri - a. Ma-dre del-l'Al -
B.
Lo - de a te, o Ma - ri - - - a. Ma-dre del-l'Al -
Org.
12
Ass.
tis - si - mo, por - ta - ci al - le fon - ti del - la vi - ta!
S.
tis - si - mo, por - ta - ci al - le fon - ti del - la vi - ta!
A.
tis - si - mo, por - ta - ci, por - ta - ci al - la vi - ta!
T.
tis - si - mo, por - ta - ci al - le fon - ti del - la vi - ta!
B.
tis - si - mo, por - ta - ci al - le fon - ti del - la vi - ta!
Org.


16
Strofe 1-2-3
Ass.
be-ne - det - to è il Suo no - me!
S.
1. Il Si - gno - re venne in te per far - si ser - vo: be-ne - det - to è il Suo no - me!
2. Il Mi - ste - ro venne in te per far - si vol - to: be-ne - det - to è il Suo no - me!
3. Il Ger-mo - glio venne in te per far - si se - gno: be-ne - det - to è il Suo no - me!
A.
oh 1. per far - si ser - vo: be-ne - det - to è il Suo no - me!
oh 2. per far - si vol - to: be-ne - det - to è il Suo no - me!
oh 3. per far - si se - gno: be-ne - det - to è il Suo no - me!
T.
B.
(opzionale)
Org.
al Rit.
Ass.
be-ne - det - to è il Suo no - me!
S.
1. La Pa - ro - la venne in te per far - si mu - ta: be-ne - det - to è il Suo no - me!
2. Il Pa - sto - re venne in te per farsi Agnel - lo: be-ne - det - to è il Suo no - me!
3. Lo Splen - do - re venne in te per far - si fon - te: be-ne - det - to è il Suo no - me!
A.
oh 1. per far - si mu - ta: be-ne - det - to è il Suo no - me!
oh 2. per farsi Agnel - lo: be-ne - det - to è il Suo no - me!
oh 3. per far - si fon - te: be-ne - det - to è il Suo no - me!
T.
B.
(opzionale)
Org.


27
Strofe 4-5-6
Ass.
S.
A.
T.
B.
Org.
be-ne-det-to è il Suo no-me!
4. Il Crea-to-re venne in te per far-si fi-glio: be-ne-det-to è il Suo no-me!
5. La Bel-lez-za venne in te per far-si por-ta: be-ne-det-to è il Suo no-me!
6. La Sa-pien-za venne in te per farsi al-ta-re: be-ne-det-to è il Suo no-me!
oh 4. per far-si fi-glio: be-ne-det-to è il Suo no-me!
oh 5. per far-si por-ta: be-ne-det-to è il Suo no-me!
oh 6. per farsi al-ta-re: be-ne-det-to è il Suo no-me!
(opzionale)
al Rit.
be-ne-det-to è il Suo no-me!
4. La Sor-gen-te venne in te per far-si se-te: be-ne-det-to è il Suo no-me!
5. La Pro-mes-sa venne in te per farsi e-ter-na: be-ne-det-to è il Suo no-me!
6. La Giu-sti-zia venne in te per far-si pa-ce: be-ne-det-to è il Suo no-me!
oh 4. per far-si se-te: be-ne-det-to è il Suo no-me!
oh 5. per farsi e-ter-na: be-ne-det-to è il Suo no-me!
oh 6. per far-si pa-ce: be-ne-det-to è il Suo no-me!
(opzionale)


38
Ultimo ritornello
Ass.
Lo - de a te, o Ma - ri - a. Ma - dre del-l'Al -
S.
Lo - de a te, o Ma - ri - a. Ma - dre del-l'Al -
A.
Lo - de a te, o Ma - ri - - - a. Ma-dre del-l'Al -
T.
Lo - de a te, o Ma - ri - a. Ma-dre del-l'Al -
B.
Lo - de a te, o Ma - ri - - - a. Ma-dre del-l'Al -
Org.
42
Ass.
tis - si - mo, por - ta - ci al - le fon - ti del - la vi - ta!
S.
tis - si - mo, por - ta - ci al - la vi - - - - ta!
A.
tis - si - mo, por - ta - ci, por - ta - ci al - la vi - ta!
T.
tis - si - mo, por - ta - ci al - le fon - ti del - la vi - ta!
B.
tis - si - mo, por - ta - ci al - le fon - ti del - la vi - ta!
Org.

Canto a Maria

Giuseppe Verardo Gennaio 2021

Spesso nei repertori parrocchiali mancano dei canti adeguati per le celebrazioni eucaristiche mariane; infatti, gran parte dei canti dedicati alla Vergine sono soprattutto devozionali e non strettamente liturgici. Complici di questa lacuna sono anche alcuni luoghi comuni, spesso diffusi da sacerdoti e/o operatori della liturgia, secondo i quali, ad esempio, il canto di ingresso deve sempre essere un canto di lode, il canto di offertorio deve sempre parlare di offerta di pane e vino e il canto di comunione deve sempre essere eucaristico.

Per l'ingresso delle celebrazioni mariane, il Messale propone delle antifone specifiche per le varie feste e solennità; è però comunque possibile utilizzare le antifone previste dal Comune della Beata Vergine Maria come *"Salve sancta Parens"*, o anche un inno della Liturgia delle Ore come *"Ave maris stella"*, che ben si presta ad assolvere i compiti attribuiti al canto di ingresso da OGMR 47. Ovviamente non intendo riferirmi al solo repertorio gregoriano, ma intendo fare riferimento a questo come esempio di collocazione ottimale di un testo all'interno di una determinata celebrazione, lasciando libertà di scelta per quanto riguarda le varie versioni musicali del testo stesso.

In questo caso, il testo è stato scritto dal compianto mons. Felice Rainoldi in occasione di un concorso di composizione liturgica. L'indiscussa competenza multidisciplinare dell'autore rassicura circa il fondamento teologico del testo, a cui si aggiunge una certa incisività poetica di cui noi compositori sentiamo spesso la mancanza. Per questi motivi, questo canto può senza dubbio essere annoverato tra gli "altri canti adatti" ammessi nella liturgia, e può essere quindi utilizzato come canto di ingresso in celebrazioni eucaristiche mariane.

L’invito a radunarsi per celebrare e ringraziare insieme la Vergine è già chiaro dall’inizio delle strofe; entrambe hanno dei contenuti simili, paralleli, o addirittura identici. Molto suggestiva è l’immagine del duplice dono/flusso: verso il Padre e verso il mondo, verso il cielo e verso la terra. Infine le strofe si concludono con una serie di appellativi, identici in entrambe le strofe.

Il ritornello, invece, ha un contenuto cristologico, benedicendo il frutto del seno verginale di Maria attraverso una serie di immagini che rappresentano il Signore Gesù.

Dal punto di vista musicale, dopo una breve introduzione organistica che riprende l’incipit della strofa, questa viene cantata all’unisono, inizialmente da tutti, per poi dividersi in un’alternanza tra voci maschili e femminili, nel corso della quale la musica modula (anche enarmonicamente) ad alcune tonalità lontane, per poi ritornare alla tonalità di impianto, in un lungo accordo di dominante che prepara l’attacco del ritornello. Questo viene cantato in polifonia, quasi sempre omoritmicamente, con brevi modulazioni.

La registrazione organistica può essere più corposa nell’introduzione, nella parte iniziale della strofa e nel ritornello, mentre può essere alleggerita nelle parti in cui si alternano voci maschili e voci femminili.

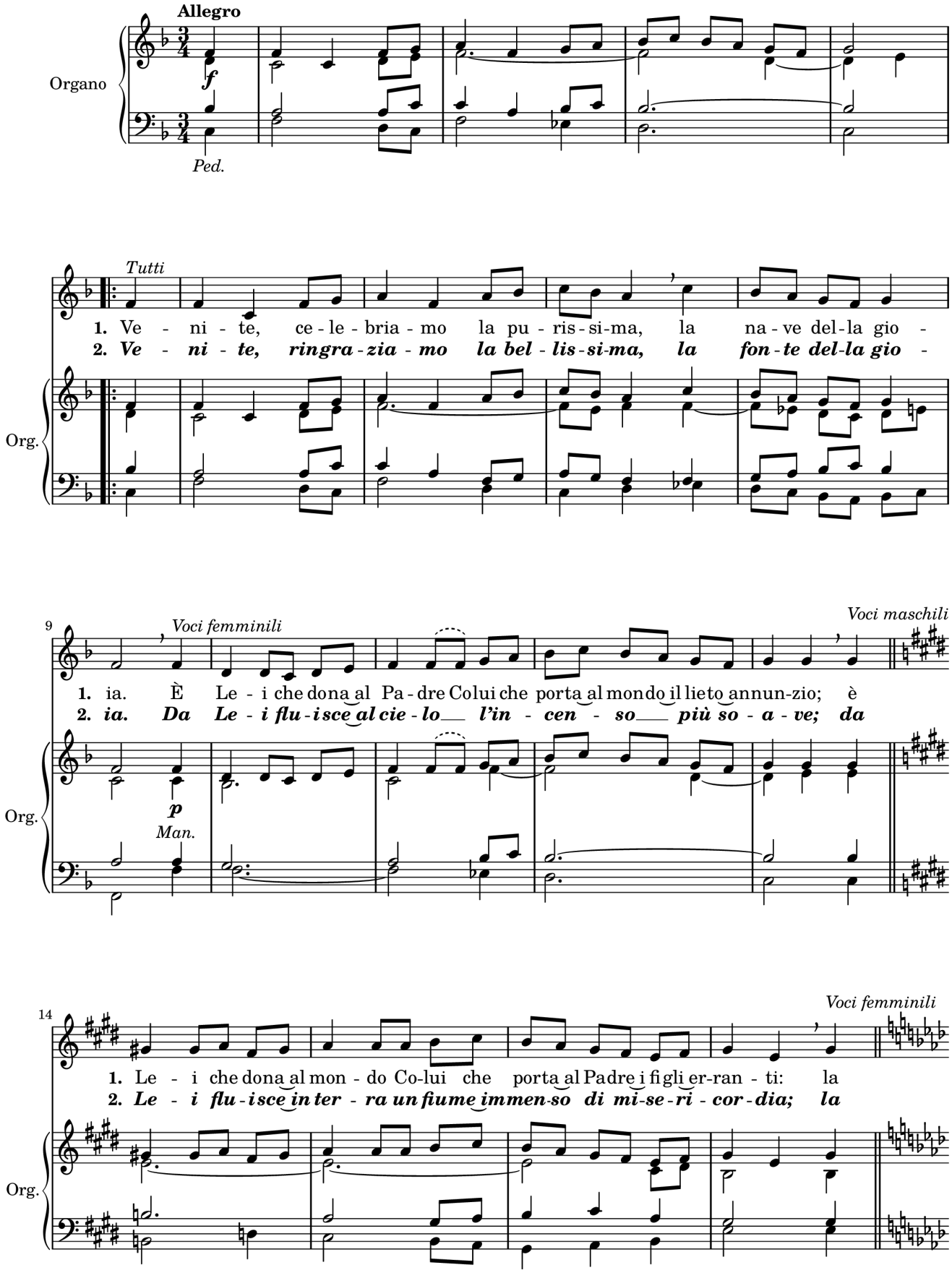
Sebbene la tonalità non permetta un agevole intervento dell’assemblea, soprattutto nel ritornello, si può comunque pensare di abbassare di uno o due semitoni l’intero canto.

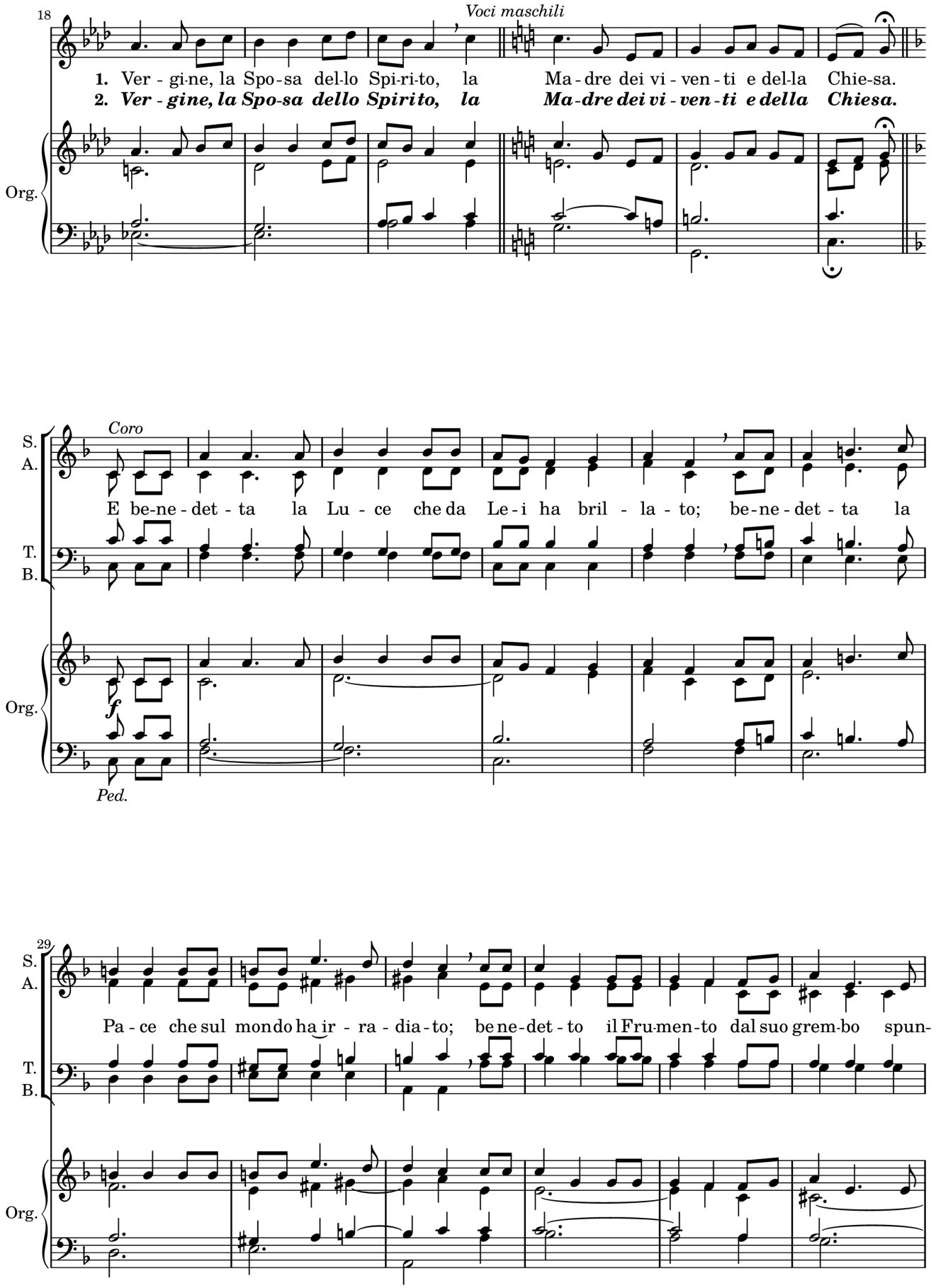
L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

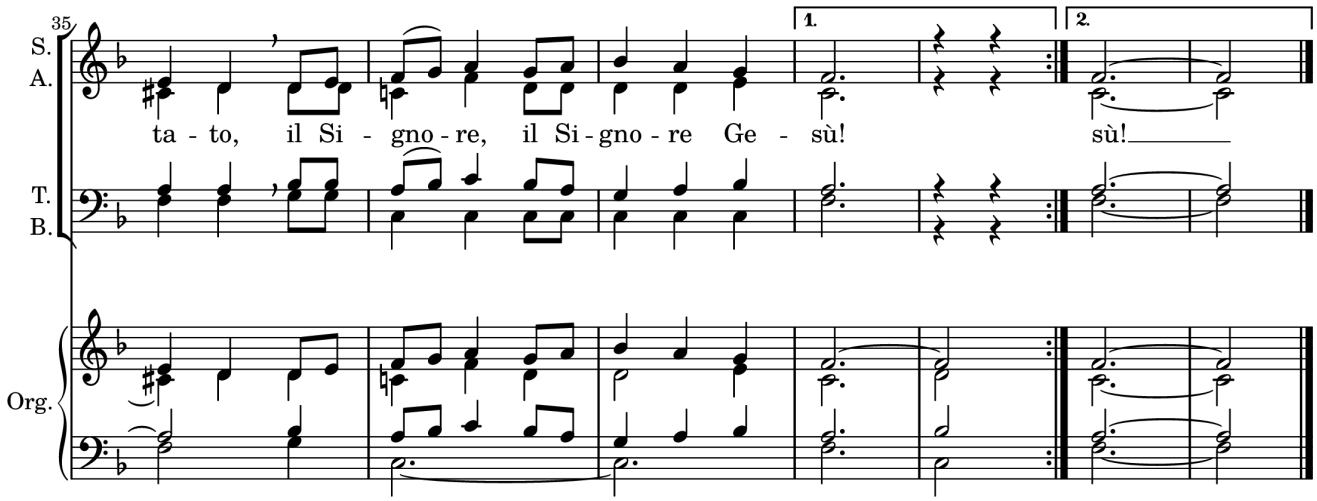
Canto a Maria

testo: Felice Rainoldi

musica: Giuseppe Verardo




18
Voci maschili
1. Ver - gi-ne, la Spo-sa del-lo Spi-ri-to, la Ma - dre dei vi - ven - ti e del-la Chie-sa.
2. Ver - gine, la Spo-sa dello Spirito, la Ma-dre dei vi - ven - ti e della Chiesa.
Org.
Coro
S.
A.
T.
B.
E be-ne - det - ta la Lu - ce che da Le - i ha bril - la - to; be - ne - det - ta la
Org.
f
Ped.
29
S.
A.
T.
B.
Pa - ce che sul mondo ha ir - ra - dia - to; be ne-det - to il Fru-men-to dal suo grem-bo spun-
Org.



1. Venite, celebriamo la purissima,
la nave della gioia.
È Lei che dona al Padre
Colui che porta al mondo il lieto annunzio;
è Lei che dona al mondo
Colui che porta al Padre i figli erranti:
la Vergine, la Sposa dello Spirito,
la Madre dei viventi e della Chiesa.

Rit. E benedetta la Luce che da Lei ha brillato;
benedetta la Pace che sul mondo ha irradiato;
benedetto il Frumento dal suo grembo spuntato,
il Signore, il Signore Gesù!

2. Venite, ringraziamo la bellissima,
la fonte della gioia.
Da Lei fluisce al cielo
l'incenso più soave;
da Lei fluisce in terra
un fiume immenso di misericordia;
la Vergine, la Sposa dello Spirito,
la Madre dei viventi e della Chiesa.

“Ave Maria” di Lourdes

Mons. Massimo Palombella

Gennaio 2021

La popolare “Ave Maria” di Lourdes è qui presentata con un nuovo testo composto da padre Eugenio Costa (sj) per la Celebrazione di apertura della Porta Santa del Giubileo della Misericordia (8 dicembre 2015).

Essendo questo evento coincidente con la solennità dell’Immacolata Concezione e, per precisa richiesta del Santo Padre, il taglio musicale della Celebrazione doveva essere popolare facilitando il più possibile la partecipazione assembleare, l’Ufficio Celebrazioni decise che la succitata "Ave Maria" si ponesse come canto Offertoriale.

Alla conosciuta armonizzazione di Lesborders si alterna una diversa armonizzazione per le strofe e il ritornello all’unisono.

Il testo di padre Eugenio Costa, con un’opportuna pertinenza degli accenti in relazione alla musica, traccia la storia della salvezza in un’interessante e profonda prospettiva mariologica.

L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

Il testo

1. Un angelo annuncia che Dio è con noi,
la Vergine è Madre per noi figli suoi.

Rit. Ave, ave, ave Maria,
ave, ave, ave Maria.

2. Magnificat tu canti, sei piena di grazia,
tu sei la benedetta, la nostra letizia.

3. Il bimbo riposa, è il Cristo Signore
nei cieli sia gloria, sia pace nel cuore.

4. A lui hai dato un corpo, che è dato per tutti,
la croce fiorisce, a noi i suoi frutti.

5. La veste gli è tolta, che tu hai tessuto,
la sete lo brucia e tutto è compiuto.

6. Rimani con lui, accanto alla croce.
Con te noi restiamo e tace ogni voce.

7. La Pasqua del Figlio ti rende alla vita.
Il tuo è un Vangelo di luce infinita.

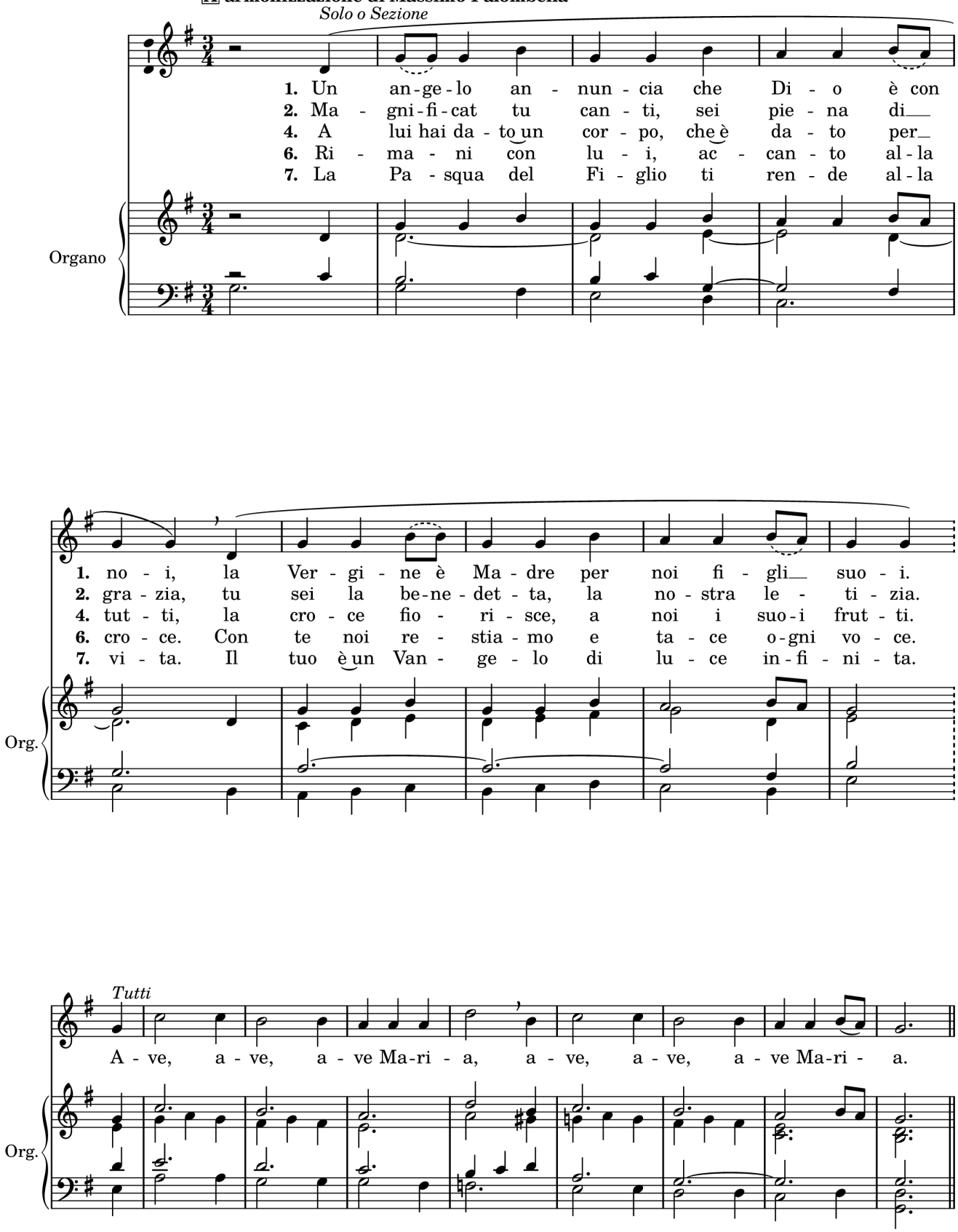
8. Lo Spirito accende, fa nuova la Parola
in lui tu sei madre che nutre e consola.

9. La Chiesa si affida, tu prega per noi.
Assunta con Cristo, con te siamo suoi.

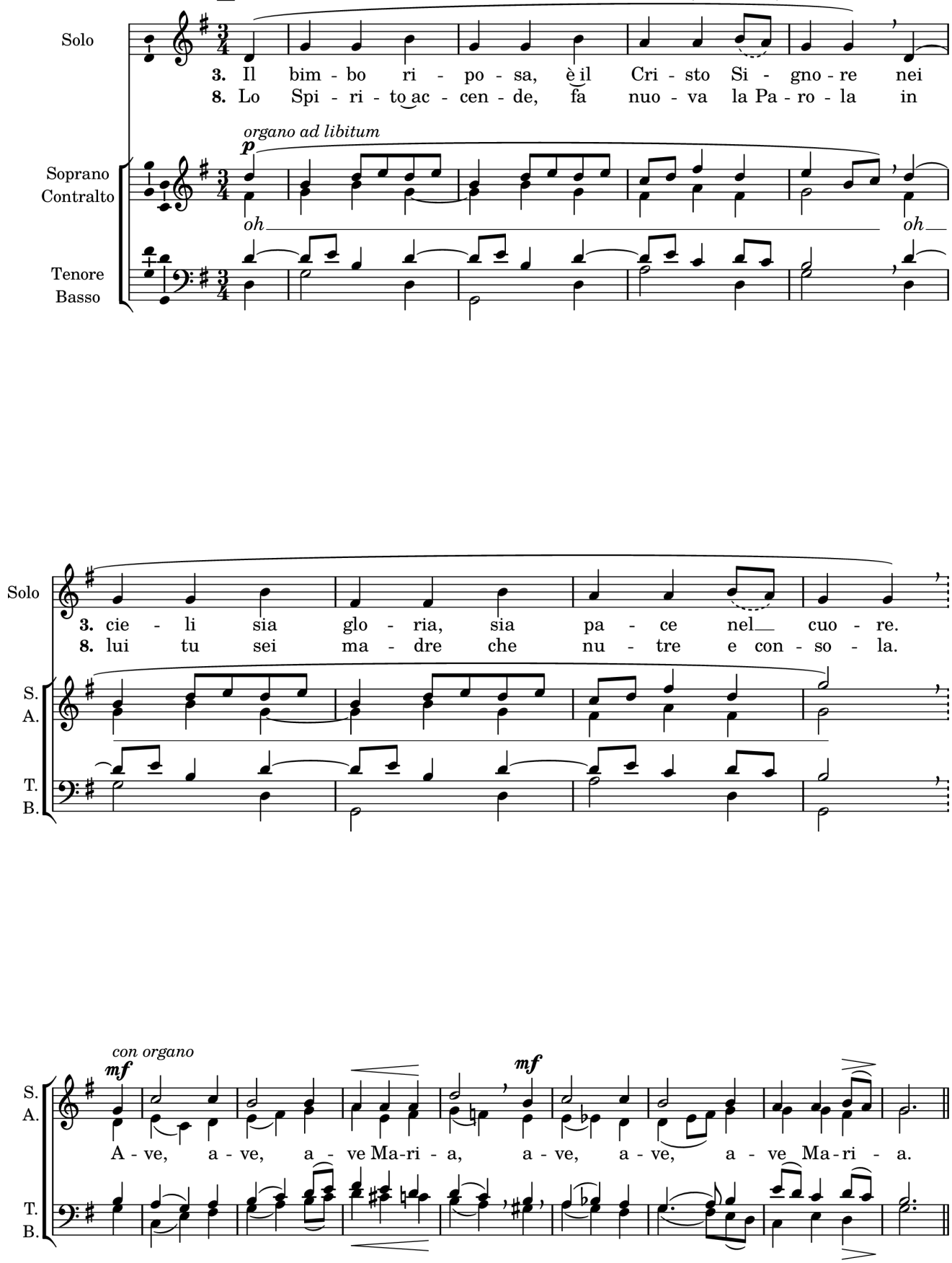
«Ave Maria» di Lourdes

testo: Padre Eugenio Costa (sj) — musica: melodia popolare

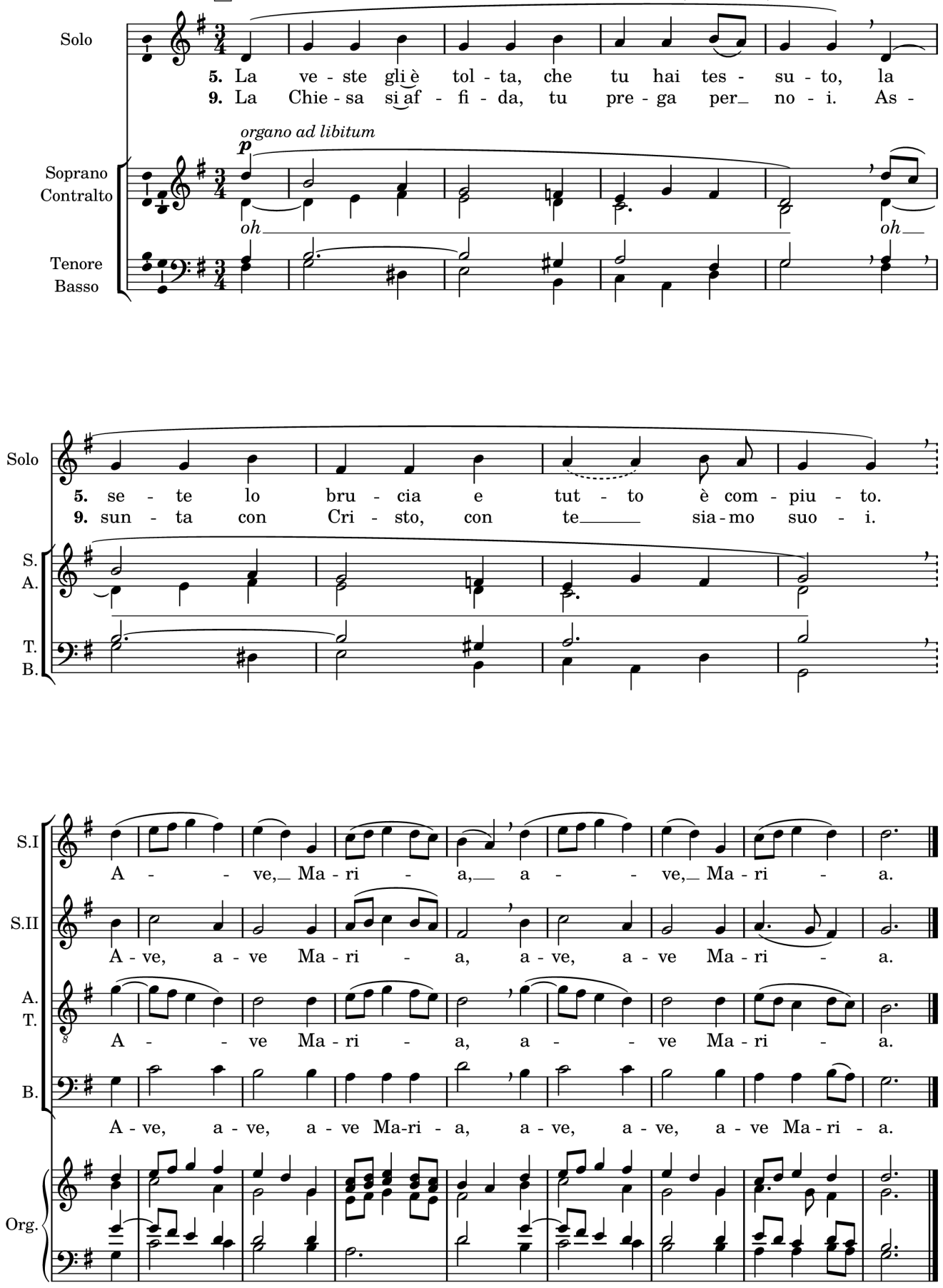
A armonizzazione di Massimo Palombella



B armonizzazione di Chanoine Alexandre Lesborders (1912-1969)



C armonizzazione di Chanoine Alexandre Lesborders (1912-1969)



Madre dell'attesa

Mariano Fornasari

Gennaio 2021

Madre dell'attesa, vuole essere un pensiero sulla figura di Maria. Confesso che quando ho iniziato a pensare a come rendere omaggio a Maria, ho rivolto lo sguardo a mia madre, a quante volte ha saputo meditare e plasmare i suoi figli, guidandoli e amandoli al di là di ogni limite. Ricordo le sue premure e l'invito alla preghiera. Maria, come tutte le mamme, intenta all'ascolto, pronta a rimarginare anche le sofferenze.

Ritorniamo anche noi nell'atteggiamento di ascolto, facendo spazio nel nostro cuore al ricordo di Maria, madre di di tutti i credenti, madre dell'Amore misericordioso di Dio.

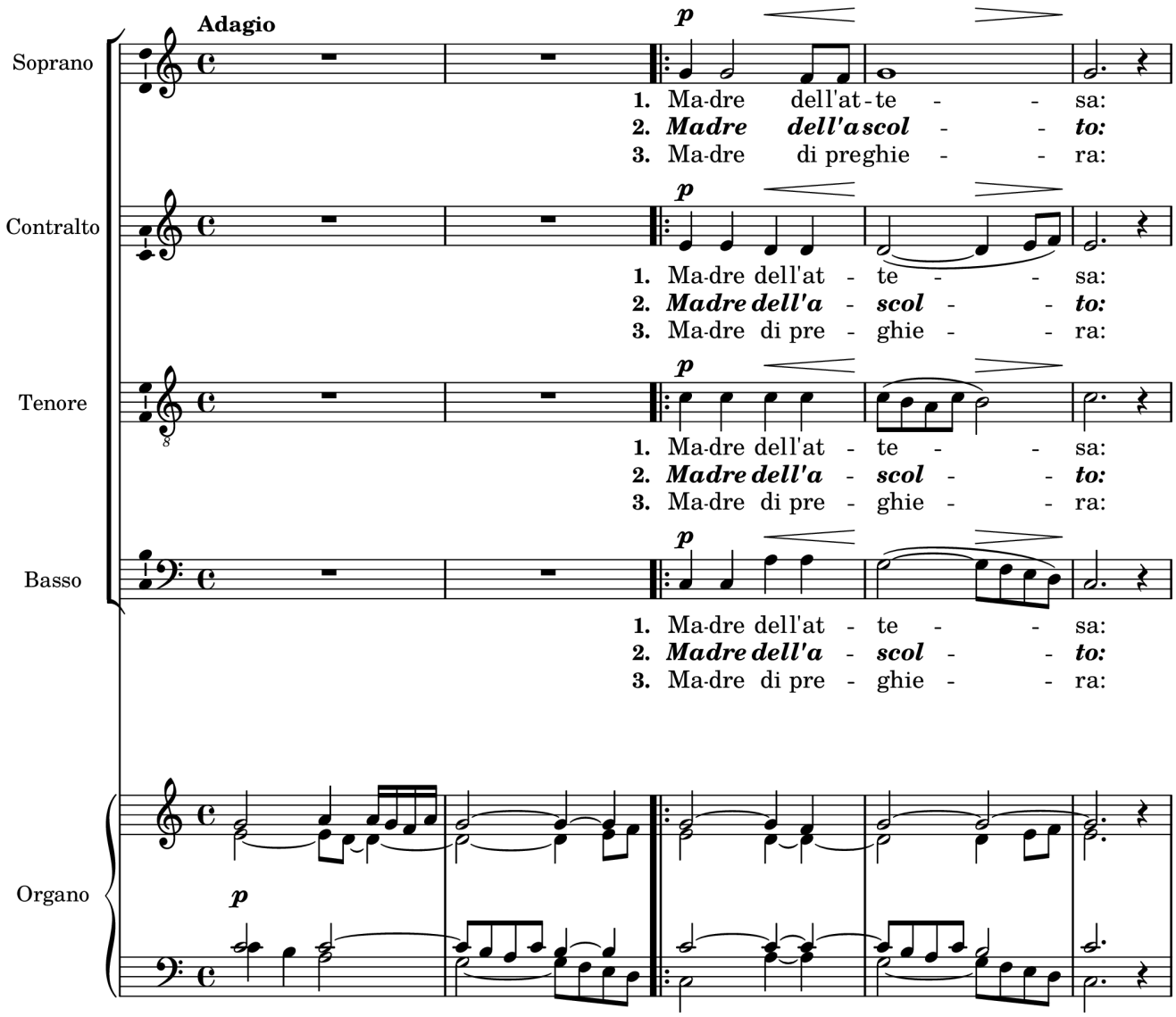
L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

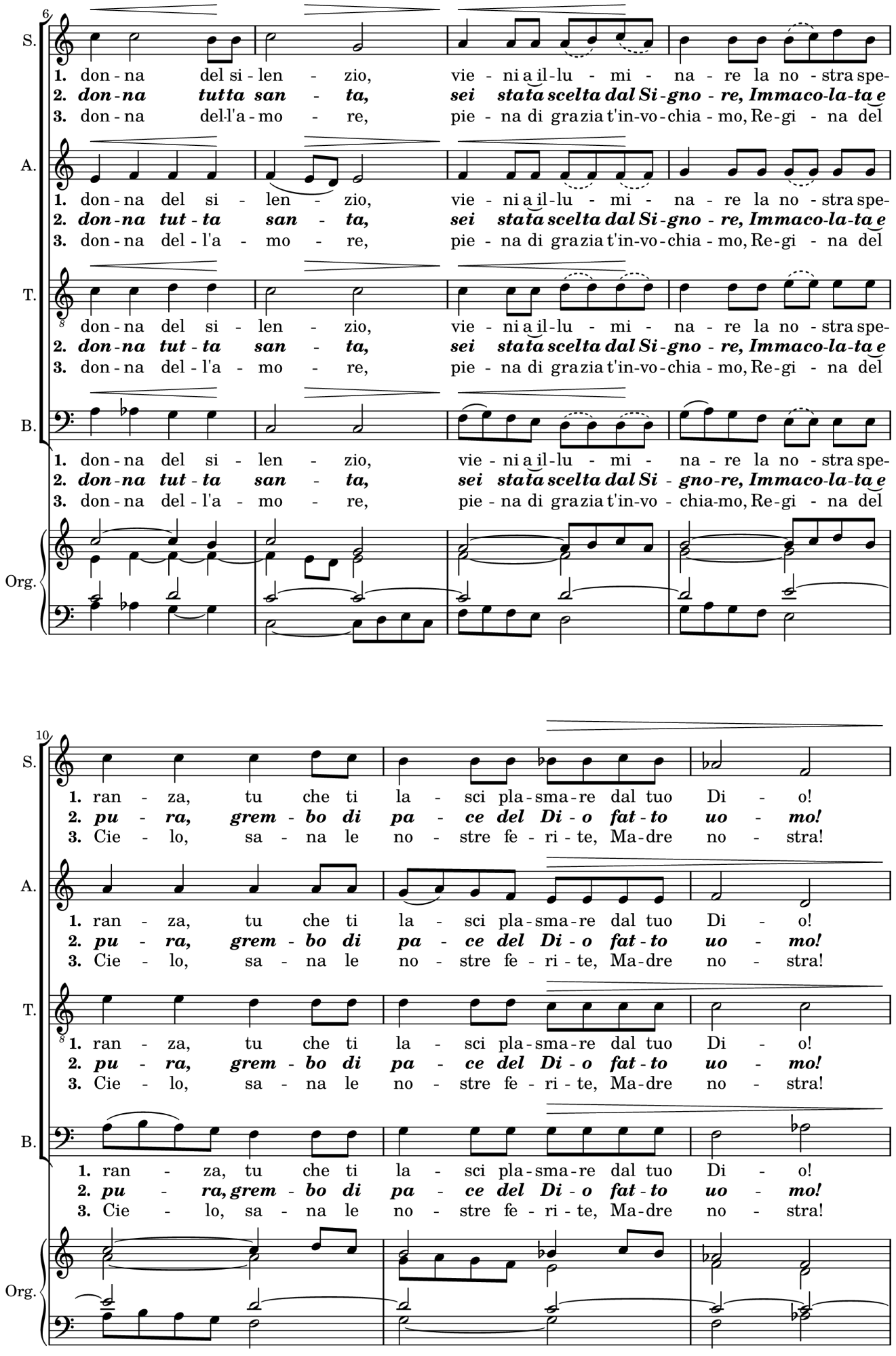
Madre dell'attesa

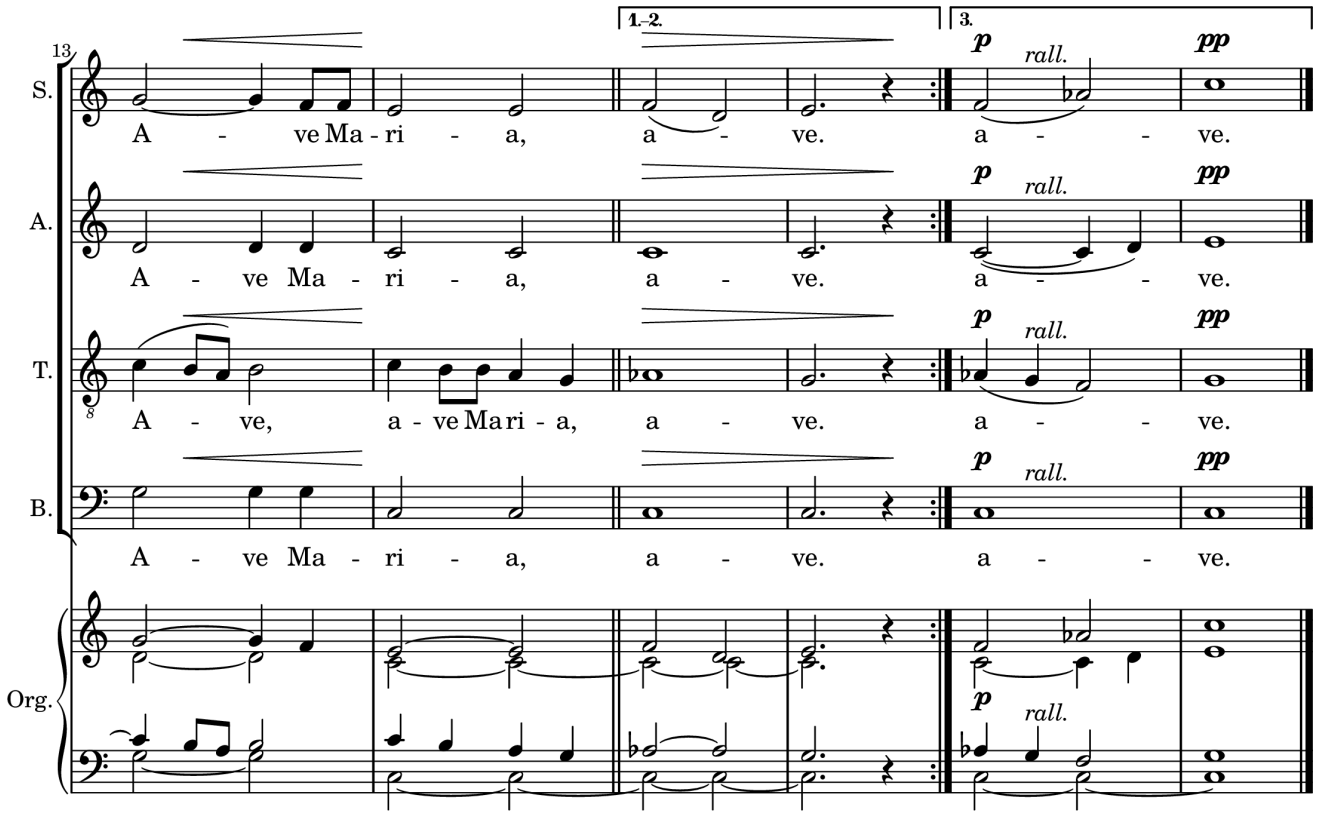
per la festa dell'Immacolata

testo: Mariano Fornasari

musica: Mariano Fornasari




6
S.
A.
T.
B.
Org.
1. don - na del si - len - zio, vie - ni a il - lu - mi - na - re la no - stra spe-
2. don - na tut - ta san - ta, sei stata scelta dal Si - gno - re, Immaco-la-ta e
3. don - na del - l'a - mo - re, pie - na di gra zia t'in-vo - chia - mo, Re-gi - na del
10
1. ran - za, tu che ti la - sci pla - sma - re dal tuo Di - o!
2. pu - ra, grem - bo di pa - ce del Di - o fat - to uo - mo!
3. Cie - lo, sa - na le no - stre fe - ri - te, Ma - dre no - stra!



1. Madre dell'attesa:
donna del silenzio,
vieni a illuminare la nostra speranza,
tu che ti lasci plasmare dal tuo Dio!
Ave Maria, ave.

2. Madre dell'ascolto:
donna tutta santa,
sei stata scelta dal Signore, Immacolata e pura,
grembo di pace del Dio fatto uomo!
Ave Maria, ave.

3. Madre di preghiera:
donna dell'amore,
piena di grazia t'invochiamo, Regina del Cielo,
sana le nostre ferite, Madre nostra!
Ave Maria, ave.

Ave, Regina dei cieli

Carlo Paniccià-Pasquale Impagliatelli Gennaio 2021

Ave, Regina dei cieli è una versione originale in italiano per canto all'unisono e organo dell'antifona mariana *Ave, Regina caelorum*.
Utilizzando come *incipit* un modulo pentatonico, la melodia si sviluppa e libera mantenendosi in una estensione contenuta – tutta nell'ottava da DO3 a DO4 - assicurando una cantabilità efficace per un'assemblea media senza mai scadere nell'ovvio e riuscendo a sostenersi a prescindere dall'accompagnamento organistico, anch'esso funzionale e mai banale.
Il testo utilizzato è un buon compromesso tra traduzione letteraria e conoscitiva.

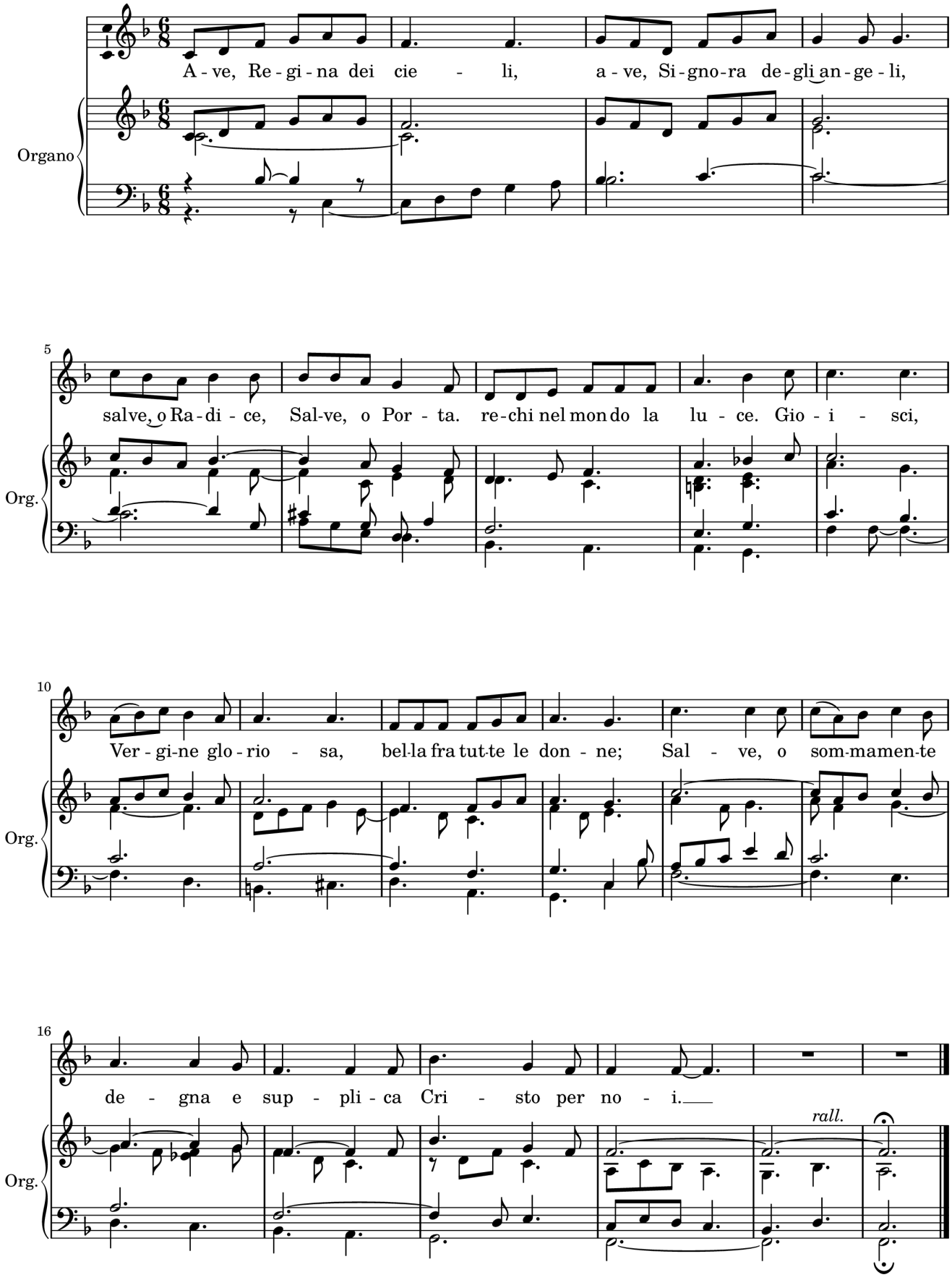
Ave, Regina dei cieli,
ave, Signora degli angeli,
salve, o Radice,
salve, o Porta,
rechi nel mondo la luce.
Gioisci, Vergine gloriosa,
bella fra tutte le donne;
Salve, o sommamente degna
e supplica Cristo per noi.

L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

Ave, Regina dei cieli

testo: dalla Liturgia

musica: Pasquale Impagliatelli



Ave Maria

Isaia Ravelli

Gennaio 2021

Questo canto, indirizzato ai cori, è costruito sulle parole della preghiera più conosciuta alla Vergine, l'***Ave Maria***. L'obiettivo che si propone è quello di poter contemplare attraverso la musica ogni parola che nasce dal profondo dell'uomo che si rivolge a sua Madre, Maria, la piena di grazia. San Giovanni Paolo II diceva che le esecuzioni dei canti sono in grado di «svelare al cuore dei fedeli il significato più profondo del testo di cui la musica è strumento». La musica sia allora quello strumento che - nell'ascolto solo apparentemente silenzioso ma partecipato nell'intimo - conduca i fedeli a gustare questo testo troppo spesso, per abitudine, pregato velocemente.

Il canto è particolarmente adatto al momento di ringraziamento dopo la comunione nelle celebrazioni eucaristiche in memoria della Beata Vergine Maria o come momento di raccoglimento nei rosari meditati.

La musica si apre nella tonalità di fa maggiore, con il saluto che l'angelo rivolge alla Vergine, per poi "invertire la rotta" verso la Stella Maris dipinta nella tonalità di re maggiore nella seconda parte del canto. Qui la linea melodica del soprano arriva al punto culminante nel contemplare la sovrana bellezza di Maria, discende poi nell'intercessione fino alle parole "noi peccatori" dove le armonie sembrano incupirsi per poi proseguire con slancio nella preghiera. La parola morte non è la fine, la sensibile al basso spinge di nuovo verso il re maggiore dell' "Amen", sereno ed affidato, quell'Amen dove tutto sarà compiuto in Gesù. L'assemblea ascolta in silenzio ma non distante. La musica è strumento nelle mani di Maria, che tutto immaginò senza parlare, Lei che ci aiuta "ad entrare nel mistero di Cristo lentamente e profondamente, come un pellegrino arso di sete entra in una caverna buia alla cui fine oda un lieve correr d'acqua. [...]". Queste le parole del Santo Card. Newman che prosegue "fa' infine, Madre, ch'io mi disseti all'acqua della Parola in silenzio come Te."

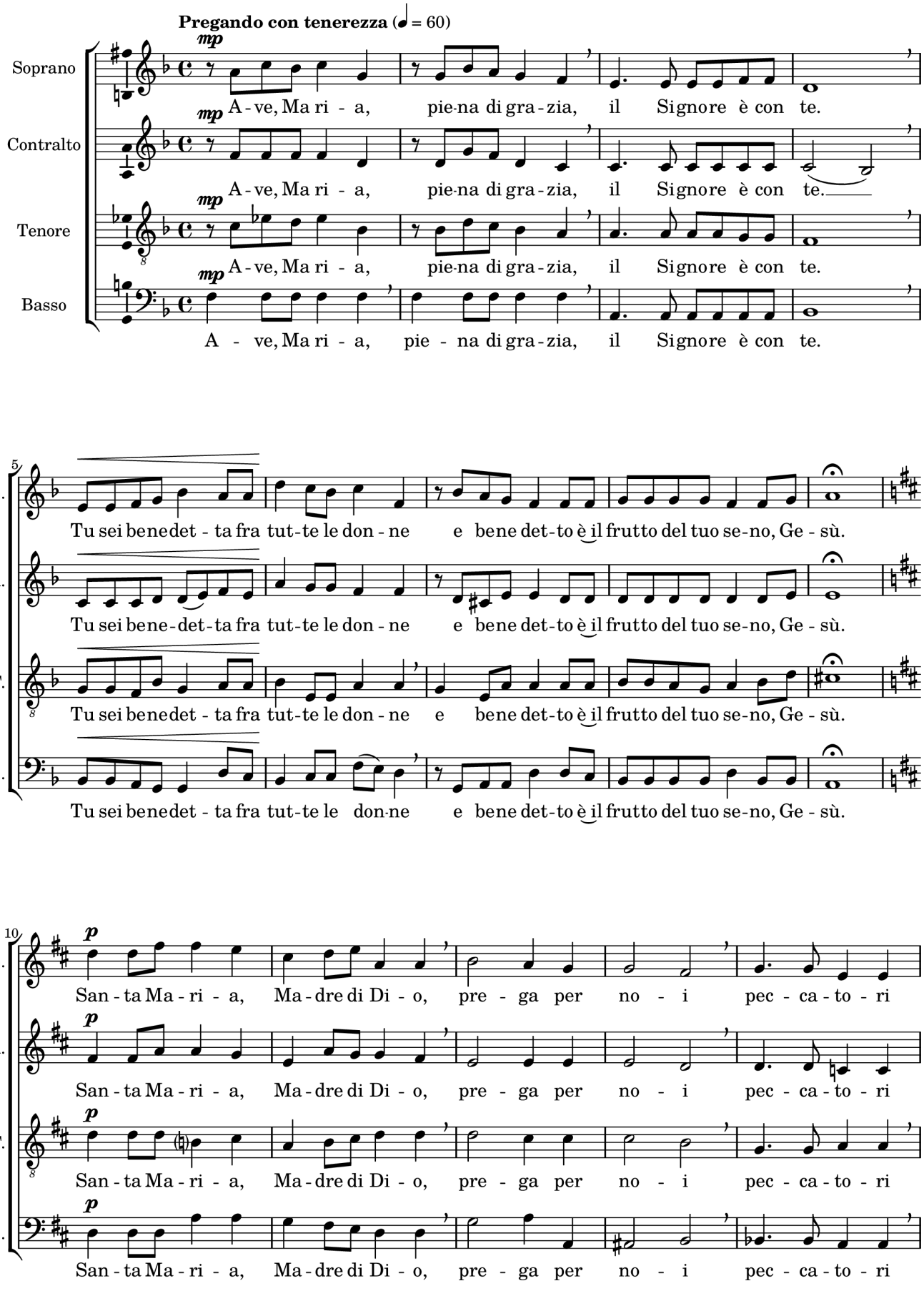
Maria è donna della tenerezza ed è con questo sentimento che a Lei ci rivolgiamo, come suggerito nell'indicazione all'inizio della partitura "pregando con tenerezza".

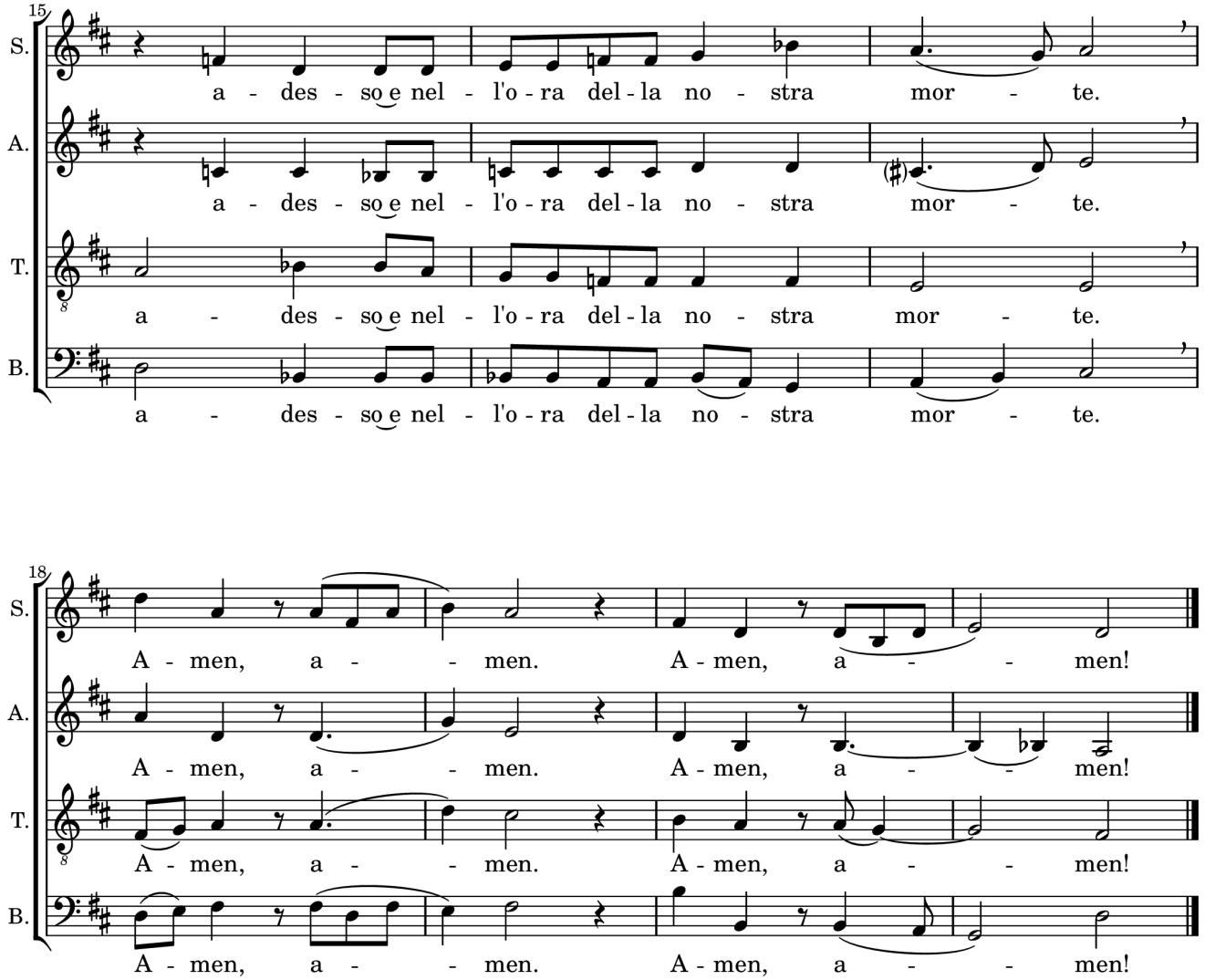
L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

Ave Maria

testo: dalla Liturgia

musica: Isaia Ravelli




15
S.
A.
T.
B.
a - des - so e nel - l'o - ra del - la no - stra mor - te.
a - des - so e nel - l'o - ra del - la no - stra mor - te.
a - des - so e nel - l'o - ra del - la no - stra mor - te.
a - des - so e nel - l'o - ra del - la no - stra mor - te.
18
S.
A.
T.
B.
A - men, a - - men. A - men, a - - men!
A - men, a - - men. A - men, a - - men!
A - men, a - - men. A - men, a - - men!
A - men, a - - men. A - men, a - - men!

Ave maris stella

Nicola Vinci

Gennaio 2021

Per questa mia elaborazione polifonica del famoso Inno mariano ho voluto mantenere intatta l'antica melodia gregoriana accompagnata da un tappeto polifonico di armonie più moderne, in alcuni punti dissonanti, e da un lungo pedale affidato al basso.

Invece per quanto riguarda la scansione ritmica, la mia vuole essere solo una indicazione, pertanto il Direttore ha facoltà di dare una propria interpretazione.

L'esecuzione è in *alternatim*, prassi molto utilizzata nel Rinascimento (si vedano i meravigliosi esempi palestriniani).

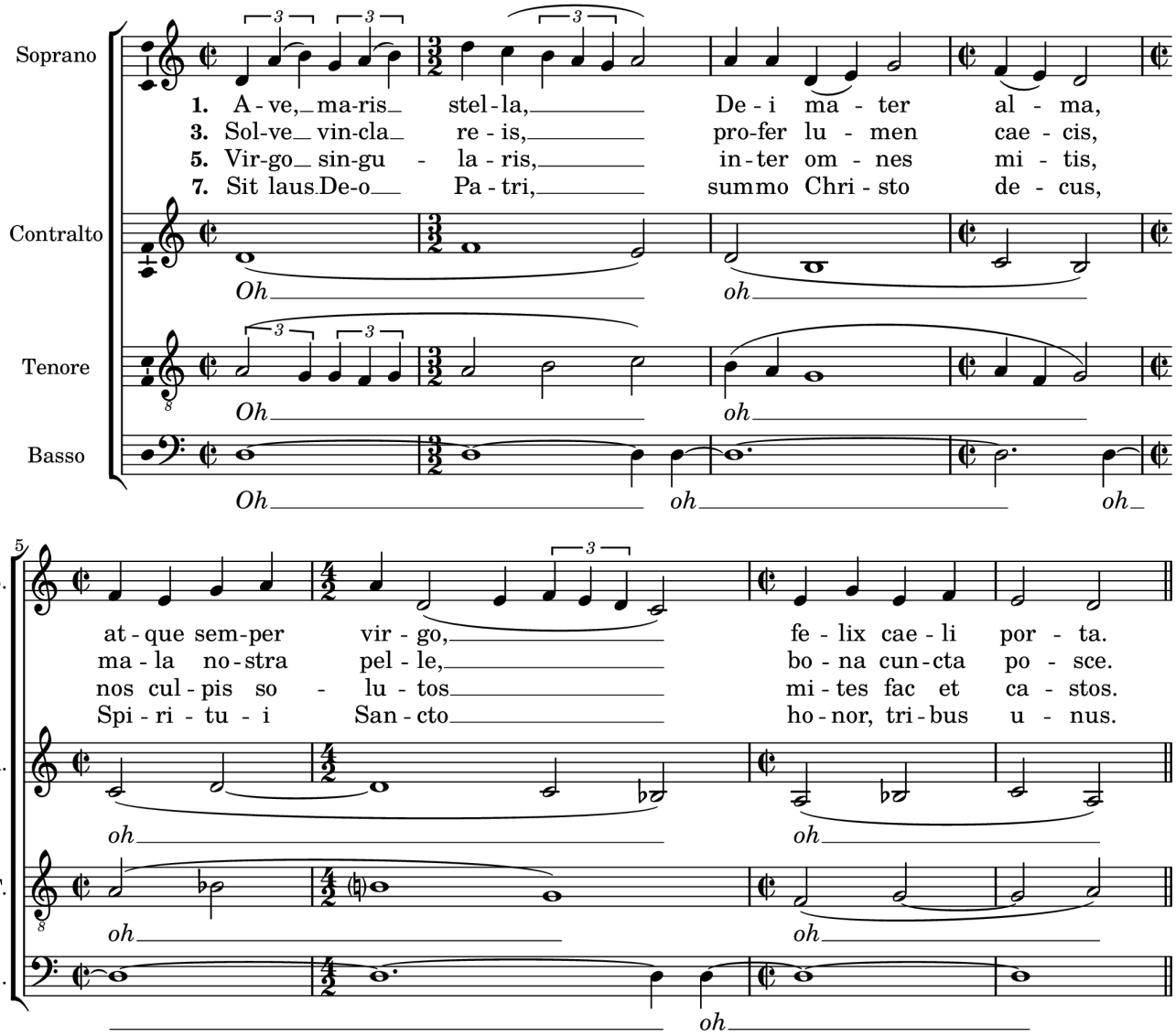
Per la parte in gregoriano, l'esecuzione può avvenire a cappella o con accompagnamento organistico, che potrà essere improvvisato dall'organista o preso da raccolte già esistenti. A tal proposito desidero citare la versione presente nel *Repertorio Nazionale di Canti per la Liturgia*, a pagina 274.

L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

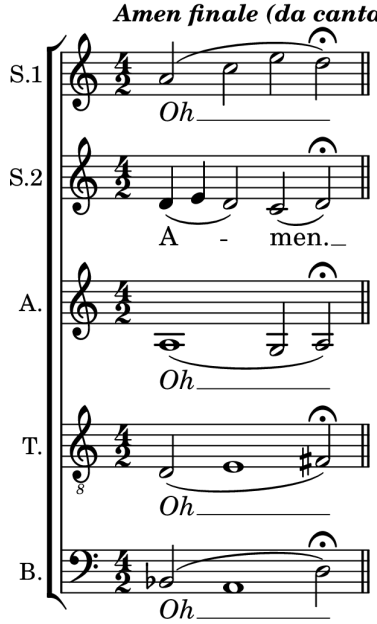
Ave, maris stella

testo: dalla Liturgia

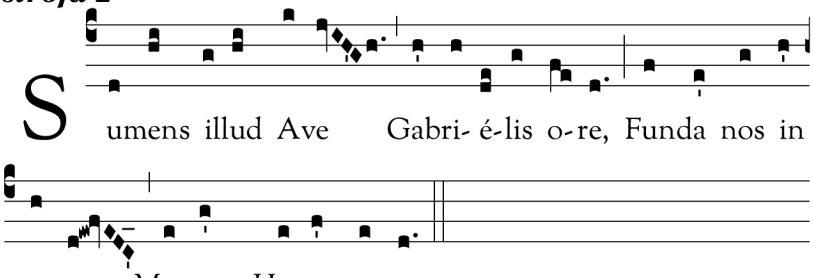
musica: Nicola Vinci



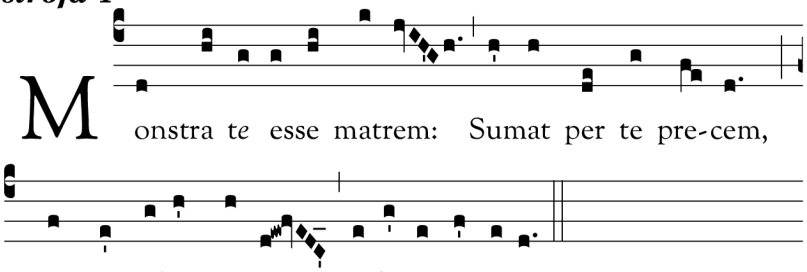
Amen finale (da cantare dopo la settima strofa)



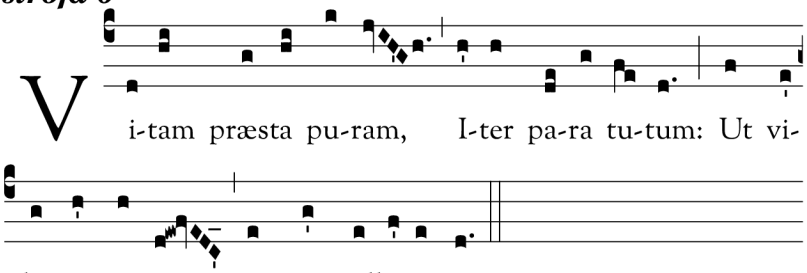
strofa 2



strofa 4



strofa 6



Testo latino dell'inno

1. Ave, maris stella,
Dei mater alma,
atque semper virgo,
felix caeli porta.

2. Sumens illud «Ave»
Gabriélis ore,
funda nos in pace,
mutans Evae nomen.

3. Solve vincla reis,
profer lumen caecis,
mala nostra pelle,
bona cuncta posce.

4. Monstra te esse matrem,
sumat per te precem
qui pro nobis natus
tulit esse tuus.

5. Virgo singuláris,
inter omnes mitis,
nos culpis solútos
mites fac et castos.

6. Vitam praesta puram,
iter para tutum,
ut vidéntes Iesum
semper collaetémur.

7. Sit laus Deo Patri,
summo Christo decus,
Spirítui Sancto,
honor, tribus unus. Amen.

Traduzione conoscitiva

1. *Salve o stella del mare,*
augusta Madre di Dio,
eppur vergine sempre,
del ciel porta felice.

2. *Accettando il grande Ave*
dalle labbra di Gabriele,
confermarci la pace,
rinnovando il nome d'Eva.

3. *Spezza ai peccatori i vincoli,*
offri la luce ai ciechi,
caccia ogni nostro male,
ottieni tutti i beni.

4. *Mostra che sei Madre,*
per te i preghi accolga
Colui che a noi nacque,
e volle esser tuo.

5. *Vergine unica,*
più dolce di tutte,
noi sciolti di colpa
miti ci rendi e puri.

6. *Che sia pura la vita,*
che il viaggio sia sicuro,
che della visione di Gesù
siamo fraternamente lieti.

7. *Sia lode a Dio Padre,*
onore al sommo Cristo,
e al Santo Spirito
ai tre un solo onore. Amen.

Stabat Mater

Gianmartino Maria Durighello Gennaio 2021

La genesi

Questo *Stabat Mater* è... figlio della pandemia. Il Venerdì Santo di quest'anno 2020, mentre pregavo costretto a casa dal lock down, spontaneamente presi un foglio e di getto buttai giù questa preghiera, con una selezione di alcune strofe dello *Stabat Mater*. La mia contemplazione della Passione di Gesù passava per le piaghe di tutti i morti e i sofferenti per il Covid. A loro quindi, alle vittime della pandemia, è dedicata questa partitura.

Quasi subito, Barbara Pazur, direttrice del Coro *Cum Sanctis* di Lublino (Polonia), mi chiese l'autorizzazione ad adattare questa partitura per coro misto (2/3 voci femminili e una maschile). In questa versione è stata eseguita in diretta web in un concerto monografico con musiche mie, visibile al link https://www.youtube.com/watch?v=MKu2OAbBIug&t=2191s

Lo *Stabat Mater*

La preghiera, tradizionalmente attribuita a Jacopone da Todi, ha la sua genesi comunque ai primi del XIV secolo in ambiente francescano. La melodia gregoriana nel II modo risale al sec XIII; la melodia più semplice nel VI modo è invece più recente. Il canto dello *Stabat* è legato a due momenti dell'Anno liturgico, in riferimento alla Passione del Signore, (soprattutto nella Via Crucis) e alla devozione della Beata Vergine Maria Addolorata. Da un uso devozionale entrò come sequenza nella Messa nel XV secolo. Trovò un nuovo e importante impulso con l'istituzione da parte di Benedetto XIII della festa "*Septem dolorum B.M.Virginis*" (1727) il venerdì precedente la domenica delle Palme, e la terza domenica di settembre (poi il 15 settembre, il giorno seguente l'Esaltazione della Santa Croce). La preghiera dello *Stabat Mater* entrò quindi anche nell'Ufficio come Inno, distribuito in varie sezioni *Stabat mater* (vespri), *Sancta mater istud agas* (mattutino) e *Virgo virginum praeclara* (lodi).

La nostra conformazione «con» Maria alla Passione del Figlio. Maria è la conforme al Figlio. La collocazione della celebrazione liturgica dei Sette Dolori di Maria in stretto rapporto con la Passione e con l'Esaltazione della santa Croce costituiscono lo sfondo sul quale si innalza il tema proprio dell'intera preghiera: la conformazione di Maria alla passione del Figlio e il nostro anelito a conformarci alla passione di Cristo con Maria.
È stupendo, guardando il testo, cogliere quante volte si insiste sulla congiunzione «con»:

> ***con**tristátam… **con**templári… doléntem **cum** Filio … fac, ut te**cum** lúgeam… ut sibi **com**pláceam… poenas me**cum** dívide… Fac me te**cum** pìe flere… Crucifíxo **con**dolére… Iuxta crucem te**cum** stare,*
> *Et me tibi **sociáre**… fac me te**cum** plángere… passiónis fac **con**sòrtem… **con**fovéri grátia.*

Il suo impiego oggi nella Liturgia e nei pii esercizi. Oggi, oltre che nella devozione della Via Crucis, la preghiera dello *Stabat Mater* è conservata nella Liturgia della *memoria della beata Vergine Maria Addolorata* alla Messa, come sequenza facoltativa, con tutte e 20 le strofe. La liturgia monastica delle Ore lo impiega come da tradizione anche quale Inno (una selezione di strofe all'Ufficio delle Letture, e una seconda selezione alle Lodi Mattutine).
La presente partitura esula sia dalla forma Sequenza che dalla forma Inno, avendo una genesi – come detto – a sé, come spontanea meditazione e contemplazione nel cuore trafitto di Cristo nel quale è accolto il mondo intero afflitto dalla pandemia. Credo che un suo uso possa essere con intelligenza realizzato oltre che nelle devozioni e nei concerti spirituali, anche all'interno della Liturgia quaresimale, nel Triduo santo e in particolari altri contesti. Anelando a conformarci alla Passione salvifica di Cristo, offrendo con Maria il nostro cuore nel cuore immolato di Cristo.

***L'audio è disponibile al link** https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

	(traduzione conoscitiva)
Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa dum pendebat Filius.	*Sta la Madre addolorata* *presso la croce in pianto* *da cui pende il Figlio;*
Cujus animam gementem contristatam et dolentem pertransivit gladius.	*Immersa in angoscia mortale* *geme nell'intimo del cuore* *trafitto da una spada.*
O quam tristis et afflicta fuit illa benedicta Mater Uni geniti.	*Quanto grande è il dolore* *della benedetta fra le donne,* *Madre dell'Unigenito!*
Eja, Mater, fons amoris, me sentire vim doloris, fac ut tecum lugeam.	*O Madre, sorgente di amore,* *fa' ch'io viva il tuo martirio,* *fa' ch'io pianga le tue lacrime.*
Fac ut ardeat cor meum, in amando Christum Deum, ut sibi complaceam. Amen.	*Fa' che arda il mio cuore* *nell'amare il Cristo Dio,* *per essergli gradito. Amen.*

alle vittime della pandemia

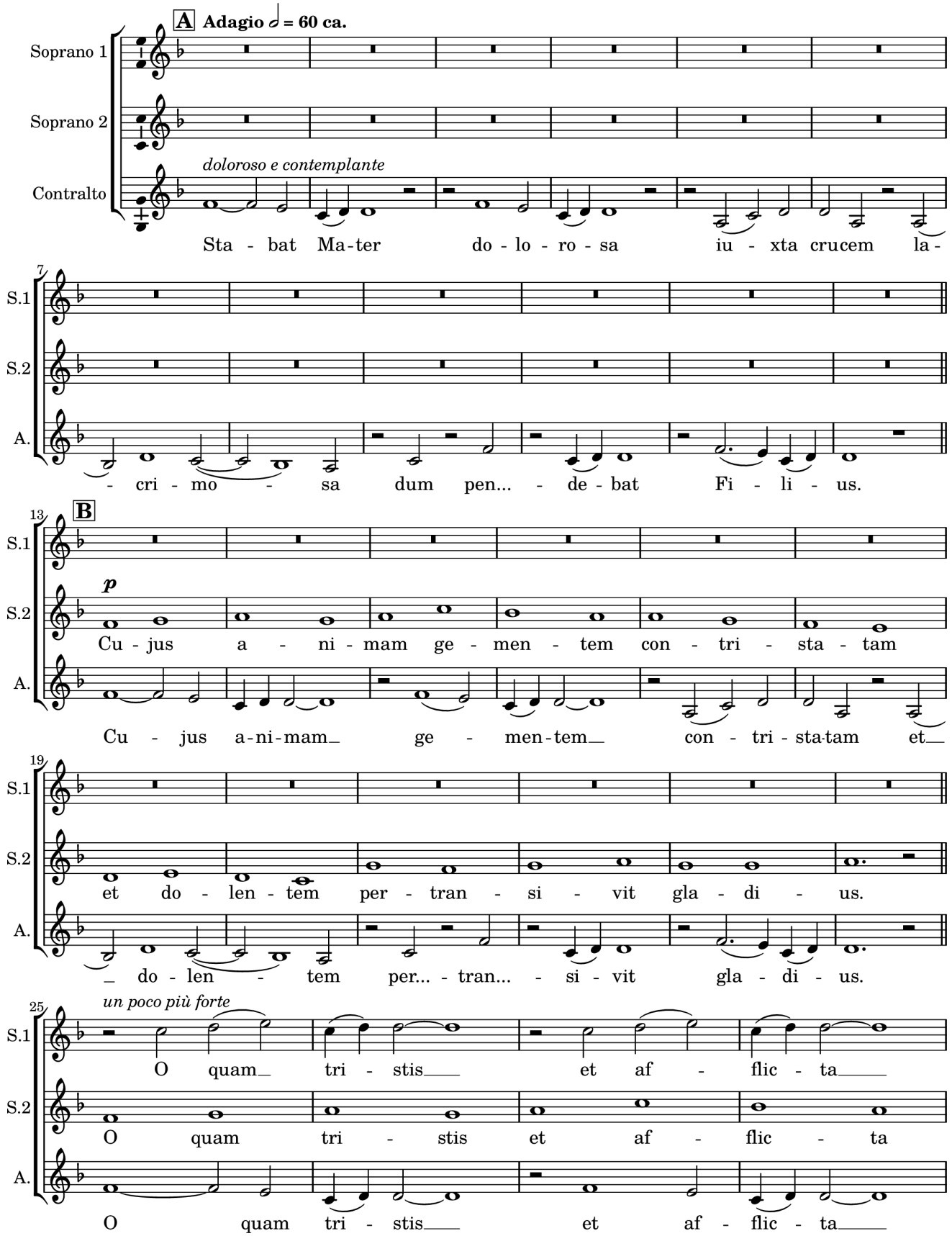
Stabat Mater

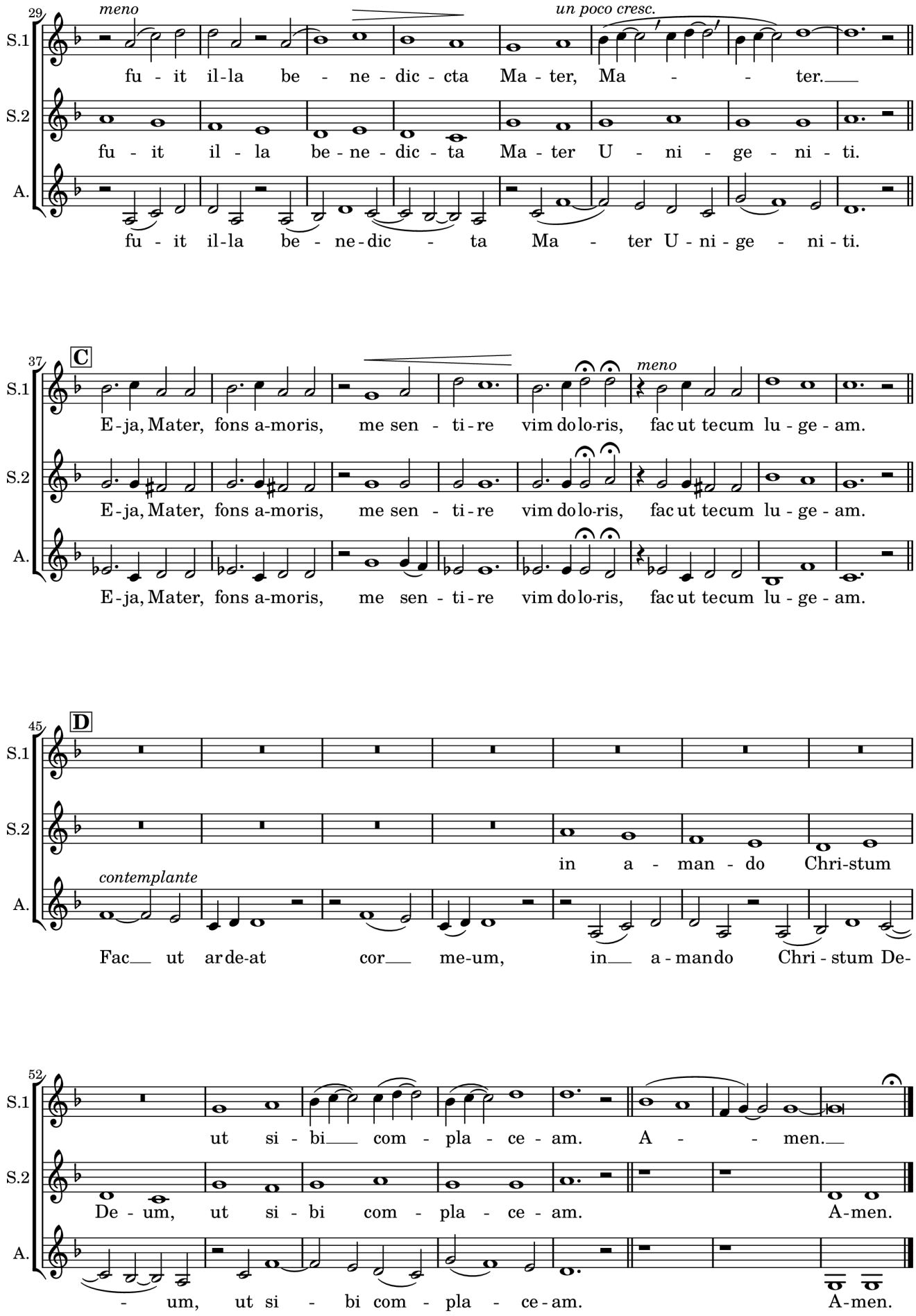
a voci pari

testo: dalla Liturgia

musica: Gianmartino Maria Durighello

Venerdì Santo 2020




29
meno
un poco cresc.
S.1
fu - it il-la be - ne - dic - cta Ma - ter, Ma - - ter.
S.2
fu - it il - la be - ne - dic - ta Ma - ter U - ni - ge - ni - ti.
A.
fu - it il-la be - ne-dic - ta Ma - ter U - ni - ge - ni - ti.
37
C
meno
S.1
E - ja, Mater, fons a-moris, me sen - ti - re vim do lo-ris, fac ut tecum lu - ge - am.
S.2
E - ja, Mater, fons a-moris, me sen - ti - re vim do lo-ris, fac ut tecum lu - ge - am.
A.
E - ja, Mater, fons a-moris, me sen - ti - re vim do lo-ris, fac ut tecum lu - ge - am.
45
D
S.1
S.2
in a - man - do Chri-stum
contemplante
A.
Fac ut ar de-at cor me-um, in a - man do Chri - stum De-
52
S.1
ut si - bi com - pla - ce - am. A - men.
S.2
De - um, ut si - bi com - pla - ce - am. A-men.
A.
- um, ut si - bi com - pla - ce-am. A-men.

alle vittime della pandemia

Stabat Mater

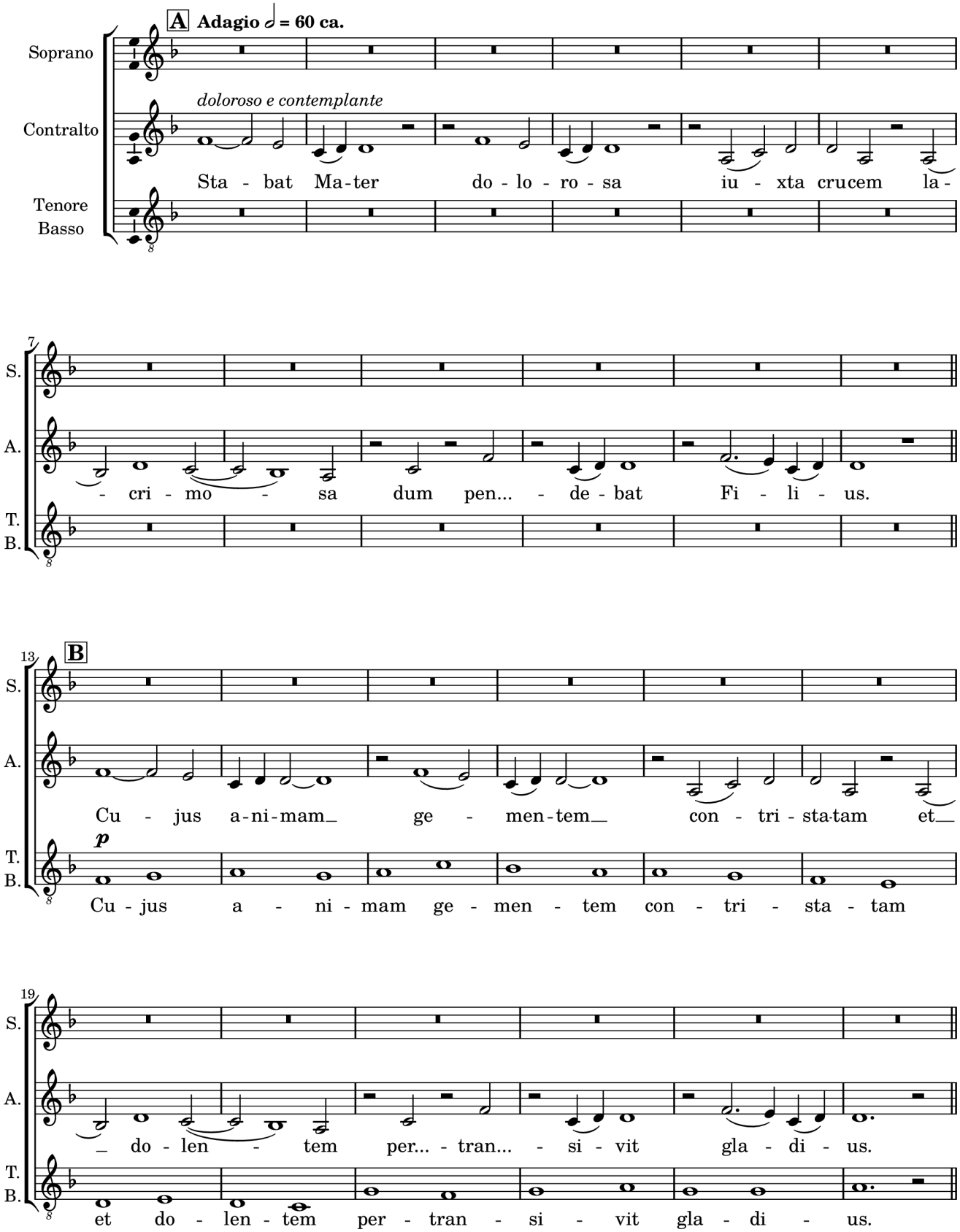
a voci dispari

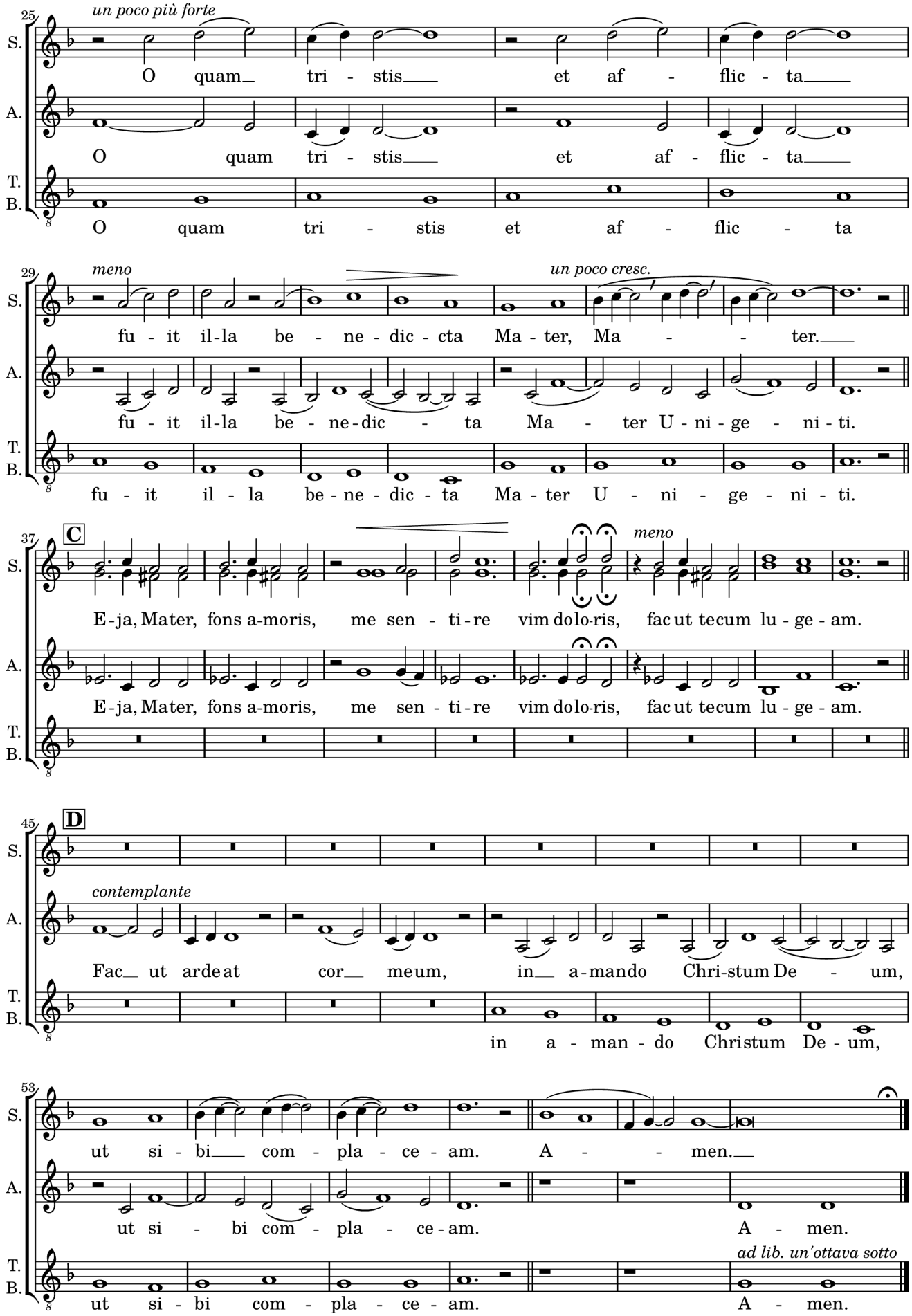
testo: dalla Liturgia

musica: Gianmartino Maria Durighello

(Venerdì Santo 2020)

adattamento: Barbara Pazur




25
un poco più forte
S.
O quam tri - stis et af - flic - ta
A.
O quam tri - stis et af - flic - ta
T.
B.
O quam tri - stis et af - flic - ta
29
meno
un poco cresc.
S.
fu - it il-la be - ne - dic - cta Ma - ter, Ma - - ter.
A.
fu - it il-la be - ne-dic - ta Ma - ter U - ni - ge - ni - ti.
T.
B.
fu - it il - la be - ne - dic - ta Ma - ter U - ni - ge - ni - ti.
37
C
meno
S.
E-ja, Mater, fons a-moris, me sen - ti - re vim dolo-ris, fac ut tecum lu - ge - am.
A.
E-ja, Mater, fons a-moris, me sen - ti - re vim dolo-ris, fac ut tecum lu - ge - am.
T.
B.
45
D
contemplante
S.
A.
Fac ut ardeat cor meum, in a-mando Chri-stum De - um,
T.
B.
in a - man - do Christum De - um,
53
S.
ut si - bi com - pla - ce - am. A - - men.
A.
ut si - bi com - pla - ce-am. A - men.
T.
B.
ad lib. un'ottava sotto
ut si - bi com - pla - ce - am. A - men.

Stella caeli

Mauro Zuccante

Gennaio 2021

Il 19 marzo 2020, è uscito sul quotidiano *Avvenire*, un articolo a cura di S. Santorelli, «Coronavirus. Un antico canto francescano a Maria contro la peste e le epidemie» (https://www.avvenire.it/agora/pagine/un-antico-canto-francescano-contro-la-peste-e-il-contagio). Si parla del lavoro di padre Matteo Ferraldeschi, frate francescano minore, gregorianista, che «ha "ritrovato" una antifona medievale in cui si invoca l'intercessione della Vergine contro il contagio».

Il contenuto del testo e la linea melodica (accuratamente riportata nell'articolo), mi hanno suggerito un adattamento in stile polifonico, da offrire ai cori, costretti allo stop forzato della loro attività, dalle disposizioni messe in atto per contrastare la pandemia da Covid-19. Un voto di speranza, sorretto dalla riproposizione di un'antica preghiera. Una preghiera attraverso la quale i fedeli hanno invocato il soccorso della Vergine, da vicissitudini tanto dolorose, in passato come ai giorni nostri.

L'elaborazione polifonica non si discosta dal dettato monodico dell'antifona. Unica libertà, la trasposizione modale di un inciso (*«O piissima stella maris, a peste succurre nobis»*), per ottemperare a esigenze espressive e di sviluppo delle tessiture vocali.

Sul piano formale, da segnalare l'aggiunta di una breve ripresa, a parti invertite, prima dell'*Amen* conclusivo.

L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

Stella caeli

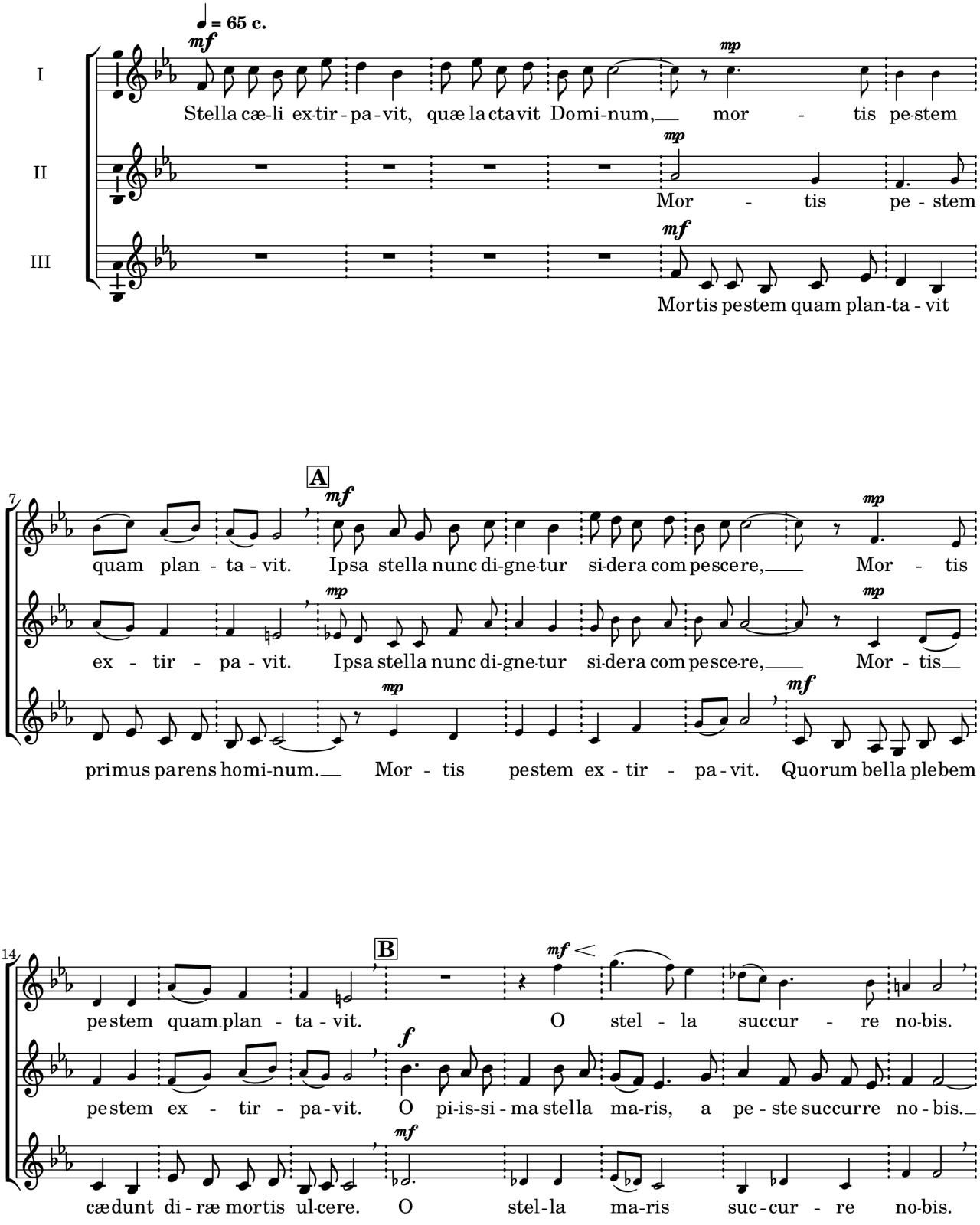
per coro di voci pari a cappella

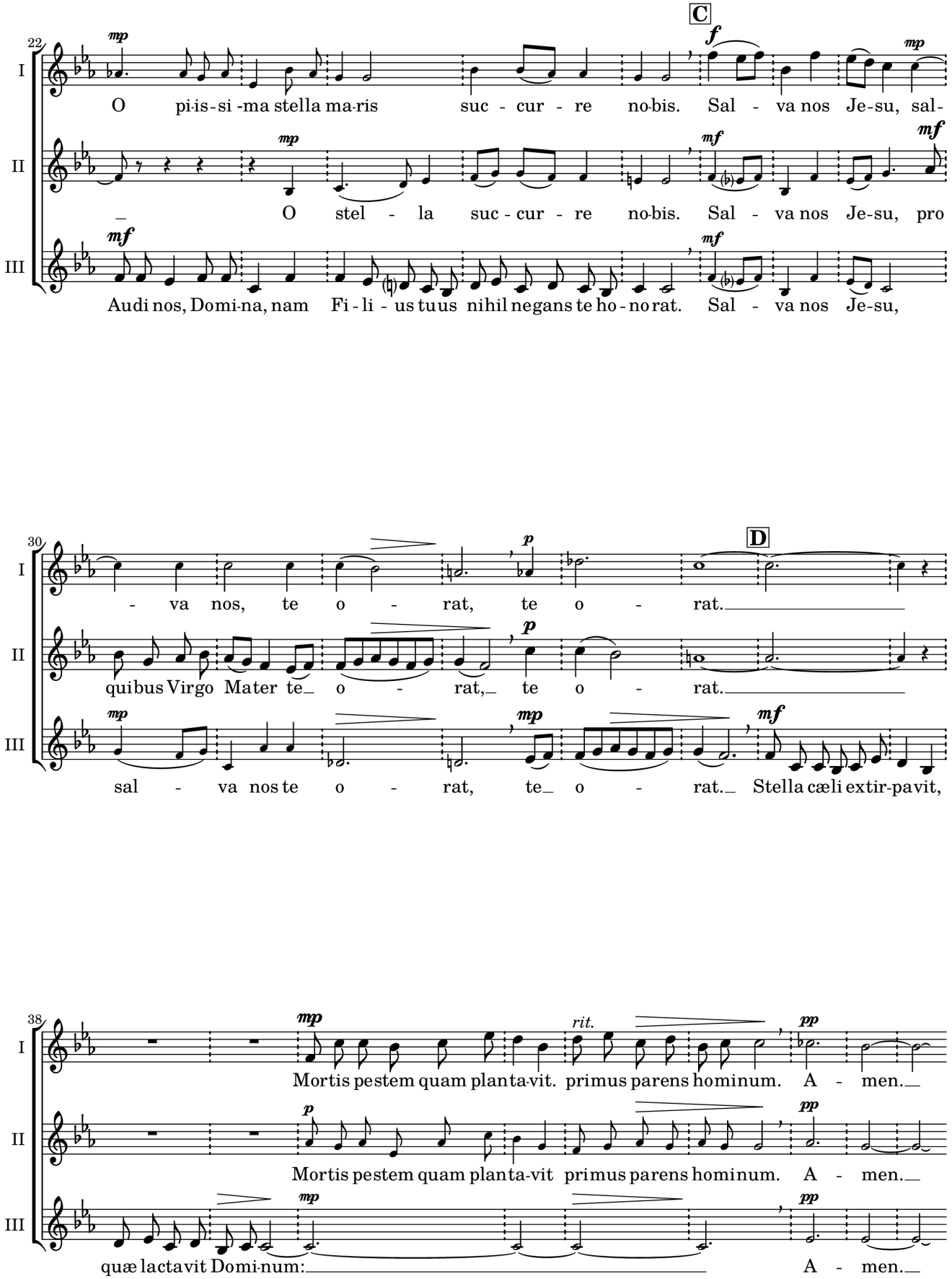
testo: antica antifona francescana»

musica: Mauro Zuccante

voce principale

voce secondaria




22
C
I
II
III
mp
f
mf
O pi-is-si-ma stella ma-ris suc - cur - re no-bis. Sal - va nos Je-su, sal-
O stel - la suc - cur - re no-bis. Sal - va nos Je-su, pro
Audi nos, Domi-na, nam Fi - li - us tuus nihil negans te ho - no rat. Sal - va nos Je-su,
30
D
p
- va nos, te o - rat, te o - rat.
quibus Virgo Mater te o - rat, te o - rat.
sal - va nos te o - rat, te o - rat. Stella cæli extir-pavit,
38
rit.
pp
Mortis pestem quam planta-vit. primus parens hominum. A - men.
Mortis pestem quam planta-vit primus parens hominum. A - men.
quæ lactavit Domi-num: A - men.

Stella caeli

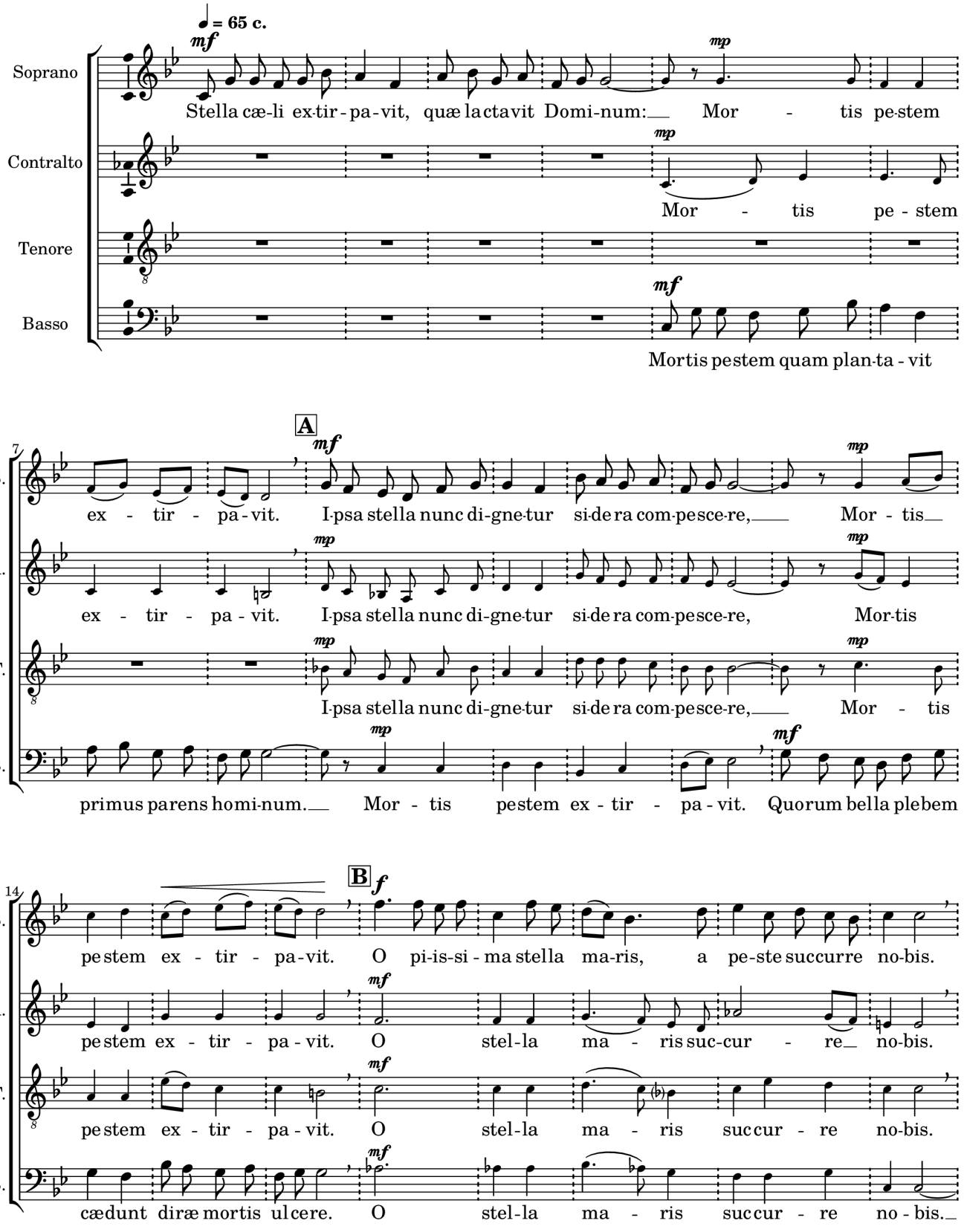
per coro a cappella

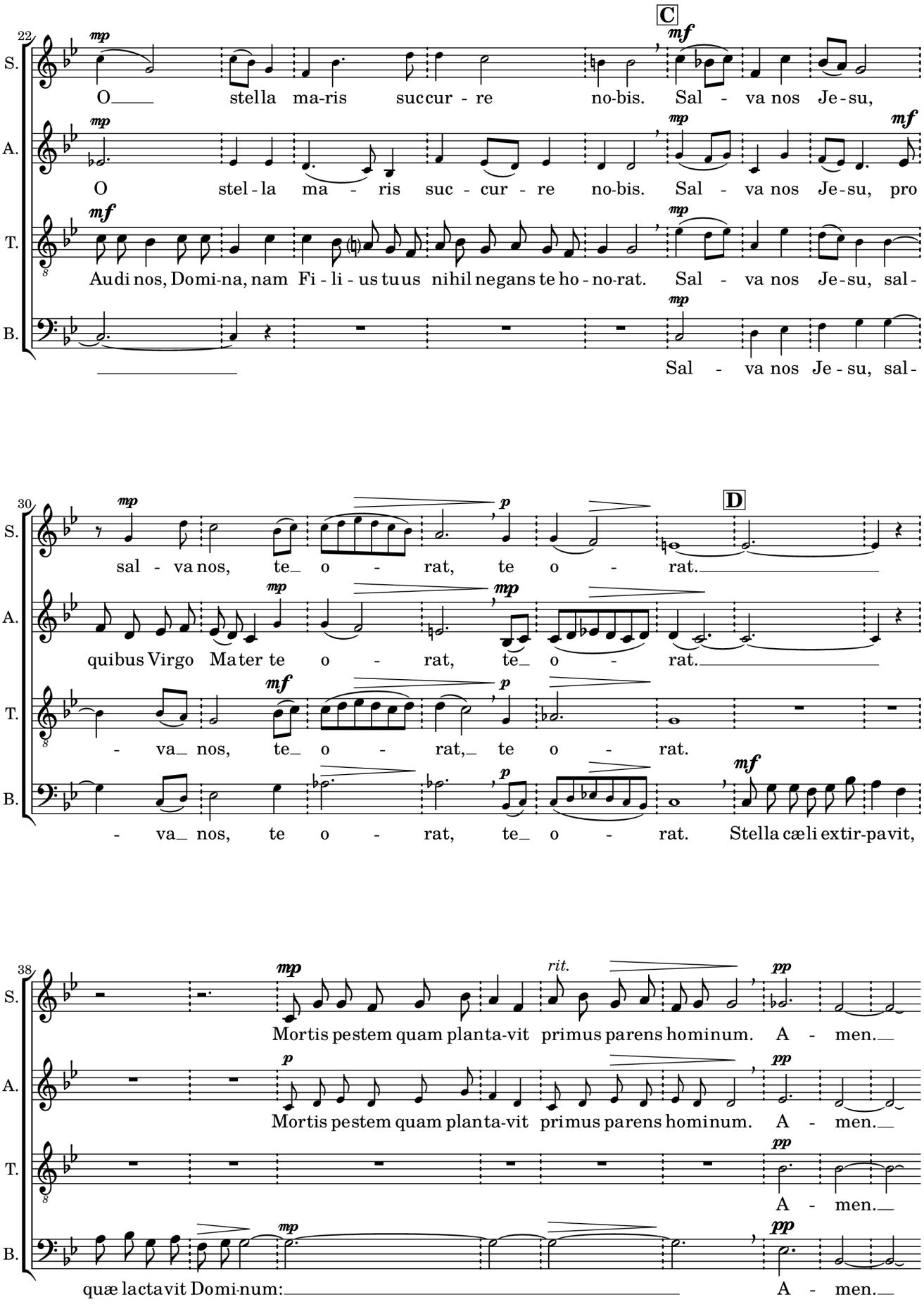
testo: antica antifona francescana»

musica: Mauro Zuccante

voce principale

voce secondaria





22

C

S. *mp* O stella ma-ris succur - re no-bis. *mf* Sal - va nos Je-su,

A. *mp* O stel-la ma - ris suc - cur - re no-bis. *mp* Sal - va nos Je-su, *mf* pro

T. *mf* Audi nos, Domi-na, nam Fi - li - us tuus nihil negans te ho - no-rat. *mp* Sal - va nos Je-su, sal-

B. *mp* Sal - va nos Je - su, sal-

30

D

S. *mp* sal - va nos, te o - rat, *p* te o - rat.

A. *mp* quibus Virgo Ma ter te o - rat, *mp* te o - rat.

T. *mf* - va nos, te o - rat, *p* te o - rat.

B. *p* - va nos, te o - rat, te o - rat. *mf* Stella cæli extir-pavit,

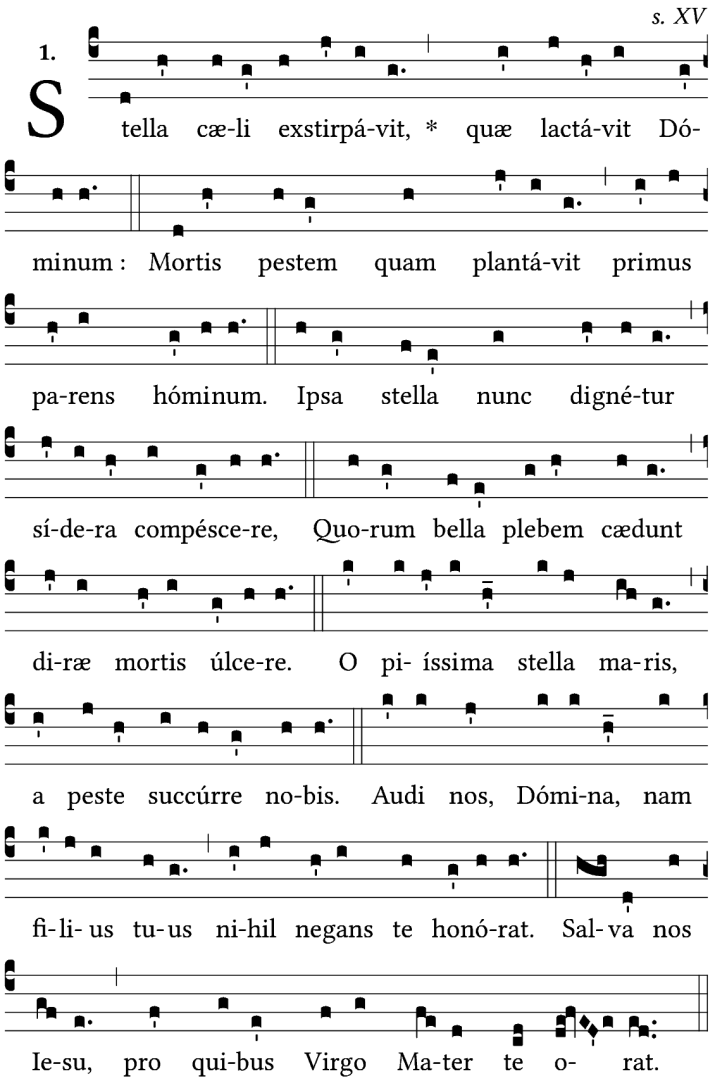
38

S. *mp* Mortis pestem quam planta-vit *rit.* primus parens hominum. *pp* A - men.

A. *p* Mortis pestem quam planta-vit primus parens hominum. *pp* A - men.

T. *pp* A - men.

B. *mp* quæ lactavit Domi-num: *pp* A - men.



Stella cæli extirpavit, quæ lactavit Dominum,
mortis pestem quam plantavit primus parens hominum.
Ipsa stella nunc dignetur sidera compescere,
quorum bella plebem cædunt diræ mortis ulcere.
O piissima stella maris, a peste succurre nobis.
Audi nos Domina, nam Filius tuus nihil negans te honorat.
Salva nos Jesu, pro quibus Virgo mater te orat.

traduzione conoscitiva

La stella celeste, che ha allattato il Signore,
ha estirpato la peste mortale che il progenitore degli uomini portò nel mondo.
La stessa stella si degni di placare il cielo,
che, incollerito, affligge il popolo con la piaga della crudele morte.
Stella clementissima del mare, soccorrici contro la peste.
Ascoltaci, o Signora, nulla infatti il Figlio tuo nega a coloro che ti onorano
Salvaci, Gesù, perché la Vergine madre ti prega per noi.

Requiem

Valerio Casarin

Gennaio 2021

Fin dai primi tempi la Chiesa ha riservato un pensiero particolare per la memoria dei defunti, insegnamenti tuttora vivi che trovano espressione in preghiere e riti dedicati alle anime di coloro che non ci sono più. Il testo della preghiera del *Requiem aeternam* s'incentra sui termini "riposo" (*requies*) e "luce" (*lux*), che furono senz'altro parole familiari per i cristiani dei primi secoli, tanto che esse si trovano ricorrenti nelle più antiche iscrizioni funerarie cristiane. Il testo dell'antifona è la più diffusa preghiera che si recita in suffragio dei morti, ed è tratto dal libro apocrifo dell'Antico Testamento *IV Esdra*, capitolo II, versetti 33-48. Noto anche come Apocalisse di Esdra, è uno dei più importanti apocrifi veterotestamentari, utilizzato dai Padri della Chiesa come San Girolamo che lo mise in appendice alla *Vulgata*. I versetti, invece, corrispondono ai vv. 2 e 3 del salmo 64.

Dal punto di vista musicale c'è il tentativo di inserire e conciliare il canto gregoriano con una scrittura moderna. Tra gli opposti atteggiamenti di escluderlo assolutamente e di esigerlo a tutti i costi, si è voluto sperimentare l'idea di coniugarlo con il gusto musicale contemporaneo. Il brano si apre con un *bicinium* fra tenori e bassi, riproposto poi dalle voci femminili; la terza e la quarta riesposizione del testo e della melodia vedono le quattro sezioni vocali dialogare fra di loro con un crescendo dinamico che troverà il suo apice nella parola *lux*. L'idea che si vuole trasmettere è quella di una preghiera che parte dal basso e sale verso il cielo in una perorazione sempre più intensa che sfocia nella certezza di essere esauditi ed entrare nella luce di Dio. Successivamente su un pedale dei soprani e dei bassi si innesta la melodia gregoriana che, nell'ultima sezione del brano in stile imitato, funge da soggetto contrappuntistico.

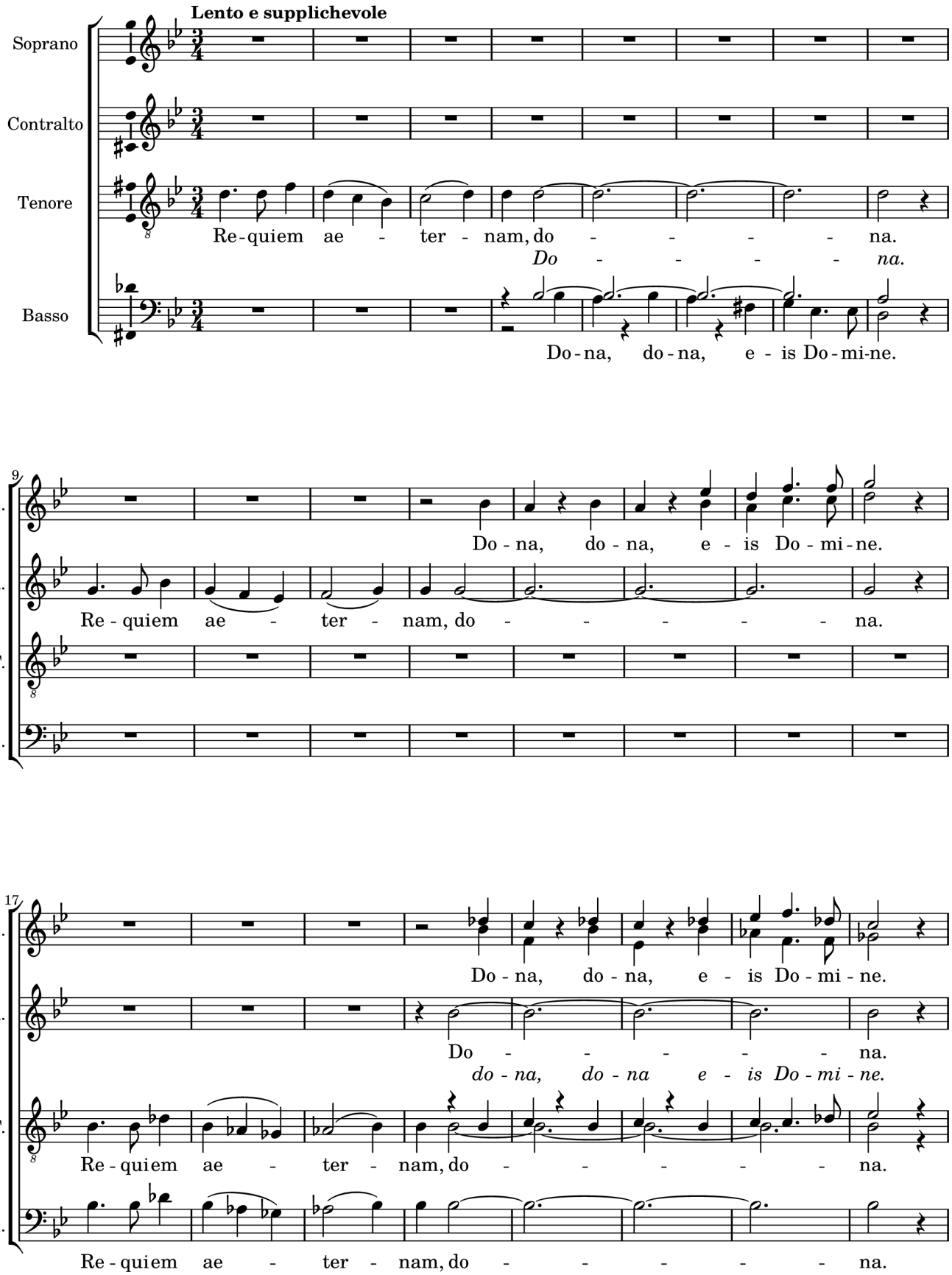
L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

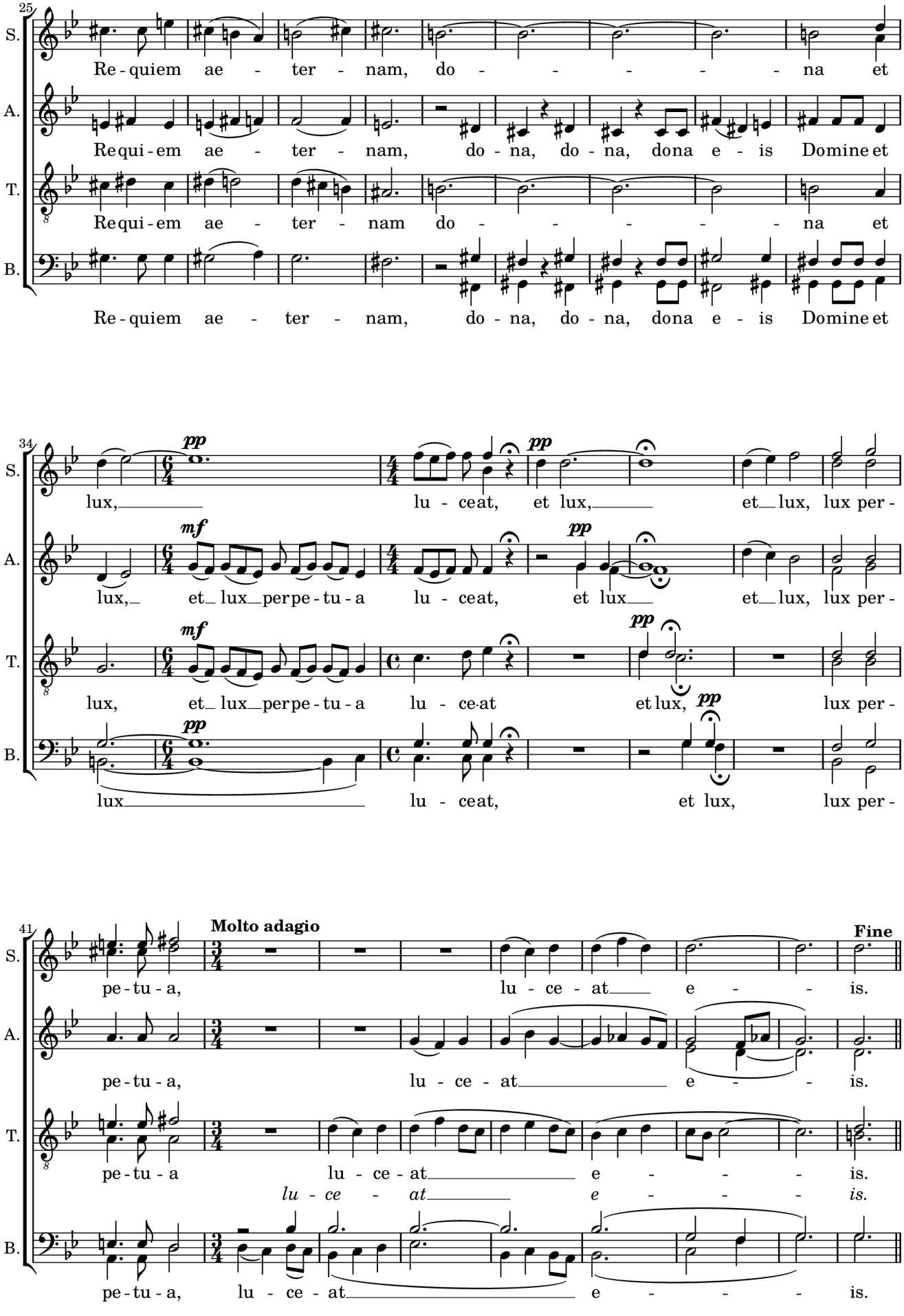
in memoria delle vittime della pandemia

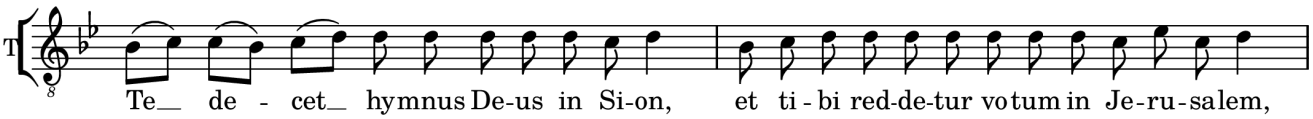
Requiem aeternam

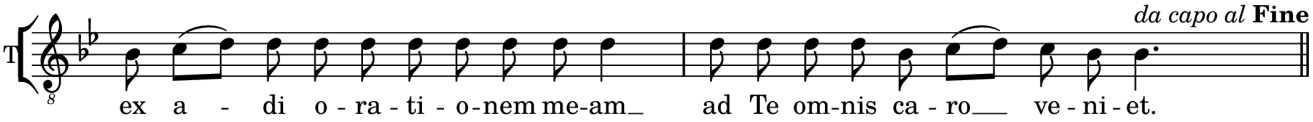
testo: dalla Liturgia

musica: Valerio Casarin




25
S.
Re - quiem ae - ter - nam, do - - - - - - na et
A.
Requi - em ae - ter - nam, do - na, do - na, dona e - is Domine et
T.
Requi - em ae - ter - nam do - - - - - - na et
B.
Re - quiem ae - ter - nam, do - na, do - na, dona e - is Domine et
34
S.
pp
lux, lu - ce at, et lux, et lux, lux per -
A.
mf
pp
lux, et lux per pe - tu - a lu - ce at, et lux et lux, lux per -
T.
mf
pp
lux, et lux per pe - tu - a lu - ce at et lux, lux per -
B.
pp
lux lu - ce at, et lux, lux per -
41
S.
Molto adagio
Fine
pe - tu - a, lu - ce - at e - is.
A.
pe - tu - a, lu - ce - at e - is.
T.
pe - tu - a lu - ce - at e - is.
lu - ce - at e - is.
B.
pe - tu - a, lu - ce - at e - is.





Requiem aeternam dona eis, Domine,
et lux perpetua luceat eis;

Te decet hymnus Deus in Sion,
et tibi reddetur votum in Jerusalem:
exaudi orationem meam,
ad te omnis caro veniet.

traduzione conoscitiva
L'eterno riposo dona loro, o Signore,
e splenda ad essi la luce perpetua.

A Te si deve lode, o Dio, in Sion,
a Te si sciolga il voto in Gerusalemme:
a Te, che ascolti la mia preghiera,
viene ogni mortale.

Et incarnatus est

Marco De Gori

Gennaio 2021

"Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo" (Mt 2,2). Come i Magi giunti da oriente sostano dopo lungo viaggio dinanzi alla loro meta, così la professione di fede di ognuno trova il suo culmine nel devoto raccoglimento dinanzi al Re dei Giudei, fatto uomo per noi uomini. In tal senso, è significativo come il brano sia stato composto in un fugace momento di tranquillità durante un turno di guardia ospedaliera nella notte di Natale.

Et incarnatus est, per *schola cantorum* a 4 voci miste, è concepito come intersezione polifonica a cappella per il *Credo III* gregoriano, del quale sono presenti piccoli incipit tematici viepiù elaborati. Tra questi, l'incipit del *Crucifixus* viene qui utilizzato sulle parole *Et incarnatus*: l'incarnazione di Cristo trova il suo compimento ultimo nella Morte e Risurrezione.

L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

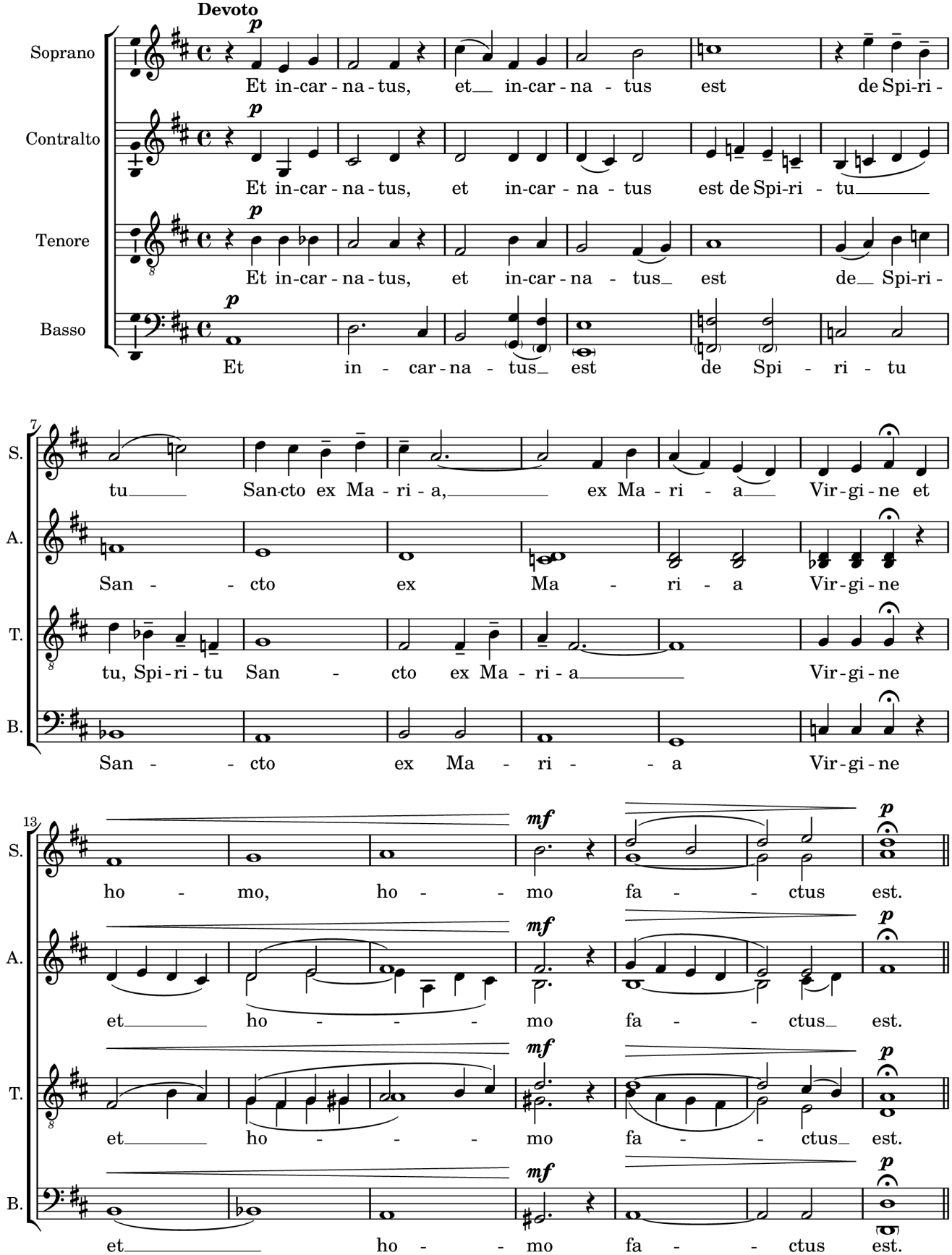
Et incarnatus est

per il Credo III

testo: dalla Liturgia

musica: Marco De Gori

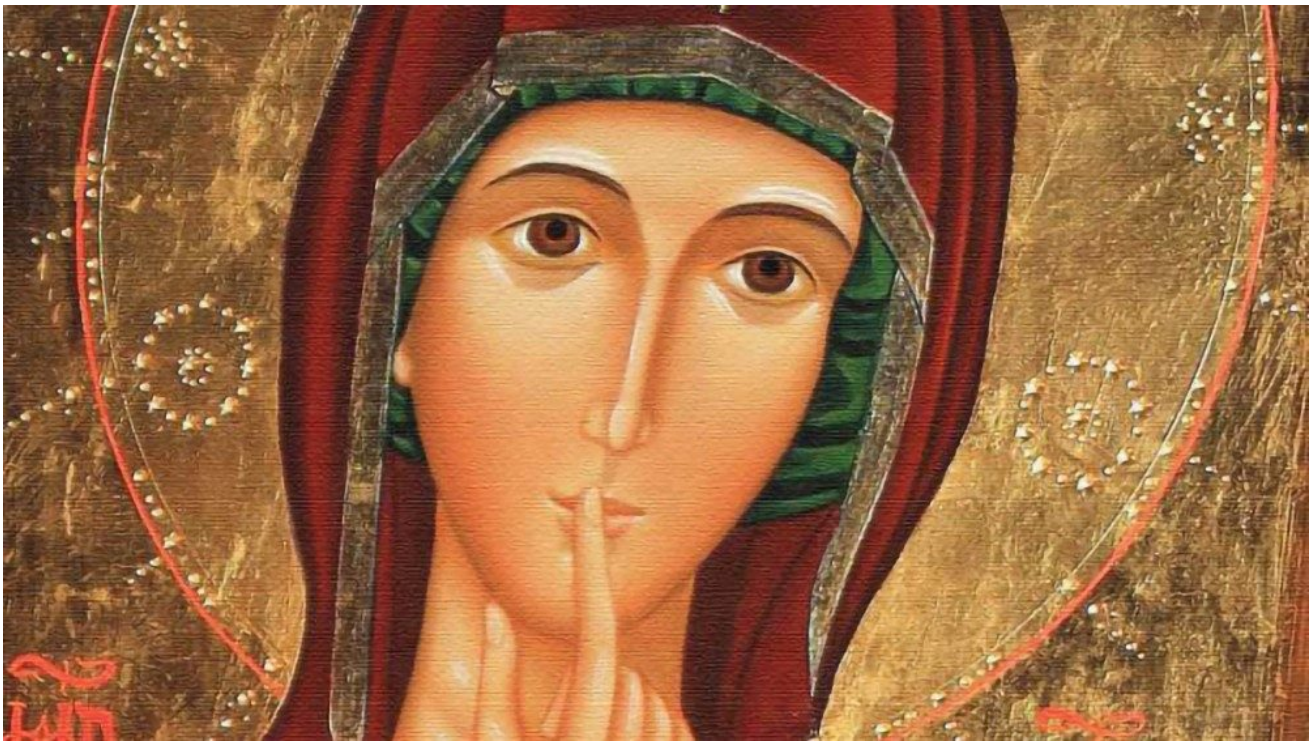
Paola, 24 Dicembre 2018



Vergine del silenzio

Giuseppe Verardo

Gennaio 2021



«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19).

Nei Vangeli, poco si dice di Maria, e poco dice lei. Il suo atteggiamento più frequente è il silenzio. Un silenzio che non soffoca, ma che anzi lascia spazio alla Parola; Parola attesa, accolta, custodita, data alla luce, nutrita, protetta, amata. Il suo silenzio, lungi dall'essere passivo, remissivo, vuoto, si rivela pieno, ricco, estatico, adorante, che palpita d'amore e loda costantemente Dio, anche senza emettere alcun suono.

Il silenzio aiuta a custodire il mistero. Ci isola dal frastuono del quotidiano e ci conduce in una dimensione nuova, in cui poter incontrare Dio (e anche noi stessi). Ci distoglie dal giudicare il fratello e ci invita ad amarlo; ci avvicina alla misericordia di Dio ed al perdono. Quante parole superflue inquinano il mondo! Maria, cattedrale del silenzio, tabernacolo dell'eterna gloria, custodisce l'unica Parola indispensabile, additandola come unica strada da percorrere verso la salvezza.

Questo bellissimo canto, scritto da don Domenico Machetta, esalta e invoca Maria, Vergine del silenzio. Nel ritornello si chiede a Maria, che ascolta la Parola e la conserva, di aprire il nostro cammino, mentre nelle strofe vengono citati diversi tipi di silenzio, legati all'esperienza di Maria.

Musicalmente, il ritornello nasce ad una voce con accompagnamento, ed è l'oggetto di questa elaborazione polifonica. Attraverso l'intreccio delle voci, ho voluto rendere l'idea della pluralità dei figli di Dio che invocano la Vergine, con voci diverse, in tempi e modi diversi.

Le strofe, invece, sono dei piccoli gioielli, ed ho preferito lasciarle immutate. La polifonia originale, semplice ed austera, dà il suo massimo se eseguita a cappella. Ma è comunque possibile sostituire la polifonia delle voci con uno strumento che accompagna la melodia. Ogni verso termina con una corona, quasi per lasciare il tempo di meditare ciascuna espressione del testo.

La collocazione liturgica di questo brano potrebbe essere all'interno di celebrazioni eucaristiche che contengano il Vangelo dell'annunciazione (come il 25 marzo e la IV domenica di Avvento), ma anche per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, dal cui Vangelo è tratta la citazione iniziale. Il momento più opportuno potrebbe essere l'offertorio, oppure dopo la comunione. Ovviamente, questo canto può anche essere utilizzato in altri incontri di preghiera, liturgie della Parola o liturgie delle Ore i cui contenuti siano in qualche modo collegati al testo del canto.

L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

Testo:

Rit. Vergine del silenzio,
che ascolti la Parola e la conservi;
donna del futuro, aprici il cammino.

1. Silenzio di chi vigila,
silenzio di chi attende,
silenzio di chi scopre una presenza.

2. Silenzio di chi dialoga,
silenzio di chi accoglie,
silenzio di chi vive in comunione.

3. Silenzio di chi prega,
silenzio di chi è in pace,
silenzio di chi è «uno» nel suo spirito.

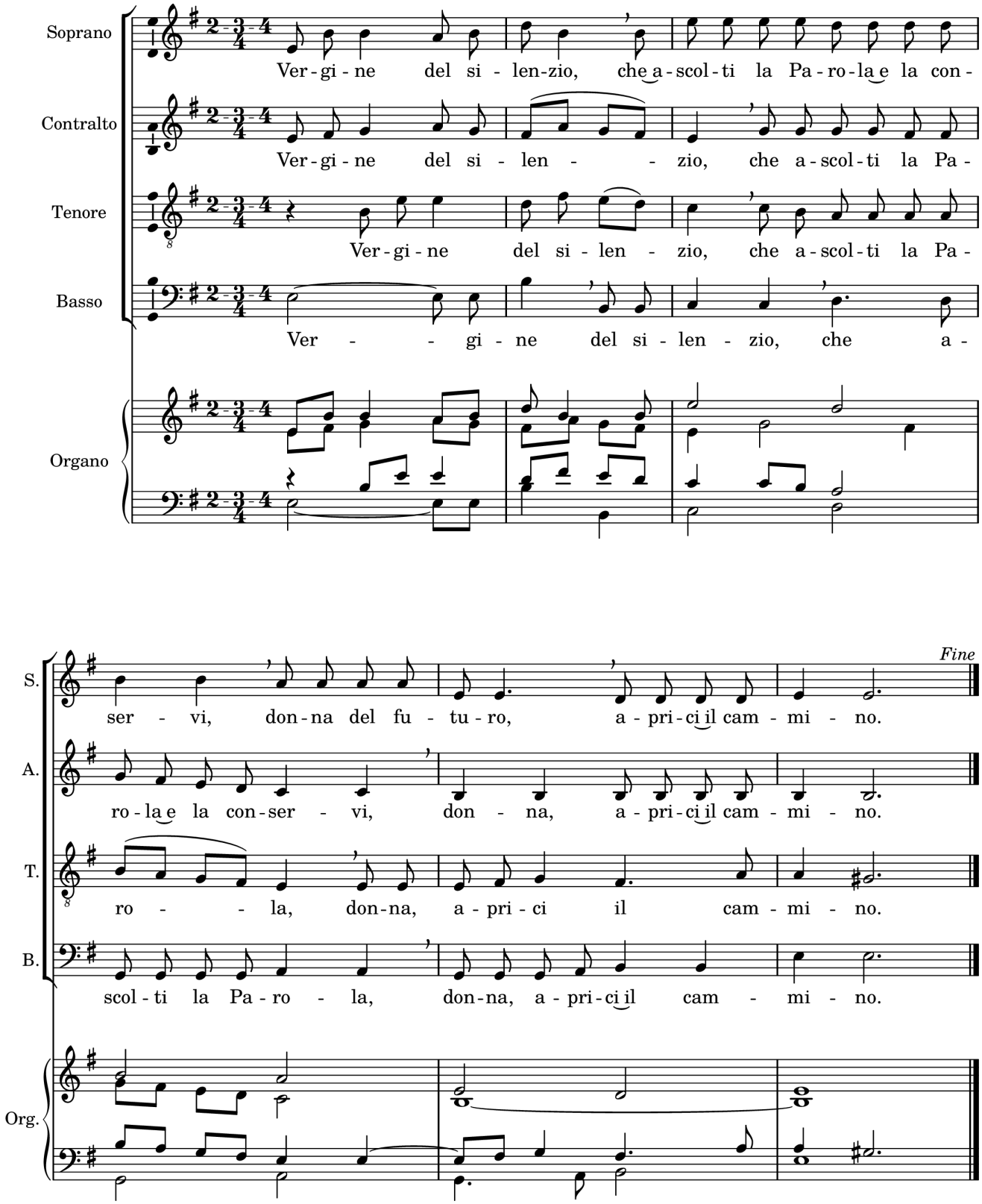
4. Silenzio di chi è povero,
silenzio di chi è semplice,
silenzio di chi ama ringraziare.

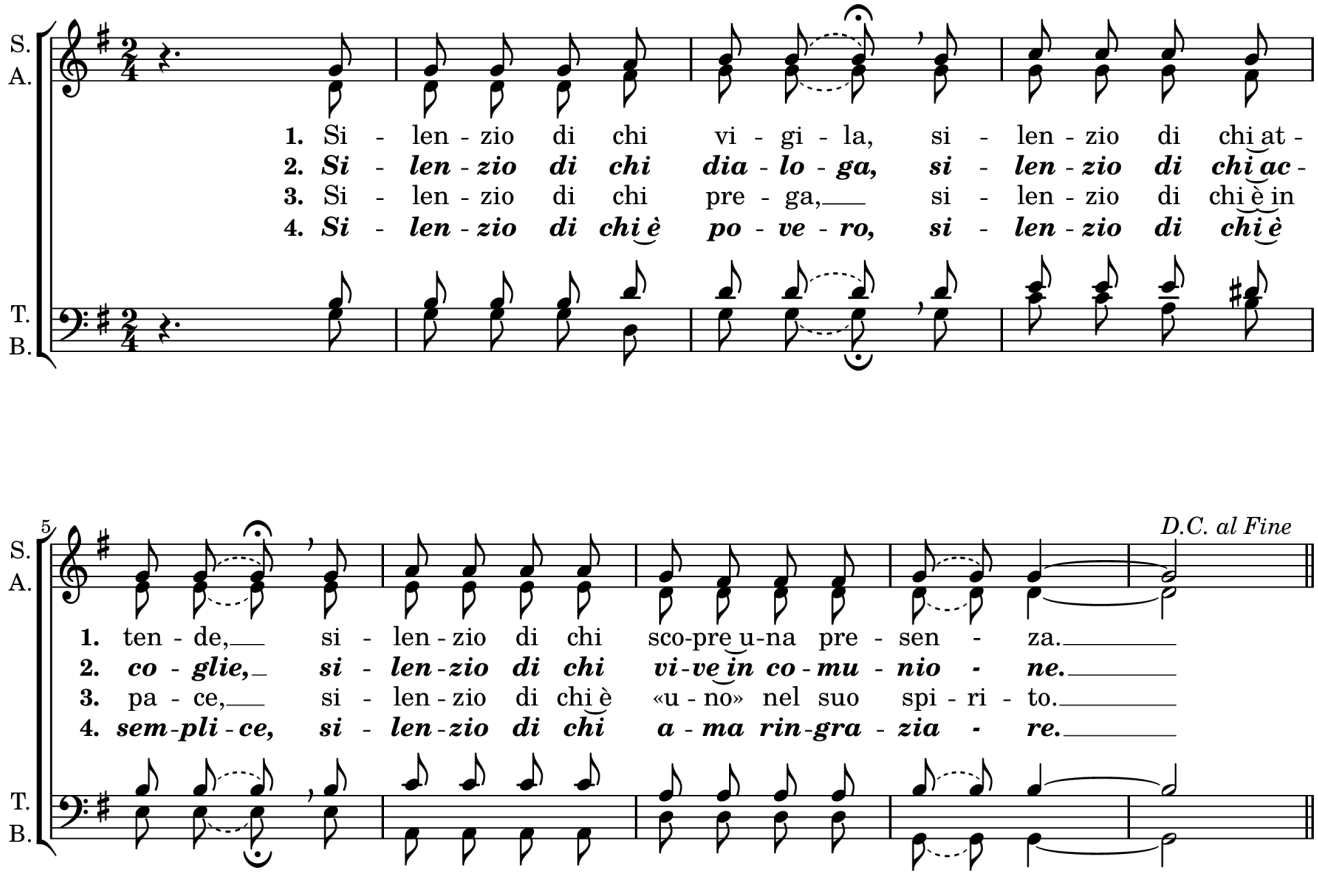
Vergine del silenzio

testo: Domenico Machetta

musica: Domenico Machetta

elaborazione ritornello: Giuseppe Verardo




S.
A.
T.
B.
1. Si - len - zio di chi vi - gi - la, si - len - zio di chi at -
2. Si - len - zio di chi dia - lo - ga, si - len - zio di chi ac -
3. Si - len - zio di chi pre - ga, si - len - zio di chi è in
4. Si - len - zio di chi è po - ve - ro, si - len - zio di chi è

5
D.C. al Fine
S.
A.
T.
B.
1. ten - de, si - len - zio di chi sco-pre u-na pre - sen - za.
2. co - glie, si - len - zio di chi vi-ve in co - mu - nio - ne.
3. pa - ce, si - len - zio di chi è «u - no» nel suo spi - ri - to.
4. sem-pli - ce, si - len - zio di chi a - ma rin-gra - zia - re.

Tutta splendore sei, Vergine Maria

Donato Falco Gennaio 2021

"Mi piace chiamare Maria "terra del cielo" perché lembo di terra già in cielo, primizia della creazione trasfigurata che vive la piena comunione con il Creatore... essere "terra del cielo" è forse la vocazione più vera e autentica di Maria, la parola più eloquente che si possa dire su colei che ci consegna, proprio nel silenzio adorante, la sua Parola più preziosa: il Dio fatto uomo, la Parola diventata carne." (E. Bianchi).

Il ritornello e le strofe del canto *Tutta splendore sei, Vergine Maria*, sono liberamente ispirati ai testi dell'Ufficio delle Letture nella solennità dell'Assunzione della B.V. M. e a quelli di Giacomo di Sarug, vescovo di Batna (449-521), grande innografo della chiesa siriaca.

Quando cantarlo
- nelle solennità e feste mariane
- canto di lode e di ringraziamento in ogni occasione rituale idonea e opportuna.

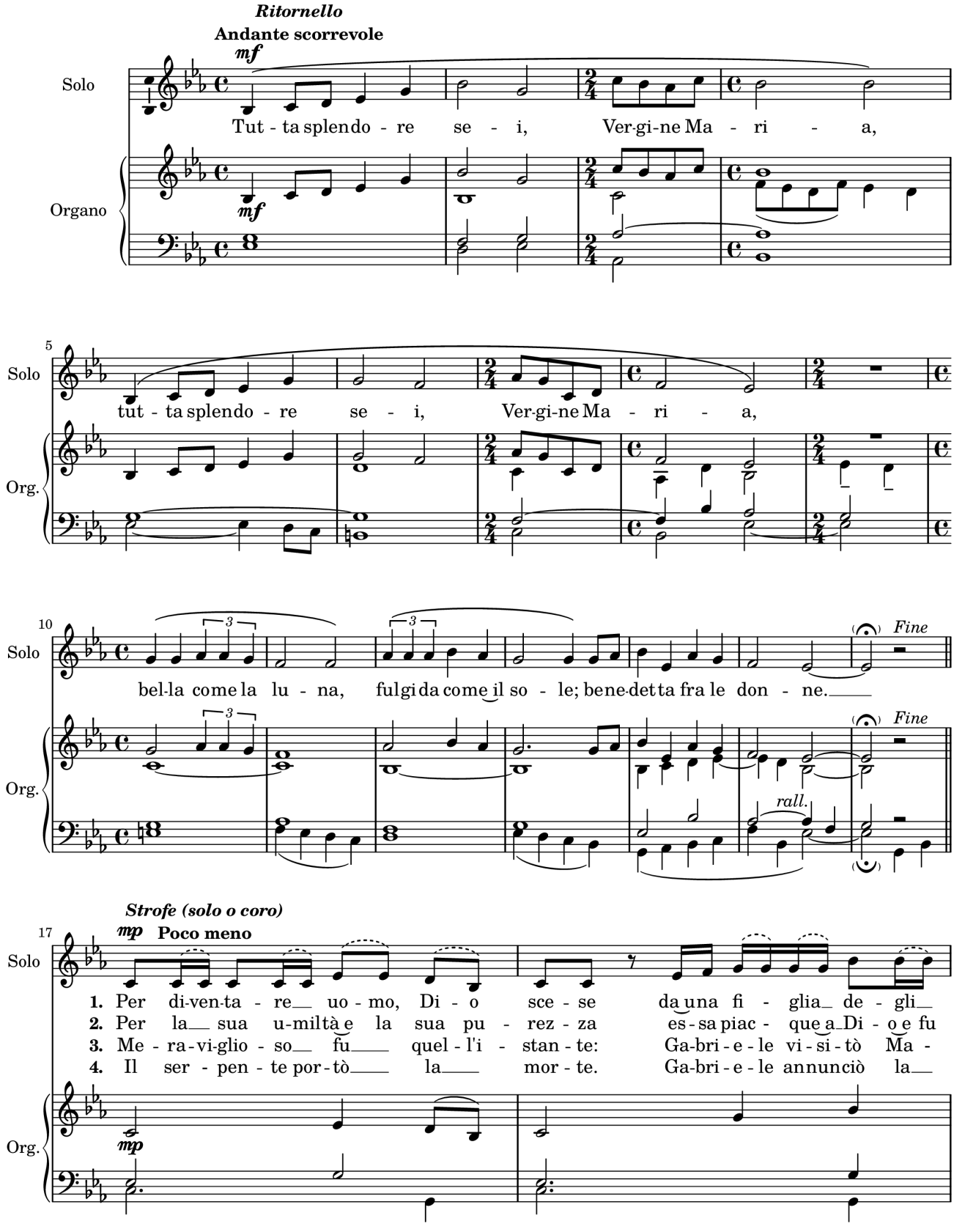
Come cantarlo
L'agogica del canto (*Andante scorrevole*) chiede un andamento deciso e fluido. Il ritornello è cantato da tutta l'assemblea; le strofe, per la loro struttura ritmico-melodica, siano affidate ad una voce solista esperta e/o al coro.

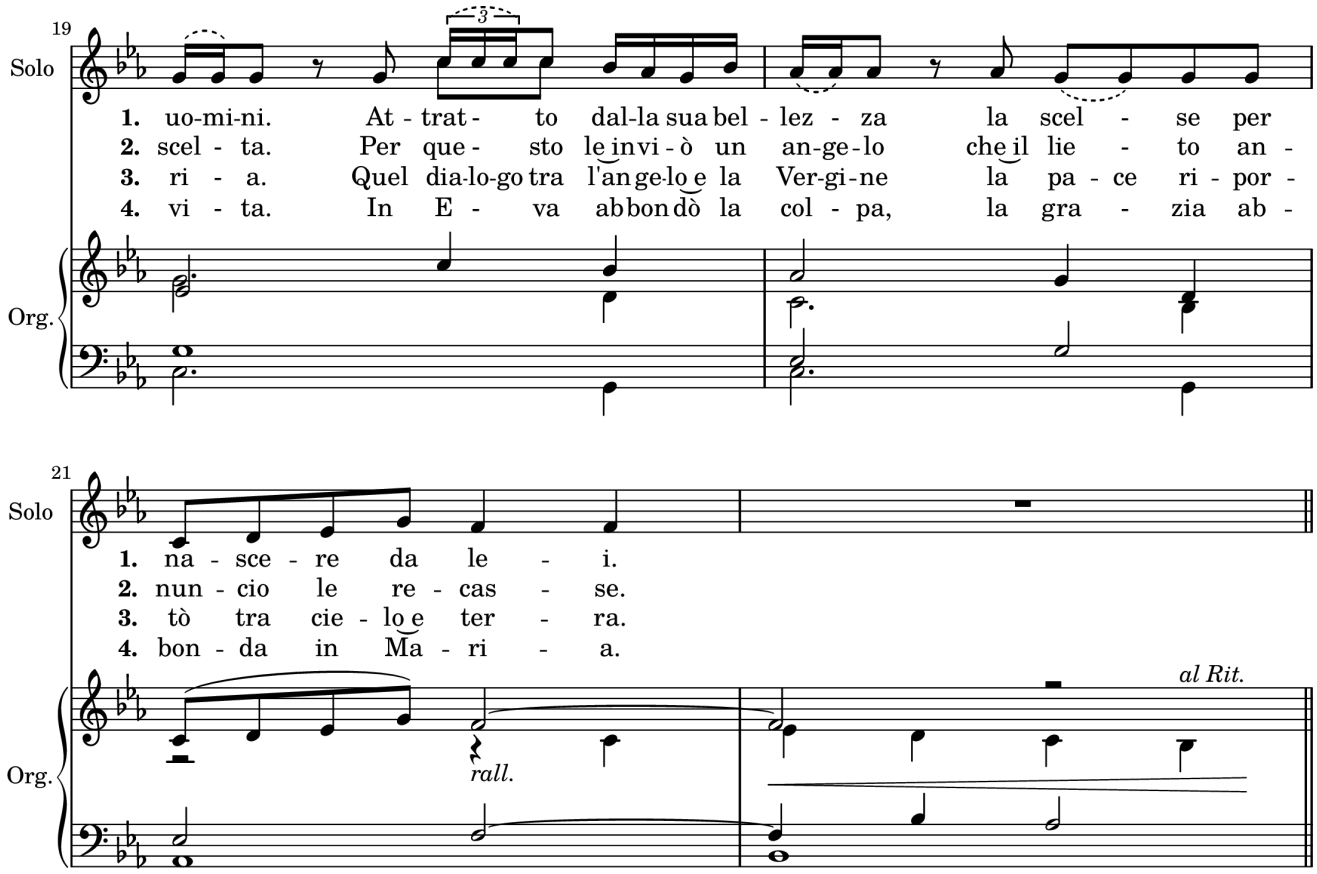
L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

Tutta splendore sei, Vergine Maria

Inno di lode

testo: dall'Ufficio delle Letture, Giacomo di Sarug (V-VI sec.) musica: Donato Falco





Rit. Tutta splendore sei,
Vergine Maria,
bella come la luna,
fulgida come il sole;
benedetta fra le donne.

1. Per diventare uomo,
Dio scese da una figlia degli uomini.
Attratto dalla sua bellezza
la scelse per nascere da lei.

2. Per la sua umiltà e la sua purezza
essa piacque a Dio e fu scelta.
Per questo le inviò un angelo
che il lieto annuncio le recasse.

3. Meraviglioso fu quell'istante:
Gabriele visitò Maria.
Quel dialogo tra l'angelo e la Vergine
la pace riportò tra cielo e terra.

4. Il serpente portò la morte.
Gabriele annunciò la vita.
In Eva abbondò la colpa,
la grazia abbonda in Maria.

Maria, fulgida stella

Don Antonio Parisi-Don Cosimo Schena

Gennaio 2021

Come sempre nei canti liturgici, bisogna partire dal testo, poi comporre la musica e far sì che testo e musica formino un tutt'uno e siano orientati ad un rito particolare. Viaggiando su *youtube* mi sono imbattuto nel poeta dell'amore, don Cosimo Schena, un sacerdote della Diocesi di Brindisi, molto bravo a comporre testi poetici. Contattato, abbiamo iniziato a lavorare. Prima sulla stesura del testo con vari passaggi e aggiustamenti di accenti e di sillabe; ne è venuto fuori un testo dignitoso con rimandi biblici e ricco di immagini che fissano lo sguardo sulla Vergine Maria.

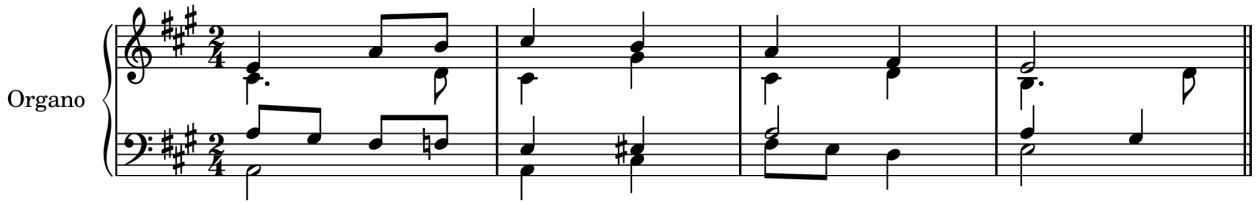
La musica ha cercato di ampliare il testo e sembra che si sposino bene. Il canto si apre con il ritornello in la maggiore, tonalità gioiosa e aperta in cui la melodia fa risaltare tutta la poeticità del testo. Lo si può eseguire sia ad una voce che a tre voci dispari. Segue la strofa in la minore, tonalità meditativa che approfondisce il testo, quasi ruminando le parole; si sviluppa in un continuo crescendo fino ad arrivare all'accordo finale di mi settima che rilancia molto bene il la maggiore del ritornello.

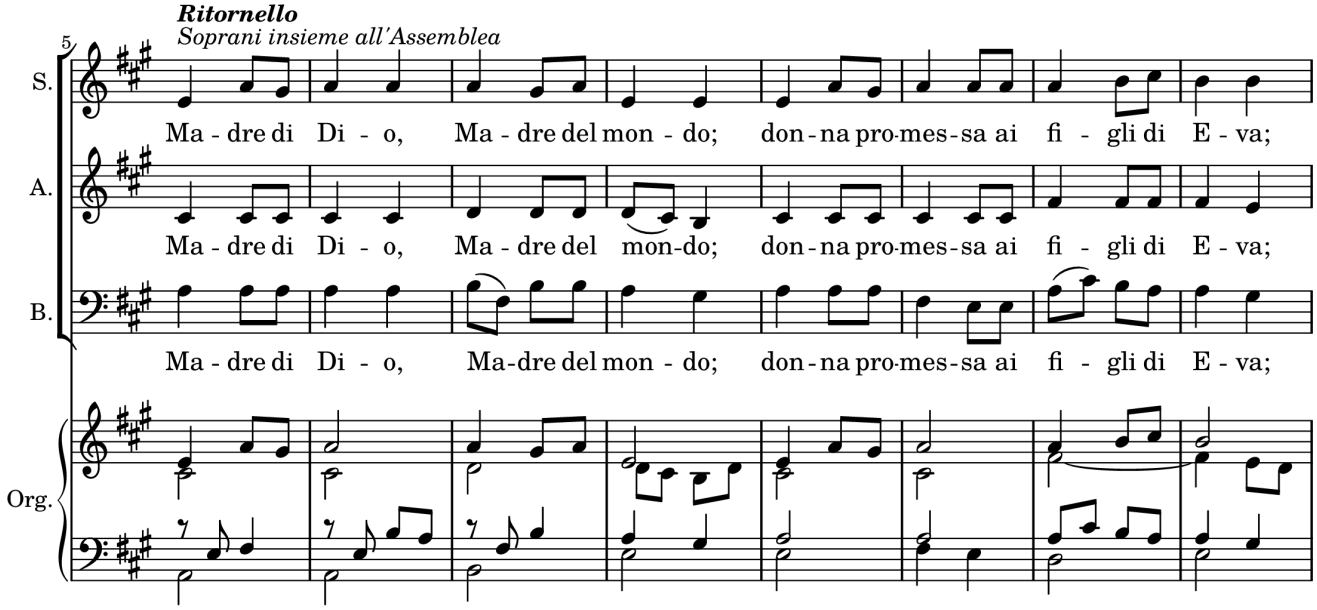
L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

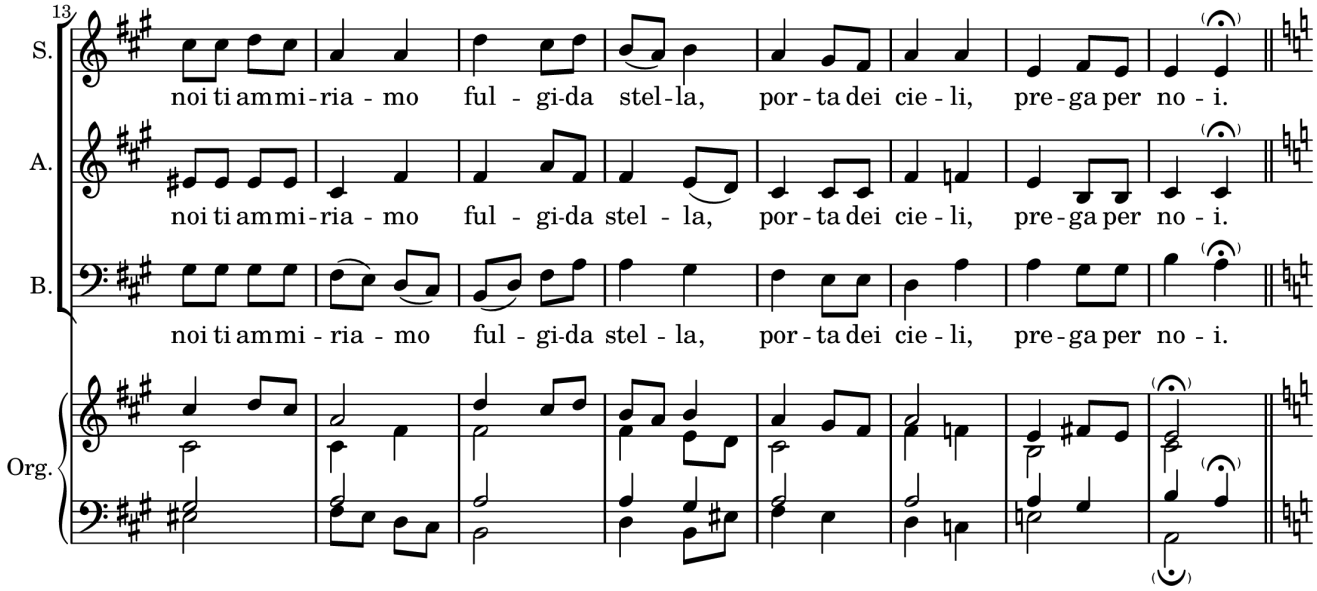
Maria, fulgida stella

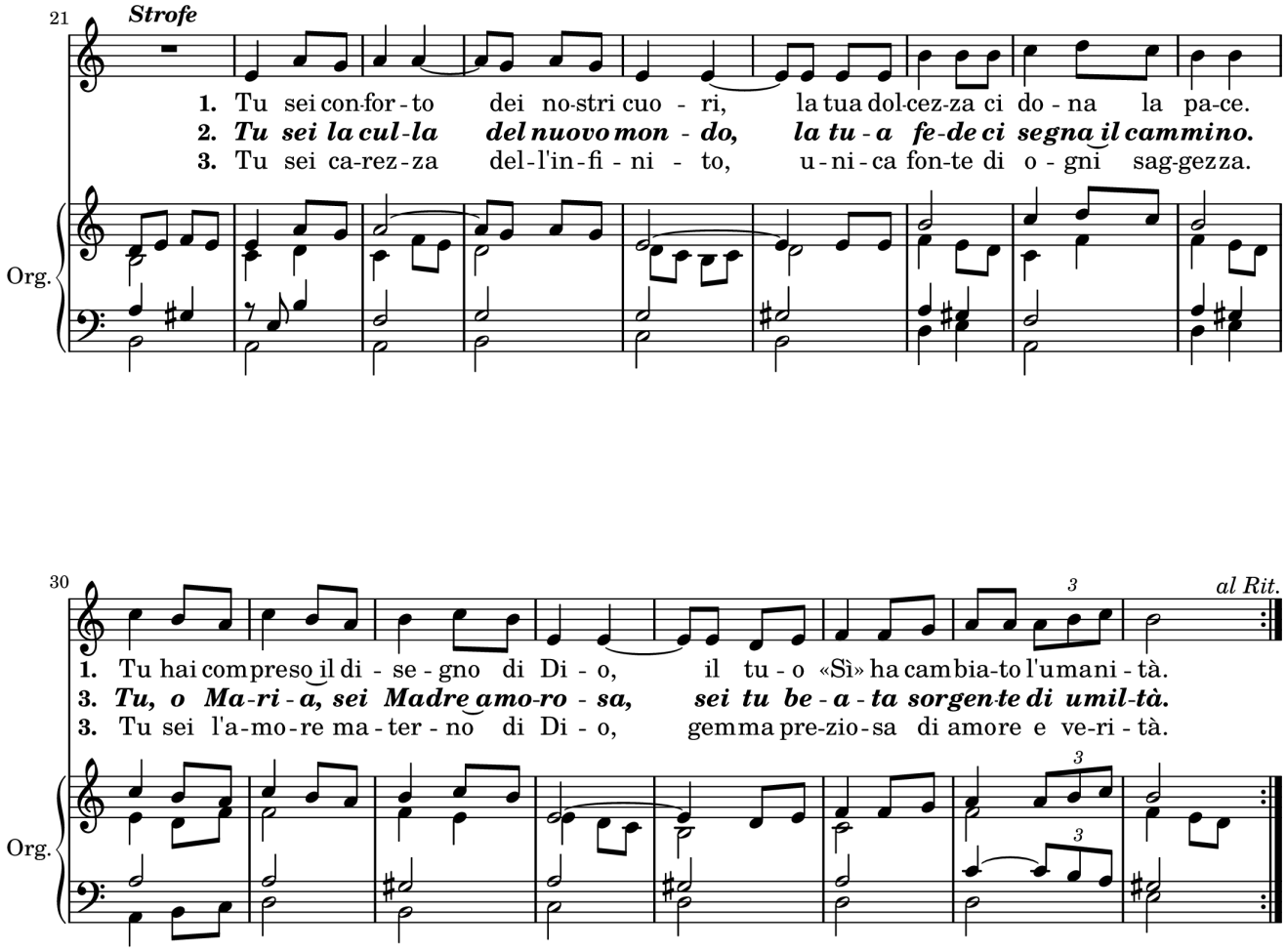
testo: Cosimo Schena

musica: Antonio Parisi









Rit. Madre di Dio, Madre del mondo;
donna promessa ai figli di Eva;
noi ti ammiriamo fulgida stella,
porta dei cieli, prega per noi.

1. Tu sei conforto dei nostri cuori,
la tua dolcezza ci dona la pace.
Tu hai compreso il disegno di Dio,
il tuo «Sì» ha cambiato l'umanità.

2. Tu sei la culla del nuovo mondo,
la tua fede ci segna il cammino.
Tu, o Maria, sei Madre amorosa,
sei tu beata sorgente di umiltà.

3. Tu sei carezza dell'infinito,
unica fonte di ogni saggezza.
Tu sei l'amore materno di Dio,
gemma preziosa di amore e verità.

Misteri del Rosario

Carlo Paniccià-Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC) Gennaio 2021

“Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità. Essa ben s'inquadra nel cammino spirituale di un cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a « prendere il largo » (« *duc in altum!* ») per ridire, anzi 'gridare' Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come « la via, la verità e la vita » (*Gv* 14, 6), come « traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e della civiltà ». Il Rosario, infatti, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico.” (San Giovanni Paolo II, enciclica “Rosarium Virginis Mariae”, n.1)

La Redazione di **Psallite!** ha commissionato a Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC) la composizione in musica dei misteri del Rosario e dell’invocazione angelica che viene recitata al termine di ogni decina.
L’idea di fondo è quella della trasposizione in canto del testo ufficiale dei diversi misteri del Rosario nella loro sintetica formula e non nella configurazione del testo commentato come hanno optato altri compositori.
L’annuncio breve dei misteri in canto aiuta a mantenere il clima di raccoglimento della preghiera mariana litanica. L’esecuzione è stata pensata a carico di un solista, mentre l’invocazione della *"preghiera decima"* dell’Angelo ai Veggenti di Fatima (Lucia, Francesco e Giacinta) può essere cantata da tutti anche in polifonia.

Ogni gruppo di misteri (gaudiosi, dolorosi, luminosi, gloriosi) ha una sua struttura melodico-ritmica-armonica che li caratterizza e omogenizza.

L'audio è disponibile al link https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021

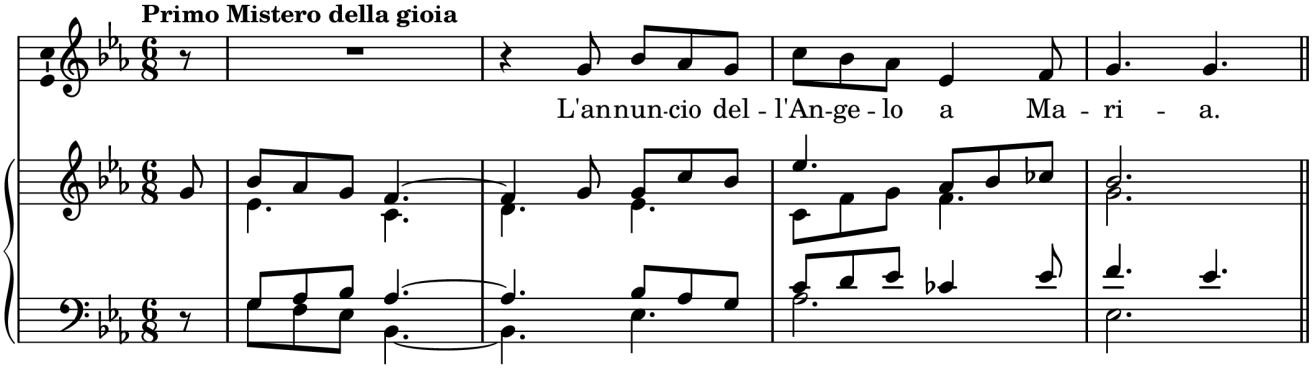
Misteri del Rosario

testo: dalla Liturgia

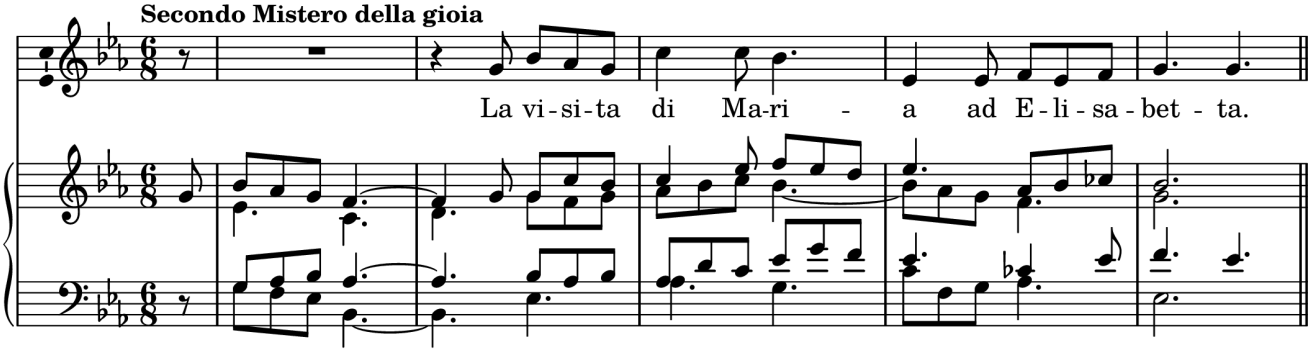
musica: Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC)

MISTERI DELLA GIOIA

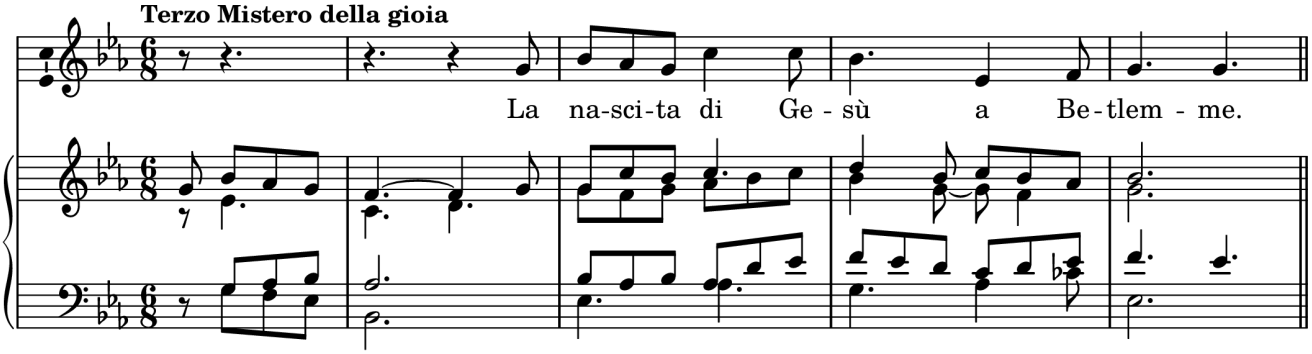
Primo Mistero della gioia



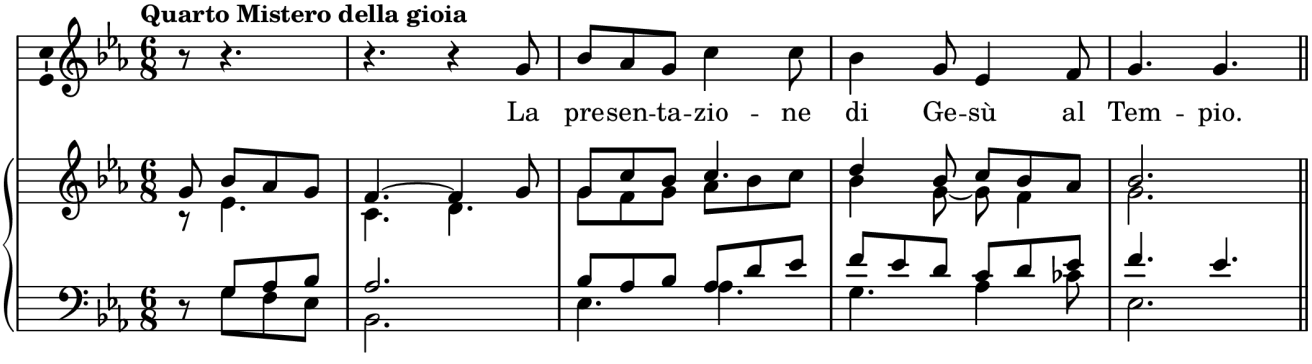
Secondo Mistero della gioia



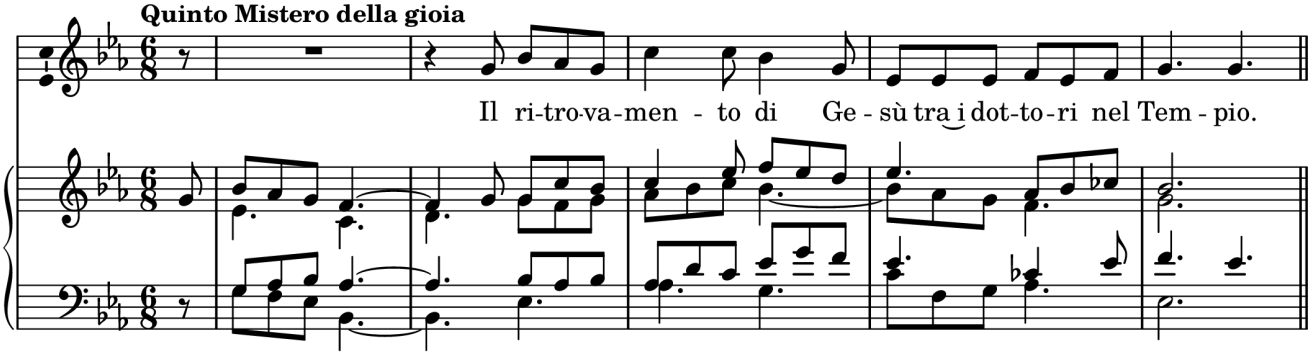
Terzo Mistero della gioia



Quarto Mistero della gioia

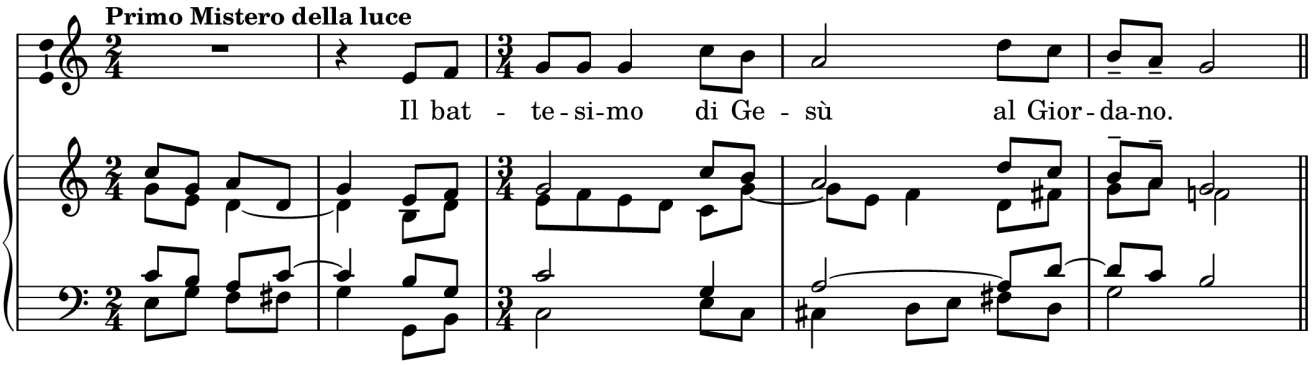


Quinto Mistero della gioia

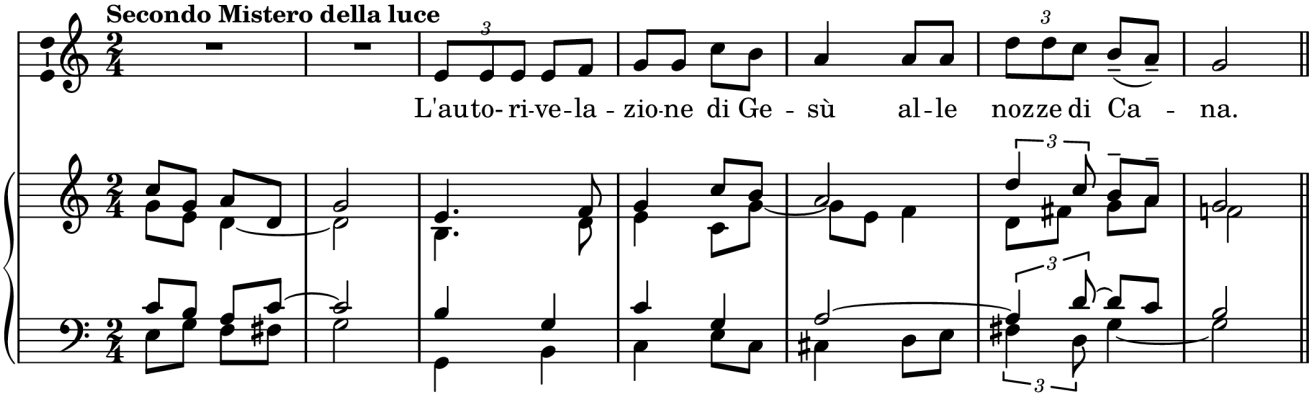


MISTERI DELLA LUCE

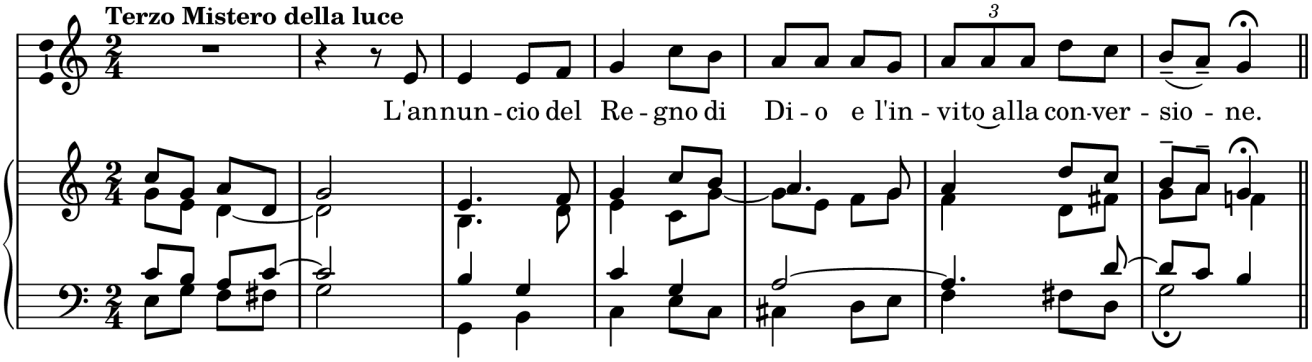
Primo Mistero della luce

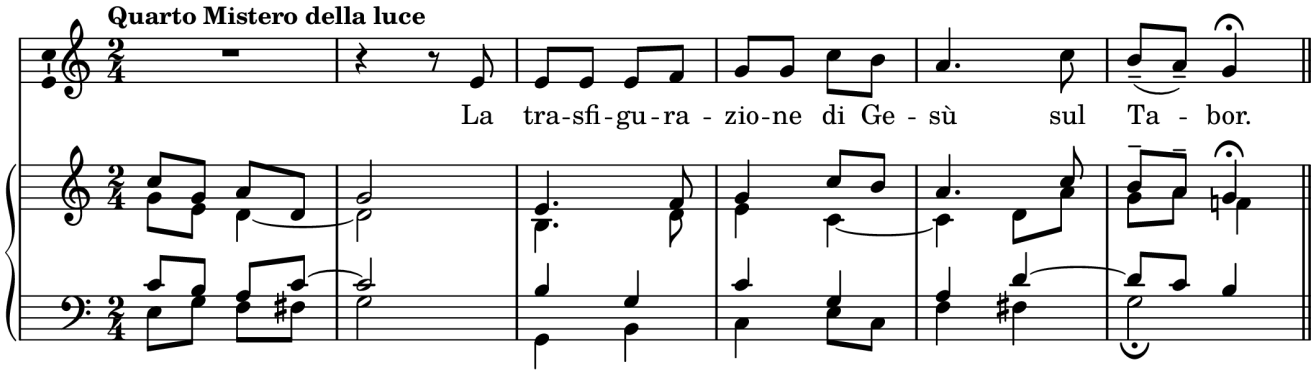


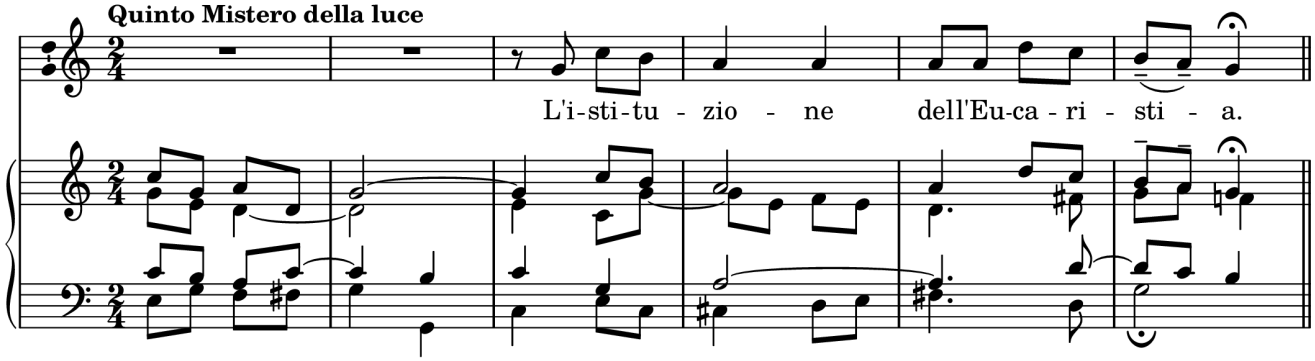
Secondo Mistero della luce



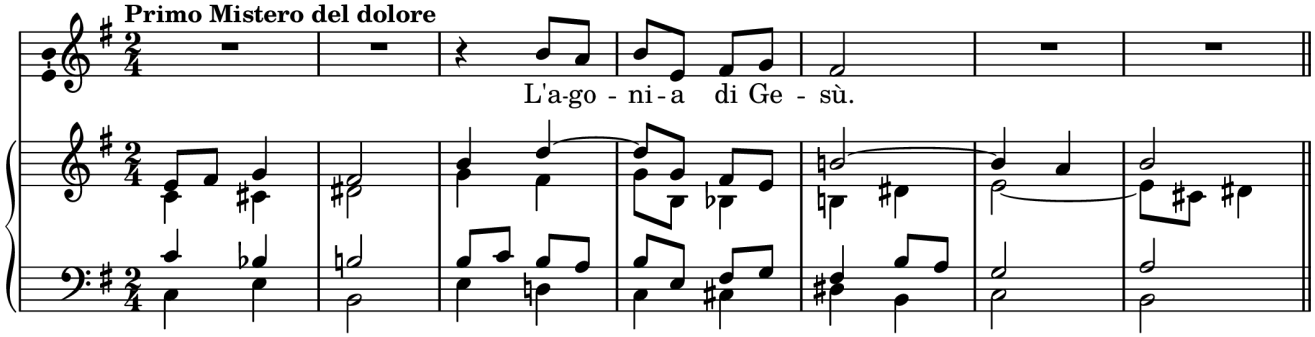
Terzo Mistero della luce

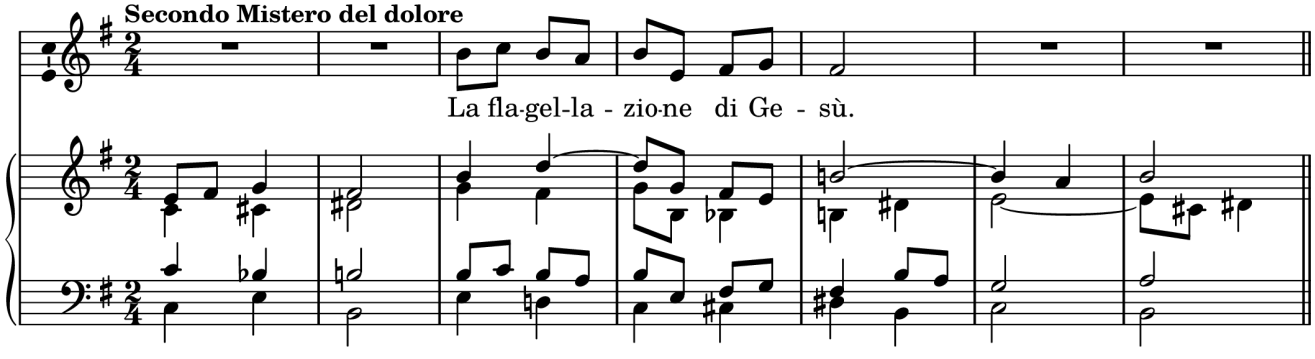




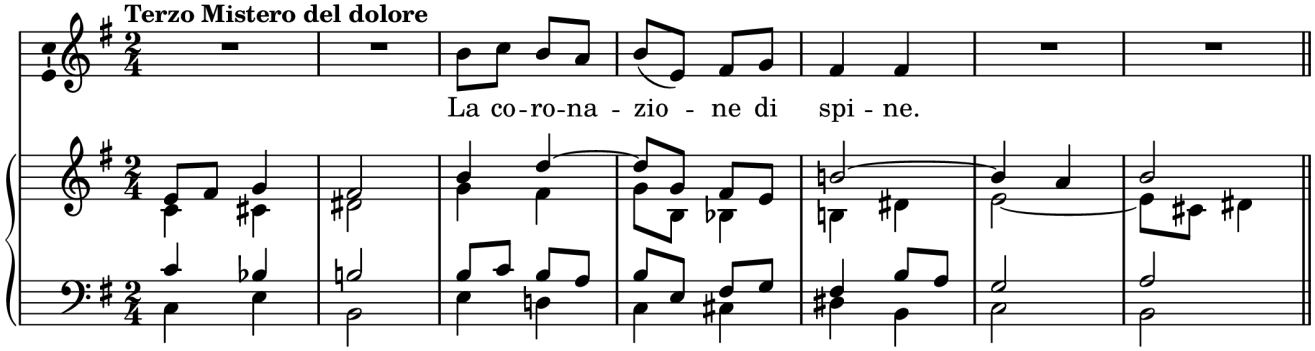


MISTERI DEL DOLORE

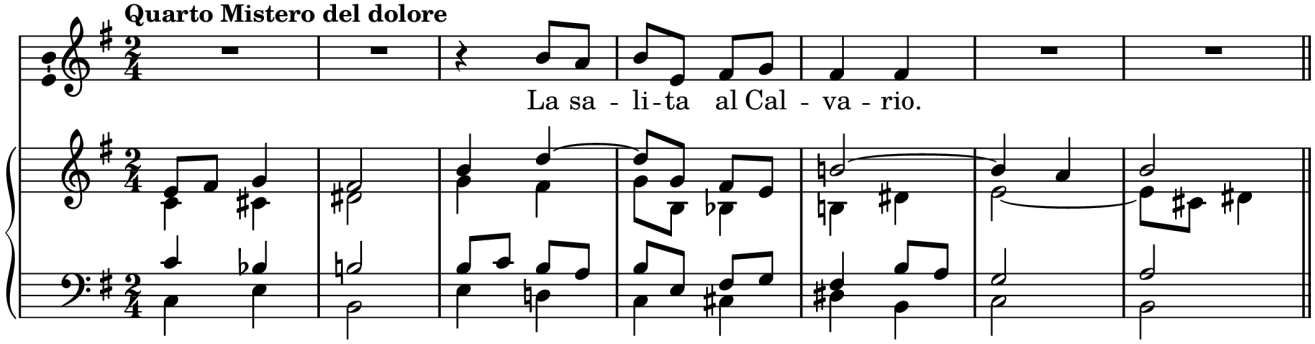




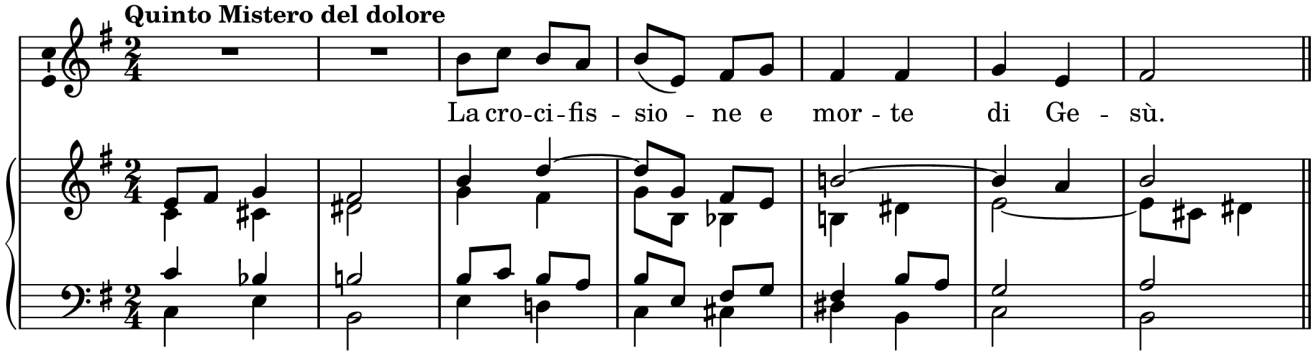
Terzo Mistero del dolore



Quarto Mistero del dolore

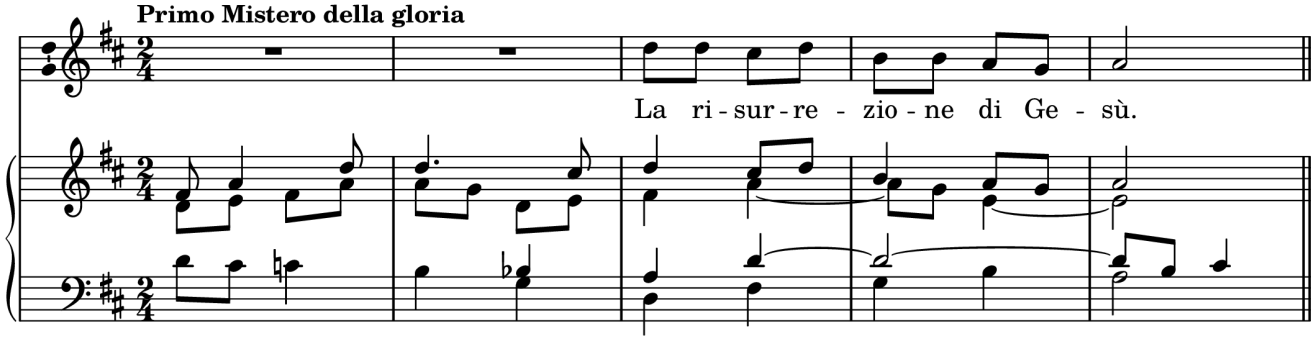


Quinto Mistero del dolore

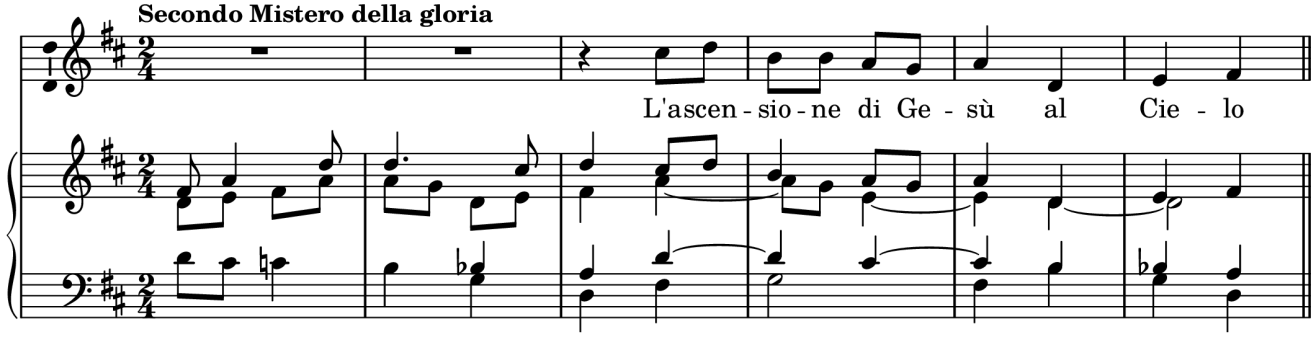


MISTERI DELLA GLORIA

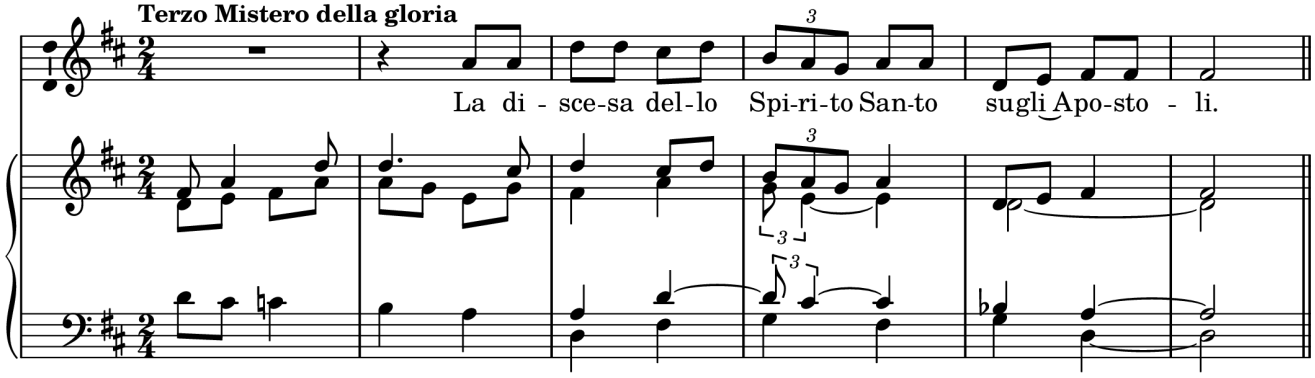
Primo Mistero della gloria



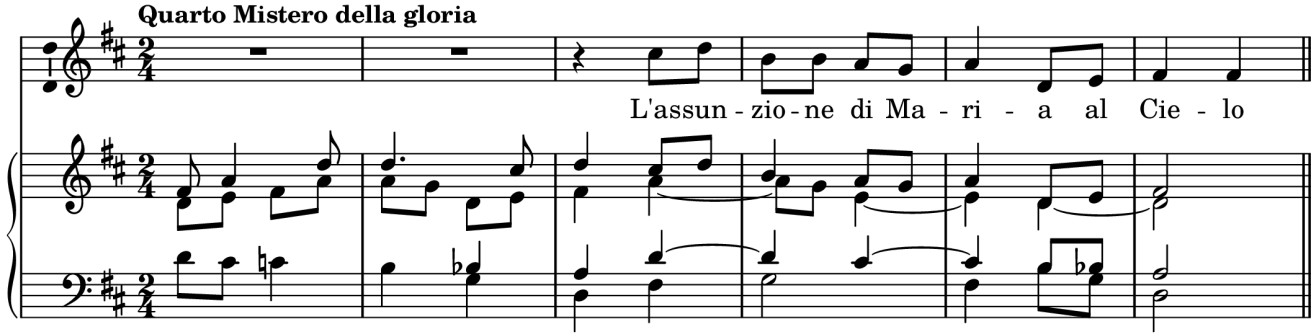
Secondo Mistero della gloria



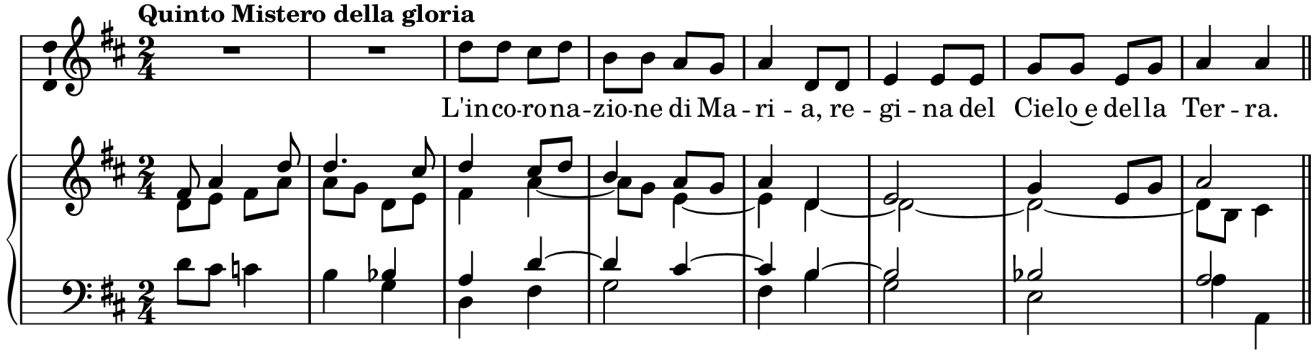
Terzo Mistero della gloria



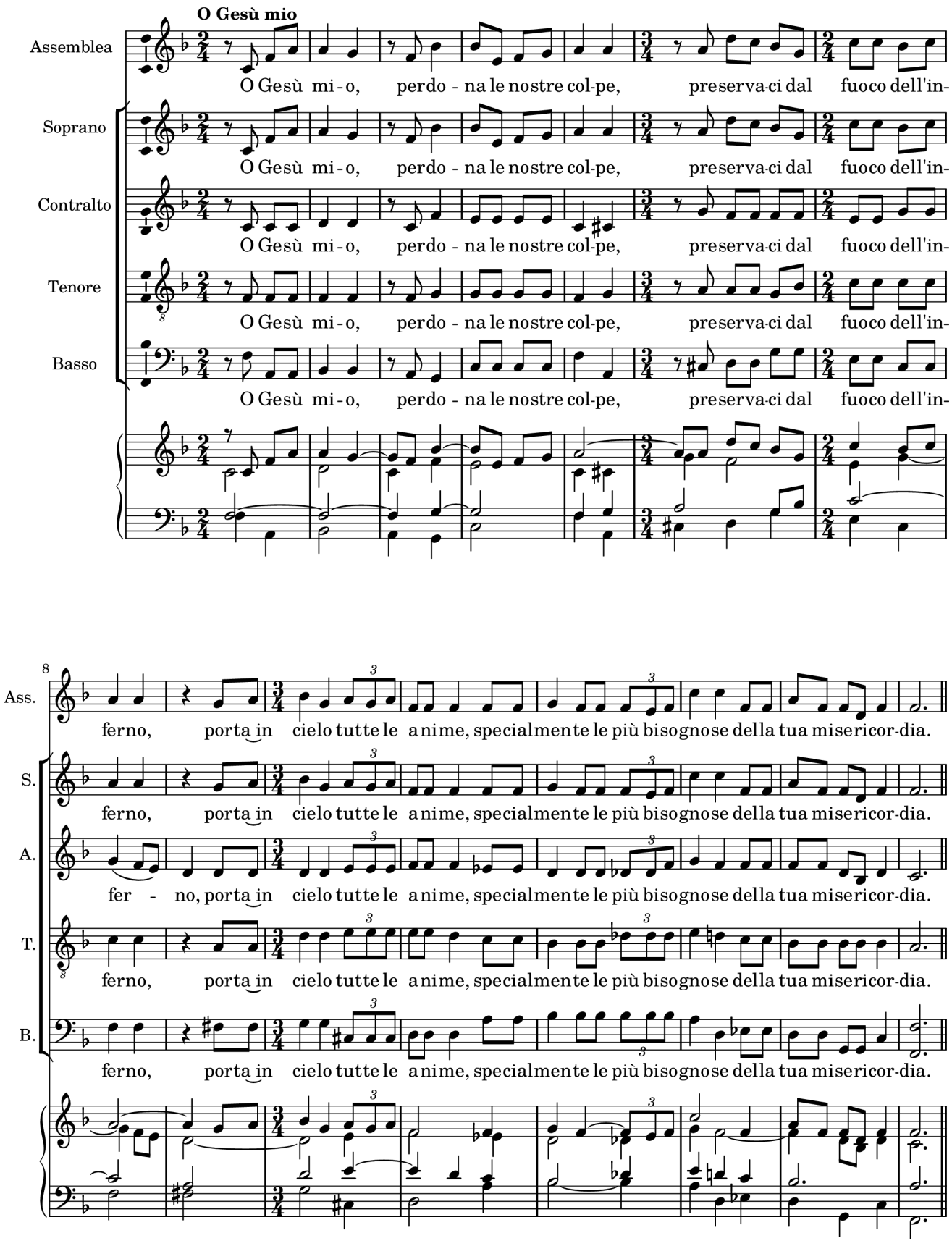
Quarto Mistero della gloria



Quinto Mistero della gloria



INVOCAZIONE AL TERMINE DI OGNI DECINA DEL ROSARIO



Vergine Lauretana

Fra' Domenico Morello-Carlo Paniccià

Gennaio 2021

Il canto liturgico nei santuari, in particolare mariani, è questione complessa da analizzare che richiede particolare approfondimento. In questi luoghi sacri accade, non raramente, che l'aspetto devozionale e folkloristico prenda il sopravvento sulla spiritualità e la liturgia (invito a leggere l'articolo di don Peppino Cito "*Il culto a Maria: celebrazioni liturgiche vs pii esercizi. Aspetti pastorali.*"). Spesso i canti devozionali si limitano ad esprimere tematiche molto limitate e non aderenti alla Parola di Dio privilegiando aspetti cari alla spiritualità religiosa di massa. L'enciclopedia Treccani definisce la devozione religiosa come "[...] il rivolgersi affettuoso e riverente dell'anima a Dio, con l'amore e il rispetto che riconosce essergli dovuti, e la riverenza stessa, il raccoglimento della mente e dello spirito, la compostezza negli atti che il colloquio con Dio impone [...]".

In questo numero della rivista **Psallite!** che si concentra sulle celebrazioni alla Vergine, non potevamo non prendere in considerazione almeno una proposta di canto devozionale di nuova composizione che non trascendesse nel solito contenuto sdolcinato e melenso. Fra' Domenico Morello, frate minore cappuccino, ha composto il canto ***Vergine Lauretana*** nel periodo in cui ha svolto il suo servizio di animazione musicale liturgica come ministro del canto nel Santuario della Santa Casa di Loreto dal 2016 al 2017. La tradizione, corroborata da indagini storiche e scientifiche sui materiali, vuole che il Santuario lauretano custodisca le tre pareti esterne in muratura della camera antistante l'abitazione scavata nella roccia dove la Vergine Maria ricevette dall'arcangelo Gabriele l'annuncio dell'incarnazione di Gesù *(Lc 1,26-38)*. Sempre secondo la tradizione devozionale le tre pareti furono trasportate per *"mistero angelico"* da Nazareth sul colle loretano il 10 dicembre 1294.

L’autore ha composto un testo in cui miscela tradizione devozionale e Scrittura, attingendo a piene mani dalla preghiera “Ave, Maria” e dai misteri della gloria nella preghiera del Rosario. La composizione musicale nella forma della canzone presenta strofe dalla melodia orecchiabile, ma che richiede particolare duttilità e abitudine ad intonare salti di quarta e di ottava. Più semplice l’approccio al ritornello che privilegia il canto dell’assemblea anche se scritto in una tessitura non proprio contenuta. Nell’armonizzazione è stata inserita anche una breve polifonia per sostenere il ritornello anche da un coro.

L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

Testo:

1. Nella tua casa,
Vergine Maria,
tu ci accogli Madre
col tuo divin Figlio.

Rit. **Vergine Lauretana, prega per noi,**
tu, avvocata nostra di misericordia.
Vergine lauretana, prega per noi,
segno di speranza di bruna bellezza.

2. L’Angelo ti annuncia
il divin mistero,
tu concepirai Cristo,
Verbo eterno.

3. Tu benedetta
fra tutte le donne,
tu sei prediletta
dalla Trinità.

4. Sposa di Giuseppe,
il Giusto falegname,
custode obbediente,
ti accolse con amore.

5. Tu dolce Madre,
in gioia e dolori,
accompagni Cristo,
nostro Salvatore.

6. In te discese,
insieme agli apostoli,
come fuoco vivo
lo Spirito Santo.

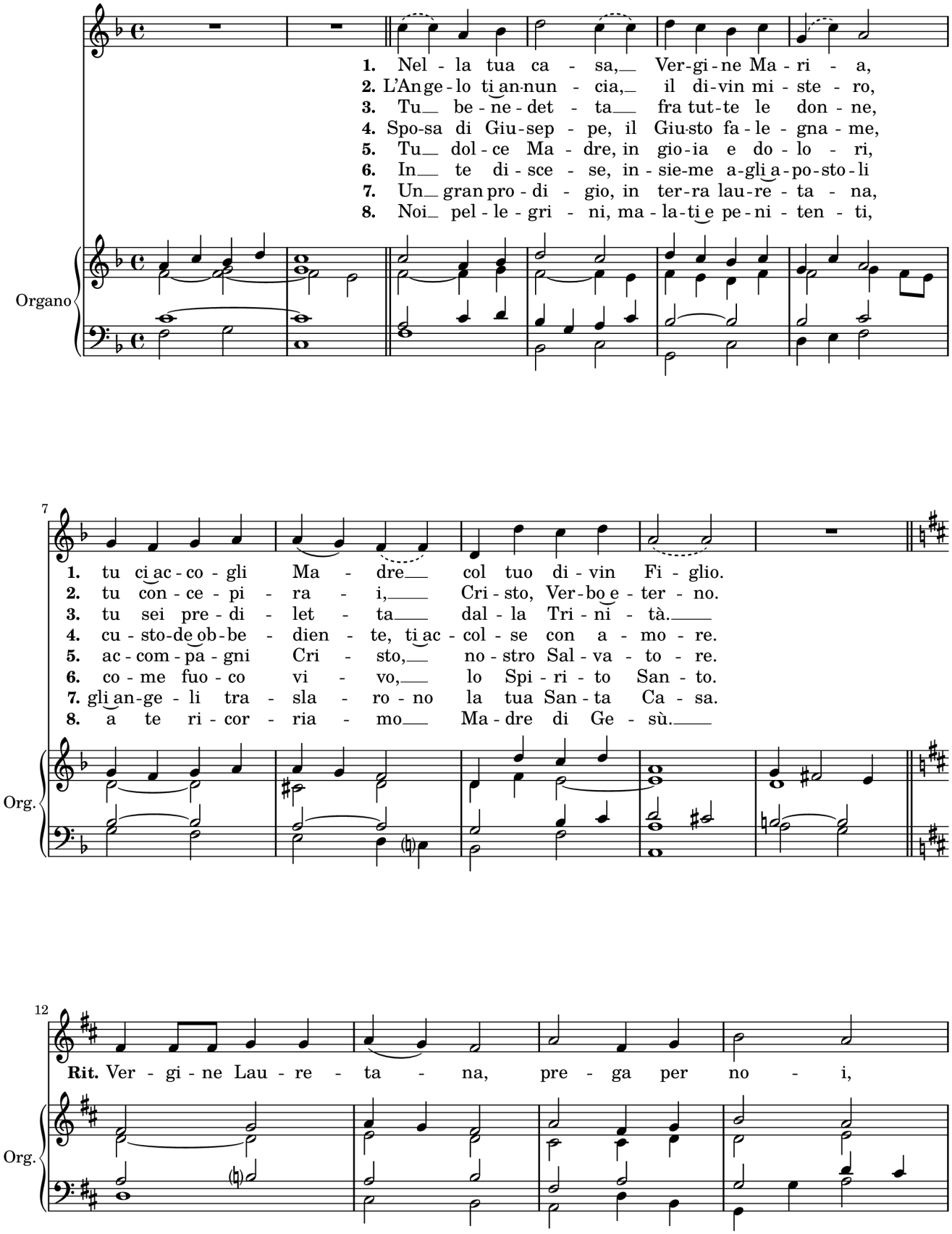
7. Un gran prodigio
in terra lauretana
gli angeli traslarono
la tua Santa Casa.

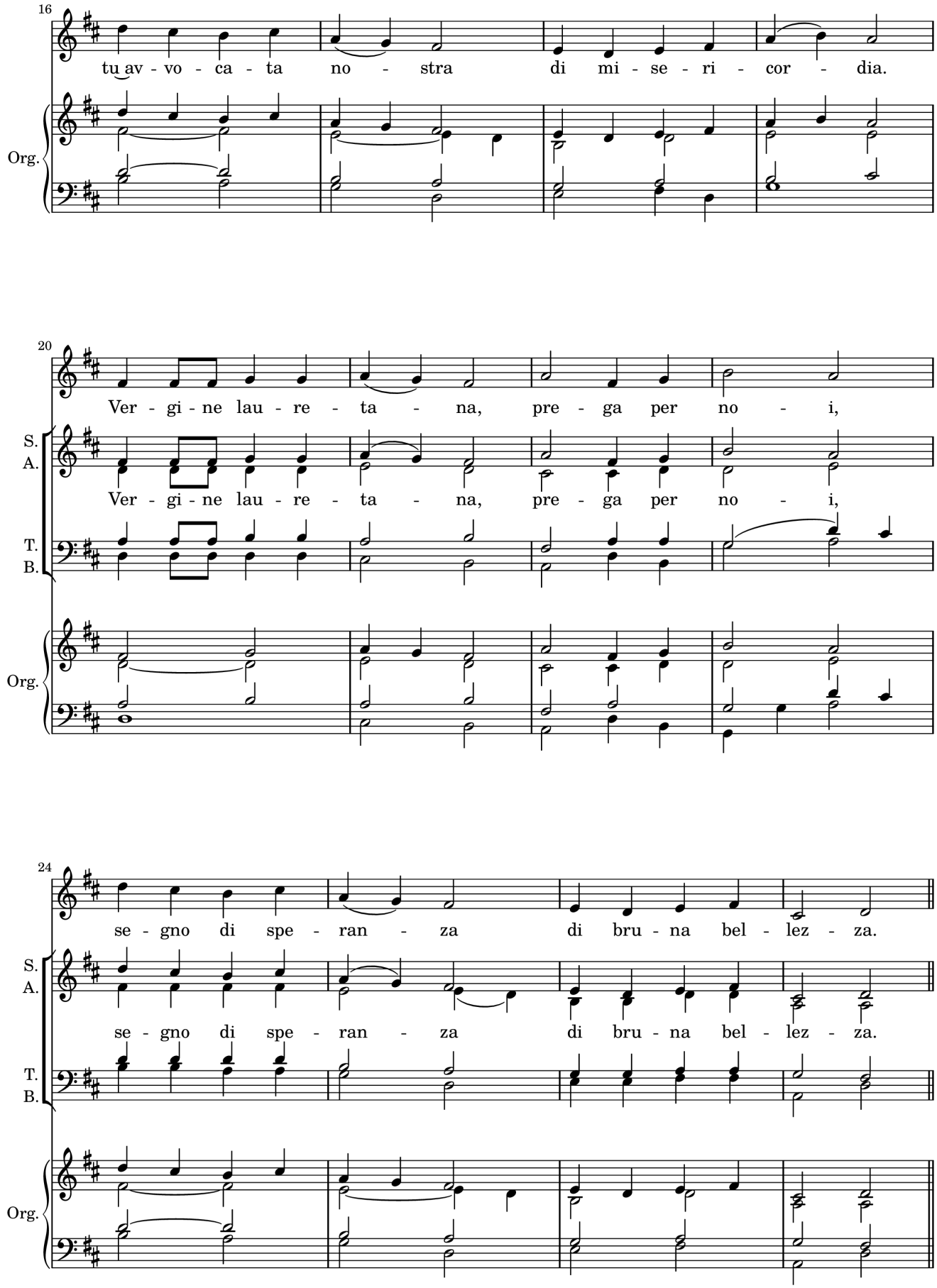
8. Noi pellegrini,
malati e penitenti,
a te ricorriamo
Madre di Gesù.

Vergine Lauretana

testo: Fra' Domenico Morello (OFMCap) musica: Fra' Domenico Morello (OFMCap)

Carlo Paniccià




16
tu av - vo - ca - ta no - stra di mi - se - ri - cor - dia.
Org.
20
Ver - gi - ne lau - re - ta - na, pre - ga per no - i,
S.
A.
Ver - gi - ne lau - re - ta - na, pre - ga per no - i,
T.
B.
Org.
24
se - gno di spe - ran - za di bru - na bel - lez - za.
S.
A.
se - gno di spe - ran - za di bru - na bel - lez - za.
T.
B.
Org.

Ai sette dolori di Maria Santissima

Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC)

Gennaio 2021

Le origini di questa pratica devozionale risalgono intorno al XI secolo. Pare sia stata molto incoraggiata da San Bernardo, Sant'Anselmo e più tardi anche dai Servi di Maria e dai Frati Francescani. Consiste in un riportare alla mente e al cuore quegli eventi, presenti nei Vangeli o oggetto di devozione popolare, nei quali Maria si trova in una situazione di grande afflizione:

1. **La profezia di Simeone** (Lc 2, 34-35)
2. **La fuga in Egitto** (Mt 2, 13-15)
3. **Lo smarrimento di Gesù nel Tempio** (Lc 2, 41-51)
4. **L'incontro di Maria e Gesù durante la Via Crucis** (episodio tratto dalla tradizione popolare)
5. **Maria ai piedi della croce** (Gv 19, 25-27)
6. **Maria accoglie tra le sue braccia Gesù morto deposto dalla croce** (anche questo episodio non è narrato dai Vangeli, ma è stato soggetto di innumerevoli rappresentazioni sacre, pensiamo soltanto alla famosa *Pietà* di Michelangelo)
7. **Maria assiste alla sepoltura di Gesù** (evento non tratto dai Vangeli)

La devozione all'Addolorata e le manifestazioni di pietà a lei rivolte, si concentrano soprattutto durante la Quaresima, nel corso della Settimana Santa e nel contesto della memoria liturgica di Maria Addolorata (15 settembre), istituita da Pio X (1904-1914).

Noi *Apostole di Gesù Crocifisso* compiamo quotidianamente questa pratica devozionale e la sentiamo a noi particolarmente cara perché meditando con Maria e con i sentimenti di Maria questi particolari episodi della vita terrena del Figlio, sappiamo di non incorrere in uno sterile sentimentalismo e in una mera esaltazione del "dolore".
Non è, infatti, una devozione che rattrista ma che conforta e fortifica e, nel caso rattristi qualcuno, dà una tristezza buona, quella secondo Dio che "*produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza*" (2Cor 7,10); è, inoltre, una devozione attuale, perché oggi più che mai, ogni persona che soffre s'interroga sul senso del dolore, su come comportarsi di fronte alle difficoltà e alle prove delle vita e trova in queste "icone" mariane il segreto di chi sa tramutare il male in bene e l'espressione più alta di un amore incondizionato e colmo di compassione.

Anche Papa Francesco nell'omelia del 3 Aprile 2020 ha confessato: «*A me fa bene, in tarda serata, quando prego l'Angelus, pregare questi sette dolori come un ricordo della Madre della Chiesa, come la Madre della Chiesa con tanto dolore ha partorito tutti noi*».

Con l'aggiunta della melodia ho voluto rivestire di particolare solennità questa preghiera, favorirne l'interiorizzazione parlando al cuore di chi ascolta, sensibilizzando ad una più viva partecipazione emotiva degli stati d'animo di Gesù e di Maria. L'annuncio di ciascun dolore, infatti, è riservato ad un solista, mentre l'Ave Maria che ne segue di volta in volta, è la risposta dell'assemblea che si fa preghiera.

Ogni dolore è musicalmente pensato secondo una propria e specifica struttura, viene annunciato anche melodicamente dal melisma che via via appare sui numeri ordinali e trova una componente descrittiva anche nell'andamento armonico-melodico. Il solista si trova di fronte ad una linea melodica sempre nuova che aderisce completamente al testo e contribuisce a infondergli il giusto *pathos*.

«*Oggi* - dice Papa Francesco - *ci farà bene fermarci un po' e pensare al dolore e ai dolori della Madonna. È la nostra Madre. E come li ha portati, come li ha portati bene, con forza, con pianto: non era un pianto finto, era proprio il cuore distrutto di dolore. Ci farà bene fermarci un po' e dire alla Madonna: "Grazie per avere accettato di essere Madre quando l'Angelo Te lo ha detto e grazie per avere accettato di essere Madre quando Gesù Te lo ha detto"*» (Omelia del 3 Aprile 2020).

L'audio è disponibile al link *https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021*

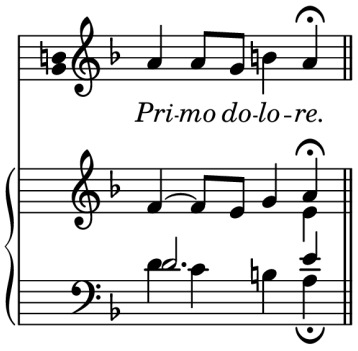
Ai sette dolori di Maria Santissima

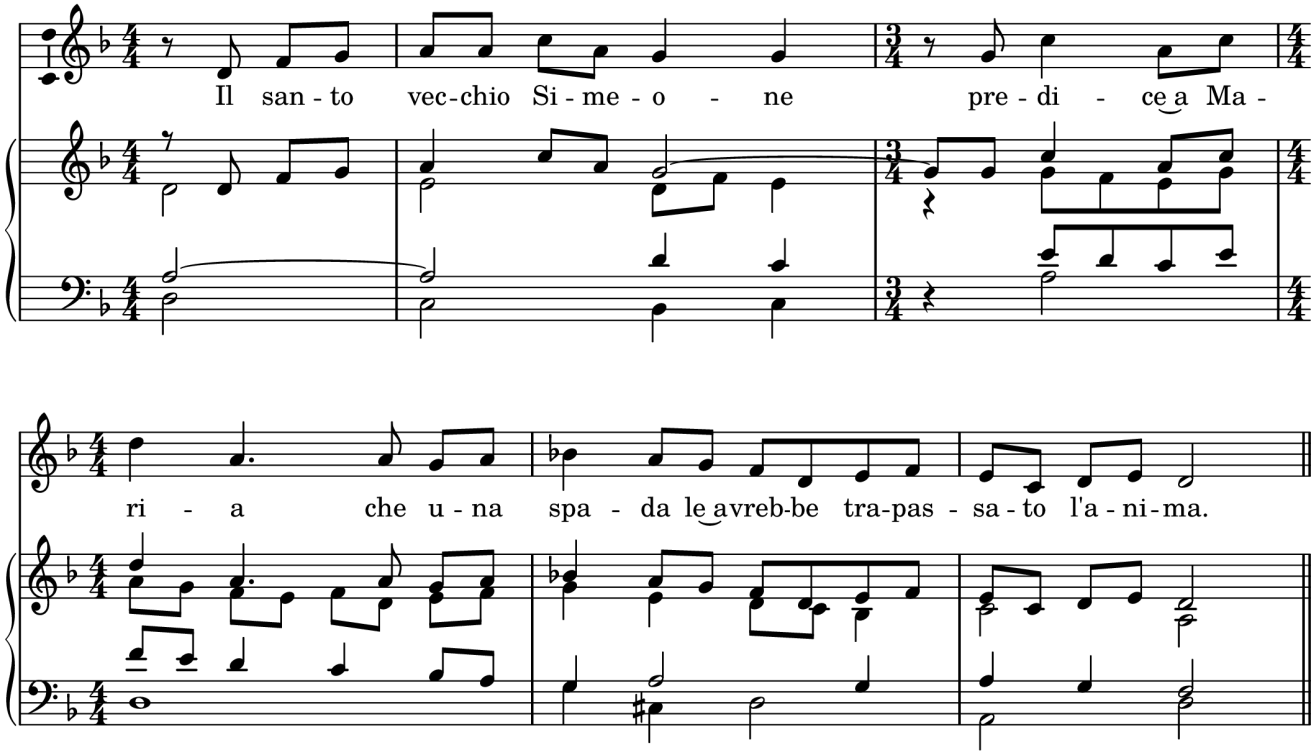
testo: dalla Liturgia

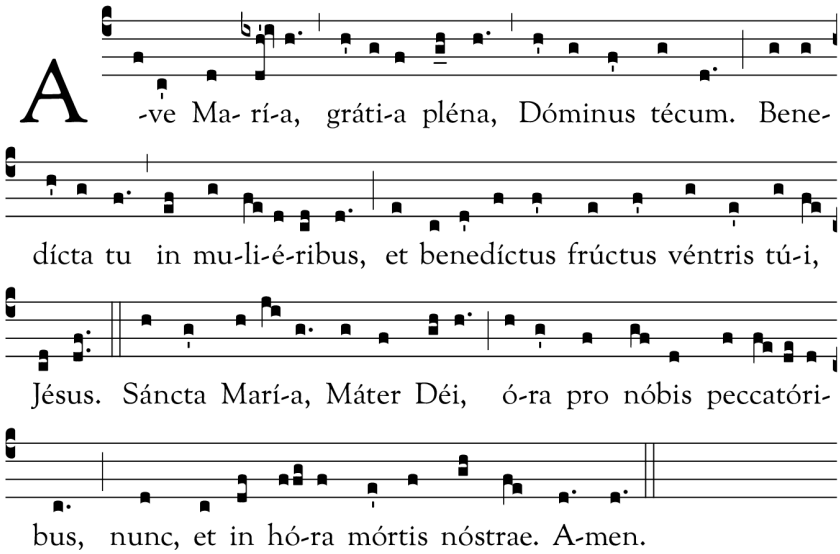
musica: Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC)

(11.04.2020)

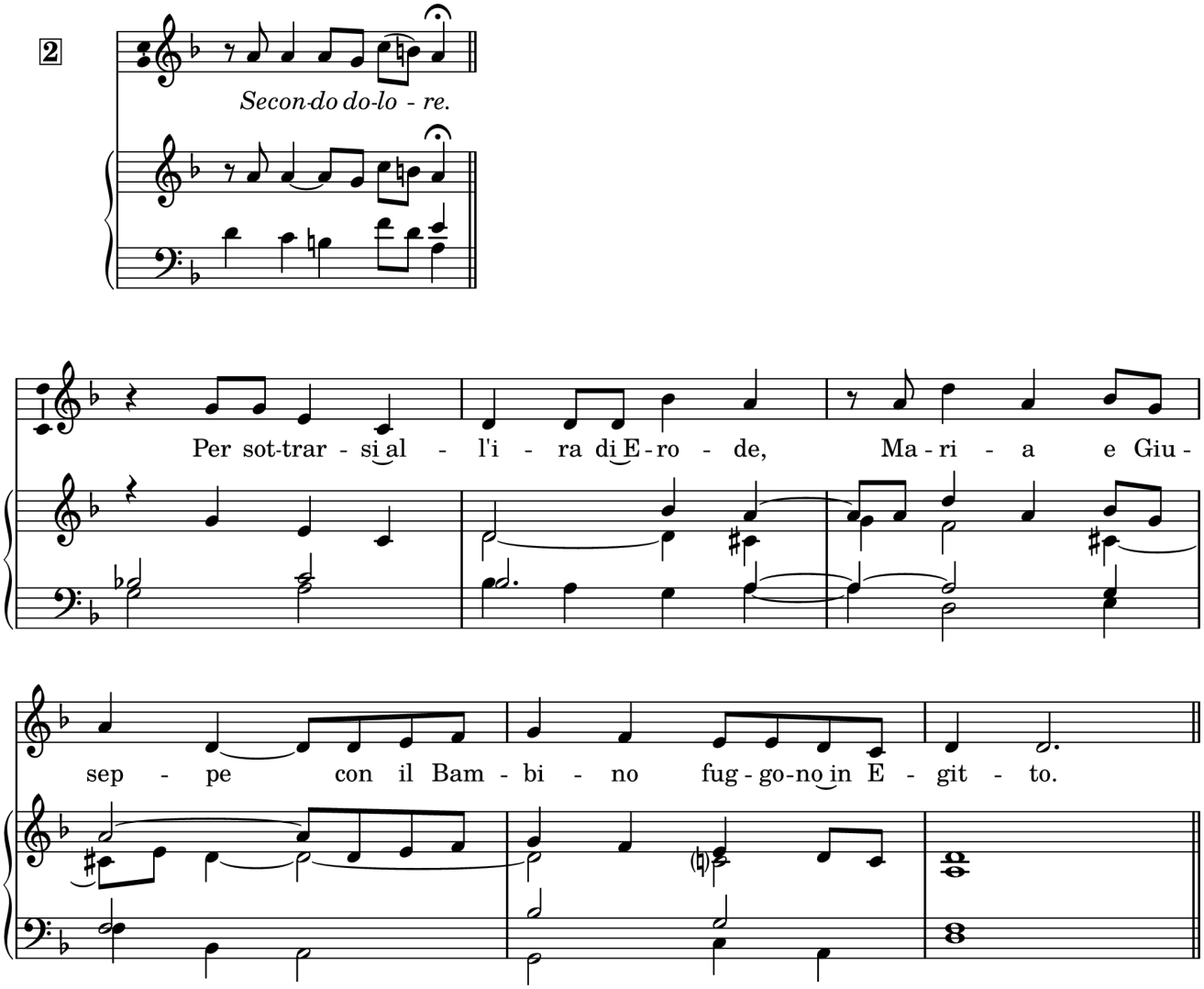
1





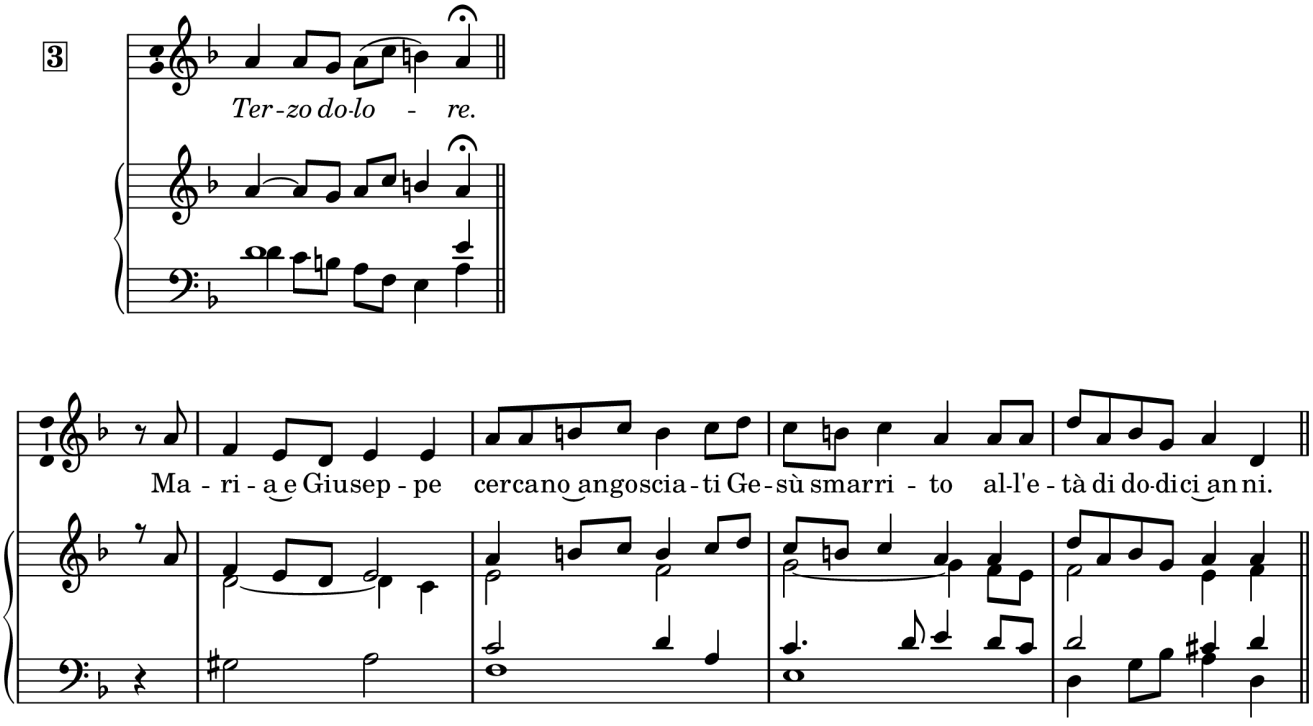


2

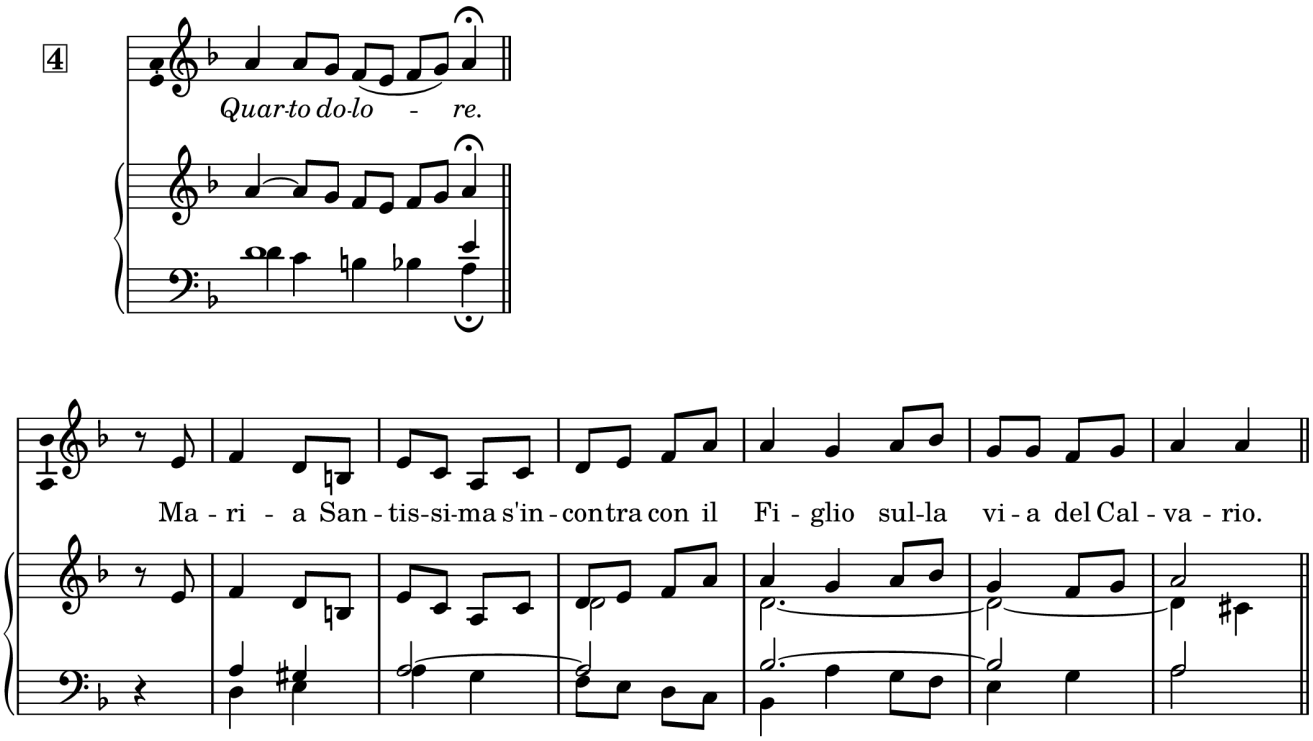


segue il canto dell'antifona gregoriana **Ave Maria**

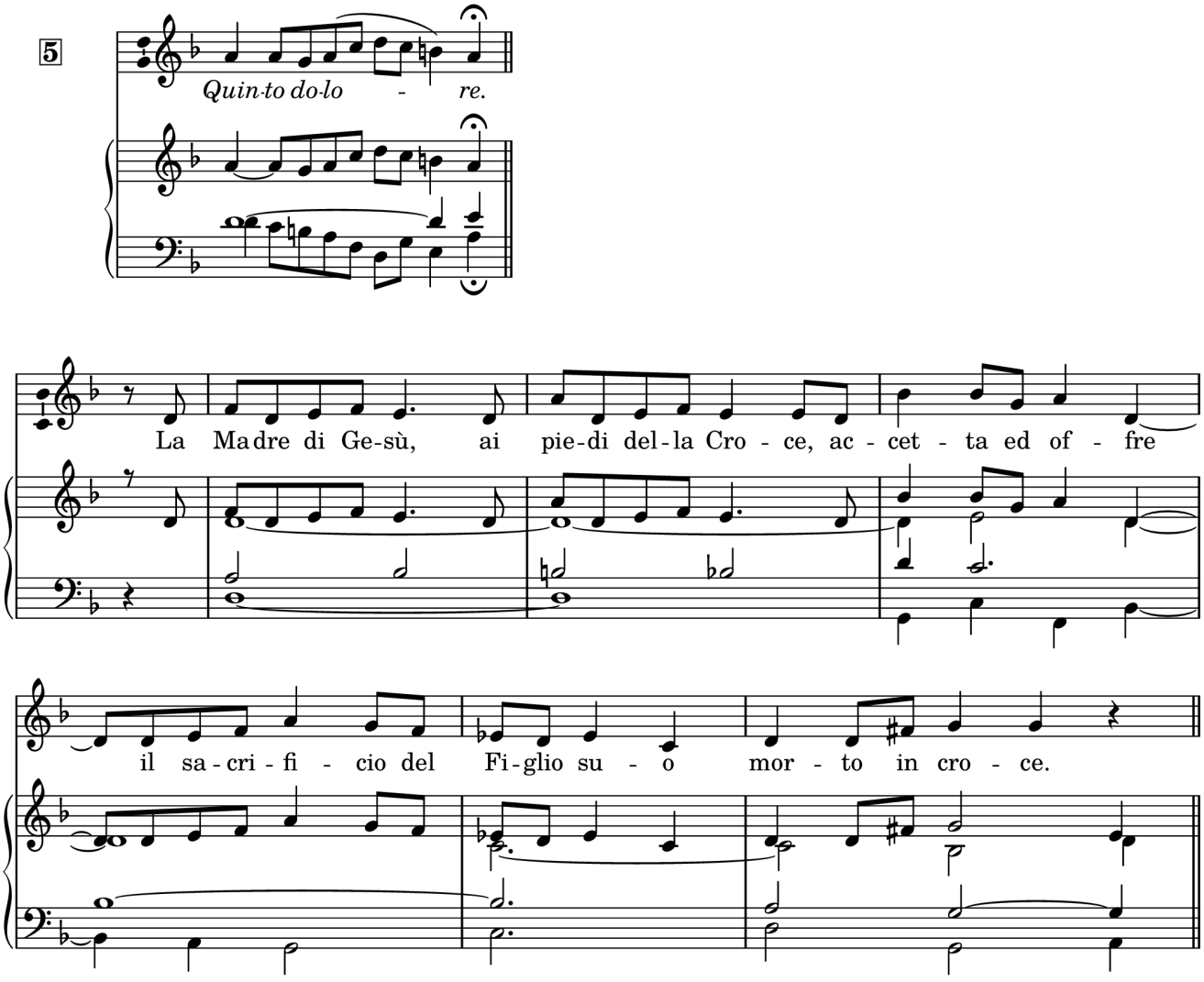
3



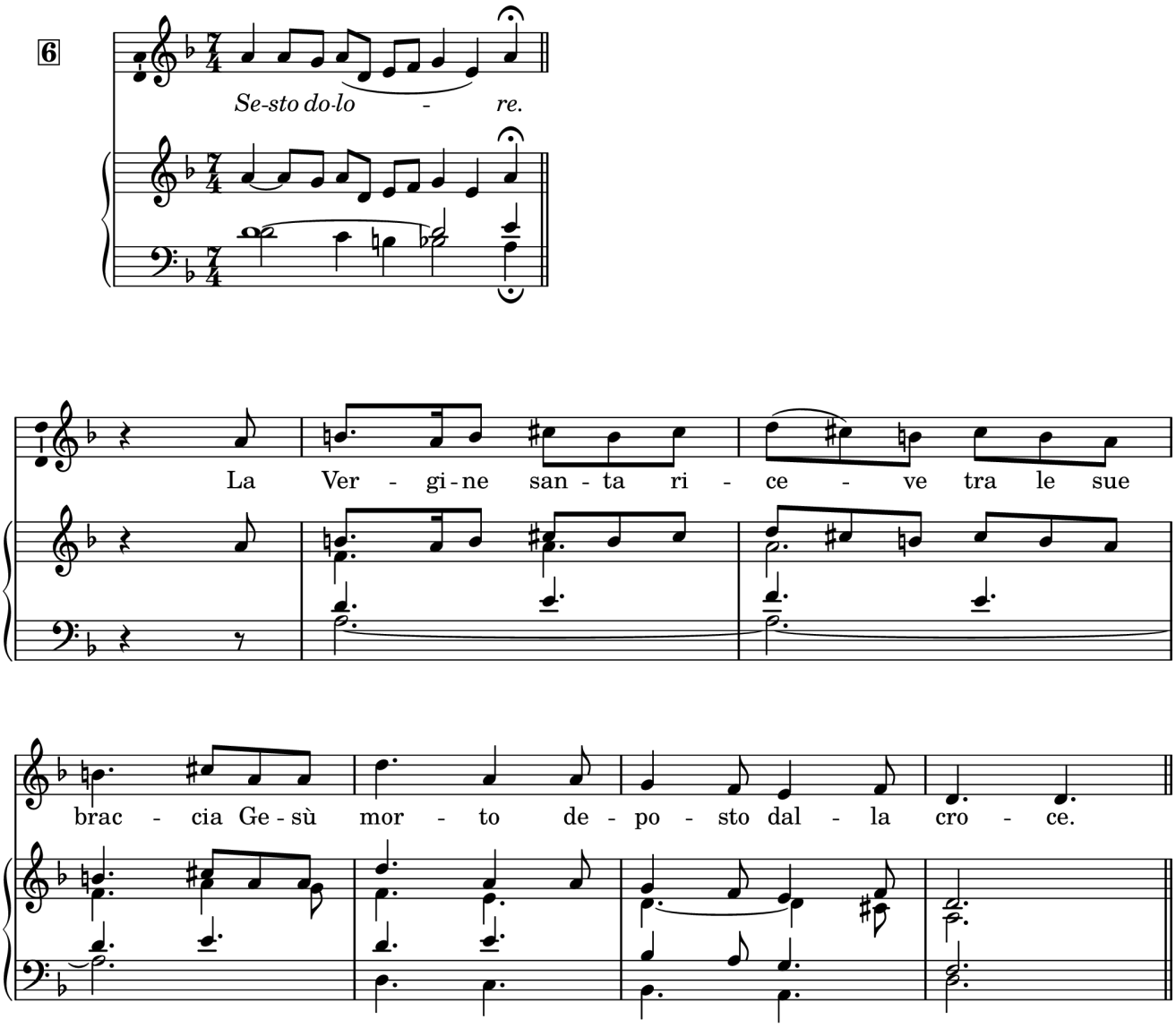
segue il canto dell'antifona gregoriana **Ave Maria**



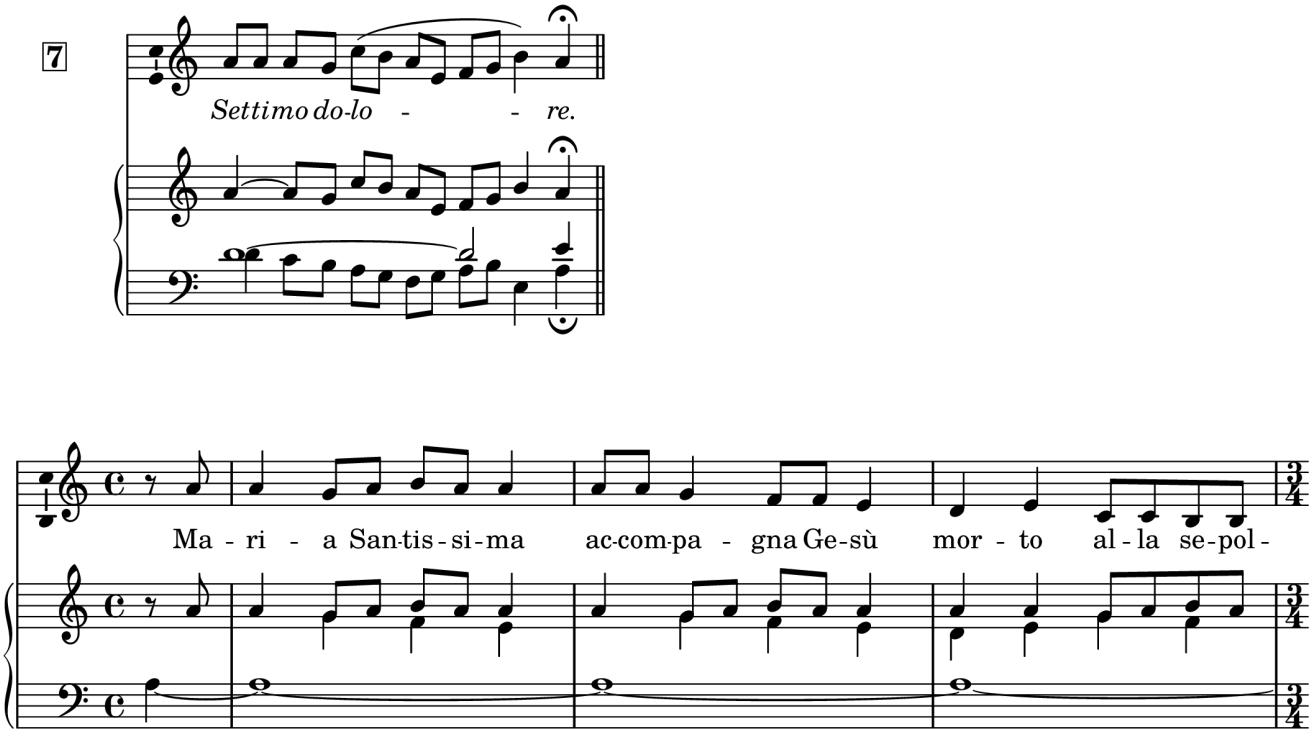
segue il canto dell'antifona gregoriana **Ave Maria**

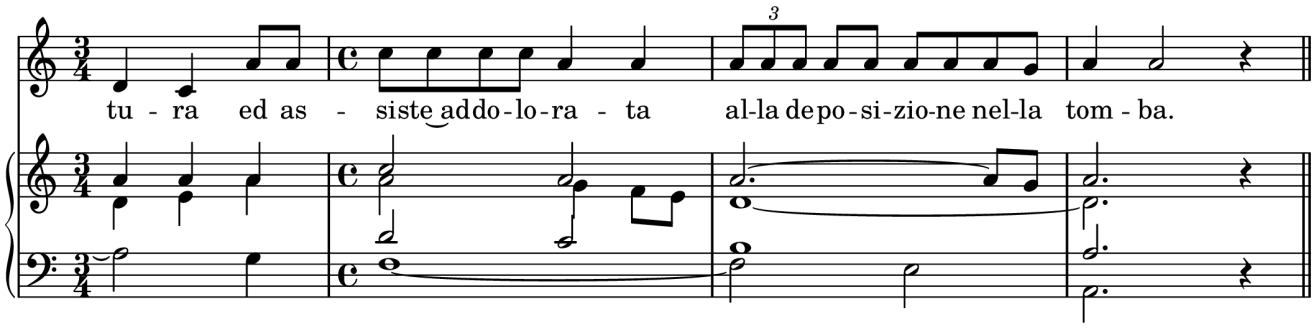


segue il canto dell'antifona gregoriana **Ave Maria**



segue il canto dell'antifona gregoriana **Ave Maria**





segue il canto dell'antifona gregoriana **Ave Maria**

Primo dolore:
Il santo vecchio Simeone predice a Maria
che una spada le avrebbe trapassato l'anima.

Secondo dolore:
Per sottrarsi all'ira di Erode,
Maria e Giuseppe con il Bambino fuggono in Egitto.

Terzo dolore:
Maria e Giuseppe cercano angosciati Gesù
smarrito all'età di dodici anni.

Quarto dolore:
Maria Santissima s'incontra con il Figlio
sulla via del Calvario.

Quinto dolore:
La Madre di Gesù, ai piedi della Croce,
accetta ed offre il sacrificio del Figlio suo morto in croce.

Sesto dolore:
La Vergine santa riceve tra le sue braccia
Gesù morto deposto dalla croce.

Settimo dolore:
Maria Santissima accompagna Gesù morto alla sepoltura
ed assiste addolorata alla deposizione nella tomba.

Coroncina alla Divina Misericordia

Carlo Paniccià-Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC) Gennaio 2021

Le forme del culto della Divina Misericordia trasmesse attraverso Suor Faustina, sono la venerazione dell'Immagine di Gesù Misericordioso, la festa della Divina Misericordia, la Coroncina alla Divina Misericordia, l'Ora della Misericordia, la diffusione del culto alla Divina Misericordia.

La ***Coroncina alla Divina Misericordia*** trae origine dalle rivelazioni che Santa Faustina Kowalska (1905-1938) ricevette da Gesù nel 1935. "Attraverso questa preghiera noi offriamo al Padre Eterno tutta la Persona di Gesù, cioè la Sua divinità e tutta la Sua umanità che comprende corpo, sangue e anima. Offrendo al Padre Eterno il Figlio amatissimo, ci richiamiamo all'amore del Padre per il Figlio che soffre per noi. La preghiera della Coroncina si può recitare in comune o individualmente." (Józef Bart, "L'Immagine, la festa, la coroncina, l'ora santa: le forme del culto alla Divina Misericordia").

La recita di questa coroncina è molto semplice e si basa sulla forma della litania. Si utilizza una normale corona del Rosario.

Dopo il Segno della Croce si recitano il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Simbolo degli Apostoli.

Poi su ogni grano maggiore del Rosario si invoca:
"Eterno Padre, Ti offro il Corpo e il Sangue, l'anima e la Divinità del Tuo dilettissimo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo, in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero."

Su ogni grano minore, in luogo dell'Ave Maria, si ripete per dieci volte la litania:
"*Per la Sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero.*"

Alla fine della corona si ripete per tre volte l'acclamazione/invocazione:
"*Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi e del mondo intero.*"

Al termine si pronuncia l'ultima acclamazione:
"O Sangue e Acqua, che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di misericordia per noi, confido in Te!"

Nella proposta musicale è possibile cantare l'intera Coroncina alla Divina Misericordia in quanto tutte le preghiere sono state messe in musica, con la possibilità ulteriore di eseguire polifonicamente le principali invocazioni. Nelle esecuzioni litaniche la raccomandazione è quella di non allentare i tempi cercando di evitare quel trascinamento che negativizza la preghiera rendendola una sterile e vuota nenia.

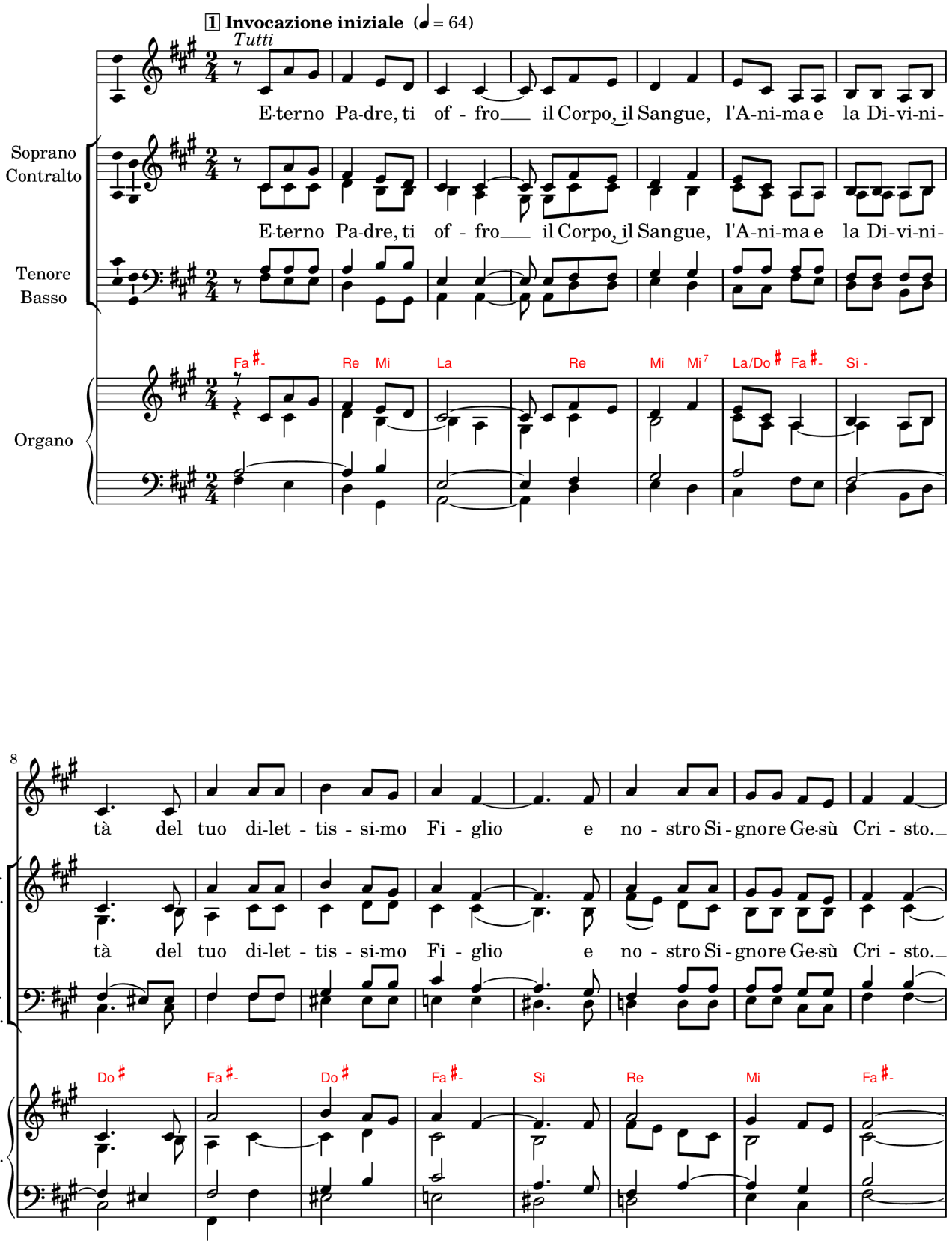
L'audio è disponibile al link https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-13-2021

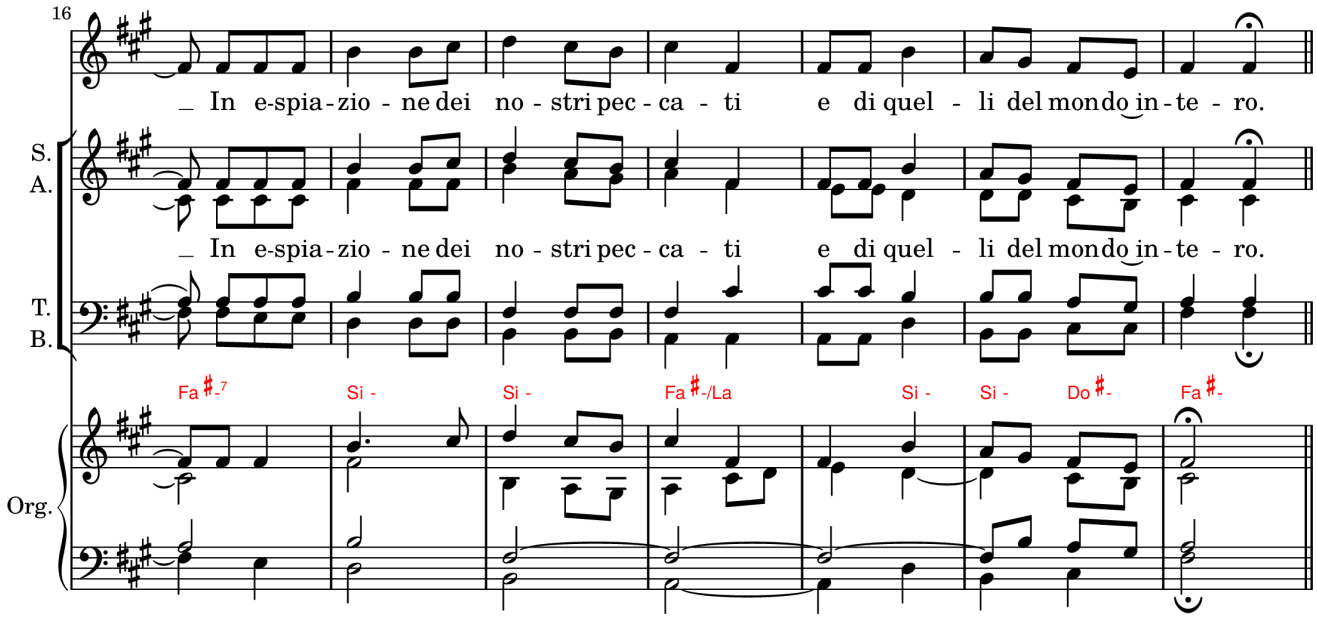
Coroncina alla Divina Misericordia

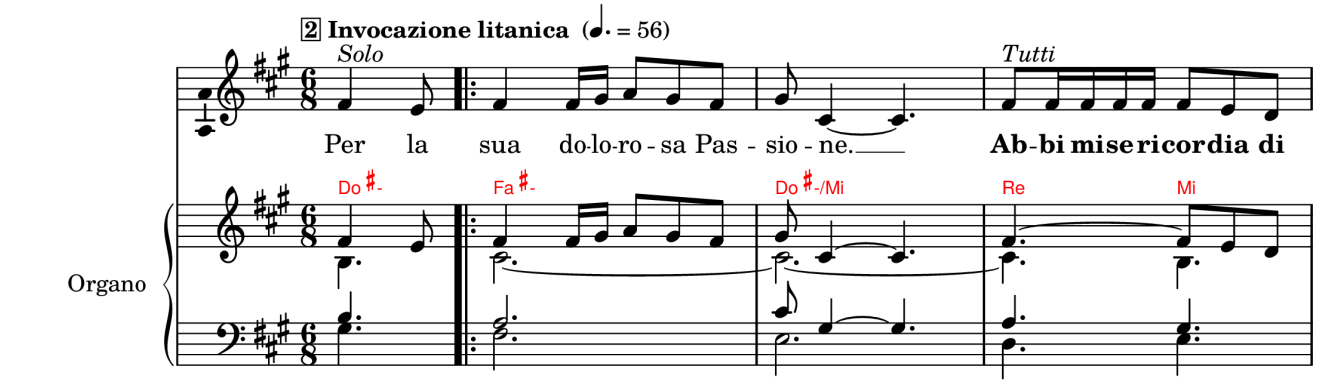
testo: dalla Liturgia

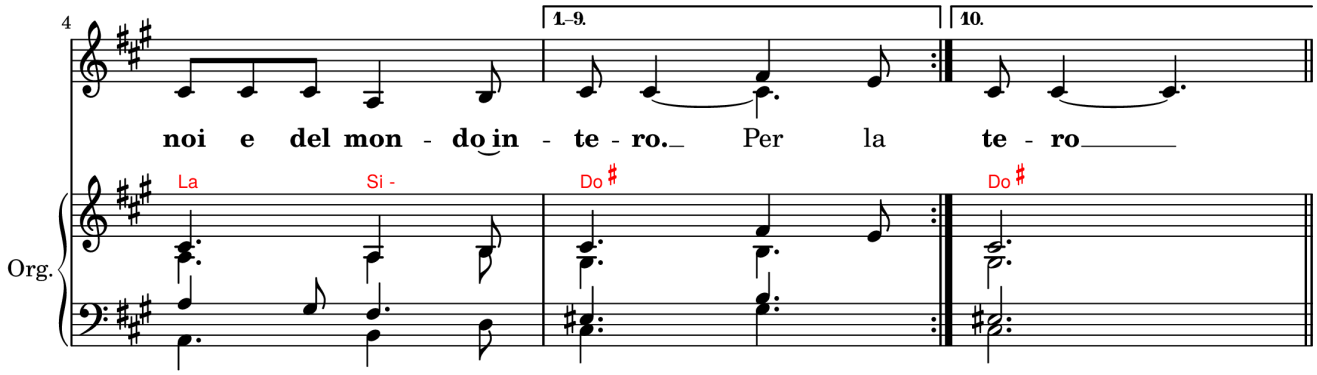
musica: Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC)

(22 novembre 2020, Solennità di Cristo Re dell'universo
e memoria di Santa Cecilia martire)



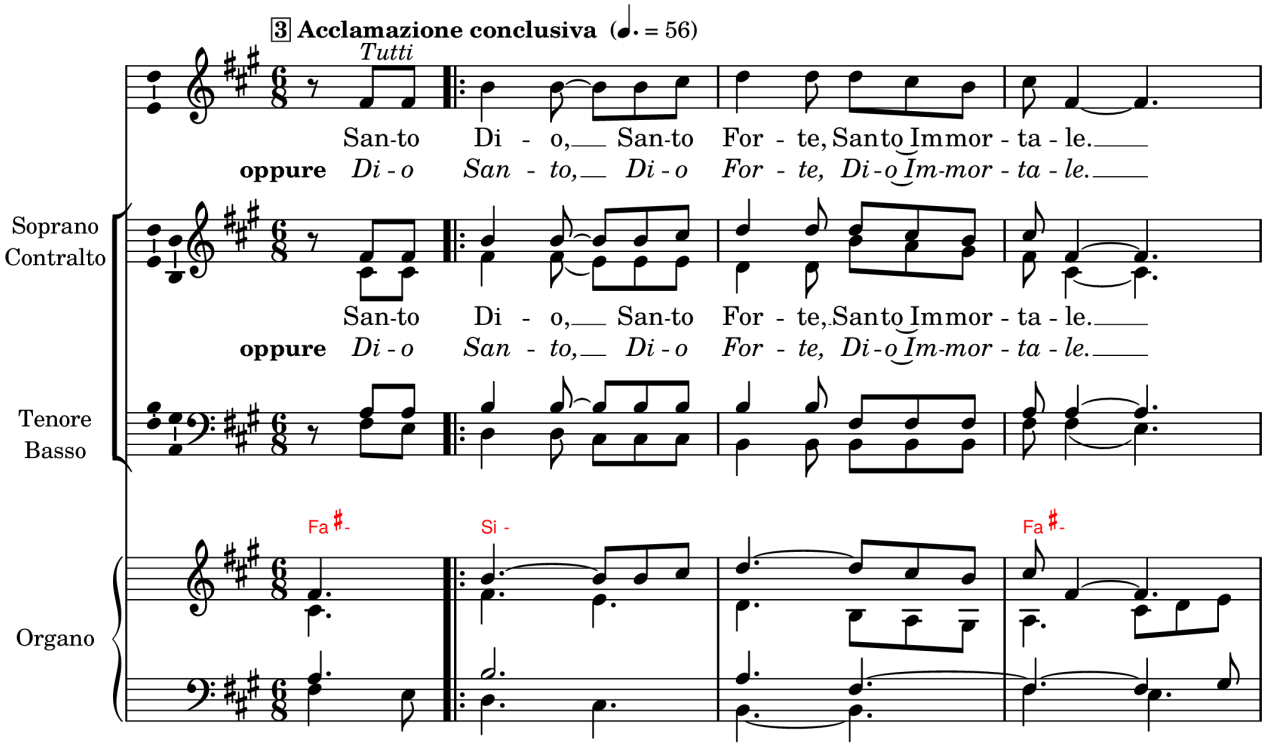


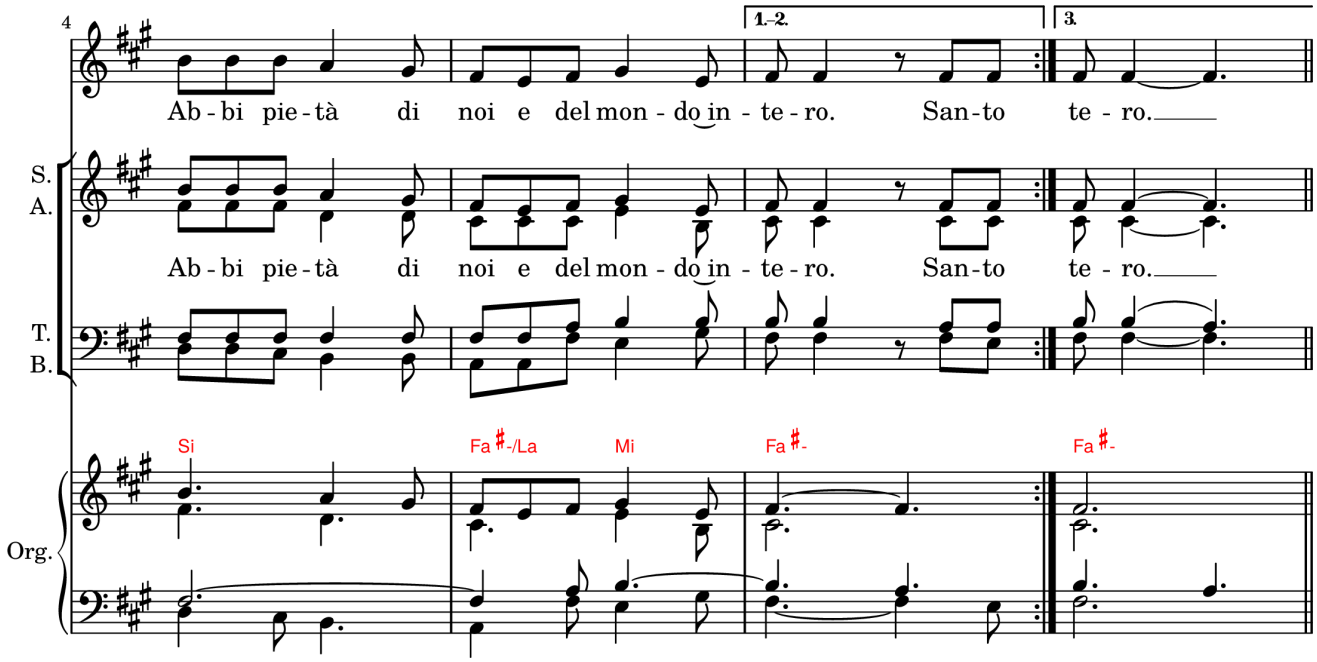




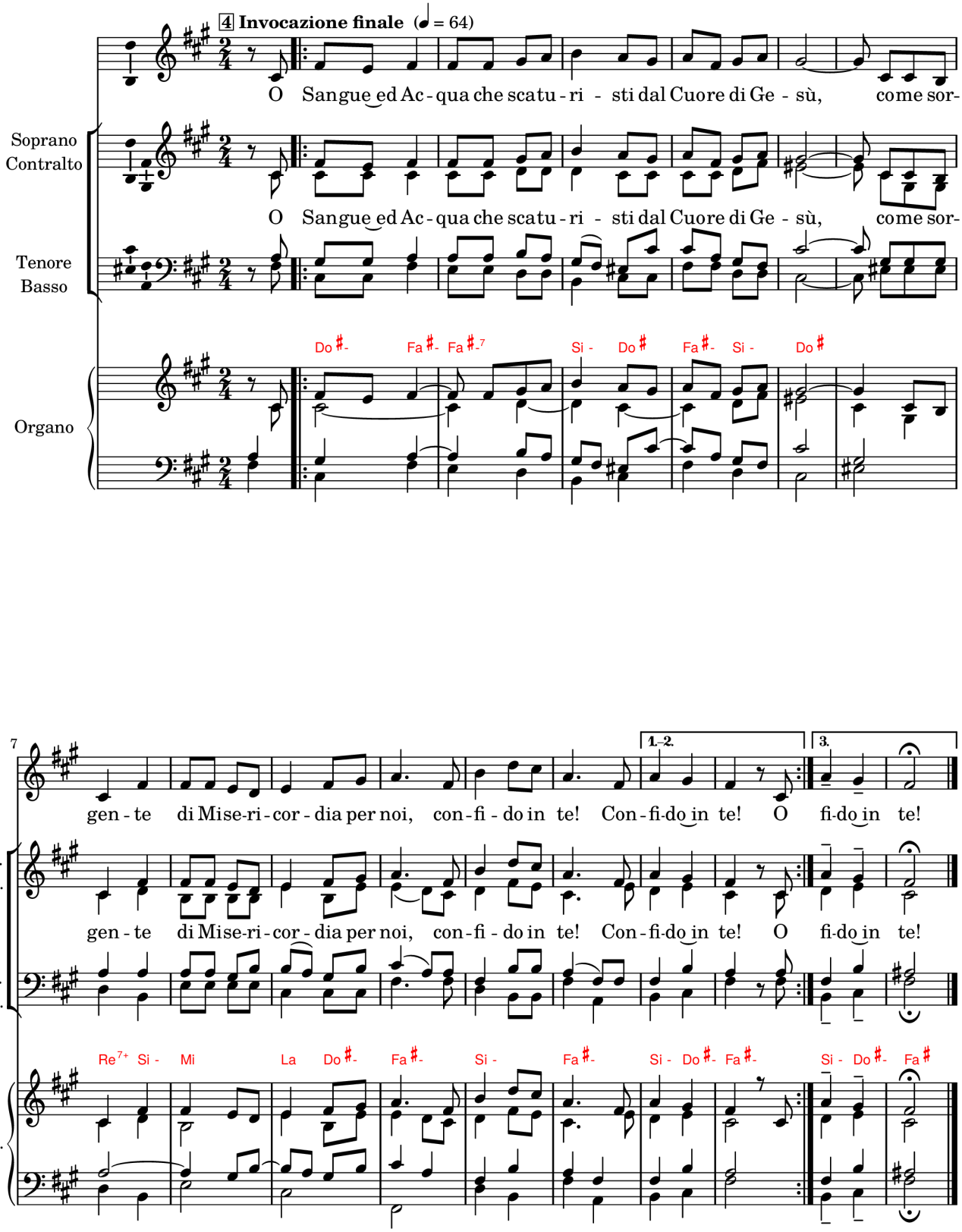
Al termine delle ripetizioni dell'invocazione litanica si ripete l'Antifona iniziale.

Per finire si ripete la triplice acclamazione.





Si canta l'invocazione finale.



Proposta editoriale

Redazione

Gennaio 2021

SULLE CORDE E SUI FLAUTI - Gli strumenti e la musica strumentale nella liturgia alla luce della Bibbia, della spiritualità dei Padri, della storia e del Magistero della Chiesa

Gianmartino Maria Durighello

CLV Edizioni Centro Liturgico Vincenziano (novembre 2020)

per informazioni sull'acquisto è possibile rivolgersi all'autore *midbar61@libero.it*

La grandiosa ouverture scelta, il Salmo 150, si erge come orizzonte interpretativo di tutta la questione "strumenti musicali e liturgia". Vera perla preziosa di grande valore è poi il capitolo secondo, dove lo psalterium iucundum costituisce un distillato della migliore eredità patristica sul tema, della quale Durighello è grande conoscitore e appassionato. Tutta la seconda parte, infine, è un condensato di sapienza frutto di un lungo apprendistato alla scuola di tanti anni di insegnamento di musicologia liturgica, di composizione di musica sacra e di prassi celebrativa vissuta sulla propria pelle, oltre che sulle corde e sui flauti. I due capitoletti introduttivi della seconda parte offrono ancora un orizzonte di grande respiro nel comporre armonicamente Musica e Parola, Suono e Silenzio. E come non gustare ancora quella sapienza evocata nelle ultime pagine, dove viene esplicitata l'unica vera chiave interpretativa di ogni di¬battito liturgico, cioè il ritmo del servizio che dovrebbe sempre battere il tempo di ogni canto e musica dei cristiani? Come parlare di strumenti musicali senza essere strumenti di servizio, di lode, di comunione? (don Giulio Osto, Prefazione)

I Collaboratori del numero 13 di Psallite!

redazione

Gennaio 2021

Giacomo Baroffio (Novara 1940) con una formazione musicale base (violino, armonia) acquisita durante la scuola d'obbligo, frequenta l'Università a Köln, Erlangen e Bonn e si laurea con una tesi sul canto ambrosiano. Dopo studi teologici a Roma, è docente in varie sedi accademiche (liturgia, storia della musica medievale, paleografia musicale...) e attivo nella pratica del canto gregoriano. Oggi continua a dedicarsi alla ricerca delle fonti liturgiche e di repertori italici (Benevento, Milano, Roma).

Rocco Carella ha conseguito il diploma di primo livello in Musica e nuove tecnologie e nel 2019 quello in secondo livello in Discipline musicali ad indirizzo tecnologico in Musica elettronica presso il Conservatorio di Bari "N. Piccinni" sotto la guida del Maestro Francesco Scagliola con la tesi "La sacralità nella musica elettroacustica. Due casi paradigmatici" nella quale ha discusso una possibile relazione tra musica elettroacustica e musica sacra partendo dall'analisi di due opere dei compositori contemporanei quali K.Stockhausen e J. Harvey. Ha compiuto studi musicali in percussioni, batteria e chitarra. È animatore liturgico musicale presso la Parrocchia Santa Maria del Campo in Bari. Frequenta l' Istituto Diocesano per Animatori Musicali della Liturgia di Bari.

Valerio Casarin ha iniziato lo studio del pianoforte fin da piccolo e si è formato musicalmente sotto la guida del M° Wolfango Dalla Vecchia con cui si è diplomato in Organo e Composizione Organistica presso il Conservatorio "C. Pollini" di Padova, conseguendo nello stesso tempo il Baccalaureato in Teologia presso l'Istituto S. Antonio Dottore di Padova. Ha conseguito la laurea specialistica in Musica Sacra(Durighello), in Composizione(Baldi), e in Direzione di coro(Berrini) presso il Conservatorio "Steffani" di Castelfranco. Ha frequentato il biennio specialistico in musica per l'immagine. È stato organista della Cappella Musicale del Santo dal 1984 al 2006 e organista titolare della Basilica del Santo dal 1991 al 2006, anno in cui è stato nominato direttore della Cappella Musicale del Santo. Insegna Analisi e Armonia presso la Scuola Miari di Belluno e Religione Cattolica al Liceo'Newton-Pertini' di Camposampiero.

Pierluigi Castellaneta, nato ad Acquaviva delle Fonti (BA) nel 1995, è laureando in Medicina e Chirurgia presso l'omonima facoltà dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari. Studia Organo e Composizione organistica presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari. Frequentato il corso Musica Liturgica On Line (CEI), ha poi conseguito il diploma Co.Per.Li.M. con il massimo dei voti e la lode. È organista presso la Concattedrale di Acquaviva delle Fonti ed accompagna sin dalla sua fondazione il coro giovanile cittadino nelle liturgie che coinvolgono il Capitolo Concattedrale e l'intera comunità acquavivese.

Don Mario Castellano (1976) è presbitero dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI. Dottore in Sacra Teologia con specializzazione liturgico pastorale.
Ha frequentato il Biennio in Architettura e arti per la liturgia presso il PIL "Sant'Anselmo".
È stato direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano e membro della Commissione Diocesana di Arte sacra e beni culturali.
Docente incaricato di teologia liturgica presso la Facoltà Teologica Pugliese.
In diocesi è direttore dell'Ufficio Pastorale.

Don Peppino Cito, presbitero dal 1971 della Diocesi di Conversano-Monopoli. È Parroco della cattedrale di Monopoli e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Già docente di teologia pastorale e catechetica. È membro dell'equipe nazionale del secondo annuncio.

Don Luigi D'Amato, nato a Galatina nel 1992, è presbitero dell'Arcidiocesi di Otranto. Dopo la maturità classica, ha conseguito la Laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi Roma "Tor Vergata", il Baccellierato in sacra Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese e la Licenza in Teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma.
Ordinato presbitero il 28 giugno 2019, attualmente svolge il suo servizio pastorale come vicerettore nel Seminario arcivescovile di Otranto e vicario parrocchiale nella Comunità "Santa Maria Maddalena" in Uggiano la Chiesa.

Marco De Gori è nato nel 1987. Contestualmente alla sua attività di ortopedico, opera come organista, cantore e compositore. Dopo gli studi di pianoforte compiuti in Lamezia Terme, sua città natale, si è focalizzato sullo studio della musica organistica e liturgica, ricoprendo gl'incarichi di vice-direttore del Coro polifonico della Diocesi di Lamezia Terme, tenore della Corale della Cattedrale di Strasburgo, e organista del Coro della Chiesa universitaria di San Frediano di Pisa.
Attualmente studia Direzione d'Orchestra presso il Conservatorio "P.I. Tchaikovsky" di Nocera Terinese, è allievo del corso di Musica Liturgica della C.E.I. ed è organista della Chiesa Parrocchiale di San Raffaele Arcangelo in Lamezia Terme.

Gianmartino Durighello, è insegnante al Conservatorio di Castelfranco Veneto, collabora con l'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI come docente al COPERLIM.
Insegna nell'Istituto diocesano di Musica per la Liturgia di Padova e di Oppido-Palmi e collabora con diverse diocesi e congregazioni religiose. Alcune sue composizioni sono state premiate in concorsi nazionali e internazionali, trasmesse da TV RAI, e da emittenti private, scelte come brano d'obbligo in concorsi, inserite come brano di studio in corsi di formazione e incise. Ha pubblicato testi di spiritualità e lectio divina con Armelin Musica, Gregoriana Libreria Editrice, Padova e riviste varie.

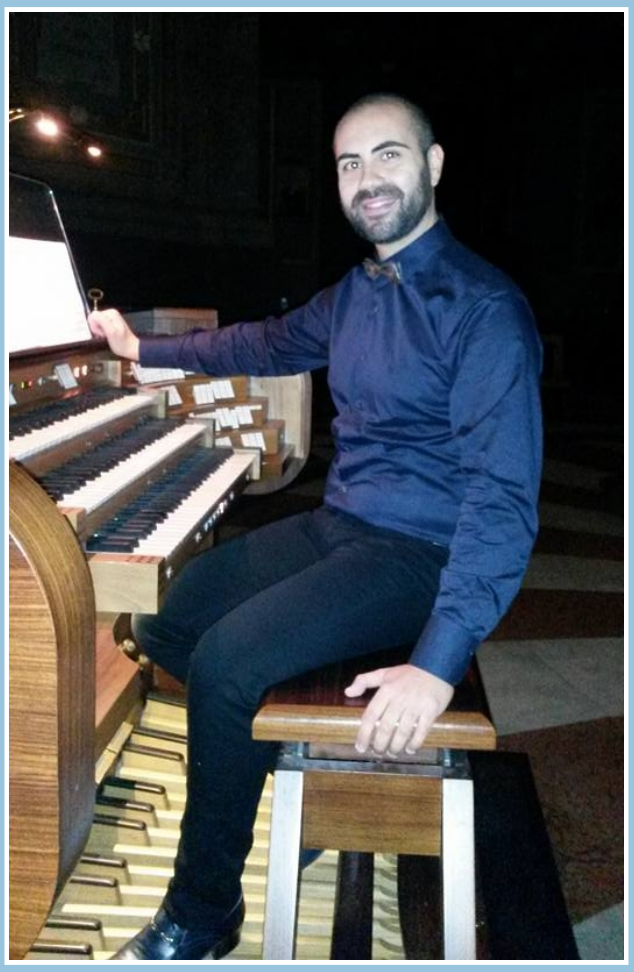
Donato Falco, dopo aver conseguito la laurea in Filosofia, si è diplomato in Composizione, Direzione d'orchestra e Strumentazione per Banda. Contestualmente all'attività di animatore liturgico-musicale svolge quella di direttore e di compositore. Sue musiche sono state eseguite, incise e teletrasmesse. In qualità di compositore ha conseguito numerosi premi e riconoscimenti ed è autore di pubblicazioni musicali per le Edizioni Pizzicato, EurArte, Edizioni Paoline, A Coeur Joie, Feniarco.

Mariano Fornasari ha iniziato come autodidatta all'età di 13 anni sull'harmonium della chiesa parrocchiale. Un anno dopo il parroco lo iscrive alla scuola di Musica del Seminario Vescovile sotto la guida del M° don Goffredo Crema.
E' diplomato al Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra (PIAMS) di Milano. Ha frequentato un corso triennale di Armonia e Contrappunto presso la Scuola Diocesana "D.Caifa" di Cremona. Attualmente svolge il servizio di organista presso la Basilica di S.Michele Vetere in Cremona.

Agostino Maria Greco, nato a Catania nel 1982, è laureato in teologia e specializzato in teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico (Roma). Presso l'Ufficio Liturgico Nazionale della C.E.I. ha conseguito i diplomi di 'Musica Liturgica OnLine' - 'Formazione e Direzione di coro ad indirizzo liturgico' - Co.Per.Li.M.
Ha conseguito il diploma accademico di I livello in Organo presso il Conservatorio di Musica di Stato 'Antonio Scontrino' di Trapani. Attualmente è iscritto al biennio accademico di II livello.
È Docente di IRC presso il Liceo Ginnasio Statale "Orazio" di Roma e organista e direttore del coro della parrocchia San Giuliano di Roma.

Pasquale Impagliatelli, nato nel 1967, è diplomato in Organo e Composizione Organistica presso il Conservatorio "U. Giordano" di Foggia dove si è anche laureato in Musicoterapia in collaborazione con l'Università degli studi di Foggia. E' organista titolare e responsabile musicale del Santuario S.Maria delle Grazie e chiesa San Pio da Pietrelcina di san Giovanni Rotondo. Ha conseguito i diplomi al COPERLIM (CEI), in "Musica e Liturgia" coordinato dalla Sezione Musica dell'Ufficio Liturgico Nazionale presso il Conservatorio " G.B. Martini " di Bologna e ha perfezionato la sua preparazione in Direzione di coro, Musicologia liturgica e Musica gregoriana conseguendo il diploma triennale a Volterra in collaborazione con l'AISC di Roma. E' autore musicale dell'inno "Signore, da chi andremo" del XXV Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 2011). Ha composto i "Canti per la Messa" raccolti nel Cd "Sacerdote e vittima" (Fondazione Voce di Padre Pio). Collabora con la Sezione Musica per la Liturgia dell'Ufficio liturgico Nazionale della conferenza Episcopale Italiana.

Sabino Manzo, nato nel 1970, ha studiato presso il Conservatorio "N.Piccinni" di Bari pianoforte e composizione e a Milano musica corale, direzione di coro e direzione d'orchestra, diplomandosi col massimo dei voti. Formatosi sotto la guida del M° M.Berrini, si è perfezionato con S.Korn, F.M.Bressan, F.Bernius, P.Neumann, G.Graden per la direzione; in composizione con B.Putignano, F.Donatoni, L.Macchi, P.Rotili. È fondatore e direttore del Gruppo vocale "Florilegium Vocis" ed è direttore dell'Ass. Polifonica "B.Grimaldi" di Bari. È ideatore e promotore del progetto "Cappella S. Teresa dei Maschi".



Vincenzo Martiradonna ha conseguito i diplomi in Organo, Pianoforte e Clavicembalo presso il conservatorio "N. Piccinni" di Bari con il massimo dei voti. Ha frequentato diversi corsi d'interpretazione musicale con i docenti: J.Bonet, F.Friederich, J.Guillou, A.Sacchetti. Si è dedicato all'Improvvisazione organistica frequentando lezioni a Cremona e Parigi.
Svolge l'attività musicale nelle vesti di solista, in formazioni orchestrali e da camera. E' docente di Teoria, Analisi e Composizione presso il Liceo Musicale di Genova, e organista presso il Duomo di Voghera (PV).

Fra Domenico Morello da Reggio Calabria è frate minore cappuccino, sacerdote, amante del canto e della musica. E' responsabile della pastorale giovanile vocazionale della provincia religiosa di Calabria.

Mons. Massimo Palombella, Sacerdote Salesiano, ha lavorato nella pastorale universitaria della Diocesi di Roma (1995-2010) come Maestro del Coro Interuniversitario di Roma. È stato docente alla Pontificia Università Salesiana di Teologia Sacramentaria, Escatologia e Musica e Liturgia, e all'Università "La Sapienza" di Roma di Linguaggi della Musica. Al Conservatorio "G. Cantelli" di Novara - nel biennio di specializzazione in Musica Sacra - ha insegnato Composizione per la liturgia, Polifonia romana e Legislazione della musica sacra. Ha diretto la rivista "Armonia di Voci" della ElleDiCi (1998-2010). Dal 2010 al 2019 è stato Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia "Sistina" nominato da Papa Benedetto XVI. Con questa formazione corale dal 2013 al 2019, ha inciso in esclusiva per Deutsche Grammophon.

Carlo Paniccià è nato e vive a Macerata. Oltre agli studi musicali presso il Conservatorio Statale di Musica "G.Rossini" di Pesaro e alla laurea in ingegneria conseguita presso l'Università Politecnica delle Marche, ha conseguito i diplomi al CoPerLiM. e al corso biennale "Giovanni Maria Rossi" per direttore di coro liturgico della Conferenza Episcopale Italiana presso la Pontificia Università Lateranense. Collabora con l'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana. E' docente dei corsi di Musica Liturgica On Line e CoPerLiM.

Ha composto drammi teatrali e musiche di scena per il teatro. Sue composizioni di musica liturgica sono state pubblicate da diverse case editrici e riviste specializzate. Dal 1993 dirige la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata e dal 2013 il coro Vox Phoenicis di Loreto.

Dal 2017 ha fondato insieme a Mons. Antonio Parisi la rivista gratuita on line di musica e liturgia *Psallite!*.

Suor Maria Alessia Pantaleo, delle Apostole di Gesù Crocifisso, è diplomata in Organo e Composizione organistica presso il Conservatorio "N.Piccinni" di Bari, al COPERLIM (CEI) e in "Formazione e direzione di coro ad indirizzo liturgico" (ULN CEI). Ha frequentato corsi con A.Susca, G.A.R.Veneziano, F.Friedrich (Turingia), J.Mas I Bonet, J.P.Imbert, S.Korn. Dal 2006 è responsabile dell'Ufficio "Musica Sacra" della diocesi di Palestrina e direttore del coro diocesano. Collabora con la sezione musica dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI.

Mons. Antonio Parisi, nato il 1947 a Noicàttaro (BA), sacerdote dal 1971, studi teologici al Seminario Regionale di Molfetta, diplomato in Organo nel 1976. Consulente per la musica sacra per oltre vent'anni presso l'Ufficio Liturgico Nazionale, attualmente membro della Consulta Nazionale dello stesso Ufficio della CEI. Direttore da oltre 25 anni dell'Ufficio Diocesano di Musica sacra della Diocesi di Bari-Bitonto e dell'Istituto di musica per la liturgia. Autore di circa 200 canti liturgici, tutti pubblicati presso le edizioni Paoline e diffusi in tutta Italia. Dal 2017 ha fondato insieme a Carlo Paniccià la rivista gratuita on line di musica e liturgia *Psallite!*.

Ilaria Pasqua, nata a Bari nel 1991, è una freelance illustrator e graphic designer. Diplomata in illustrazione alla Scuola del Fumetto di Milano e in graphic design presso la Scuola “Mohole” di Milano ha già al suo attivo diverse copertine di pubblicazioni della Sprea Editori, la creazione della mascotte per la Coop Lombaria e la pubblicazione di un'illustrazione sull'inserto "Buone Notizie" del Corriere della Sera (dicembre 2017). Dal 2018 collabora con la rivista on line *Psallite!*.

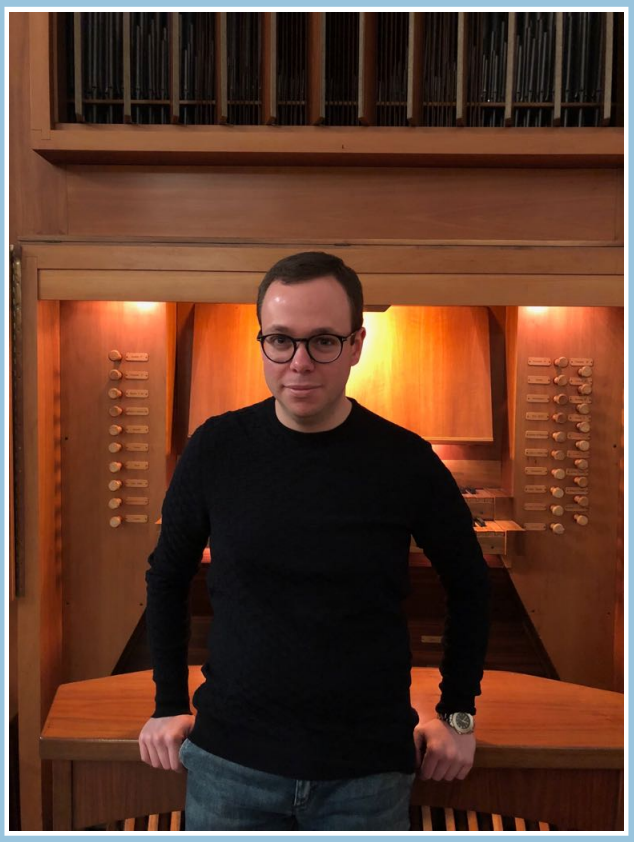
Isaia Ravelli ha conseguito la laurea triennale in “Direzione di coro e composizione corale” presso il Conservatorio "G.Verdi" di Milano, il Diploma in Organo presso l’Accademia Internazionale di Musica Antica di Milano, la laurea di biennio in “Organo e Composizione Organistica” presso il Conservatorio “G.Donizetti” di Bergamo tutti conseguiti col massimo dei voti. Dal 2013 al 2015 è stato direttore artistico dell’Ass.Musica Laudantes di Cesano Boscone e direttore del gruppo vocale della medesima. E’ stato organista presso la Chiesa di Sant’Angelo in Milano, organista e direttore di coro presso la Basilica di San Giovanni Battista in Busto Arsizio e docente di pianoforte e coro di voci bianche presso la Scuola “Sisto Reina” del Collegio Arcivescovile di Saronno. Nel giugno 2015, per EXPO, ha diretto il coro lirico Rossini in Petite Messe Solennelle di Gioachino Rossini presso la Sala Verdi del Conservatorio di Milano. Attualmente collabora con l’ufficio liturgico della Diocesi di Milano come compositore di musica liturgica per la preparazione dei canti del foglietto domenicale. Profondamente legato spiritualmente a Nostra Signora di Lourdes, collabora come organista con il Santuario della famosa città francese.

Don Cosimo Schena è presbitero della diocesi di Brindisi-Ostuni. Laureato in filosofia presso l'Università di Verona, ha conseguito attualmente il Dottorato di Ricerca in filosofia presso la Pontificia Università Lateranense dove ha approfondito il tema del totalitarismo e del misticismo in Simone Weil. Svolge il ministero pastorale a Brindisi e nella formazione scout come assistente. Conosciutissimo nel mondo *social* attraverso le sue poesie dove è stato soprannominato come il *Poeta dell'Amore*. Con *Diogene Multimedia* ha pubblicato *La croce è la nostra patria. Simone Weil e l'enigma della croce* (2016) e *L'essere persona. Lo stato limite della persona?* (2017). Con *Asterios* ha pubblicato *Simone Weil e la questione gnostica* (2017). Con *Pagine* ha pubblicato delle poesia in *Ispirazioni* (2017). Nel 2018 ha pubblicato le raccolte di poesie *Sussurri*, *Sussurri di un'anima* e *Soffio verso il cielo*. Nel 2019 pubblica *Impronte di cuore* e nel 2020 *L'Arte di Amare* e il romanzo *La mia vita capovolta*.

Gian Vito Tannoia ha compiuto studi musicologici universitari, musicali (fisarmonica, organo e composizione organistica), teologici e diploma COPERLIM (CEI). Unico organista italiano finalista al Pražské Jaro di Praga (1989) e al Dublin International Organ Competition (Dublino 1995), ha vinto il 1° premio al Corso internazionale di improvvisazione e il 2° premio al Concorso Nazionale di organo italiano antico a Rodi Garganico nonché i più importanti concorsi internazionali di Fisarmonica (Bayan). Docente al Conservatorio di Musica "E.R.Duni" di Matera, dal 2016 è "Catedrático de honor" nella Universidad Católica de Caracas (Venezuela).

Giuseppe Verardo, è diplomato in organo e composizione organistica al Conservatorio "Tito Schipa" di Lecce; è ammesso poi al terzo anno di Composizione. Finalista e vincitore di diversi concorsi di composizione: "Santa Maria della Speranza" (2008), CARISMA (2009), "Premio Giovanni Maria Rossi" (2015), Arcidiocesi di Gaeta (2016). Ha seguito il corso di Musica Liturgica Online dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode; attualmente segue il COPERLIM (CEI).
Compone e rielabora polifonicamente brani di musica sacra e liturgica, soprattutto per coro.

Nicola Vinci si è diplomato con il massimo dei voti in Organo e Composizione Organistica con il M° Graziano Semeraro e ha conseguito la Laurea di Secondo Livello in Musica Corale e Direzione di Coro nella classe del M° Cinzia Cannito con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio "Nino Rota" di Monopoli (BA). Svolge attività di organista e di direttore di coro presso la Parrocchia Sant'Antonio Abate in Fasano (BR). Ha preso parte a diversi corsi di perfezionamento organistici e di direzione di coro con nomi illustri quali: Arturo Sacchetti, Matteo Imbruno, Elisa Teglia, Massimo Palombella, Peter Phillips e altri. Dal 2013 ha svolto diversi concerti all'interno di diverse rassegne, tra cui "I Fiori Musicali", "Pensieri Musicali", Festival Organistico Internazionale presso la Selva di Fasano. Ha diretto il coro della classe di Direzione di coro del Conservatorio "Nino Rota" di Monopoli in diversi concerti e in diverse rassegne tra cui la rassegna "Notti Sacre" organizzata dall'Arcidiocesi di Bari. Ha partecipato alla pubblicazione del CD "Canzoni Recercate e Spiritate" realizzato in collaborazione con il Conservatorio di Monopoli (Ba).



Mauro Zuccante ha studiato pianoforte, composizione, musica corale e musica elettronica.Come compositore si è affermato in Concorsi internazionali. Sue opere corali sono state eseguite da Coro Giovanile Italiano, I Piccoli Musici di Casazza, Coro SAT di Trento, Coenobium Vocale, Coro da camera di Torino, Complesso Vocale di Nuoro, Vocalia Consort di Roma, Coro da camera di Alessandria, Ring Around Quartet, e da altri complessi corali italiani e stranieri. Ha pubblicato in Italia per le Suvini Zerboni, Carrara, Ed. Mus. Europee, Pizzicato, BMM Ed. Mus. e Feniarco. Alcune opere sono pubblicate in Francia (A Choeur Joie) e negli USA (Treble Clef Music Press e The Lorenz Corporation). È stato chiamato a far parte di giurie in Concorsi corali e di composizione nazionali ed internazionali. È stato docente nei Seminari europei per giovani compositori di Aosta. Fa parte della redazione della Rivista "Choraliter"-Feniarco. È stato consulente artistico di Feniarco e altre Associazioni corali.

La **Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata** è il coro preposto all'animazione musicale delle celebrazioni liturgiche ed eucaristiche che si svolgono nella Cattedrale San Giuliano di Macerata e della Diocesi. Per la sua tipologia e il servizio per la quale è incaricata, la sua attività viene svolta costantemente durante tutto l'anno.
La Cappella Musicale esiste ed opera fin dal 1530. Il Capitolo della Cattedrale ha sempre chiamato per concorso i suoi direttori (Andrea e Francesco Basilj, Luigi Bittoni, Domenico Concordia, Antonio Brunetti). In tempi più recenti due personalità di spicco hanno diretto il coro del duomo: Oreste Liviabella, organista e direttore della Cappella Musicale, padre del più conosciuto Lino Liviabella, e Luigi Calistri, organista della Cattedrale dal 1954 al 1983. Successivamente la direzione della Cappella Musicale fu affidata a Don Fernando Morresi fino alla prematura scomparsa avvenuta nel 1988. Dall'aprile 1993 la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata è diretta da Carlo Paniccià.

Armonie Dissonanti è un ensemble composta da circa 12 cantori tra professionisti, giovani musicisti e semplici appassionati della musica corale. I componenti dell'ensemble fanno anche parte del Coro polifonico "Cantare Giovane" della Parrocchia di Sant'Ippolito Martire di Gioia Tauro (RC) che ha partecipato a varie rassegne regionali e concorsi nazionali, classificandosi più volte al primo posto. L'intero repertorio del gruppo Armonie Dissonanti viene eseguito in stile polifonico a cappella, accompagnato al pianoforte o all'organo e, in alcuni brani, anche da vari strumenti quali flauto, violino, violoncello. "Armonie Dissonanti" è diretto dal M° Roberta Sainato.

Il **Coro giovanile "Imelda Cowdrey"**, pur essendo un organismo di recente costituzione all'interno dell'Associazione *Nova Artistudium*, può vantare una considerevole esperienza artistica in quanto la quasi totalità dei suoi membri proviene dalle file del coro di voci bianche. Oltre a praticare un repertorio specifico per il proprio organico, il coro giovanile collabora con il coro di voci bianche e con il coro Sudcontrocanto della stessa Associazione.
Nel 2011 si è espresso in modo originale e creativo nella performance *Prefisso o8o – bonbons e note d'amore*, allestita a misura delle sue qualità e potenzialità tecnico-musicali.
Nel 2015 ha dato vita al progetto musicale *Only when someone loves you - Cantare l'adolescenza & la giovinezza.* Ha collaborato alla realizzazione dei progetti musicali *Cantando con il Piccolo Principe* (2016), *La Teresina,* opera in due atti di V. Castigioni, musica di Roberto Hazon (2018), *Gian Burrasca*, su musiche di Nino Rota (rassegna Notti sacre 2019.).

L'**Ensemble vocale Florilegium Vocis**, attivo dal 2000, è tra gli ensemble di riferimento della coralità pugliese. Da tempo impegnato in attività concertistica e nello studio del repertorio corale sacro e profano a cappella e concertato, è stato invitato a numerosi Festival e Rassegne Nazionali ed Internazionali, con grandi riscontri di critica e pubblico. Dal 2015, ha realizzato, con l'Orchestra barocca S. Teresa dei Maschi, prime esecuzioni in puglia di grandi opere barocche storiche: di J.S.Bach Johannes Passion, Oratori di Pasqua e Natale; C.Monteverdi Vespro della Beata Vergine. Importante l'impegno nella ricerca ed esecuzione di musica di autori pugliesi inedita: Fago *Salmi e Magnificat*; Nenna, Felis, Radesca *villanelle e madrigali*; Cafaro *Responsori*. Dallo stesso anno è nata la collaborazione con l'Etichetta discografica *Toccata Classics* di Londra per la registrazione di una collana di produzioni dedicate agli autori pugliesi.

Il coro **Vox Phoenicis** si è costituito a Loreto nel 2013 ed è composto da cantori non professionisti provenienti da varie realtà corali della provincia di Macerata e Ancona accomunati da una decennale passione per la musica e il canto.
Tra le produzioni realizzate vanno ricordate *"Non ti ricordi...i canti della Grande Guerra"* per coro, voce recitante e pianoforte, *"L'amore sacro e l'amor profano. Ricordando Fabrizio De André"* per coro e pianoforte, *"Mariam matrem"* con l'esecuzione moderna integrale dei canti contenuti nel "Llibre vermell de Montserrat" (XIV secolo), *"Cantate Domino, salmi di lode e di giubilo"* per solo coro.
Oltre all'attività concertistica organizza eventi concertistici coinvolgendo altre realtà corali: la rassegna corale in preparazione e attesa del Natale *"Veni Domine"* e la rassegna concertistica vocale *"Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono"*. Il Vox Phoenicis è diretto fin dalla sua costituzione da Carlo Paniccià.

Psallite!

MUSICA & LITURGIA

psallite.net ©2021 - Tutti i diritti riservati | progetto grafico e web a cura di **composingstudio.com**